



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

520^a seduta pubblica
giovedì 8 ottobre 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri,
della vice presidente Fedeli,
del Presidente Grasso
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-143

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)145-208

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)209-293

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 7
DOCUMENTI	
Discussione:	
<i>(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015</i>	
Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243	
Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015:	
PRESIDENTE	8, 12, 13 e <i>passim</i>
LAI (PD), relatore	8, 32, 62
BOCCHINO (Misto-AEcT)	13, 61, 62
ZANONI (PD)	13
* CERONI (FI-PdL XVII)	15
LUCHERINI (PD)	17, 19
COMAROLI (LN-Aut)	19, 41
MAZZONI (AL-A)	20
MOLINARI (Misto)	21
AZZOLLINI (AP (NCD-UDC))	23
MANGILI (M5S)	25
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	27
GUERRIERI PALEOTTI (PD)	29
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze	33, 62
D'AMBROSIO LETTIERI (CoR)	38, 63
SCAVONE (AL-A)	43
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	46
URAS (Misto-SEL)	48
GUALDANI (AP (NCD-UDC))	50
LEZZI (M5S)	52
MANDELLI (FI-PdL XVII)	55, 57
SANTINI (PD)	Pag. 58
FORMIGONI (AP (NCD-UDC))	61
DE BIASI (PD)	62
FUCKSIA (M5S)	63
RIZZOTTI (FI-PdL XVII)	64
FLORIS (FI-PdL XVII)	64
ZIN (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	64
ZUFFADA (FI-PdL XVII)	64
SCOMA (FI-PdL XVII)	64
BIANCO (PD)	64
ROMANI Maurizio (Misto-Idv)	64
SONEGO (PD)	64
SANTANGELO (M5S)	64
PER LA CALENDARIZZAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1676	
MARINELLO (AP (NCD-UDC))	65
DISEGNI DI LEGGE	
Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:	
(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	
PELINO (FI-PdL XVII)	66
ENDRIZZI (M5S)	67
CALDEROLI (LN-Aut)	67
SOLLO (PD)	67, 68
Verifiche del numero legale	67

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DEL
PARLAMENTO INDONESIA**PRESIDENTE *Pag.* 68**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione del disegno di legge
costituzionale n. 1429-B:**

PRESIDENTE 68, 69, 70 e *passim*
 BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali*
e i rapporti con il Parlamento 68, 102, 117 e *passim*
 D'ALÌ (*FI-PdL XVII*) 68, 70, 71 e *passim*
 URAS (*Misto-SEL*) 71, 76, 99 e *passim*
 CALDEROLI (*LN-Aut*) 73, 116
 FUCKSIA (*M5S*) 74
 SACCONI (*AP (NCD-UDC)*) 75, 112
 ENDRIZZI (*M5S*) 80, 81, 96 e *passim*
 PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-
 MAIE*) 81, 100, 107
 BISINELLA (*Misto-Fare!*) 82
 ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*) 84, 101, 131
 ZUFFADA (*FI-PdL XVII*) 86, 100
 MARTINI (*PD*) 87
 GUERRA (*PD*) 89
 SANTINI (*PD*) 90
 SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*) 90
 CRIMI (*M5S*) 90, 115, 123 e *passim*
 FLORIS (*FI-PdL XVII*) 91, 96
 PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presi-
 denza del Consiglio dei ministri* 92
 RANUCCI (*PD*) 92, 93
 SONEGO (*PD*) 93
 BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-
 MAIE*) 93
 PEGORER (*PD*) 93, 94
 BRUNI (*CoR*) 94, 110
 TOCCI (*PD*) 94
 RUTA (*PD*) 95
 MUSSINI (*Misto*) 97
 TAVERNA (*M5S*) 97
 MATTESINI (*PD*) 98
 AIROLA (*M5S*) 96, 98, 99 e *passim*
 BOTTICI (*M5S*) 101
 CAMPANELLA (*Misto-AEcT*) 102, 130
 ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*) 102
 SOLLO (*PD*) 103, 117, 119 e *passim*
 ICHINO (*PD*) 107, 108
 DE PETRIS (*Misto-SEL*) 113, 116, 129
 MINEO (*PD*) 114
 TONINI (*PD*) 116
 MARTON (*M5S*) 117, 133
 MALAN (*FI-PdL XVII*) 119, 121, 127
 MORRA (*M5S*) 122, 123
 QUAGLIARIELLO (*AP (NCD-UDC)*) 127
 FINOCCHIARO (*PD*) 128
 ORELLANA (*Misto*) 129, 130
 CALIENDO (*FI-PdL XVII*) 130, 131
 ZIZZA (*CoR*) 131

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE *Pag.* 134, 135, 136
 GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*) 134
 MALAN (*FI-PdL XVII*) 135

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

PRESIDENTE 136, 137, 138 e *passim*
 PAGLINI (*M5S*) 136, 137, 138
 GIROTTI (*M5S*) 138
 BOTTICI (*M5S*) 139
 CASTALDI (*M5S*) 140
 ENDRIZZI (*M5S*) 141, 143
 MALAN (*FI-PdL XVII*) 142

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI VENERDÌ 9 OTTOBRE 2015 143****ALLEGATO A****DOCUMENTO LVII N. 3-BIS**

Proposte di risoluzione alla relazione
 (6-00127) n. 100 e (6-00128) n. 101 145
 Proposte di risoluzione alla nota di aggiorna-
 mento del documento di economia e finanza
 2015 (6-00129) n. 1, (6-00130) n. 2,
 (6-00131) n. 3, (6-00132) n. 4, (6-00133)
 n. 5, (6-00134) n. 6 e (6-00135) n. 7 146
 Emendamenti alla proposta di risoluzione
 (6-00130) n. 2 197

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
N. 1429-B**

Articolo 30, emendamento e ordine del giorno 198
 Articoli da 31 a 37 ed emendamento 202

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Maz-
 zoni sulla discussione del *Doc. LVII, n. 3-bis* 209
 Integrazione all'intervento della senatrice Pa-
 glini su argomenti non iscritti all'ordine del
 giorno 210

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 212****SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA-
ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO
DELLA SEDUTA 249**

<p>CONGEDI E MISSIONI Pag. 249</p> <p>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO</p> <p style="padding-left: 20px;">Variazioni nella composizione 249</p> <p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p style="padding-left: 20px;">Trasmissione dalla Camera dei deputati 249</p> <p style="padding-left: 20px;">Annunzio di presentazione 250</p> <p style="padding-left: 20px;">Assegnazione 250</p> <p style="padding-left: 20px;">Presentazione di relazioni 250</p> <p>PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA</p> <p style="padding-left: 20px;">Trasmissione 250</p>	<p>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</p> <p style="padding-left: 20px;">Apposizione di nuove firme a interpellanze e interrogazioni Pag. 251</p> <p style="padding-left: 20px;">Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 251</p> <p style="padding-left: 20px;">Mozioni 252</p> <p style="padding-left: 20px;">Interrogazioni 256</p> <p style="padding-left: 20px;">Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 264</p> <p style="padding-left: 20px;">Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 292</p> <hr style="border: 0.5px solid black; margin: 10px 0;"/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
--	---

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 3-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 (ore 9,39)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 3-*bis*.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

LAI, *relatore*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, ci sono alcuni punti che ritengo necessario richiamare per aiutare il dibattito.

Con questa Nota di aggiornamento il Governo propone al Parlamento un quadro macroeconomico modificato rispetto alle previsioni contenute nel Documento di programmazione economica e finanziaria approvato nell'aprile del 2015. Cambiano le previsioni macroeconomiche e vengono conseguentemente modificati gli obiettivi programmatici.

Nel primo campo si situa il cambiamento positivo delle previsioni di crescita del PIL che rispetto al DEF passa dallo 0,7 allo 0,9 per cento nel 2015, all'1,6 nel 2016 e nel 2017 per poi assestarsi all'1,5 nel 2018 e all'1,3 nel 2019. Si tratta di un quadro positivo confermato anche dal più recente *outlook* del Fondo monetario internazionale presentato ieri in un quadro internazionale di rallentamento della crescita con molte ombre e pochissime luci. Il Fondo monetario internazionale ha tagliato dello 0,2 per cento le sue previsioni di crescita globale per quest'anno, portandole al 3,1 per cento, e ha definito l'espansione modesta. È la crescita globale peggiore dai tempi dell'ultima crisi: con il *focus* sulla situazione delle economie emergenti, il cui rallentamento frena la crescita mondiale. L'Italia, invece, assieme a poche altre economie avanzate, vede salire le proprie stime dello 0,1 per cento, per un possibile 0,8 per cento a fine anno, inferiore a quello del Governo che però viene confermato nel *trend* e secondo gli analisti dell'OCSE anche nelle dimensioni. Lo stesso rapporto del Fondo monetario internazionale segnala come in Germania crollino gli ordinativi industriali, a conferma degli effetti sull'Europa del rallentamento globale del commercio.

In questo contesto, come si può leggere nella Nota di aggiornamento del DEF in esame, il Governo propone una rimodulazione del tasso di indebitamento netto e del percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio che deriva dal ricorso ai margini di flessibilità europei. In sintesi, nella Nota rileviamo un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, in rapporto al PIL, pari al 2,6 per cento per l'anno in corso (in conformità al quadro tendenziale) e pari al 2,2 per cento per il 2016, mentre nel quadro tendenziale il tasso di indebitamento netto è pari all'1,4 per cento per il 2016 e si raggiunge il pareggio di bilancio nel 2017.

Come sappiamo, l'Italia è sottoposta al braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita a causa di squilibri macroeconomici eccessivi. Per il 2015 il Governo aveva chiesto e ottenuto uno scostamento dello 0,4 per cento verso l'obiettivo di medio termine per la realizzazione di una

serie di riforme strutturali in fase di approvazione ed implementazione nell'anno in corso: una possibilità prevista dai trattati tra le forme di flessibilità possibili nel rispetto del Patto di stabilità e crescita in presenza di specifici fattori economici e sociali. Un obiettivo, quello del 2,6 per cento, rispettato pur in presenza di un intervento che si è dovuto rendere necessario dopo la sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni.

Per il 2016 il Governo propone al Parlamento, e dunque alla Commissione europea, un pieno utilizzo dei margini di flessibilità per le riforme strutturali, con un ulteriore 0,1 per cento che si somma al precedente 0,4 per cento, cui va aggiunto un ulteriore 0,3 per cento di ulteriore flessibilità connesso alla clausola per investimenti.

La scelta che il Governo propone al Parlamento con questa Nota di aggiornamento e la relazione trasmessa alle Camere come prescritto dall'articolo 6 della legge di attuazione del pareggio di bilancio, è legata agli scenari macroeconomici internazionali, europei e nazionali.

La crescita dell'economia mondiale presenta un quadro disomogeneo, con Paesi che continuano a confermare le proprie *performance*, come nel caso degli Stati Uniti che crescono nel secondo trimestre in misura maggiore di quanto previsto, al contrario del Giappone che dopo un primo trimestre in crescita vede una battuta di arresto e un ribassamento del PIL nel secondo trimestre.

È però il rallentamento della crescita delle economie emergenti, a partire dalla Cina, a preoccupare e produrre un possibile generale rallentamento della crescita del PIL mondiale. Anche lo stato del commercio mondiale vede una riduzione di un punto percentuale rispetto alle precedenti previsioni. In Europa la crescita si presenta differenziata e, in ogni caso, inferiore alle attese, soprattutto se si tiene conto della forte riduzione del costo del petrolio e dell'imponente intervento di *quantitative easing* operato dalla Banca centrale europea. È come se l'Europa pagasse da una parte la sua disomogeneità istituzionale interna, l'incapacità di avere una soggettività unica e una *leadership* capace di iniziativa mondiale (non solo sul piano economico) e, dall'altra, l'incapacità di rinnovare la sua struttura economica e sociale, in un contesto nel quale l'economia, se solo si pensa all'energia e alla mobilità, può diventare meno dipendente dal sistema dei combustibili fossili per la sua crescita, mentre cresce la richiesta di urgente attenzione all'ambiente e mentre le disuguaglianze producono una domanda nuova di regolazione sociale. In ogni caso, a sistema istituzionale e a modello economico vigenti, la crescita europea non appare sufficientemente vigorosa da trainare da sola il dato del nostro Paese. La condizione attuale è pertanto quella di una ripresa, ma che deve essere però sostenuta e rafforzata.

L'Italia registra dati migliori del previsto, tanto che il Governo propone un aggiornamento in aumento del PIL, confermato anche dai rapporti intermedi di OCSE e Fondo monetario. Crescono i consumi, crescono le importazioni più delle esportazioni, crescono in alcuni settori gli investimenti fissi, crescono la fiducia delle famiglie e la produzione industriale. Sono questi gli indicatori che consentono al Governo di innalzare, anche

per il biennio 2017-18, le previsioni sul PIL ad un tendenziale di crescita dell'1,3 per cento.

I dati sull'occupazione confermano un *trend* positivo. Aumenta di 103.000 unità il numero degli occupati nel secondo trimestre e, se aumentano anche i disoccupati, questo avviene in un contesto in cui diminuiscono dello 0,4 per cento gli inoccupati, cioè coloro che hanno rinunciato alla ricerca di un'occupazione e che, secondo l'ISTAT, raggiungono oggi un dato inferiore a quello del 1993.

In questo contesto internazionale di raffreddamento della crescita mondiale e di modesta ripresa in Europa, il Governo valuta come necessario rafforzare i positivi segnali che provengono dalla nostra economia e consolidarli nel prossimo triennio, con alcune scelte sulle quali possono esserci differenti valutazioni, ma con un approccio di politica economica, avviato nel 2015 e confermato nel 2016, che costituisce un elemento di discontinuità rispetto al passato.

La scelta, di fronte ad un debito pubblico imponente, non è la ricerca del suo abbattimento attraverso politiche di austerità, ma con un più ampio programma di aggressione del debito tramite stimoli alla crescita della ricchezza. Solo con la crescita del PIL, sostenuta con politiche pubbliche e anche attraverso il rinvio temporaneo del pareggio di bilancio e dell'obiettivo di medio termine, quindi con un maggior ricorso all'indebitamento, è possibile modificare il *trend* involutivo, aumentare la ricchezza e ottenere così le risorse per un abbattimento strutturale degli squilibri macroeconomici. È in tal senso, quindi, che deve essere utilizzato il maggior margine di flessibilità concesso dalla Commissione europea nel percorso di aggiustamento imposto dai vincoli di bilancio comunitari ed è in questa direzione che tutte le forze politiche presenti nel Parlamento indicavano la strada per lo sviluppo, ponendo fine a manovre finalizzate all'austerità senza crescita. Se su questo si è largamente d'accordo, è forse sugli strumenti concreti e sugli effetti di stimolo alla crescita che si devono concentrare le scelte e il confronto politico.

Ora, la Nota di aggiornamento al DEF si occupa degli elementi di contesto e delle scelte strategiche, ma è la legge di stabilità che diventa lo strumento di adozione delle concrete misure attuative ed è su queste che si devono concentrare le scelte di Governo e Parlamento.

Le scelte sono state in parte anticipate e tra queste è fondamentale, oltre che largamente condivisa, l'eliminazione delle clausole di salvaguardia previste a legislazione vigente, la cui attuazione produrrebbe effetti negativi sui consumi. Peraltro questo è l'unico strumento attraverso il quale scende anche la pressione fiscale, che a legislazione vigente – lo dico perché c'è stato un dibattito in Commissione bilancio – salirebbe di un punto in tre anni, mentre, attraverso l'abbattimento delle clausole di salvaguardia e l'impatto del provvedimento del *bonus* di 80 euro, scende al 42,6 per cento nel 2016, con ulteriori riduzioni negli anni successivi.

L'eliminazione delle clausole di salvaguardia, per un valore di oltre 16 milioni di euro, la soppressione di tributi e la prevista proroga di incentivi fiscali sono coperti da risparmi di spesa e dalle clausole di flessibilità

per le riforme e per gli investimenti strutturali dello 0,8 per cento richiesti dalla Commissione.

Oltre all'eliminazione delle clausole di salvaguardia, il Governo si propone di proseguire nell'opera di riduzione di costi della struttura della pubblica amministrazione; ma, e in più parti ne viene evidenziata la volontà, intende adottare interventi di politica fiscale favorevoli alla crescita, che comportino un alleggerimento del carico tributario su famiglie e imprese.

Questi interventi, che sono da tradurre in misure puntuali nella legge di stabilità, riguarderebbero, come anticipato dal Governo in sede di dibattito in Commissione, innanzitutto la cancellazione delle imposte sulla prima casa, di alcune imposte sulle imprese, dell'IMU agricola e sui macchinari, oltre alla conferma di alcuni provvedimenti già previsti nella legge di stabilità 2015, come i *bonus* sulle assunzioni, anche se probabilmente ridimensionati, e gli *ecobonus* che hanno contribuito al mantenimento del sistema produttivo dell'edilizia, stimolando in parte l'evoluzione tecnologica.

Gli effetti finanziari determinati dalle misure di stimolo fiscale sarebbero in parte controbilanciati da risparmi di spesa finalizzati ad aumentare l'efficienza del settore pubblico, proseguendo la revisione della spesa nel 2016 e negli anni seguenti, che assicura gran parte della copertura dei tagli d'imposta. In questo senso, considerando che la riduzione della spesa limita l'impatto favorevole sulla crescita, determinato dalla cancellazione delle clausole di salvaguardia, la Nota ritiene che l'adozione di un profilo più graduale di tali tagli faccia sì che gli impatti depressivi sul PIL siano inferiori rispetto a quanto stimato in sede di elaborazione del DEF. Anche su questa base, per l'esigenza di proseguire senza effetti negativi nelle politiche di riduzione del perimetro pubblico, vengono giustificati la modifica dell'obiettivo di medio termine e lo spostamento al 2018 del pareggio strutturale di bilancio.

Concludo il mio intervento, segnalando alcune criticità, emerse in audizione, su cui il Governo ha già comunicato, nel corso del dibattito, che sta lavorando. Ritengo però utile rappresentarle, anche per l'autorevolezza della fonte: si tratta di tre criticità. Come detto, tra gli interventi previsti nella legge di stabilità per il 2016 rientrano le misure in favore delle famiglie. Su questo tema la Banca d'Italia ha sottolineato che le frequenti modifiche alla fiscalità immobiliare degli ultimi anni potrebbero indurre le famiglie a non reputare lo sgravio ora programmato come permanente. Si tratta certamente di un aspetto che va valutato, come va valutato l'impatto sull'efficienza del sistema della finanza locale e sui servizi erogati dagli enti locali, a partire dalla lotta all'evasione fiscale, anche in sede locale, che può essere realizzata solo in presenza di una stabilità delle norme, che negli ultimi anni è assolutamente mancata, ma sulla quale il Governo ha già manifestato l'intenzione di assumere una direzione certa e di confermarla. Nella stessa direzione vanno certamente tenute in considerazione le osservazioni formulate dalla Commissione europea, circa il maggior effetto di stimolo alla crescita di misure fiscali su impresa e la-

voro rispetto ad altre, segnalando come sensibile non solo il contenuto delle misure da adottare, ma anche la sequenza della loro attuazione. Anche su questo il Governo ha segnalato la volontà, di cui ovviamente aspettiamo la conferma, di confermare un'attenzione alla sequenza.

In secondo luogo occorre mantenere la massima attenzione alla prosecuzione del processo di *spending review*, che appare strategico non solo per le grandezze di finanza pubblica, ma, in particolare, per la credibilità, sul piano sovranazionale, della politica economica messa in atto dal Governo. La riduzione del perimetro pubblico, in presenza di una spesa già compressa a previdenza, sanità e personale non costituisce probabilmente quell'obiettivo quantitativo per il quale si suscita spesso il clamore dell'opinione pubblica, generalizzando esempi negativi spesso singoli, ma rappresenta certamente un elemento di credibilità istituzionale indispensabile per mantenere intatta la fiducia dei cittadini sulla qualità dell'intervento del Governo e del Parlamento. Infine, altrettanta sensibilità va posta nella direzione di misure che possano sostenere la ripresa del Mezzogiorno, certamente attraverso interventi straordinari e *una tantum*, ma con la consapevolezza che il recupero del divario di quelle Regioni richiede un'attenzione costante, che si realizza soltanto attraverso investimenti strutturali, la rimozione dei vincoli e dei limiti economici e sociali presenti e, soprattutto, un quadro stabile nel tempo, sia sul piano legislativo che su quello amministrativo. Il continuo mutare, infatti, di questi riferimenti, che devono essere invece una cornice stabile di intervento e valutazione da parte dello Stato, anche delle pubbliche amministrazioni locali, può costituire fondamentale elemento, perché il sistema delle imprese, anche con gli interventi posti in essere in questo periodo, possa porre l'attenzione necessaria e irrimandabile al Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ricordo che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari, l'Allegato III alla Nota di aggiornamento reca la relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo.

Ai sensi del richiamato articolo 6, commi 3 e 5, la deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza l'aggiornamento del piano di rientro è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti (sottolineo l'espressione «maggioranza assoluta»).

Pertanto, l'esame del documento si concluderà con l'approvazione di due distinti atti di indirizzo: il primo, relativo alla relazione di cui all'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, da votare a maggioranza assoluta; il secondo, relativo alla Nota di aggiornamento da votare a maggioranza semplice.

Le proposte di risoluzione ad entrambi i documenti dovranno essere presentate entro la fine della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, vorrei fare una breve riflessione sul tema università, ricerca ed alta formazione nel DEF.

Quella al nostro esame è la Nota di aggiornamento; già il DEF 2015 prevedeva criticità assolutamente importanti relativamente a questo settore. È stato criticato dall'unione degli studenti e da molte associazioni universitarie in quanto c'è un incremento della quota premiale, non ci sono fondi per il diritto allo studio e complessivamente il sistema falsamente meritocratico che si vuole portare avanti genererà un ulteriore divario tra le università del Nord e quelle del Sud.

Credo che in questa Nota di aggiornamento il Governo Renzi ha perso un'ulteriore occasione di porre con forza l'attenzione sul tema del precariato nelle università e negli enti pubblici di ricerca, che sta portando ad una drastica riduzione del numero dei professori associati, di quelli ordinari e dei ricercatori negli enti pubblici. A mio avviso, bisognerebbe inserire a questa Nota di aggiornamento un investimento massiccio pubblico nel settore dell'università e della ricerca, fino a colmare il divario che ci separa dalla media di investimento dei Paesi OCSE relativamente al comparto, e cioè l'1,5 per cento del PIL. Questi soldi dovrebbero essere trovati aumentando l'indebitamento netto e facendo leva sul fatto che questo tipo di investimenti dovrebbe esulare dal Patto di stabilità e dai vincoli europei.

Fin quando non si porrà con forza l'attenzione su un piano straordinario di assunzione dei ricercatori nel nostro Paese, il settore dell'università e della ricerca non potrà mai ripartire e sarà sempre penalizzato, con gravissime ripercussioni sulla competitività del nostro Paese nel panorama internazionale. Questo sarà uno dei temi che porremo nella nostra risoluzione, che sarà presentata nei tempi opportuni nel prosieguo di questo dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, per quanto riguarda il quadro macroeconomico italiano, le previsioni contenute nel DEF 2015, approvato in primavera, vengono confermate e migliorate nella Nota di aggiornamento, pur in un quadro internazionale leggermente meno favorevole rispetto all'aprile scorso.

In particolare, l'Italia presenta un andamento positivo del PIL, come abbiamo appena sentito, per il 2015, che passa dallo 0,7 allo 0,9, quindi con un aumento dello 0,2. Per carità, siamo prudenti; senza eccessivamente porre basi enfatiche, possiamo però dire che ci sono segnali positivi. Questo aumento è un dato di per sé positivo, ma è la conferma anche di una buona e prudente capacità previsionale, che non è così frequente; una buona capacità previsionale che si ritrova anche nella conferma delle previsioni per gli anni 2016-2017, anch'esse lievemente riviste verso l'alto.

L'Ufficio parlamentare di bilancio, pur nella positiva validazione delle previsioni macroeconomiche, che si collocano nell'intervallo accetta-

bile sullo stato delle informazioni attualmente disponibili, ci invita comunque alla prudenza, e ci mette in guardia da possibili rischi al ribasso legati a variabili macroeconomiche internazionali. Possiamo tuttavia dire che finalmente si assiste ad una crescita degli investimenti dell'1,2 per cento, alla ripresa dei consumi privati dello 0,8 per cento, in concomitanza di un aumento delle esportazioni nette per il 4,1 per cento.

Le recenti rilevazioni dell'ISTAT ci parlano di un mercato del lavoro in miglioramento e la Nota rivede il tasso di occupazione in rialzo rispetto al DEF sia per l'anno in corso sia per quelli successivi, rilevando un incremento delle retribuzioni.

La crescita della quota di nuovi contratti a tempo indeterminato è fondamentale per ridare fiducia nel domani ai giovani, alle donne che possono programmare una vita relazionale e sociale. Questo segna un *hashtag* (cambioverso) sicuramente positivo e i segnali sono quelli che i cittadini aspettano e che cominciano a percepire.

I segnali della ripresa li abbiamo da tanti altri indicatori che migliorano; un esempio per tutti, quello della scorsa settimana sull'accensione di mutui per l'acquisto della casa: più 86 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Le previsioni di ripresa interna dipendono in buona parte dalle misure già adottate e in via di adozione e la Nota illustra in sintesi gli interventi che verranno inseriti nella legge di stabilità, fra cui la disattivazione delle clausole di salvaguardia, le misure con effetti espansivi, la riduzione del carico fiscale per imprese e famiglie, la revisione della spesa e degli sgravi fiscali.

La combinazione di questi interventi porta ad un impatto positivo sulla crescita rispetto alla previsione tendenziale. A tali interventi si affiancano poi le riforme istituzionali ed amministrative in via di adozione e un'altra serie di interventi.

L'attuazione delle riforme, quindi, non è il chiodo fisso inutile del presidente Renzi o del Partito Democratico e neppure il conseguimento di imposizioni europee, ma è uno dei presupposti di una nuova stagione dello sviluppo e soprattutto garantisce il consolidamento dei segnali di ripresa.

Con la raccomandazione 3 il Consiglio europeo ha invitato l'Italia ad adottare e attuare le leggi in discussione intese a migliorare il quadro istituzionale e a modernizzare la pubblica amministrazione. Il percorso normativo è importante: il rispetto dei tempi non è solo forma, ma diventa sostanza per passare alla fase di realizzazione, l'applicazione, che poi è quella che davvero influisce sugli scenari. A noi sembra di fare molto qui, lavorando alle norme, ma è la fase successiva quella che conta.

Nella relazione al Parlamento il Governo aggiorna il cosiddetto piano di rientro verso l'MTO, l'obiettivo di medio periodo, ossia il percorso previsto per il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali contenuto nel DEF 2015. Il Governo intende utilizzare pienamente i margini di flessibilità e deviare temporaneamente dal percorso verso il raggiungimento dell'obiettivo. Ciò, per irrobustire i primi segnali

di ripresa della crescita del prodotto e rafforzare per questa via il processo di consolidamento fiscale.

Va tutto bene, allora? No, c'è ancora molto da fare e anche come ci muoveremo all'interno del quadro tracciato dal DEF e dalla Nota farà la differenza. Un tema per tutti: pochi cenni al problema sollevato dalla Banca d'Italia sulla finanza locale durante le audizioni. Al di là delle scelte che verranno effettuate in tema di finanza locale (sulle quali ci sarebbe molto da dire), la Banca d'Italia sostiene che l'effetto dell'eliminazione della tassazione IMU-TASI sulla prima casa dipende dalla misura in cui essa sarà percepita come permanente.

Vede, signor Presidente, ritengo importante questo richiamo, che condivido totalmente. Ottimo non assoggettare a tassazione gli immobili per la produzione, i cosiddetti imbullonati, cioè i macchinari fissati al suolo e i terreni agricoli. Si eliminano così delle tasse che nel 2014 e 2015 hanno creato un sacco di pasticci e problemi burocratici amministrativi. Semplifichiamo la vita ai cittadini che producono. Ma occorre pensare anche a chi la casa non ce l'ha e spero proprio che nella legge di stabilità si affronterà questo tema.

Concludo con una nota positiva: la Nota di aggiornamento è coraggiosa nell'utilizzare più della metà della manovra per neutralizzare le clausole di salvaguardia, anche se in questo modo restano solo una decina di miliardi per affrontare le urgenze. Fra appena una settimana vedremo con la legge di stabilità quali saranno le scelte, le priorità. Neutralizzare le clausole di salvaguardia elimina quegli elementi di incertezza che non piacciono né ai cittadini, né agli imprenditori e al mondo produttivo; si crea di per sé un clima positivo di certezza utile alla crescita dei consumi. Se riusciremo anche a dare qualche elemento di certezza per la stesura dei bilanci di Comuni, Città metropolitane, enti di area vasta, che a loro volta inducono certezze fiscali e normative ai cittadini, avremo fatto un buon lavoro per il bene del Paese e delle cittadine, dei cittadini e di tutti noi e dei nostri figli. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

* CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del DEF 2015 certifica ancora una volta i fallimenti delle politiche economiche (e non solo) del Governo che, proseguendo sulla scia dei due precedenti Esecutivi, colleziona continui insuccessi e fallimenti. Per la quarta volta consecutiva i Governi che dovevano risanare i conti pubblici, chiedono il rinvio del pareggio di bilancio, che questa volta viene spostato al 2018.

Il nuovo aggiornamento contiene le solite dichiarazioni del Governo spavalde, inattendibili e fuori dalla realtà. L'Italia ha ormai superato la stagnazione economica e si avvia alla ripresa. Peccato che nel 2012 – e io ero presente in Parlamento anche allora – il presidente del Consiglio Monti dichiarava: nulla si vede nei numeri, ma io invito a constatare che la ripresa è dentro di noi, è una cosa che adesso è alla portata del no-

stro Paese e credo che arriverà presto. Probabilmente ha preso il treno nella direzione sbagliata, perché la ripresa non si vede: della ripresa non c'è traccia. L'Italia infatti incontra ancora forti problemi in materia di occupazione, mercato interno, indebitamento delle famiglie, fallimenti di imprese e di esercizi commerciali, debito pubblico e così via.

In questa situazione di oggettiva difficoltà economica per il Paese, si aggiunge, come ulteriore elemento di criticità, il forte flusso di immigrati irregolari. Frontex, l'agenzia dell'Unione europea per il controllo delle frontiere, ha certificato che nel solo mese di agosto sono arrivati in Europa 156.000 migranti e sempre l'Italia nel mese di agosto ha dovuto aprire le porte a 38.000 migranti, portando il totale degli ingressi dall'inizio dell'anno a 128.000.

Purtroppo non c'è un parametro economico positivo. Ad oggi la ripresa non è affatto avvertibile e una crescita del PIL a fine 2015 dello 0,7 per cento, come afferma l'ISTAT, o dello 0,9 per cento, come afferma il Governo nel DEF, è una crescita economica estremamente ridotta e indica sostanzialmente un'economia stagnante.

Vorrei ricordare che dall'inizio della crisi economica il PIL è rimasto praticamente invariato: era di 1.610 miliardi nel 2007 ed è di 1.616 miliardi nel 2014. Il debito pubblico, tuttavia, ha fatto straordinari progressi e siamo arrivati a giugno 2015 a 2.204 miliardi di euro: nei primi sei mesi del 2015 il debito pubblico italiano è aumentato di 68,7 miliardi; se consideriamo che al 31 dicembre 2007 era di 1.600 miliardi, abbiamo avuto un incremento di 613 miliardi in nove anni: insomma siamo alla media di 60-70 miliardi di incremento annuo del debito pubblico. A giugno 2015 la produzione industriale è diminuita dello 0,3 per cento rispetto a giugno 2014. Il tasso di disoccupazione, pari al 12 per cento, a luglio risulta in leggera diminuzione, ma nel lungo periodo le cose non troveranno conferma, perché l'ISTAT sostiene che solo a giugno sono diminuiti di 22.000 unità i posti di lavoro (solo la Telecom ha già annunciato che prevede una diminuzione di 1.700 unità nei prossimi mesi) e questo piccolo miglioramento del tasso di disoccupazione è frutto degli incentivi alle imprese, soprattutto la legge 23 dicembre 2014, n. 190, che ha determinato l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro in relazione alla trasformazione dei contratti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato nel 2015. Nel mese di luglio 2015 sono state aperte 40.316 partite IVA e, rispetto all'anno precedente, siamo -6,9 per cento; nei primi sei mesi hanno chiuso 35.000 attività commerciali al dettaglio. Nell'anno 2014 in Italia si sono registrati 15.605 fallimenti di aziende, sostanzialmente più 9 per cento rispetto all'anno 2013, e sono fallite in media 62 imprese ogni giorno considerando le giornate lavorative.

A giugno 2015 la caduta dei rapporti commerciali con la Russia ha pesato per l'Italia per un miliardo e dall'inizio della crisi abbiamo avuto minori esportazioni per tre miliardi di euro. Questi sono i risultati delle politiche del Governo e nonostante questo quadro economico drammatico e sconvolgente, voi continuate ad illudere e ad ingannare i cittadini, a lanciare proclami anziché adottare misure necessarie che noi abbiamo indi-

cato nel corso di questi mesi e di questi anni e che sono ribadite nella nostra proposta di risoluzione.

Il prossimo anno diminuirate le tasse, via l'IMU sulla prima casa, via l'IMU sui terreni agricoli, toglierete l'IRES alle imprese. Ma come pensate di farlo se non siete in grado di ridurre la spesa pubblica? Come pensate di abbassare le tasse se non fate crescere il PIL? Staremo a vedere.

Intanto l'unica cosa certa che dice il DEF è che aumenterà la pressione fiscale: dal 43,7 nel 2015 al 44,2 nel 2016 al 44,3 nel 2017. Ricordo che nel 2011 eravamo al 41,6 per cento.

In conclusione, signor Presidente, riprendendo una frase che ho sentito, verrebbe da chiedersi se non ci sia da piangere. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucherini. Ne ha facoltà.

LUCHERINI (*PD*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento di quest'anno, diversamente da quanto avveniva negli anni precedenti, segnata dalla più lunga e grave crisi economica del secondo Dopoguerra, si inserisce in un contesto in cui iniziano ad intravedersi i primi, seppur ancora modesti, segnali di ripresa economica.

Questo documento si pone in linea di continuità con la politica economica di natura espansiva che il Governo, con il sostegno della maggioranza parlamentare, ha definito a partire dallo scorso anno. L'obiettivo del Governo e delle forze parlamentari che lo sostengono è quello di proseguire lungo questo sentiero approntando tutte quelle misure necessarie a sostenere questi primi segnali di crescita del prodotto interno lordo e conseguentemente a rafforzare il processo di consolidamento fiscale. Maggiore crescita e minore velocità verso il pareggio strutturale di bilancio costituiscono i tratti della politica economica del Governo. Prevedere, nel nuovo quadro programmatico definito dalla Nota, uno scostamento dello 0,4 per cento e conseguentemente un rinvio al 2018 anziché al 2017 del pareggio di bilancio in termini strutturali è coerente con l'intenzione del Governo di delineare una politica economica in grado di assistere la ripresa economica.

La richiesta di aggiuntivi margini di flessibilità alle istituzioni europee mediante un aggiornamento ulteriore del piano di rientro rispetto a quello già autorizzato e contenuto nel DEF dello scorso aprile, ha una sua propria base legale nella legge n. 243 del 2012, che consente scostamenti ulteriori dall'obiettivo programmatico in presenza di determinate circostanze eccezionali che possono riscontrarsi, in primo luogo, nel rallentamento della crescita mondiale e, in secondo luogo, nel tasso ancora insufficiente di inflazione.

Con riferimento al contesto internazionale, ciò che risulta con maggiore evidenza è l'indebolimento dell'attività economica in Cina e nelle principali economie emergenti, con un ridimensionamento della domanda globale.

L'altro aspetto, fonte di potenziale preoccupazione, riguarda l'andamento dell'inflazione. Non è un certamente casuale che la Federal reserve, nell'ultimo direttivo monetario, abbia deciso di lasciare invariati i tassi d'interesse, giustificando tale decisione con una ripresa visibile, ma ancora troppo moderata, e che la stessa politica monetaria dell'eurozona si sia espressa, nell'ultimo consiglio direttivo, con un impegno, nel caso fosse necessario, ad aumentare anche gli interventi di acquisto di titoli di Stato.

Mi pare dunque evidente che, come confermato dal Governo nella Nota di aggiornamento, vi siano quelle circostanze atte a giustificare la richiesta di ulteriori spazi di flessibilità di bilancio necessari a finanziare una ripresa che si avverte, ma è ancora debole. La ripresa dell'economia italiana non può tuttavia essere attribuita esclusivamente alla BCE e agli interventi che questa ha effettuato contrastando fortemente l'ideologia che puntava soltanto al rigore e all'austerità. Il merito va quantomeno condiviso con il Governo del nostro Paese, che ha molto contribuito, in sede europea, a concentrare l'attenzione sulla crescita e sull'occupazione, piuttosto che sull'ortodossia di bilancio. Se infatti si può tornare a parlare di un nuovo inizio per l'economia e l'occupazione in Italia, non si può non dare atto al Governo che, nella definizione delle proprie politiche pubbliche, a partire dalla precedente legge di stabilità, ha realizzato riforme progressive che hanno investito vari ambiti, dal lavoro all'economia, dal fisco alla pubblica amministrazione, al credito, solo per citarne alcuni. È grazie a queste riforme che è stato possibile riconquistare la fiducia da parte delle imprese che stanno tornando a investire, delle famiglie che stanno iniziando a consumare di più, dei mercati che, con la loro fiducia, ci consentono di ottenere importanti risparmi sui nostri titoli del debito, risparmi che possono anch'essi essere indirizzati a finanziamenti di politiche di natura espansiva. Non è credibile affermare, come fa l'opposizione, che, se la situazione nel nostro Paese migliora, il merito è della politica monetaria della banca europea o della situazione internazionale o, ancora più gravemente, negare i miglioramenti che sono in atto nella nostra economia. L'Italia ieri, quando abbiamo iniziato a governare, era un problema per l'Europa. Oggi siamo uno dei fattori di traino e di sviluppo dell'economia europea.

Nel DEF di aprile, le previsioni di Governo erano state prudenziali: la nota che stiamo esaminando rivede queste stime di crescita al rialzo dallo 0,7 allo 0,9 per cento. Domando dunque ai senatori dell'opposizione, che ieri erano maggioranza, quando mai queste stime siano state riviste al rialzo negli anni in cui governavano: erano riviste sempre o alla pari o in decremento.

Come emerge dalla lettura della Nota e come emergerà con ancora maggior chiarezza e ricchezza di dettagli nella prossima legge di stabilità, il Governo intende proseguire in linea di continuità con le politiche adottate nel 2014. Nella relazione presentata al Parlamento, il Governo ha indicato quali saranno gli ambiti d'intervento della prossima legge di stabilità. In quest'ottica, vanno lette le scelte che il Governo si appresta ad operare: in primo luogo la disattivazione delle clausole di salvaguardia,

introdotte con precedenti provvedimenti legislativi (evitare l'aumento dell'IVA è coerente con l'obiettivo di non frapporre ostacoli alla ripresa economica); in secondo luogo l'eliminazione dell'imposizione sulla prima casa, sui terreni agricoli e sui macchinari fissi delle imprese (i cosiddetti imbullonati); infine la riduzione delle imposte sui redditi d'impresa IRES, annunciata nei giorni scorsi dal Governo, che si impegna a ridurre di circa un punto l'IRES per un valore di 1-1,5 miliardi l'anno, per poi portarlo al 24 per cento nel 2017.

Sugli altri ambiti d'intervento della futura legge di stabilità, esplicitati, come detto, nella relazione di accompagnamento al DEF, si interverrà prevalentemente in sede di discussione della legge di stabilità.

In conclusione, signor Presidente, nonostante i limiti e le difficoltà strutturali che caratterizzano ancora la nostra economia, in Italia la ripresa si avverte. Non soltanto la Nota di aggiornamento del DEF ha rivisto al rialzo le previsioni di crescita, ma da ultimo anche il Fondo monetario internazionale, nella sua ultima analisi sull'andamento dell'economia mondiale, ha elevato di un decimale rispetto alla precedente analisi dello scorso luglio le previsioni di crescita dell'economia italiana, che nel 2015 si attesterà allo 0,8 per cento, per raggiungere l'1,3 per cento nel 2016. Il Fondo monetario internazionale prevede nella sua analisi una crescita per l'Italia nel 2016 che può attestarsi a livelli superiori di altri Paesi, persino alla stessa Germania, cosa impensabile negli anni scorsi.

Tuttavia, non può negarsi che grazie alle riforme strutturali, compresa quella della Costituzione, messe in campo dall'Esecutivo e sostenute dalla maggioranza parlamentare, il Paese si è rimesso in moto. Siamo un Paese che inizia a crescere e porta avanti riforme importanti, come testimoniato anche dalle analisi della Banca d'Italia, della Corte dei conti, dell'Ufficio parlamentare di bilancio e da altri previsori, che indicano un percorso di ripresa che c'è, ma che necessita di essere consolidato. Questi dati non possono essere smentiti.

PRESIDENTE. Senatore Lucherini, la invito a concludere.

LUCHERINI (*PD*). Ho concluso, signor Presidente.

La Banca d'Italia ha stimato nel suo terzo bollettino economico per il 2015 una crescita dei consumi delle famiglie pari allo 0,6 per cento annuo. Siamo quindi di fronte a risultati importanti, che vanno portati avanti e consolidati in un percorso di riforme necessario a portare avanti lo sviluppo del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, stiamo argomentando, valutando e verificando la Nota di aggiornamento del DEF. Si tratta di un Documento importantissimo se pensiamo che esso sarà poi la base su

cui verrà fatta tutta la legge di stabilità 2016, riguardante le modalità con cui spenderemo le risorse e quali saranno le entrate dello Stato.

Signor Presidente, uso i pochissimi minuti a disposizione per evidenziare il rammarico di non poter sfruttare questo momento di discussione generale introdurre un vero dibattito, con noi senatori che evidenziamo le problematiche e il Governo che dà delle risposte che – ricordo – non verrebbero date a noi, singoli senatori, ma ai cittadini. Invece cosa succede, purtroppo? Siamo contingentati, perché bisogna fare in fretta e con urgenza ed occorre accelerare. Ma poi succede che vengono posti dei limiti che ci consentono di dire semplicemente di sì o di no su un documento così importante ed anzi fondamentale.

Desidero quindi utilizzare questo mio intervento per criticare la gestione dei tempi e il sistema di lavoro. Finché esiste il Senato, noi lo dobbiamo rispettare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Comaroli, ha addirittura risparmiato sui due minuti di tempo che aveva a disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(AL-A)*. Signor Presidente, affrontiamo questa discussione all'indomani delle nuove stime del Fondo monetario internazionale sull'andamento delle diverse economie mondiali, le quali mostrano un peggioramento dello scenario complessivo. In estrema sintesi: una correzione al ribasso in America Latina, in Medio Oriente, in Russia e nelle economie emergenti dell'Asia (ad esclusione della Cina). Una correzione minore è stata registrata per le economie avanzate: Stati Uniti e Giappone dovrebbero crescere del 2 per cento, l'Europa solo dell'1,5 per cento e l'Italia dello 0,8.

Nel panorama mondiale l'Europa resta dunque nuovamente al passo e vanno ancora del tutto valutati gli effetti dello scandalo Volkswagen in Germania, che avranno indubbiamente ripercussioni sull'intero quadro macroeconomico tedesco. Pur con queste incognite, l'Italia sembra essere uscita da quel cono d'ombra che negli ultimi anni sembrava caratterizzarla come il grande malato d'Europa. I trionfalismi sono però del tutto fuori luogo. Le originarie previsioni del DEF dipingevano infatti un quadro che non ha poi retto alla prova dei fatti. Ad aprile si prevedeva una crescita pari allo 0,8 per cento, dovuta per metà alla domanda estera netta e per la parte rimanente alla crescita di quella interna. Le scorte, a loro volta, non dovevano dare alcun contributo.

I primi due trimestri dell'anno in corso nella radiografia fornita dall'Istat mostrano una realtà profondamente diversa. L'estero è stato negativo per lo 0,2 per cento, la domanda interna è invece aumentata di una percentuale analoga. Il risultato algebrico è un encefalogramma completamente piatto, in cui gli unici segni di vita si trovano nell'accumulo di scorte, che da solo ha contribuito per 0,4 punti alla crescita del PIL. L'os-

servazione dei dati dimostra dunque che l'impostazione originaria della politica economica del Governo non era fondata, il che pone a tutti noi il problema di capire come mai, nonostante quegli errori previsionali, ci troviamo di fronte ad una situazione per fortuna meno drammatica.

Per dare risposta a questo interrogativo credo che dobbiamo abbandonare il campo del ragionamento esclusivamente economico. L'accumulo di scorte, nonostante non vi fossero spazi di mercato, è stato la conseguenza di scelte imprenditoriali orientate ad un cauto ottimismo. Le aziende, nella speranza di una qualche ripresa, hanno anticipato gli andamenti del ciclo economico ed accumulato scorte, nella speranza di una futura vendita: lo hanno fatto – ritengo – nella speranza che le promesse riforme andassero avanti e venissero concretamente attuate.

Il ciclo riformista in effetti è iniziato, ma si poteva fare di più, anzi si doveva fare di più, se le resistenze all'interno dell'attuale maggioranza non avessero imposto un continuo e defatigante confronto parlamentare come quello sulle riforme costituzionali, che ha oscurato e reso marginale l'interesse immediato per altri problemi, a partire da quella *spending review* di cui non si scorge più traccia e che invece doveva costituire una priorità assoluta, viste le ingenti risorse finanziarie che si renderanno indispensabili per supportare quell'ambizioso programma che dovrà caratterizzare la prossima legge di stabilità: taglio delle tasse, decontribuzione, neutralizzazione delle clausole di salvaguardia, rinnovo dei contratti pubblici, indicizzazione delle pensioni.

In conclusione, l'impegno a ridurre lo *stock* di debito pubblico va nella giusta direzione, altre cose vanno nella giusta direzione, ma la vaghezza di questa Nota di aggiornamento non è certo all'altezza delle aspettative e non ci induce quindi a dare un voto favorevole su di essa. Chiedo che la restante parte del mio intervento sia allegato al Resoconto odierno della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Mazzoni.

È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signor Presidente, signore senatrici, signori senatori, già a fine agosto si leggeva sui giornali delle intenzioni del Governo di anticipare, nella Nota al DEF 2015, misure della futura legge di stabilità, approfittando dei primi indicatori macroeconomici che di lì a poco l'ISTAT avrebbe pubblicato, che preannunciavano un andamento positivo dell'economia, addirittura migliore delle previsioni prudentemente contenute nel DEF. Per questo speravo che la lettura della Nota svelasse una politica economica scevra di quella austerità figlia del neoliberalismo imperante negli ultimi vent'anni.

Invece troviamo solo una revisione al rialzo delle stime sull'andamento dell'economia, che denunciano un azzardo, esteso peraltro anche agli altri anni successivi. Un fatto evidenziato anche dalla relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che lo vede sostenibile solo a patto

di abbandonare la prudenza precedentemente seguita e discostandosi dalle previsioni dei maggiori enti internazionali. Forse si spera che, facendo i compiti per come probabilmente concordato la scorsa estate tra il presidente Renzi e il presidente della BCE, si possa ammansire il gigante tedesco. Si trovi il coraggio invece per rilanciare il progetto europeo e la piena realizzazione degli accordi trasfusi nel Trattato di Lisbona all'articolo 2, paragrafo 3, in cui si parla sì di stabilità della moneta, ma si parla anche di piena occupazione e di solidarietà fra gli Stati. Si faccia questo Governo promotore di un nuovo accordo che renda le istituzioni europee libere dai condizionamenti di certi potentati economico-finanziari, liberando e dando finalmente soddisfazione a quelle istanze ivi trasfuse.

La cura per la ripresa sostenibile della nostra economia non possono essere le scommesse, ma gli investimenti, ad iniziare da quelli pubblici, e le politiche industriali, che sono del tutto assenti anche in questa Nota, dove si prospetta anzi addirittura una riduzione degli investimenti pubblici ed in cui si spera invece nei taumaturgici effetti della solita riduzione delle tasse per far crescere il PIL. Siamo in pratica dalle parti del né carne e né pesce della cosiddetta austerità espansiva, teoria di nessuna autorevolezza scientifica, smentita dallo stesso FMI. Come ormai è pacifico nella letteratura, la crescita del PIL legata alla riduzione delle tasse è inferiore al mantenimento della spesa pubblica in essere, producendo quest'ultima effetti moltiplicatori maggiori rispetto al taglio delle tasse, per non parlare del fatto che è strettamente legata all'attuazione dei primi articoli della nostra Costituzione.

È per questi motivi che la manovra sottesa alla Nota di aggiornamento non mette assolutamente in discussione i parametri del cosiddetto *fiscal compact* e, giocando su decimali eventuali di flessibilità, peraltro da ottenere da dei tecnocrati, non è sufficiente ad invertire la tendenza ed è addirittura pericolosa per le scommesse e i rischi che fa correre ai conti pubblici, perché non tiene conto dei preoccupanti segnali che provengono dalle economie emergenti e persino dal colosso cinese. Come stiamo ripetendo ormai da tre anni, occorrerebbero, invece, un cambio radicale di rotta, che preveda un allentamento di almeno un punto percentuale di PIL per un triennio del *deficit* programmato, al fine di finanziare gli interventi congiunturali necessari ad uscire da questo circolo vizioso, e un nuovo patto con i contribuenti, che non veda le piccole imprese costrette ad evadere per sopravvivere, mentre le grandi prosperano tra le agevolazioni, dirette ed indirette.

Mi sia permesso di aggiungere un'ultima notazione: sappiamo che si sta preparando una lista dei progetti collegati al famoso piano Juncker, da sottoporre a Bruxelles, comprendente, tra l'altro, interventi finalizzati a costruire nuove strade e ferrovie nonché a sanare il dissesto idrogeologico. Mi auguro che non ci si dimentichi ancora una volta della Calabria, la cui fascia ionica, per strade come la strada statale SS 106 e la sua ferrovia, sono in condizioni da Terzo mondo, i cui terremotati del Pollino stanno aspettando da tre anni i soldi per la ricostruzione e i cui i lavoratori in

stato di mobilità in deroga stanno aspettando che vengano ancora pagate le mensilità di aprile 2014.

Signori del Governo, non dimenticate gli impegni già assunti, prima di prenderne altri, se non volete dar ragione a chi vi chiama millantatori e bugiardi. La Calabria e il Sud sono stanchi per le tante – troppe – promesse mai onorate. (*Applausi delle senatrici Casaletto e Gambaro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, per il Governo l'impronta del Documento di economia e finanziaria e, meglio ancora, della sua Nota di aggiornamento oggi al nostro esame, è chiara: il Governo scommette infatti sulla crescita e, a tal fine, impronta tutto il quadro programmatico di finanza pubblica.

Ciò emerge, in particolare per la Nota di aggiornamento, da un innalzamento di 0,2 punti percentuali delle previsioni di incremento del Prodotto interno lordo a fine anno, che passa dallo 0,7 allo 0,9 per cento, e soprattutto dall'utilizzo di tutte le cosiddette flessibilità concesse dall'Unione europea. Esse vengono utilizzate tutte, perché già nella Nota di aggiornamento al DEF sono utilizzate sia la cosiddetta clausola per le riforme (per un ulteriore 0,1 per cento, che si somma allo 0,4 per cento già accordatoci dall'Europa con il DEF), sia la clausola di flessibilità per gli investimenti, che viene sommata alla prima. Infine, è di questi giorni e di queste ore il tentativo del ministro dell'economia Padoan di sfruttare anche la clausola cosiddetta dell'immigrazione, che consentirebbe l'utilizzo di un ulteriore margine di flessibilità per l'Italia. Proprio in questi giorni e in queste ore si legge infatti che il ministro Padoan sta discutendo di tale clausola in sede di Unione europea. Nell'insieme, il quadro di flessibilità consentito dall'Unione europea si avvicina all'1 per cento del prodotto interno lordo e, insieme all'innalzamento delle stesse previsioni del PIL per il 2015, si arriva ad un quadro che prevede dei margini di flessibilità superiori all'1 per cento del PIL, che il Governo intende usare, esplicitamente, per la crescita.

Qui c'è un punto di fondo. La Nota di aggiornamento del DEF incorpora come tendenziale, cioè senza l'azione del Governo, gli effetti delle cosiddette clausole di salvaguardia. Il Governo intende sterilizzarle – usiamo questa parola – proprio perché annette alle clausole di salvaguardia un effetto di natura cosiddetta depressiva, quindi intende eliminarle perché anche con questa iniziativa è coerente con l'obiettivo che si prefigge: toglie quanto è di natura depressiva al fine di rilanciare la crescita e lo sviluppo del Paese. Le clausole di salvaguardia sono pari a 16,8 miliardi.

Io pongo solo un punto al Governo, che forse non è in questa sede dirimente – lo faremo magari nella Commissione bilancio – però è un aspetto sul quale pongo attenzione per il futuro. Le clausole di salvaguar-

dia, a mio avviso, tendenzialmente devono essere sterilizzate con minori spese; non posso dire con maggiori entrate perché le clausole di salvaguardia sono maggiori entrate, quindi – ripeto – tendenzialmente devono essere sterilizzate con minori spese. Dico tendenzialmente perché comprendo la scommessa del Governo, ma non si può totalmente eludere il principio costituzionale secondo cui quando si hanno maggiori spese deve essere coperto con maggiori entrate o – quindi, in questo caso – con minori spese. Esplicitamente il Governo per le minori spese cifra 10 miliardi di *spending review*. Per la verità, credo anche che il Governo cifrerà la riduzione degli interessi sul debito, che, in ragione delle attuali condizioni economiche e finanziarie, sono particolarmente bassi, ma quelle sono misure meramente previsive, mentre – ribadisco – è utile che le minori entrate siano coperte da minori spese, quindi solo 10 miliardi. Che cosa sto dicendo? Che i 10 miliardi di *spending review* devono essere poi effettivi. Qui la scelta del Governo deve essere particolarmente attenta per evitare che queste minori entrate colpiscano le imprese, altrimenti sarebbero contraddittorie con la clausola di flessibilità per investimenti che noi abbiamo richiesto.

Presidente, si sa che non so parlare bene in inglese, ma le *tax expenditure* – credo si dica così – devono essere scelte con particolare attenzione perché nelle *tax expenditure*, per esempio, c'è la legge Sabatini che invece è una delle leggi che il Governo correttamente intende potenziare (per amore di verità, già è stata potenziata in altre occasioni). Quindi, quei 10 miliardi di *spending review* devono essere imputati alla spesa corrente. Questa è la sfida che abbiamo di fronte se vogliamo che le previsioni di questa Nota di aggiornamento si concretizzino. Se noi, cioè, invociamo maggiore spesa per investimenti – e sono d'accordo – e se riteniamo che alcune leggi a favore delle imprese debbano essere mantenute, o addirittura potenziate, questo non può che significare che la *spending review* deve incidere sulla spesa corrente.

Io, da frequentatore della Commissione bilancio, so che ci sono una serie di piccoli provvedimenti nel corso dell'anno che, invece, molte volte incidono proprio sulla spesa corrente. Vale, quindi, la mia precedente sollecitazione a non coprirli con le clausole di salvaguardia che, invece, almeno in parte, sono riviste con l'utilizzo di maggiore *deficit*. Ovviamente, do per scontato che il Governo ponga come paletto il 3 per cento (ma ci stiamo abbastanza dentro). Questa è la sfida che dobbiamo in qualche modo affrontare. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio alla conclusione. Occorre fare attenzione perché nel frattempo quest'anno sono accaduti fatti straordinari, eccentrici rispetto all'azione del Governo, come la questione del *reverse charge*, la bocciatura della *Robin tax*, la rivalutazione delle pensioni, che pur devono fare parte del quadro programmatico del Governo e della legge di stabilità.

Si gioca la scommessa della crescita se si incide, questa volta seriamente, sulla spesa corrente. Non possiamo non farlo, perché abbiamo utilizzato tutti i margini di flessibilità che abbiamo a disposizione nel nostro rapporto con l'Unione europea. Abbiamo, altresì, utilizzato un margine

che si muove verso la fascia alta di previsione dell'aumento del PIL. Questo è il punto. Speriamo che le cose vadano meglio, ma questa è la situazione e dobbiamo stare attenti.

Ove noi, invece, non ponessimo di nuovo degli argini sulla spesa corrente faremmo male. Lo dice chi (e mi fa piacere ripeterlo), in particolare insieme al vice ministro Morando, è stato protagonista della legge – che allora si chiamava – finanziaria del 2010, nella quale ponemmo alla spesa corrente dei freni che tutt'ora funzionano. Se ne parlò allora. Cito, appunto, il vice ministro Morando per dire che, rispetto a queste mie osservazioni, riconosco che, seppur con un pizzico di orgoglio per il Governo che c'era allora, vi era anche un contributo costruttivo e molto serio dell'opposizione di quel tempo in Commissione bilancio e questo è un merito fondamentale. Quel tipo di rapporto, per lo meno nelle questioni della finanza pubblica, deve mantenersi: un rapporto dialettico, costruttivo, però teso al miglioramento delle condizioni di finanza, perché da questo dipende il resto.

Mi perdonerete un'osservazione, forse un po' atipica, su questi momenti: si parla sempre di riforme; consentitemi di aggiungere che attribuisco particolare importanza alle riforme economiche di vario tipo.

Signor Presidente, a proposito di questo, è fondamentale il proponimento del Governo di mantenere il più possibile – mi rendo conto, nell'ottica che ho detto prima – le agevolazioni sul lavoro. Se ho parlato prima della componente impresa, intesa come *stock* di capitale e capitali, naturalmente mi riferisco anche all'impresa come concorso di fattori, il più rilevante dei quali è quello dei lavoratori. Mantenere l'agevolazione sui contratti a tempo indeterminato è fondamentale, per lo meno nella maniera più ampia possibile.

Questo è l'intendimento e questa è la scommessa che questa Nota di aggiornamento al DEF pone. Affinché essa sia vinta, riteniamo che abbia bisogno di quelle condizioni – e naturalmente di altre che si sviluppino nel dibattito – assolutamente necessarie, altrimenti la manovra sarebbe di mero *deficit* di *spending* – aggiungo io – corrente. Questo naturalmente non può essere l'intendimento del Governo e, a maggior ragione, non deve essere l'intendimento del Parlamento quando approveremo sia la risoluzione sul DEF, sia, naturalmente, la conseguente richiesta di allungamento del termine del pareggio di bilancio, conseguenza naturale, ovvia e assolutamente giustificata dall'impianto che mi sono sforzato di illustrare e che sottende a tutta la Nota di aggiornamento. (*Applausi dei senatori Sangalli e Pagano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI (M5S). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento al DEF 2015 rappresenta la prima occasione di discussione, nazionale e internazionale, sulla strategia politica ed economica che il Governo intende perseguire attraverso la composizione delle poste del bilancio pubblico.

Tuttavia, già nella relazione al Parlamento, anziché descrivere gli aspetti essenziali della politica di bilancio, i risultati delle misure intraprese e i nuovi obiettivi dell'economia politica, si racconta uno scenario molto più positivo e ottimista del contesto reale.

Il Governo sfrutta la speranza popolare nella fine della crisi travisando persino i numeri e i dati, esagerando i segnali congiunturali positivi e spacciandoli per strutturali, trascurando volutamente i confronti internazionali e gli squilibri che caratterizzano l'economia italiana, evocando una politica espansiva che richiama invece solo una linea europea di austerità flessibile.

Difatti, nonostante gli annunci e l'apparente critica alla politica economica europea, nella relazione al Parlamento si ammette la continuità con i Governi precedenti. Infatti, già in agosto si registrano i nuovi segnali di rallentamento dell'economia globale, lo scoppio di un nuovo terremoto finanziario con epicentro il Sud-Est asiatico, la frenata dei Paesi emergenti e del commercio mondiale, l'incertezza sui tassi di cambio per le decisioni della Fed e del Governo cinese, le tensioni geopolitiche, soprattutto nei Paesi esportatori di materie prime. Benché siano tutti elementi riconosciuti nella stessa Nota di aggiornamento, le previsioni per il 2016 e per gli anni successivi continuano a presentarsi davvero poco realistiche.

Appare evidente che il Governo conferma la scelta di adesione alla politica europea, tutta orientata sulla competitività, che a livello internazionale accentua le tensioni geopolitiche in corso. La vera scommessa del Governo infatti vorrebbe essere la forte crescita della domanda interna. A partire dal 2016, la variazione dei consumi e soprattutto degli investimenti privati dovrebbero contribuire notevolmente alla crescita del PIL, come mai avvenuto negli ultimi otto anni.

Partendo dal presupposto che la correlazione fra crescita e benessere non è necessariamente positiva, ma esistono situazioni frequenti in cui ad un aumento del prodotto interno lordo si riscontra una diminuzione della qualità della vita, teniamo a ribadire in questa occasione l'inutilità del PIL quale parametro sacro di riferimento e l'opportunità di utilizzare indici più mirati ad esprimere informazioni utili sulle diverse dinamiche che interessano la vita dei cittadini di un Paese ed il Paese stesso.

Il PIL ha infatti dimostrato la propria carenza come indicatore di un genuino progresso umano, poiché incapace di discriminare tra attività proficue e dannose e di prendere in considerazione molti costi ambientali e sociali.

Occorre adottare al più presto indicatori macroeconomici, come il benessere ecosostenibile (BES), capaci di misurare lo sviluppo economico tenendo conto anche delle fondamentali dimensioni sociali ed ambientali del benessere, corredate da misure di diseguaglianza e sostenibilità.

Si parla da decenni di andare oltre il PIL. Continuiamo a produrre ossessivamente e questa irrefrenabile corsa ai consumi, che nel nostro caso comporta un incondizionato sfruttamento delle risorse come se fossero inesauribili, non ci porterà molto lontano.

Il PIL è irrealistico. È l'ancella del consumismo, per cui questa società continua a produrre ben oltre le reali esigenze della collettività. Per fermare questa pazza corsa senza fine bisognerebbe sostituire al falso e fuorviante obiettivo di una crescita senza freni quello della «a-crescita», in cui il PIL sarebbe soltanto un aspetto della vita, benché importante. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La «a-crescita» altro non sarebbe che una lungimirante politica economica di mantenimento di un benessere possibilmente diffuso ed equilibrato. L'ossessione della crescita illimitata, il consumismo, la tecnocrazia, il dominio assoluto della finanza e la esaltazione del mercato sono caratteristiche perverse del sistema.

Anche il cosiddetto sviluppo sostenibile, espressione che a prima vista suona bene, in realtà è profondamente contraddittorio e rappresenta un tentativo estremo di fare sopravvivere lo sviluppo, cioè la crescita economica, facendo credere che da essa dipenda il benessere dei popoli. Il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo. È un mezzo di giustificazione che assorbe i valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale ed ambientale delle imprese si riduce, per lo più, ad una serie di azioni di *marketing* e immagine.

I maggiori problemi ambientali e sociali del nostro tempo sono dovuti proprio alla crescita ed ai suoi effetti collaterali. Di qui, l'urgenza di una strategia di decrescita, incentrata sulla sobrietà, sul senso del limite, per tentare di rispondere alle gravi emergenze del presente. È necessario, per le società più sviluppate, rallentare un po' il passo, porre alcuni limiti ragionevoli e anche ritornare indietro prima che sia troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dire che siamo preoccupati è poco. Siamo molto preoccupati perché questa estremizzazione oltre ogni ragionevole previsione della crescita possibile del nostro Paese conduce ad una conseguenza immediata: l'utilizzo di questi margini prima che essi si siano realizzati attraverso un ampliamento del debito pubblico.

Giacché la spesa pubblica non diminuisce, le previsioni di diminuzione della spesa fatte da questo Governo negli anni precedenti si sono rivelate assolutamente inefficaci ed hanno inciso determinando un maggior ricorso all'indebitamento, anche questa volta, dalle tantissime cose espresse in questa Nota di aggiornamento, possiamo solo dedurre che la prossima legge di stabilità ci riserverà un ulteriore ricorso al mercato finanziario e quindi un ulteriore aumento del nostro debito pubblico.

Ma ci preoccupano anche alcune omissioni gravi presenti in questa Nota di aggiornamento. Non potendo riassumerle in pochi minuti concentrerò l'attenzione su alcuni argomenti che sono puntualmente riportati

nella risoluzione che abbiamo presentato alla Presidenza e che discuteremo poi in sede di dichiarazione di voto.

Ancora non abbiamo visto saldare (anzi, direi che c'è un preoccupante rallentamento) i pagamenti commerciali della pubblica amministrazione. Abbiamo stanziato, con ricorso all'indebitamento, diverse decine di miliardi di euro negli anni passati per questo; il Governo stesso, nel momento del suo insediamento, disse che nel giro di novanta giorni avrebbe provveduto ad esaurire il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese commerciali. Tuttavia, ad oggi ancora oltre 30 miliardi di debiti risultano non pagati. È colpa delle amministrazioni e della burocrazia? La volta scorsa quando parlammo della impossibilità reale di diminuire la spesa pubblica in Commissione bilancio il vice ministro Morando, con la grande oggettività che lo contraddistingue, disse: è vero; aspettiamo dai decreti legislativi di attuazione della legge di riforma della pubblica amministrazione alcuni indirizzi forti per comprimere questa spesa. Ma ciò sarà vero? E quando anche fosse vero che ci da questi decreti legislativi verrà un contributo alla diminuzione della spesa, è questa la diminuzione strutturale della spesa? Ci si affida a procedure o ci si affida strutturalmente a voci di diminuzione della spesa pubblica? Non mi pare che ciò accada.

E poi dai sogni che questo Governo fa, in particolare il suo Presidente che ci ammannisce la mattina presto quando si sveglia, è scomparso completamente il Mezzogiorno. Mi meraviglia che l'ottimo relatore, che gode della mia piena stima, nel suo peana su questa Nota di aggiornamento non abbia individuato questo piccolo neo. Qui non si parla più di fondi strutturali del Mezzogiorno.

Ho un sospetto, un sospetto tragico: che nella prossima legge di stabilità si ritorni, come è stato fatto nella precedente, all'utilizzo di fondi strutturali volutamente – a questo punto devo dire – non utilizzati per alimentare l'enorme compendio di spesa che questa Nota di aggiornamento prevede: diminuzione delle tasse, sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e tutta una serie di tematiche che richiedono risorse.

Il Mezzogiorno è sparito da questa agenda, è sparito dai sogni del Presidente del Consiglio e credo che questa sia una sparizione voluta. Già la volta scorsa abbiamo assistito allo scippo di 4 miliardi e mezzo di fondi strutturali destinati alle Regioni del Mezzogiorno per alimentare spesa corrente, in quel caso specificatamente destinandola alla decontribuzione sulle nuove assunzioni.

Mi chiedo quindi cosa resti da sperare a questo Mezzogiorno completamente abbandonato in un momento in cui, tra l'altro, vi è una serie di sfide ricche di opportunità che si aprono sul Mediterraneo; ma su questo argomento, al di là di qualche singola battuta, di concreto il Governo non ha fatto nulla. Siamo quindi molto preoccupati anche di questo.

Occorre una profonda ristrutturazione dei meccanismi di spesa dei fondi strutturali che parta dall'assoluto insuccesso che due Ministri e due tornate ministeriali hanno registrato nell'utilizzo dei fondi di coesione. È la struttura centrale che non riesce a coordinare le Regioni; queste ul-

time hanno certamente i loro torti da questo punto di vista, ma se non si procede a una rivisitazione complessiva di strutture e – lo vorrei dire – anche di persone e di procedure dedicate a questo, noi restituiremo sempre denari all'Europa; si tratta, peraltro, di denari nostri e non graziosamente elargiti dall'Europa che prenderanno altre strade, ma a questo punto mi viene da pensare che questa sia una strategia voluta per poter utilizzare diversamente la quota nazionale riservata al cofinanziamento dell'utilizzo dei fondi strutturali.

Non si parla di turismo. Signori miei, mettetevi in testa che quel piccolo grande «stiracchiamento» che è stato fatto in base ai dati degli ultimi mesi sui consumi e sul prodotto interno lordo è tutto dovuto ad un incremento turistico che per la stragrande maggioranza riguarda le Regioni del Mezzogiorno e che per la stragrande maggioranza non dipende certo da virtuose politiche nazionali, ma da un contesto internazionale che ha visto dirottare moltissimi turisti dalle mete del Nord Africa e del Medio Oriente su mete europee, di cui noi abbiamo colto solo una parte. Non ho visto mettere in piedi politiche di sviluppo del turismo in questo Paese che potessero veramente intercettare in maniera strutturale e sicuramente più ampia queste dinamiche.

Questi sono alcuni esempi di ciò che manca a questa Nota di aggiornamento. Il contesto finale – lo ripeto – è assolutamente preoccupante. Non diminuisce la spesa pubblica, si assumono impegni per diverse decine di miliardi da parte del Governo nei confronti dei cittadini; il risultato sarà che aumenterà il debito pubblico e che la pressione fiscale non diminuirà ma, come il tendenziale ci dice, crescerà ulteriormente e in maniera sempre più penalizzante per il Paese e per le sue imprese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, il relatore, senatore Lai, ha già ampiamente ed efficacemente descritto il nuovo contesto che, soprattutto dall'inizio dell'anno, ha caratterizzato la nostra economia.

Il PIL ha ripreso a crescere a ritmi vicini all'1 per cento in ragione d'anno, ponendo termine alla lunghissima recessione che ha caratterizzato il nostro Paese a partire dalla grande crisi. Naturalmente è un dato molto positivo che indica una ripresa in corso, ma, come sappiamo, è una ripresa ancora troppo modesta e soprattutto affetta da fragilità che provengono dall'incerta evoluzione dell'economia mondiale. È stato già ricordato che c'è un rallentamento in atto pronunciato nell'area emergente, soprattutto in Cina, che sta producendo un preoccupante rallentamento del commercio e della domanda mondiale, con inevitabili ripercussioni che si avranno sulle nostre esportazioni. Lo ha confermato proprio in questi giorni il Fondo monetario internazionale, aggiungendo i pericoli di un nuovo *shock* finanziario, che avrebbe dimensioni non minori rispetto a quello globale del 2008-2009.

È evidente che dopo lunghissimi anni di recessione il Paese ha assolto bisogno che la ripresa in corso si trasformi in un vero sentiero di crescita stabile e sostenuta. Se il contesto esterno, come è probabile, non offrirà opportunità adeguate per il nostro *export*, non ci resta che cercare di stimolare la domanda interna per assicurare il raggiungimento del *trend* programmato, che è contenuto nella Nota di aggiornamento del DEF. Ciò vuol dire orientare la politica fiscale per il 2016 ad un tono espansivo, utilizzando a questo scopo il massimo disavanzo che è consentito dall'Europa, ma che naturalmente è consentito anche dal peso del nostro debito. Nelle attuali circostanze economiche e sociali, questa è una strada – io direi – quasi obbligata da un punto di vista di strategia di politica economica e direi che tutto ciò risponde ad una precisa strategia di politica economica che ha come obiettivo quello di aggredire l'elevato *stock* di debito sul PIL del nostro Paese stimolando la crescita, pur naturalmente nel rispetto dei vincoli che sono posti dal mantenimento di un contenuto *deficit* pubblico. È una strategia che abbiamo già applicato quest'anno, con una politica fiscale complessivamente neutra. Ha funzionato, come abbiamo visto, ma per il prossimo anno è necessario fare di più per stimolare, come ho detto, la ripresa in corso.

Nella Nota al DEF i numeri parlano di uno stimolo fiscale che si può in qualche modo stimare intorno allo 0,8 per cento. Ecco, io credo che nasca qui e da qui il cantiere della prossima manovra da realizzare con la legge di stabilità. Pur mantenendo l'obiettivo di riduzione del rapporto debito-PIL, ci si propone quindi di rallentare il profilo della sua discesa ed ampliare l'obiettivo di disavanzo fiscale per il 2016 rispetto a quanto era stato previsto ad aprile. La ragione – lo sappiamo – è che i vincoli europei sul rientro del debito possono essere interpretati utilizzando a pieno le regole europee della maggiore flessibilità. Naturalmente questo significa l'utilizzo di questi margini in maniera anche intensa (nella Nota di aggiornamento si parla di una cifra complessiva di 17,9 miliardi) affidandoci per la restante copertura ai risparmi attesi dalla *spending review*, di cui dirò subito più avanti, e ad una serie di altri provvedimenti sul fronte delle entrate.

Naturalmente è stato detto e va ripetuto che il corridoio lungo cui ci si muove è assai stretto, perché è delimitato da un lato dalla necessità, per un Paese come il nostro, con un elevatissimo debito sul PIL, di mantenere una rigorosa responsabilità fiscale, ma dall'altro dalla necessità di offrire un valido sostegno alla crescita assai più di quanto fatto negli scorsi anni. Ora le condizioni necessarie perché questa politica e queste politiche di espansione fiscale possano in qualche modo produrre gli effetti desiderati è che l'ampliamento del disavanzo sia utilizzato per finanziare misure e provvedimenti che siano in grado di accrescere il potenziale di crescita della nostra economia nel lungo periodo. In altre parole, questa è la necessità per passare dal *trend* tendenziale indicato nel DEF a quello programmato.

È importante dunque, ed io credo che il Governo abbia già annunciato, che per la legge di stabilità, oltre ai tagli su IMU prima casa e

TASI, si possa arrivare ad una prima significativa riduzione dell'IRES, l'imposta sulle società, anticipando al prossimo anno parte di ciò che verrà pienamente realizzato nel 2017. È una misura che aiuterà le imprese sane, come sappiamo, ed è soprattutto opportuna per tenere il passo con altri Paesi in Europa. In effetti, è importante che si delinei una sequenza nella riduzione delle imposte, perché questa sequenza è la strategia migliore, come sappiamo, per rilanciare la crescita e ridurre il debito pubblico, ma è anche importante per il messaggio che noi vogliamo inviare a Bruxelles e all'Europa: un messaggio che indichi con forza che l'Italia vuole utilizzare la flessibilità per le riforme e gli investimenti e quindi per accrescere il potenziale di sviluppo e di crescita del nostro Paese.

Dobbiamo in effetti essere consapevoli che, a partire da metà ottobre, inizierà un negoziato certamente difficile con la Commissione europea. Allo stesso tempo, però, è un negoziato che possiamo chiudere con successo, presentandoci con una strategia e con misure d'intervento efficaci. Naturalmente, tagliare le imposte in questa fase è importante, ma va ricordato a noi stessi che, quando lo si fa, c'è una domanda basilare da porsi: le tasse sono necessarie, oltre a finanziare i servizi ai cittadini, a mantenere l'ordine dei conti pubblici, quindi a non incorrere in ulteriori *deficit*. Se si tagliano, dunque, sarà necessario trovare – com'è stato detto e ripetuto – le adeguate coperture anche per non turbare le condizioni del mercato del debito sovrano. Anche perché va detto che le clausole di flessibilità richiedono naturalmente compensazioni successive, non sono sconti permanenti. Quindi, quanto concesso per il 2016 dovrà essere recuperato negli anni successivi.

Ecco perché, come si ricorda nella Nota di aggiornamento del DEF e come il Ministro dell'economia ha ricordato più volte, i tagli delle imposte devono essere coperti da tagli delle spese certi e stabili nel tempo. È un tema importante, naturalmente, perché il finanziamento richiede un orizzonte medio-lungo. Sarà dunque importante che, nelle disposizioni della legge di stabilità, si possa ribadire questa proiezione. Dobbiamo in effetti ricordare che tutti i tentativi di tagliare le imposte – come quello del Governo di centrodestra, dal 2001 al 2006 – sono falliti, proprio perché non vi fu una riduzione delle spese in grado di sostenere questi tagli.

Ecco perché – e vorrei concludere con questa Nota – bisogna ricordare che l'aumento della spesa e una manovra fiscale espansiva possono aiutare nel breve periodo, ma non possono certo accrescere stabilmente la crescita del reddito del nostro Paese, anche se fosse possibile concordarla con l'Unione europea. Sappiamo che per una crescita stabile sono necessarie politiche che migliorino l'allocazione delle risorse, premino l'innovazione e incrementino il capitale umano. Ora, su questa strada, sono stati compiuti alcuni primi passi importanti, ma vanno rafforzati e molto ancora dobbiamo fare. Bisogna essere chiari: è impossibile immaginare qualsivoglia traiettoria di crescita vera se gli investimenti nel nostro Paese non si rimetteranno in moto. Crescono troppo poco da svariati anni e hanno contribuito all'erosione dello *stock* di capitale. È quindi molto im-

portante questo per il settore privato, ma lo è altrettanto per quello pubblico.

Ecco dunque, sotto questo profilo, l'importanza della flessibilità che abbiamo ottenuto sugli investimenti. A questo riguardo, però, una progressiva riduzione del debito potrà liberare risorse preziose e offrire così un quadro economico orientato al riequilibrio strutturale di bilancio. Nella prossima legge di stabilità sarà assai importante potersi muovere lungo queste direzioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che sono pervenute alla Presidenza, sulla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, le proposte di risoluzione nn. 100, a firma dei senatori Zanda, Schifani e Zeller, e 101, a firma della senatrice De Petris ed altri.

Sono inoltre pervenute alla Presidenza, sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015, le proposte di risoluzione nn. 1, a firma della senatrice De Petris ed altri, 2, a firma dei senatori Zanda, Schifani e Zeller, 3, a firma del senatore Castaldi ed altri, 4, a firma della senatrice Comaroli ed altri, 5, a firma della senatrice Bonfrisco ed altri, 6, a firma del senatore Romani Paolo ed altri, 7, a firma della senatrice De Pin.

I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,09)

LAI, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve perché ritengo che sia soprattutto il Governo a dover dare risposte con il suo intervento ad un dibattito che sicuramente è stato molto articolato e che valeva la pena che fosse in qualche modo rappresentato in quest'Aula.

Io vorrei sottolineare soltanto due questioni, che forse non sono state adeguatamente rappresentate nella relazione. La prima è quella che ha segnalato il collega D'Alì. Penso che sul Mezzogiorno si giochi una grande scommessa e sono convinto che il Governo abbia un forte interesse a dare un segnale che resti nell'opinione pubblica, ma anche nei fatti reali.

Ciò vale per due ordini di motivi, uno economico e l'altro etico. È difficile che il Paese Italia, una macchina che è stata riaccesa e sta ripartendo, possa camminare alla velocità giusta se il Mezzogiorno non le va dietro. E questo è un aspetto economico «meccanico». Vi è poi un aspetto etico. Penso che la prossima manovra dovrà avere quegli elementi di equità, anche rispetto al Paese, che possano recuperare qualche fatto che nella precedente manovra di stabilità è stato segnato a vantaggio di tutto il Paese, forse pagandolo sui costi del Mezzogiorno.

Il secondo elemento è stato segnalato dal presidente Azzollini e dal collega Guerrieri Paleotti. Mi riferisco al fatto che in questa Nota di aggiornamento del DEF vi è una vera e propria scommessa che passa nel confine tra coraggio e rischio. Possiamo essere poco coraggiosi? Penso che il Paese non se lo possa permettere, in quanto deve affrontare con coraggio alcune sfide. Mi rendo conto che in condizioni normali, di fronte al rischio di elusione dell'articolo 81 della Costituzione, richiamato dal presidente Azzollini (cioè il fatto di pagare con il debito il debito, anziché con minori spese o ricorrendo all'abbassamento delle tasse sulla casa), si corre il rischio di non essere perfettamente ortodossi, ma forse questo è il momento in cui servono più rischio e coraggio, confidando che le scelte possano ricadere su alcuni aspetti selezionati ed individuati, che possano essere quelli giusti. Si tratta di una scommessa delicata, che va fatta con attenzione all'equità necessaria e puntando, se possibile, su cose innovative piuttosto che conservative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al quale chiedo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, nonché di indicare quale proposta di risoluzione relativa alla Nota di aggiornamento intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, al fine di non dimenticarmi, faccio subito ciò che mi è stato chiesto a proposito dell'indicazione delle risoluzioni.

La risoluzione sulla relazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, accolta dal Governo è la n. 100, mentre quella sulla Nota di aggiornamento del DEF che il Governo accoglie è la n. 2. Entrambe sono state presentate dai Presidenti dei Gruppi della maggioranza.

Detto questo, vorrei rapidamente riprendere alcuni degli argomenti affrontati nei numerosi interventi che ho ascoltato con attenzione, come era mio dovere. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, anche chi ha fornito un contributo più critico alle proposte contenute nella Nota di aggiornamento.

In particolare, vorrei cominciare da quanto dichiarato dal senatore Molinari nel suo intervento, per il quale lo ringrazio. Il senatore Molinari ha detto che sperava di trovare finalmente in questa Nota di aggiornamento una svolta nell'orientamento di politica economica e fiscale rispetto alla fase in cui il suo principio ispiratore fondamentale era quello dell'austerità. Invece il senatore Molinari ha detto che questa sua speranza è andata delusa. Ora, quale che sia l'opinione che abbiamo sulla cosiddetta politica dell'austerità, quello che io vorrei evidenziare è che in realtà questa Nota di aggiornamento contiene proprio su questo punto – ed è l'obiettivo fondamentale che questo documento intende perseguire – l'indicazione di una svolta nell'orientamento di politica economica e fiscale, svolta di cui,

a giudizio del Governo e spero anche della maggioranza, si sono create le condizioni.

Di cosa si tratta? Nella fase precedente, giusto o sbagliato che fosse (ho un'opinione personale su questo punto, ma non rileva in questo momento), noi avevamo un obiettivo primario, la stabilizzazione della finanza pubblica, e un obiettivo secondario, quello di perseguire questa stabilizzazione e quello che viene chiamato consolidamento fiscale in un contesto nel quale le scelte di consolidamento non fossero troppo dannose per la crescita. Da questo punto di vista, la Nota di aggiornamento delinea un altro scenario. Poi si può discutere se lo faccia nella quantità e con la qualità delle scelte necessarie o auspicabili, ma non c'è dubbio che delinea un altro scenario: l'obiettivo è la crescita, il consolidamento e il sostegno alla crescita, mentre la stabilizzazione di finanza pubblica diventa un vincolo, com'è stato in ultimo perfettamente richiamato, a mio giudizio, nell'intervento del professor Guerrieri Paleotti. Noi abbiamo un mutamento che nasce da questo diverso rapporto tra le politiche di consolidamento e le politiche per la crescita: l'obiettivo fondamentale, che finalmente siamo in grado di perseguire come tale, è il ritorno del Paese su di un sentiero stabile e duraturo di crescita. Naturalmente dobbiamo farlo, sulla base del fatto che siamo un Paese che ha uno Stato estremamente indebitato, in un contesto di stabilità della finanza pubblica.

È chiaro che, da questo punto di vista, noi compiamo una scelta che può anche essere criticata – me ne rendo conto – e ad esempio è stata criticata dalla senatrice Mangili. Vede, senatrice Mangili, il nostro parere è che, nel corso di questi lunghi anni che ci separano dal 2008, noi abbiamo conosciuto una pesantissima decrescita. Sappiamo tutti che c'è stato un breve periodo nel quale in realtà il prodotto era tornato a crescere, ma possiamo ignorare questa piccola fase nella tendenza di medio e lungo periodo. Purtroppo, abbiamo sostanzialmente avuto una fase prima di stagnazione e poi di gravissima caduta tra il 2008 e il 2013, per 9 punti di prodotto e per una perdita del reddito medio *pro capite* di 10 punti tra il 2008 e il 2014. Ora, si può sostenere che l'obiettivo per il futuro sia – com'è stato detto dalla senatrice Mangili – la «a-crescita», ma è sicuro che la decrescita che abbiamo conosciuto è stata pesantissima ed è almeno altrettanto sicuro – sono certo che su questo siamo d'accordo con la senatrice Mangili – che non è stata una decrescita felice. È stata una decrescita assolutamente infelice. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Per questa ragione, noi perseguiamo – con coerenza, credo, a questo punto – l'obiettivo di tornare alla crescita, sì alla crescita del prodotto interno lordo, sapendo che il prodotto interno lordo è uno strumento di misura che naturalmente non misura il benessere umano. Ci sono indicatori di benessere che debbono essere tenuti in conto e che possono essere presi in conto negli obiettivi di politica economica e di politica fiscale, ma, nel frattempo, noi ci accontentiamo di perseguire un obiettivo di crescita stabile e duratura del prodotto interno lordo, naturalmente cercando di agire sul versante della qualità. Ad esempio, a noi sembra che sia arrivato il momento di assumere un impegno; e la proposta di risoluzione presentata

dalla maggioranza su questo punto, accogliendo una proposta della Nota di aggiornamento, è chiara nell'indicare al Governo questo impegno.

Pensiamo che si siano create le condizioni perché in Italia, finalmente, ci si metta sulla strada della costruzione di uno strumento universale di contrasto alla povertà assoluta, che l'Italia non ha, essendo l'unico Paese europeo, insieme alla Grecia, che non si è ancora dotato di uno strumento di questo tipo. Ciò è parte di una strategia per la crescita anche del prodotto interno lordo, che incorpori però obiettivi di diffusione del benessere almeno finalizzati a contrastare le condizioni di povertà assoluta, che sono quelle che purtroppo caratterizzano in Italia la vita di quattro milioni di persone. Si tratta di un numero letteralmente agghiacciante, che è ulteriormente aumentato nel corso della crisi.

Dunque, la Nota di aggiornamento su questo punto contiene una svolta rilevante, rispetto alla fase che abbiamo conosciuto nel nostro recente passato. L'obiettivo è la crescita: la stabilizzazione della finanza pubblica è un vincolo da rispettare, ma in funzione dell'obiettivo, più rilevante, della crescita.

Una volta detto che c'è una svolta in questa direzione, occorre chiedersi, dunque, quali siano le sue dimensioni quantitative. Vi chiedo di fare attenzione: come è stato messo in evidenza, nel corso del dibattito, da senatori di maggioranza, esse sono quantitativamente rilevanti. Come si può vedere dalle tabelle di finanza pubblica, dopo che nel 2015 avevamo ammorbido la restrizione precedentemente prevista per il 2016 (avevamo fatto questa scelta già con il DEF per il 2015), la Nota di aggiornamento introduce un'ulteriore accentuazione di questa tendenza, così che la politica di bilancio per il 2016 diventa apertamente espansiva. Rispetto al saldo primario strutturale, previsto nell'autunno del 2014, c'è infatti uno scostamento di ben 0,9 percentuali di PIL – sostanzialmente dunque, di un punto di PIL – e, rispetto al Documento di economia e finanza della scorsa primavera, abbiamo un peggioramento del dato, ovvero una scelta di tipo espansivo, dello 0,7 per cento del PIL. Si tratta quindi non solo di una indicazione qualitativa, ma anche di una dimensione delle politiche espansive, che comincia a diventare significativa.

La domanda che secondo me è corretto porci è se questa scelta sia giustificata, visto che il Paese è comunque tornato a crescere. Su questo punto, qualche *caveat* e qualche preoccupazione sono stati manifestati nel corso del dibattito. Ci si chiede infatti se siamo certi di dare alla politica fiscale un'intonazione così più robustamente espansiva, in un contesto nel quale il Paese è tornato a crescere e se dunque non si stia realizzando una politica prociclica, che sta inutilmente aumentando l'indebitamento e che quindi rallenta il processo di conseguimento del pareggio strutturale, senza dare poi alla crescita un contributo particolarmente rilevante, visto che la crescita c'è già per conto suo. Questa è la questione che è stata proposta. La nostra risposta è che questa scelta è giustificata, non solo sul piano che chiameremo impropriamente «tecnico»: noi proponiamo infatti di utilizzare pienamente gli spazi per politiche espansive, riconosciuti dalle regole europee. Lo dico, per inciso: tali spazi sono riconosciuti

dal *fiscal compact*, ma non voglio tornare a polemiche, su questo punto, che abbiamo fatto in altri momenti.

Dunque, vogliamo utilizzare pienamente queste clausole perché quelle regole prevedono, da un lato, la cosiddetta clausola delle riforme (l'avevamo già utilizzata e ottenuto il consenso ad utilizzarla; la utilizziamo ancora più pienamente: lo 0,1 per cento mancava a questo proposito); dall'altro, la clausola degli investimenti, che abbiamo intenzione di usare in modo significativo. Dopodiché, resta sullo sfondo, invece, la possibilità di considerare lo sforzo che il Paese sta compiendo per affrontare il fenomeno dell'immigrazione come qualcosa che ancora non è convenuto; potrebbe ulteriormente contribuire ad allargare gli spazi della politica fiscale, ma su questo punto manteniamo una sollecitazione rivolta agli organismi europei insieme ad altri Paesi, senza ancora determinare puntualmente il ricorso a questa scelta già nella Nota di aggiornamento, e conseguentemente nella legge di stabilità che sarà approvata, sulla base delle risoluzioni, adottate dal Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Se queste sono le motivazioni tecniche, vorrei rapidamente aggiungere che ci sono però motivazioni di fondo che sono, per certi aspetti, ancora più rilevanti. Al di là delle incertezze sul mercato globale determinato dal forte rallentamento dei cosiddetti Paesi emergenti, che hanno sostenuto l'aumento del commercio mondiale nel corso di questi anni – questa è una prima ragione di preoccupazione – ci sono ulteriori preoccupazioni che, a mio giudizio, sono addirittura più rilevanti.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,26)

(Segue MORANDO). In primo luogo, malgrado l'orientamento ultraespansivo della politica monetaria della BCE, continuiamo ad avere un tasso di inflazione molto lontano dal *target* fissato dalla BCE stessa. Il rischio deflazione continua ad essere molto serio e – torno a sottolineare – è una brutta bestia da domare perché i Governi hanno imparato da tempo come far fronte a situazioni di eccessiva inflazione mentre non sono addestrati – non hanno esperienza mediamente – a far fronte a situazioni di prolungata deflazione. Quindi, su questo punto il rischio è imminente, c'è ancora, ed è necessario che la politica fiscale e di bilancio accompagni gli sforzi della politica monetaria per scongiurare questo rischio.

In secondo luogo, nel prodotto potenziale dell'Italia abbiamo poi il permanere delle gravi difficoltà determinate dal fatto che abbiamo conosciuto la più lunga e ininterrotta fase di recessione che, nella nostra storia unitaria, il Paese conosca. Gli effetti di questa recessione sono ancora nella realtà economica del Paese, nel suo prodotto potenziale. Abbiamo bisogno che la politica fiscale accompagni lo sforzo di superamento di

queste difficoltà. È per questa ragione che accompagnare con una politica fiscale espansiva riforme strutturali che agiscano dal lato della domanda è assolutamente essenziale. È chiaro che l'aggiornamento del piano di rientro, di cui alla relazione al Parlamento che chiede l'autorizzazione allo scostamento dal piano stesso, è dunque la conseguenza di questo approccio.

Vengo ad alcune osservazioni più di merito, in particolare a quelle che riguardano l'andamento della spesa e poi, per concludere, signor Presidente, alla pressione fiscale.

Sul punto che riguarda l'andamento della spesa, in particolare della spesa primaria, cioè quella al netto della spesa per servire il debito, ho nuovamente ascoltato – ne prendo atto, ma non riesco a dividerli – interventi che sottolineano il fallimento delle politiche di contenimento della spesa pubblica che si sono messe in atto nel passato. Vorrei dirlo, in particolare, ai senatori dell'opposizione, come il senatore D'Alì. Trovo particolarmente curioso che si sottolinei questo elemento non guardando ai dati contenuti nel quadro di finanza pubblica a legislazione vigente, presenti nella Nota di aggiornamento. Infatti, in quell'andamento della spesa primaria dei prossimi anni si segnala una significativa – dirò i numeri, perché in questo caso è bene essere precisi – riduzione del tendenziale a legislazione vigente (cioè risultati di tipo strutturale), che non è prevalentemente frutto dell'azione di questo Governo, né soltanto di quello che l'ha immediatamente preceduto, ma – condivise o non condivise che fossero quelle scelte – è largamente frutto dell'azione, sul versante della spesa, di Governi che, per esempio, sono stati sostenuti dal senatore D'Alì e che hanno fatto scelte incisive. *(Richiami del Presidente)*.

Signori, vorrei ricordarvi che nel 2016 – e termino subito – noi abbiamo una caduta della spesa primaria dello 0,9 per cento del prodotto e, via, via, ancora dell'1,2 per cento, nel quadro a legislazione vigente, del prodotto nel 2017, fino complessivamente ad arrivare, sommando questi punti di caduta, a 3,4 punti di caduta della spesa primaria, determinata nel quadro a legislazione vigente (leggetelo a pagina 33 della Nota). È a quello che bisogna aggiungere gli obiettivi di riduzione della spesa che sono fissati nel DEF e ripresi nella Nota di aggiornamento. Ma dire che la spesa è fuori controllo e che non ci sono stati risultati, in termini strutturali sul fronte della riduzione della spesa significa negare, senatore D'Alì, perfino il contributo che voi (dico voi inteso come gruppo politico, naturalmente, al di là delle persone) avete dato a conseguire questo risultato.

Termino sulla pressione fiscale. Ancora una volta ho ascoltato la critica secondo la quale la pressione fiscale totale aumenterebbe, e ciò non sulla base di una lettura del quadro programmatico, ma del quadro a legislazione vigente. Ora, è vero, il quadro a legislazione vigente presenta una pressione fiscale in aumento, perché, naturalmente, incorpora due fattori che il quadro programmatico ha già determinato o sta per determinare, con le scelte che sono indicate nella Nota di aggiornamento. Noi abbiamo cioè intenzione di neutralizzare totalmente le clausole di salvaguardia per

il 2016. Naturalmente, il dato della pressione fiscale, a legislazione vigente, incorpora più di un punto di prodotto di aumento dell'IVA. È chiaro che, se calcolate la pressione fiscale a legislazione vigente, ricavate questo dato, ma nel programmatico esso scompare, perché le clausole di salvaguardia saranno neutralizzate.

In secondo luogo, nel dato relativo alla pressione fiscale voi non trovate la riduzione determinata dai 10 miliardi di euro che abbiamo speso per il cosiddetto *bonus* degli 80 euro. Ma questo solo per ragioni contabili, perché quel dato rappresenta la riduzione della pressione fiscale sul reddito da lavoro dipendente fino a 26.000 euro annui. Naturalmente c'è un problema di contabilizzazione, tale per cui quel *bonus* è nella spesa e non è nella riduzione dell'entrata, ma, se voi calcolate la pressione fiscale al netto di questi due dati, vedete il suo profilo discendente.

Facciamo allora la polemica sulle scelte vere, non su dati che non esistono. In particolare, il tendenziale a legislazione vigente sulla pressione fiscale è un dato che non esiste. Meglio che la polemica, anche la più aspra, si sviluppi su dati reali e non su invenzioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata ritirata la proposta risoluzione n. 101 a firma della senatrice De Petris ed altri.

Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 2, a firma dei senatori Zanda, Schifani e Zeller, decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Passiamo quindi alla votazione.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho ascoltato con un'attenzione supplementare l'intervento del relatore, che ho apprezzato, quello del Vice Ministro e quelli dei colleghi intervenuti, attenzione supplementare determinata dalla necessità di esplorare più a fondo le dinamiche economiche che, soprattutto in questi ultimi tempi, rappresentano un po' la stella polare dell'interesse, non solo del Governo, ma anche del Parlamento, delle forze politiche e dell'intero Paese per i motivi ben noti.

Ebbene, devo dire che, per quanto siano stati appassionati e competenti il dibattito e le osservazioni esposte, i dubbi e le perplessità, le considerazioni che sono giunte anche da parte del Governo nel tentativo di soddisfare i punti di domanda ed i coni d'ombra che si allungano sempre più minacciosi sullo stato di salute del nostro Paese, non mi hanno convinto del tutto.

Parto da alcune considerazioni in ordine alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. La crescita mondiale appare più debole rispetto alle attese formulate nella scorsa primavera. Mentre i Paesi avanzati si sono confermati su un sentiero positivo, si sono accentuate le difficoltà delle economie emergenti per effetto del rallentamento della Cina. Il commercio internazionale ha registrato una battuta d'arresto nella prima metà dell'anno, pregiudicando le stime di espansione contenute nel Documento di economia e finanza di aprile. Questo ha affermato il professor Pisaura, nella sua qualità di presidente dell'Ufficio parlamentare del bilancio, nel corso di una recente audizione sul Documento di economia e finanza. Come dire: il Governo è stato indulgente con se stesso, formulando stime più che rosee sullo stato di salute del malato ma le cure poste in essere non sembra abbiano fino ad oggi sortito gli effetti auspicati, semmai si sono limitate a mantenerlo in vita, seppure in uno stato di prognosi riservata da parte della Commissione europea. Si dice inoltre che nella Nota salta in evidenza un miglioramento delle stime di crescita del PIL per l'anno in corso rispetto alle previsioni formulate dal Documento di economia e finanza di aprile 2015 in relazione agli andamenti congiunturali della prima parte dell'anno. Questo conferma la fase di ripresa dell'economia in atto.

Ecco, personalmente valuterei con grande prudenza, anche perché non bisogna accontentarsi delle «pagelline» che arrivano dal Fondo monetario internazionale e le chiamo pagelline non per sminuirne il contenuto ma perché resto un po' deluso del fatto che così tardivamente il Fondo monetario si sia ricordato che in Italia ci sono 200 miliardi di crediti deteriorati, aspetto che incide in modo significativo sulla condizione economica del Paese, peraltro rappresentando una condizione complessiva di difficoltà gravissima nella quale si trovano tanto le imprese quanto le famiglie italiane.

La Nota conferma per il 2016 l'andamento della dinamica tendenziale del PIL già previsto dal Documento di economia e finanza di aprile all'1,3 per cento, però c'è un «ma»: secondo la Nota, le misure espansive diverse dalla disattivazione delle clausole di salvaguardia, alle quali farò riferimento tra un attimo, fornirebbero un contributo di 0,2 punti percentuali alla crescita del PIL del 2016. La stima presuppone che la maggior parte dei benefici fiscali venga immediatamente spesa per l'acquisto di beni e consumi (e questo, naturalmente, non ci induce ad essere ottimisti, considerata l'assoluta inefficacia degli effetti determinati dal *bonus* di 80 euro).

Nella Nota di aggiornamento al DEF il Governo posticipa, inoltre, di un anno, rispetto al programma di stabilità dell'aprile scorso, il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine. Il pareggio di bilancio, in altri termini, è programmato per il 2018, anziché per il 2017. Sostanzialmente il Governo ha deciso di chiedere più tempo, più spazio, più flessibilità nel raggiungimento dell'obiettivo che per il 2016 ammonterebbe a 0,8 punti percentuali. Il saldo strutturale peggiorerebbe, infatti, di 0,4 punti percentuali nel 2016 rispetto al 2015. Domanda: e se queste richieste che il Go-

verno intende avanzare in Europa non fossero accolte? Peraltro, leggo (è una notizia di ieri) delle dichiarazioni – come al solito – sempre molto severe e ruvide da parte del Ministro delle finanze tedesco, il quale affermava che non c'è spazio per la modifica degli accordi già assunti. Vorrei pertanto capire cosa accadrebbe se l'Europa non dovesse accogliere queste richieste, sulla cui validità, sostenibilità e valenza esprimo dei dubbi, atteso il fatto che si tratterebbe di allentare vincoli per annullare o sterilizzare le clausole di salvaguardia utilizzando dei criteri e dei presupposti che sono assolutamente deboli (in parte, peraltro, si sarebbe già fatto ricorso ad alcuni di questi).

Si realizza attraverso questo sistema un allineamento dei vincoli per circa 50 miliardi fra il 2016 e il 2019 (sostanzialmente cioè si creano risorse fittizie, ma si crea maggiore debito reale). Per contro, secondo le intenzioni del Governo contenute nella Nota, dal punto di vista macroeconomico, le misure di maggiore impatto della manovra programmata sono indicate proprio nella sterilizzazione delle clausole di salvaguardia (che sono state previste, come dicevamo, dai Governi precedenti).

Non vorremmo che le difficoltà derivanti dall'inapplicabilità di questa sterilizzazione o di questo congelamento, come viene chiamato, delle clausole dovesse tradursi in un ulteriore aumento della pressione fiscale per i cittadini italiani, magari attraverso qualche nuovo balzello o canone RAI posto in modo maldestro e azzardato nella bolletta elettrica degli italiani.

Queste osservazioni, queste perplessità vengono evidenziate, naturalmente con prosa assolutamente istituzionale, dall'Ufficio parlamentare di bilancio, dalla Corte dei conti, dall'Ufficio studi del Senato, da Palazzo Koch e praticamente, in termini complessivi, le valutazioni sono molto prudenti, se non negative.

Rilevo, ad esempio, che l'Ufficio parlamentare per il bilancio – signor Ministro, vedo la sua perplessità – scrive che ad oggi non è possibile valutare in modo completo il documento, pertanto il giudizio è sospeso. Ci sono perplessità in ordine alla provenienza delle risorse derivanti da un'annunciata *spending review*. Anche in Commissione sanità i colleghi di maggioranza che hanno approntato quel parere hanno dovuto fare riferimento alla necessità di una maggior chiarezza, di un maggior dettaglio informativo rispetto ai nuovi profili della *spending review*. Il rischio che ancora una volta si effettuino tagli sulla spesa per il *welfare*, laddove si consideri peraltro la mancanza di elementi chiari in ordine alla garanzia di finanziamento del Fondo sanitario nazionale che non dovrebbe andare sotto i 116 miliardi, naturalmente induce ad avere atteggiamenti di grande preoccupazione e perplessità.

Avendo approvato come Gruppo una proposta risoluzione, presentata pochi minuti fa, auspichiamo che su quella ci sia attenzione da parte del Governo con riferimento alla richiesta dell'abbattimento di un punto percentuale della pressione fiscale. Sarebbe un segno di attenzione alla condizione disastrosa nella quale si trova il Paese e in particolare quella parte del nostro Paese, il Mezzogiorno d'Italia, che non trova neanche un rife-

rimento in termini di una proiezione del Governo per quanto riguarda politiche di sostegno.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, nel tentativo di dare un contributo onesto, corretto e responsabile su due versanti, avevamo presentato degli emendamenti sull'introduzione del tetto fiscale in Costituzione e sul principio di perequazione infrastrutturale. Non c'è un riferimento al Mezzogiorno, né un riferimento alle politiche di rilancio di una parte del Paese che attende con ansia di conoscere qual è il famoso *master plan* che il Governo Renzi avrebbe approntato per sottrarre quest'area del Paese dalla condizione di gravissima difficoltà. Non lo dico con spirito rivendicativo, bensì con lo spirito di un Mezzogiorno che deve rialzarsi, ma che evidentemente ha necessità di recuperare anche una rinnovata attenzione da parte di una politica del Governo più completa, più razionale e più coerente con i tempi.

Per queste motivazioni, signor Presidente, annunzio il voto contrario del Gruppo dei Conservatori e Riformisti. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, io ho ascoltato attentamente il dibattito in quest'Aula, ma non sono emerse due questioni, che a mio avviso sono di rilevanza fondamentale. La prima è che oggi stiamo approvando un documento, ma non sappiamo ancora se avrà l'autorizzazione dell'Unione europea, quindi ad oggi ci stiamo esprimendo su un testo che non sappiamo ancora se resterà tale.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,48)

(*Segue COMAROLI*). Ricordo all'Assemblea che su questo aspetto dobbiamo approvare il decreto-legge n. 153 del 2015, che il Governo ha dovuto varare urgentemente (entro il 30 settembre) proprio per evitare la problematica connessa alla *voluntary disclosure*, che l'Unione europea non ha approvato; pensiamo quindi a cosa succederebbe a questo provvedimento se l'Unione europea non riconoscesse la possibilità di sfiorare, di rinviare il pareggio di bilancio e quant'altro.

L'altra problematica riguarda le clausole di salvaguardia. Anche a questo proposito noi evidenziamo che questa problematica è semplicemente posticipata di un anno; ovvero le clausole di salvaguardia non sono state eliminate, ma semplicemente posticipate, tanto che anche la mia amica senatrice Zanoni ha puntato molto sulla necessità di dare cer-

tezza ai cittadini. Il semplice spostamento di un anno di queste clausole di salvaguardia vuol dire che l'IVA scatterà dal 22 per cento attuale al 25,5 per cento. Possiamo immaginare cosa accadrebbe alle aziende che si vedessero applicare quest'IVA, pensiamo semplicemente all'evasione fiscale, che avrebbe un andamento esponenziale.

Il semplice posticipare non equivale a dare sicurezza e certezze ai cittadini. Anche in questo caso, non sappiamo come vengono posticipate, perché si parla di *spending review*, ma non sappiamo come verrà realizzata. È vero, ci sarà la legge di stabilità che specificherà la portata, ma noi dobbiamo approvare oggi il documento di aggiornamento del DEF, senza poi contare che abbiamo visto com'è andata la *spending review* del dottor Cottarelli, che era venuto in Commissione bilancio a dire che si sarebbe partiti con 10 miliardi di tagli alla spesa, di cui cinque sicuramente nell'anno in corso, ma siamo arrivati alla fine degli 2014 e di quella revisione della spesa proposta da Cottarelli non si è più saputo nulla.

Ci sono, all'interno di questo Documento, alcuni dati che sembrano dati di miglioramento, ma anche in questo caso l'Ufficio parlamentare di bilancio avverte di stare attenti e di non essere troppo ottimisti, perché il PIL ha un debole aumento, la stessa Christine Lagarde dichiara che l'economia mondiale sta rallentando, che la crescita sarà modesta.

Per quanto riguarda poi la questione del *bonus* di 80 euro, mi pare che lo stesso Renzi abbia dichiarato che gli effetti sono stati molto al di sotto delle aspettative; per quanto riguarda invece il *jobs act*, come si può leggere anche a pagina 25 del documento del Servizio del bilancio, tarda a manifestarsi l'effetto di questo provvedimento, perché il tanto decantato aumento delle assunzioni è consistito, più che altro, nella trasformazione di contratti precari in contratti a tempo indeterminato, perché così le aziende potevano ottenere della decontribuzione. Anche questa decontribuzione, però, c'è stata solo nel 2015, già negli 2016 non ci sarà e quindi l'aumento di occupazione non ci sarà.

Un altro tema di cui si parla è quello delle imposte sulla casa. Nel 2008 il Governo Lega-Berlusconi aveva eliminato l'imposta sulla prima casa, perché giustamente ci credeva; nel 2012 è stata ripristinata, perché si diceva che non si poteva evitare; nel 2013 viene tolta, nel 2014 viene ripristinata e adesso viene tolta nuovamente. Per l'amor di Dio, è una misura giustissima e ben venga per i cittadini, ma ai cittadini dobbiamo dare delle sicurezze e soprattutto non si può togliere l'imposta ai cittadini per poi lasciare i Comuni in difficoltà, come potrebbe avverarsi.

Abbiamo sentito dire che si tolgono le tasse sulla casa, l'IMU agricola, le clausole di salvaguardia, ma vorrei ricordare in quest'Aula chi le ha introdotte queste tasse: è stata questa maggioranza che ha fatto sì che si mettesse l'IMU, la TARI e la TASI sulla prima casa. Adesso questa maggioranza non si può riempire la bocca e dire: «Le togliamo». Questa maggioranza ha messo le clausole di salvaguardia, ora non può dire: «Facciamo risparmiare agli italiani 21 miliardi di tasse»; le avete messe voi!

Lo stesso con l'IMU agricola: nonostante la battaglia che abbiamo fatto l'anno scorso per dire che era un'imposta sbagliata; è stata messa però, a distanza di un anno si dice: «No, forse è meglio toglierla».

È poi vero, signor Vice Ministro, che i dati indicano che la spesa pubblica è diminuita, ma andiamo a vedere come: sono stati fatti tagli alle Regioni, alle Province e ai Comuni. È ovvio quindi dire che è diminuita la spesa ed è facile dire: «Avete visto come sono stato bravo? Ho diminuito la spesa!». Peccato, però, che questo sia stato fatto con i soldi degli altri, perché, se andiamo a vedere le percentuali dei tagli fatti, vediamo che quelle riguardanti i Ministeri centrali sono lievissime.

Collega Lucherini, è vero, lei ha citato che, una volta tanto, si vede un miglioramento dei dati. Però, vede, quando si tocca il fondo, ad un certo punto, più in fondo di così non si può andare, quindi per forza ricomincia lievemente la risalita. Questo, però, grazie ai tanti cittadini e imprenditori che hanno resistito e continuato, perché credevamo nel loro lavoro, che era fondamentale. È per questo che mi auguro che il Governo abbia un'attenzione seria verso gli imprenditori e la diminuzione delle tasse, o sul costo del lavoro, in modo vero, o alle imprese, due cose fondamentali ed essenziali per il nostro futuro.

Vorrei fare un'ultima considerazione, signora Presidente, sul debito pubblico: non voteremo né la proposta di risoluzione della maggioranza che approva questo documento, per le motivazioni che ho appena detto, né l'altra, che consente a questo Governo di prorogare il pareggio di bilancio. Pensiamo infatti di non poter far ricadere sulle generazioni future il peso di un debito pubblico tanto enorme; bisogna veramente pensare in modo serio al futuro della prossima generazione. (*Applausi dei senatori Tosato e Rizzotti*).

SCAVONE (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAVONE (AL-A). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, già nel DEF che abbiamo approvato in aprile il Governo si è presentato con una visione ottimistica di un'evoluzione favorevole del quadro macroeconomico a cui concorrevano la riduzione del costo del petrolio, la svalutazione dell'euro, di fatto, e la possibilità di ottenere una maggiore flessibilità nei vincoli di bilancio.

Con lo stesso ottimismo, il Governo si presenta oggi con questa Nota, nella quale si parla di una revisione al rialzo delle stime. Ma che ottimismo si può avere, quando parliamo di qualche decimale, nel momento in cui Paesi a noi molto vicini, come Malta, per il 2016 hanno previsioni che superano il 7 per cento? I dati in nostro possesso, purtroppo, non ci consentono di confermare quest'ottimismo, anzi, credo che in questo momento nel Paese continui una condizione grave, che desta grande preoccupazione.

Basta comparare i dati Svimez del 2015 con quelli della Fondazione Curella, nei quali, sì, leggiamo di un Paese in piccola ripresa, che però riguarda solo una sua metà. Il Mezzogiorno infatti rimane in una condizione disastrosa del mercato del lavoro, con un crescente rischio di povertà e un'economia allo stato comatoso e di fatto l'unica vera crescita che si registra è quella del divario tra la situazione del Nord e quella del Sud di questo Paese. Basta vedere i dati della Sicilia, dove abbiamo un rischio di povertà del 42 per cento, l'economia è veramente al disastro e nel pantano e la disoccupazione allargata è cresciuta ancora al 23 per cento, arrivando a punte del 44. È un Mezzogiorno che ci riporta ai dati drammatici degli anni Cinquanta e che viviamo adesso con un divario – come ho già detto – crescente e con una prospettiva quasi irreversibile di recupero.

Il treno della ripresa parte in tutta Europa e a livello internazionale. Ma sono tanti gli osservatori che dicono che le condizioni del Mezzogiorno del nostro Paese rischiano di non consentire a questa parte fondamentale del Paese di salire su quel treno. Il PIL *pro capite* è quasi il 50 per cento in meno di quello del Nord del Paese. I tagli alle spese in conto capitale esercitano – lo sappiamo – un effetto depressivo che, insieme a quello sulle spese correnti, concorre ulteriormente a penalizzare questa economia al tracollo e che fa ormai di questo popolo del Mezzogiorno degli italiani a metà: a metà per il loro PIL e per le dotazioni infrastrutturali.

Voglio ricordare in quest'Aula un fatto avvenuto negli ultimi mesi, rispetto al quale c'è una drammatica inerzia del Governo. Le tre grandi città della Sicilia non possono comunicare per un sistema arcaico su rotaia e a causa dell'interruzione nei due assi autostradali: mi riferisco al famoso viadotto Himera, a cui in tre mesi si doveva mettere una pezza. E, invece, stiamo ancora guardando quanto è avvenuto qualche giorno fa sull'autostrada Catania-Messina.

Secondo le stime più recenti della Banca d'Italia, negli ultimi dieci anni i flussi redistributivi nei confronti del Meridione sono stati di circa 60 miliardi, pari a quasi il 4 per cento del PIL. Oggi arriviamo a 40 miliardi e siamo sotto il 3 per cento del PIL.

Cosa possiamo aspettarci da un'area come il Mezzogiorno, dove i consumi sono crollati e tendono ogni giorno di più a ridursi? In quest'area la borsa della spesa si abbassa ogni giorno di più e ciò è avvenuto mese per mese negli ultimi ventiquattro mesi; gli investimenti fissi hanno segnato una caduta maggiore rispetto a tutto il resto del Paese; il valore aggiunto si è ridotto più intensamente e in tutti i settori produttivi; la caduta dell'occupazione è stata maggiore rispetto alla totalità dei posti di lavoro che sono andati perduti per la crisi.

Il Governo cosa fa? È scritto nella Nota. Tra le azioni di Governo per il 2016 si parla di rivitalizzazione dell'economia. Vi invito a leggere la riga – a mio parere indecente – in cui si legge: «rivitalizzazione dell'economia, anche meridionale». L'utilizzo del termine «anche» fa comprendere che il problema del Mezzogiorno non è ancora nell'agenda del Governo e che è complesso affrontare il nodo fondamentale dello sviluppo

del nostro Paese. Ma chi deve ancora gridare che l'unica vera e grande riforma che tutti ci aspettiamo e che può far sviluppare il Paese è un progetto di sviluppo che riparta dal Mezzogiorno? Occorrono misure in materia di sostegno alle famiglie e alle imprese (penso alla TASI) e di riduzione dell'IMU per le famiglie e le imprese (penso ai macchinari imbulionati, oltre all'IMU agricola). Nel DEF approvato nel mese di aprile scorso avevamo invocato, attraverso una mozione, che si soprassedesse rispetto all'IMU agricola e adesso c'è un ritorno indietro. Ma può bastare? Quanti effetti nefasti sono stati determinati in questo settore produttivo ancora trainante, e non solo nel Mezzogiorno?

Quanto poi alla questione dell'immigrazione, leggiamo che il Governo otterrà uno 0,2 per cento come margine di manovra da dedicare a questa emergenza nazionale, che – se mi consentite – è innanzitutto del Mezzogiorno, alla quale sin dall'inizio, a mani nude, hanno fatto fronte le famiglie. Non si deve pensare di continuare a spendere circa 4 miliardi per una forma di accoglienza che ci ha regalato l'indecenza della gestione dei CARA, a partire da quello di Mineo. Non vediamo ancora nessuna buona idea perché ci sia una forma di accoglienza e di integrazione reale di quelle persone disperate che attraversano il nostro Paese sperando in una vita migliore. Abbiamo presentato una mozione, che aspettiamo ancora che venga offerta all'azione di quest'Aula, nella quale si parla di un modello di accoglienza familiare e diffusa. Presenteremo nei prossimi giorni un disegno di legge che consentirebbe, signor Vice Ministro, non solo di risparmiare quello che oggi si investe in questo settore, ma anche di redistribuire – ad esempio – una piccola risorsa alle famiglie che oggi vanno avanti con un reddito al di sotto di 25.000 euro.

Della sanità cosa dire? Basta leggere il rigo che la riguarda, che potrei citare a memoria. Si parla di revisione della spesa e, tra parentesi, nella nota che i funzionari ci offrono si dice che sarebbe auspicabile che ci fossero numeri certi, che ancora non arrivano. È veramente quasi un'indecenza. La Commissione sanità ha assunto su di sé questo ruolo, grazie al lavoro straordinario che stanno portando avanti i colleghi D'Ambrosio Lettieri e Dirindin nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla sostenibilità del servizio sanitario. Aspettiamo ancora un'ipotesi di nuova *governance* della sanità, sapendo che alla richiesta di salute di questo Paese si risponde attraverso un investimento sulla medicina territoriale, che non c'è, sulla prevenzione, che viene tagliata, e su una corretta gestione delle risorse, a partire dalle prestazioni e certamente non criminalizzando la classe medica.

Per tutte queste ragioni, che ho tracciato in qualche aspetto, il Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie non potrà che votare contro questa Nota di aggiornamento al DEF. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

PRESIDENTE. Siccome ricevo non solo oggi, ma da più giorni, segnalazioni che in quest'Aula fa molto freddo, voglio dire nuovamente a voce alta a chi ha la responsabilità di regolare la temperatura in quest'Aula di provvedere. Siamo tutti d'accordo, o quasi, al superamento e

alla riforma del Senato, ma non siamo d'accordo ad essere ammalati ed eliminati fisicamente. (*Applausi*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, prendiamo atto favorevolmente dei dati riportati nella Nota di aggiornamento al DEF, che dimostrano che vi sono dei chiari segnali di ripresa della nostra economia, che determinano una revisione al rialzo delle stime di crescita rispetto alle proiezioni contenute nello stesso DEF di aprile 2015. Si tratta di un miglioramento ottenuto grazie alle politiche economiche e fiscali seguite dal Governo, indirizzate alla crescita, ma, allo stesso tempo, attente alla disciplina di bilancio e al raggiungimento degli obiettivi di riduzione del rapporto fra debito pubblico e PIL. Queste politiche hanno il merito di aver innescato un circuito virtuoso di fiducia, che coinvolge sia le imprese che le famiglie, con conseguenze positive sull'occupazione, sulla promozione degli investimenti, sulle esportazioni ed anche sulla domanda interna, anche se non nella misura voluta.

I rischi ai quali siamo tuttavia esposti a livello macroeconomico sono tanti e diversi; li ha citati prima il Vice Ministro. Uno in particolare, che poi è legato anche a delle specifiche richieste che avanziamo e che farà il Governo, riguarda proprio l'immigrazione, per la quale riteniamo sia necessario continuare ad insistere in sede europea, affinché siano presto adottate misure specifiche comuni per prevenire e contrastare il fenomeno dell'immigrazione irregolare e per adottare regole su immigrazione regolare ed integrazione, rivedendo anche la Convenzione di Dublino. E a Scheuble magari risponderemo con le prese di posizione della cancelliera Merkel, che sappiamo avere una visione più lungimirante su questo problema, che riguarda non solo l'Italia o la Grecia, ma l'intero continente e il rapporto tra Nord e Sud del mondo. E, quindi, si tratta di una questione che non può che essere affrontata in sede europea e non solo all'interno dei singoli Stati, al di là del fatto che ciò fosse stato previsto o meno, tempo fa. Dunque, riteniamo che un aggiornamento sia essenziale se crediamo e vogliamo un'Europa vera.

Come già illustrato dal relatore e dal rappresentante del Governo, la Nota provvede ad aggiornare le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, nonché gli obiettivi programmatici, rispetto a quelli contenuti nel DEF dello scorso aprile, fornendo, inoltre, un quadro aggiornato delle misure già avviate, che è giusto citare in questa sede: penso alla riduzione del cuneo fiscale; alle misure volte alla razionalizzare la spesa pubblica, pur con tutte le difficoltà e le resistenze che è ovvio si registrino; alla riforma del mercato del lavoro, i cui ultimi dati penso siano illuminanti

sulla bontà di alcune scelte, anche difficili, compiute dal Parlamento, e alla riforma della pubblica amministrazione e della scuola. È stato fatto un aggiornamento del loro stato di attuazione e delle scelte che saranno adottate già dalla prossima legge di stabilità, come – ad esempio – la cancellazione degli aumenti delle aliquote dell’IVA e delle accise – una misura non scontata – che era necessario inserire nella precedente legge di stabilità, per ovvie ragioni, considerando i vincoli esistenti, in un quadro congiunturale e macroeconomico ben diverso da quello attuale, o l’eliminazione delle imposte sulla prima casa, che può essere discutibile in termini di progressività e considerando il dovere di ciascuno di contribuire ai servizi essenziali. Quest’ultima è, però, una scelta che va considerata nell’insieme della programmazione dei vari interventi per la riduzione della pressione fiscale, che possiamo leggere in un ciclo che va dal 2014 al 2018. All’interno di questo quadro, ci sta anche che, per rilanciare un settore in difficoltà, come quello immobiliare, venga fatta una scelta che – lo ripeto – presa singolarmente, può ingenerare qualche valutazione anche di non piena condivisione.

Nonostante il contesto internazionale sia meno favorevole rispetto a quello dello scorso aprile – mi riferisco alle difficoltà dei cosiddetti Paesi emergenti – abbiamo comunque una previsione di crescita del PIL reale, che sale dallo 0,7 per cento allo 0,9 per cento e si attesta intorno all’1,3 per cento per l’intero periodo previsivo. E anche il tasso di crescita del PIL, nello scenario programmatico, viene rivisto al rialzo rispetto ad aprile, con un incremento di 0,2 punti percentuali, attestandosi all’1,6 per cento nel 2017. Inoltre, il quadro della finanza pubblica, nello scenario tendenziale, presenta miglioramenti quasi interamente attribuibili ad un consistente incremento dell’avanzo primario. Lo voglio sottolineare, perché in termini di avanzo primario siamo secondi solo alla Germania.

Inoltre, l’intenzione del Governo, che emerge dal quadro programmatico, è di procedere ad una politica fiscale espansiva, che – per le ragioni ben illustrate dal vice ministro Morando – rappresenta per certi versi una sfida, che credo sia nell’interesse di tutti vincere.

Confidiamo, dunque, che possa continuare una politica monetaria espansiva della Banca centrale europea, che continui un favorevole tasso di cambio tra euro e dollaro e un basso prezzo del petrolio: sono tutti elementi essenziali per riuscire a consolidare un processo di riequilibrio della finanza pubblica e rappresentano un’occasione che va assolutamente sfruttata. È dunque auspicabile – al di là dei rapporti tra maggioranza e opposizione – che tutto ciò vada a buon fine.

Inoltre, riteniamo condivisibile la proposta del Governo di differire al 2018 il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio, pur nel quadro di un percorso progressivo di avvicinamento all’obiettivo programmatico di medio termine, sfruttando tutti i margini di flessibilità previsti dall’ordinamento europeo, connessi all’attuazione delle riforme strutturali – cosa che stiamo facendo – e all’applicazione della clausola per gli investimenti, auspicando possa esserci riconosciuta anche la cosiddetta clausola di immigrazione, a cui ho accennato nella parte iniziale del mio intervento.

Condividiamo la necessità di affrontare in sede europea le questioni che la risoluzione di maggioranza pone come prioritarie, come – ad esempio – quelle volte ad ottenere nuovi spazi di operatività delle politiche di bilancio per sostenere, appunto, la crescita, la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, il miglioramento complessivo della qualità della vita dei cittadini, ma soprattutto della competitività del sistema produttivo, e la promozione degli investimenti produttivi, anche a livello locale.

Voglio sottolineare che trovano il nostro consenso gli impegni contenuti nella risoluzione di maggioranza, in particolar modo quelli diretti ad utilizzare tutte le clausole di flessibilità rese disponibili dal Patto di stabilità e crescita, per rilanciare la domanda aggregata e la competitività, prevedendo altresì – come richiesto, peraltro, in maniera esplicita Commissione – un progressivo superamento del Patto di stabilità interno, e rivedendo la legge n. 243 del 2012, per consentire alle Regioni ed ai Comuni più virtuosi di poter effettuare investimenti a favore della collettività e per la crescita. E anche questo vediamo coerente rispetto alla strategia complessiva del Governo.

Alla luce di tutti questi elementi che ho sottolineato, annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE alla risoluzione di maggioranza n. 100. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, la Nota di aggiornamento al DEF – lo ha detto prima il vice ministro Morando – serve, oltre che in ragione degli adempimenti previsti dalle procedure di definizione della nuova manovra finanziaria e di bilancio, anche a dare conto di qual è l'andamento della nostra economia, dei dati positivi e delle criticità ancora presenti.

Il lavoro che abbiamo fatto noi non è stato occultare alcuni risultati positivi, che – non abbiamo paura di dire – sono il frutto di alcune politiche messe in campo a livello sia nazionale che europeo, sul fronte fiscale e della moneta. Alcune previsioni però non ci lasciano tranquilli, come – per esempio – sul fronte internazionale: previsioni che ci sono state confermate da autorevoli rappresentanti di istituzioni, che abbiamo sentito in fase di audizione nel corso dell'esame della Nota di aggiornamento al DEF, i quali ci hanno invitato a prestare attenzione ad una possibile nuova contrazione del commercio mondiale e al fatto che alcune economie dei Paesi emergenti, che avevano un tasso di sviluppo di un certo tipo, l'avranno più basso – è delle ultime ore – a cui dobbiamo aggiungere una instabilità politica internazionale che sicuramente non agevola gli scambi; ne lascia aperte, anzi può determinare situazioni di crisi particolari. Vedo addensarsi nubi sulla vicenda della migrazione, non schiarite; non vedo più sole, vedo più buio.

Quindi, ci sono elementi positivi – come abbiamo detto – ma anche grandi preoccupazioni. E poi c'è un peso enorme di cui non riusciamo a liberarci, che riguarda non questo Governo e neppure quello precedente, ma la storia di questo Paese; quella storia che – a detta di chi governa oggi – vorrebbe essere cambiata in positivo. E noi proviamo sempre a lanciare anche utili ipotesi di lavoro.

Parlo della vicenda del Mezzogiorno, che non può essere, ancora una volta, solo ed esclusivamente affrontata con misure che riguardano la fiscalità o con incentivi destinati all'impresa, perché c'è bisogno di investimenti veri a sostegno della capacità produttiva di quella parte del Paese; investimenti veri per organizzare il Mezzogiorno sul piano delle infrastrutture, esattamente come si deve organizzare il resto d'Italia e d'Europa, perché il Mezzogiorno registra ritardi colpevoli. Certo, vi sono responsabilità anche delle amministrazioni pubbliche locali, della classe politica dirigente delle Regioni del Mezzogiorno, ma ci sono responsabilità gravissime nelle scelte politiche di fondo che sono state adottate dall'Unità d'Italia ad oggi, compreso il periodo più significativo dello sviluppo e dell'espansione dell'economia italiana.

Conosco la vicenda delle partecipazioni statali in Sardegna; sicuramente ha creato occupazione a breve termine, ma poi ha creato un sacco di altri problemi nel lungo periodo, anche di natura ambientale: ha compromesso territori, ha fatto macelleria sociale, ha determinato processi di destrutturazione del sistema produttivo.

Lo Stato non è stato capace di intervenire su quella situazione così creata per assicurare attività alternative a quelle che aveva sollecitato, incentivato e addirittura impiantato in quei territori, che erano tutte pressoché orientate ad essere di supporto all'industria manifatturiera del Nord, allo sviluppo delle Regioni più sviluppate ed economicamente più ricche d'Italia.

Allora noi, nella nostra risoluzione, ancora una volta vogliamo lanciare una ipotesi di lavoro, che può essere raccolta nella prossima manovra. Pensiamo sia necessario un piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo, un progetto di rinascita economica e sociale del Mezzogiorno e delle Isole, che non può essere limitato ad alcune annualità, ma deve essere un programma a lungo termine. Io sono innamorato dell'economia pianificata: i programmi decennali sono quelli che iniziano e finiscono lasciando – se gestiti bene, con trasparenza e onestà – tracce significative sul tessuto economico e sociale dei territori che ne sono interessati.

Noi pensiamo che questo piano debba essere un insieme di iniziative regionali e locali per l'occupazione che principalmente utilizzino bene, anche e soprattutto in combinazione con il capitale privato, fondi strutturali, fondi di coesione e sviluppo, fondi provenienti dal bilancio dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali, accedendo però alle linee di finanziamento sono prefigurate in questi mesi, come il piano Juncker, che interviene in modo specifico a ridurre gli svantaggi e i rischi maggiori di un investimento industriale, economico e produttivo.

Pensiamo che bisogna riferirsi all'innovazione delle tecnologie e delle tecniche di bonifica, ripristino e difesa ambientale. Pensiamo alla realizzazione di impianti produttivi ecosostenibili ed alla ricerca che deve essere fatta su questo fronte, che è assolutamente nuovo e sicuramente economicamente importante. Non c'è angolo di questo mondo, infatti, che non abbia bisogno di essere bonificato e difeso dall'aggressione e salvare il pianeta significa salvare l'uomo che lo abita, tutti gli esseri viventi ed anche le prospettive delle economie di sviluppo della società mondiale. (*Brusio. Richiami del Presidente*). È un fronte sul quale ci si può esercitare anche attraverso la ricerca e con l'impiego delle università, in un collegamento diretto con l'attività economica e produttiva.

Questo è quanto riteniamo di dover sollecitare ed è il contenuto della nostra risoluzione. Non voteremo la risoluzione sul superamento dei vincoli di bilancio, perché ha contenuti nelle premesse e negli esiti che non condividiamo, anche se l'avremmo voluta votare, nel senso che avremmo voluto votare l'autorizzazione al Governo a procedere senza quei vincoli, perché riteniamo che la sua azione su questo fronte, nella prossima manovra finanziaria, abbia bisogno di detta autorizzazione.

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo di Area Popolare voterà a favore delle risoluzioni di maggioranza.

Voterà a favore perché condivide le scelte di politica economica che sono alla base dei documenti e che segnano con chiarezza il passaggio da una politica di rigore mirata alla riduzione del debito e del *deficit* ad una orientata a sostenere la crescita economica attraverso la quale aggredire il debito.

Tutto questo avviene mediante l'utilizzo ulteriore dei margini di flessibilità previsti sia in materia di riforme strutturali sia per gli investimenti, anche se questo comporterà un percorso di risanamento più graduale, spostando il raggiungimento del pareggio di bilancio al 2018 e peggiorando l'andamento programmatico dei saldi, e in particolare l'indebitamento netto. E, a tal proposito, faccio un piccolo inciso sulla riforma costituzionale che torneremo a discutere nel pomeriggio.

Pur nella totale condivisione dell'orientamento della manovra contenuta nel DEF, emerge chiaramente che il quadro di finanza pubblica appaia sempre come l'elemento più fragile del nostro sistema. E, proprio per questo, proponiamo di inserire nel nuovo quadro istituzionale che stiamo disegnando una Commissione di controllo della finanza pubblica presieduta dall'opposizione, che si occupi proprio di tenere sempre alta la guardia su questa materia.

Tornando alla Nota di aggiornamento – come ho detto – ne condividiamo l'orientamento, ma poniamo grande attenzione a come verranno utilizzati i margini consentiti dalle clausole di flessibilità, perché da questo dipenderanno l'efficacia ed il successo della manovra.

Siamo assolutamente favorevoli alla disattivazione delle clausole di salvaguardia che consentirà di evitare l'incremento delle imposte. Allo stesso modo, favoriremo ogni ipotesi di riduzione della pressione fiscale, a partire dall'eliminazione della tassazione sulla casa, essendo consapevoli che la proprietà privata è un bene da tutelare per tutti indistintamente, e non può né deve essere oggetto indiscriminato di prelievo fiscale per mere esigenze di cassa.

Solo in questo modo potrà attuarsi concretamente un nuovo patto di lealtà fra Stato e cittadino in materia di fisco; un patto di reciproca fiducia che stiamo cercando di delineare, a partire dall'attuazione della delega fiscale che spero possa, a regime, semplificare i rapporti tra contribuenti e fisco.

A tal proposito, però, chiediamo attenzione e sostegno economico anche per chi in quelle case vive, con particolare riferimento alle famiglie, per le quali proponiamo misure fiscali specifiche come – per esempio – quelle a favore della natalità, misure di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, misure che consentano la deduzione delle spese sostenute nel primo anno di vita del bambino ed anche provvedimenti per la lotta alla povertà in favore delle famiglie con redditi bassi.

La famiglia per noi è uno dei pilastri della crescita del nostro Paese, oltre che un grande ammortizzatore sociale, e siamo convinti che su di essa debbano concentrarsi attenzione e risorse nella prossima legge di stabilità.

Dal lato della tassazione, siamo altresì convinti che sia necessario agire anche sul versante dei fattori produttivi delle imprese, puntando decisamente sull'abolizione dell'IMU sui cosiddetti macchinari imbullonati, ma anche sull'eliminazione dell'IMU agricola.

Per le imprese è necessario anche che si incrementi la produttività incentivando la contrattazione decentrata e la detassazione del salario di produttività, per poi procedere nel 2017 alla riduzione della tassazione degli utili aziendali.

Quanto al Sud, il nostro Paese va a due velocità diverse e, quindi, nel disegno di legge di stabilità il Governo dovrà fare lo sforzo di prevedere per esso apposite misure, oppure accentuare le misure previste per il resto del Paese, affinché il nostro Meridione possa dispiegare le sue immense potenzialità.

In generale, però, è necessario che si proceda con decisione e con un respiro pluriennale, perché un elemento fondamentale per la ripresa è la fiducia che si consolida anche attraverso la certezza delle norme. La continua altalena del prelievo sulla casa è un esempio di ciò che non vogliamo più che accada.

E infine faccio una considerazione sulla copertura della manovra che, oltre alle clausole di flessibilità, dovrà decisamente puntare sui risparmi di

spesa; risparmi che ormai non possono più discendere solo da tagli lineari, ma che devono concentrarsi su una riduzione del perimetro dell'intervento pubblico, attraverso – per esempio – un deciso processo di razionalizzazione delle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, fino ad ora enunciato ma mai iniziato. Da questo punto di vista, molto sarà fatto con i decreti attuativi della riforma Madia, che permetteranno di snellire il pletorico apparato pubblico. Ci sarà, per fortuna, una razionalizzazione dell'apparato amministrativo centrale e periferico, l'eliminazione di enti inutili, lo snellimento del quadro dirigenziale del Paese.

Il *restyling* dello Stato permetterà a regime risparmi di spesa che dovranno essere reinvestiti per dare una spinta propulsiva alla ripresa economica del Paese. E stiamo andando in questa direzione, stiamo intensificando i lavori e non possiamo per nulla fermarci in questo momento. I dati macroeconomici incoraggianti devono ancora di più darci ulteriori motivazioni per proseguire sulla strada riformatrice che l'Esecutivo e il Parlamento hanno intrapreso con la forza e la tenacia giusta per superare, una volta per sempre, le azioni di resistenza presenti nel nostro Paese.

Il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC), quindi, condividendo appieno la strategia di politica economica indicata nella Nota di aggiornamento al DEF, voterà a favore delle risoluzioni di maggioranza e lavorerà affinché la legge di stabilità consenta di percorrere con decisione la strada per la crescita e lo sviluppo indicati dal DEF.

PRESIDENTE. Ricordo all'Aula che alle ore 12,35 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo.

LEZZI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (M5S). Signor Presidente, noi siamo – non so come definirci – probabilmente vittime, insieme a tutti gli italiani, di questo ottimismo dilagante. Il nostro *Premier* partecipa soltanto ai programmi televisivi o va dove ci sono platee festanti con le bandierine che lo acclamano, perché va tutto bene. Va tutto bene. In economia finalmente ci sono i numeri che contano, e sono quelli che ci dicono che stiamo meglio. Avanti tutta, la svolta è arrivata!

Vorrei, però, che qualche *tweet* fosse dedicato – che so – ai nove miliardi di cartelle Equitalia non pagate che abbiamo raggiunto. Attenzione però: non le cartelle degli evasori, ma di persone che hanno chiesto la rateizzazione del loro pagamento e che poi non sono riuscite a pagare. Questo vuol dire – secondo me – arrivare alla disperazione: ci si reca da Equitalia, si fa la fila, si chiede la rateizzazione ma, dopo due o tre volte, non si riesce più a pagare le rate. Allora un bel *tweet* del *premier* Renzi forse anche su questo sarebbe opportuno, perché si parlerebbe di vita reale.

Tuttavia, tutto quello che viene annunciato e proclamato si schianta con un paio di paginette del DEF. È vero che sono tanti i numeri da leggere, tante le tabelle e cose varie, ma ci sono anche numeri che saltano di più all'occhio. Vediamo – per esempio – che le entrate finali, le tasse, passeranno da 777 miliardi a 884: 107 miliardi in più dal 2014 al 2019. Non sono mica noccioline! Il ministro Padoan sostiene poi, sempre e comunque, che noi rispetteremo gli impegni che l'Europa ci assegna. E vediamo allora che il rapporto fra debito e PIL finalmente andrà a flettere, a diminuire.

Questa è una promessa che ci ritroviamo ad ogni DEF e ad ogni Nota di aggiornamento al DEF, ma si comincia sempre dagli anni successivi, mentre negli anni in corso c'è sempre un po' di aumento. Questo debito alla fine passerà da 2.134 miliardi a 2.214 miliardi. È interessante, però, notare che la diminuzione del rapporto tra debito pubblico e PIL sarà assoggettata prima di tutto non alle amministrazioni centrali, perché il loro debito comunque aumenterà, ma sarà quello delle amministrazioni locali a diminuire. Ne risentiranno gli enti locali, e dunque Regioni e Comuni, e quindi direttamente i cittadini, perché tutto quello che fa funzionare la politica e le amministrazioni centrali non verrà assolutamente toccato.

Il miglioramento che dovremmo vedere del rapporto tra debito e PIL avverrà a causa o grazie all'aumento del PIL. Finalmente il denominatore andrà ad aumentare, ma perché? Quest'anno abbiamo avuto un incremento dello 0,9 per cento, dovuto interamente a cause esogene, mentre vediamo un Paese come la Spagna addirittura arrivare al 3,5 per cento di crescita. Chi ha perso molto guadagna tanto dai fattori che danno il vento in poppa, mentre l'Italia arranca sempre rispetto agli altri, insegue con l'affanno. Vediamo che la Francia è all'1,2 per cento, la Germania all'1,5 per cento e noi con lo 0,9 per cento proclamiamo la grande svolta. Questo è avvilente, perché non riconoscere il fatto di non aver colto i fattori enormi che abbiamo avuto significa non riconoscere gli enormi errori che ancora una volta si sono commessi e, quindi, non voler dare veramente la svolta giusta.

Vi è poi il futuro. A mio avviso, il futuro sta tutto in una tabellina in cui ci si dica che, dal momento che uscivamo dalla procedura d'infrazione, nel 2013 avremmo dovuto raggiungere un aggiustamento strutturale dello 0,8 per cento, ma lo facciamo solo per lo 0,5 per cento. Quindi, l'anno successivo ci portiamo dietro lo 0,8 per cento del 2014 a cui si aggiunge lo 0,3 dell'anno prima, e dunque, si arriva all'1,1 per cento; poi arriva il 2015 e ci portiamo dietro lo 0,8 e lo 0,3 per cento e arriviamo all'1,6 per cento, cui si aggiunge l'1,1 per cento. Pertanto, noi trasferiamo comunque al nostro futuro quello che questo Governo e la maggioranza che lo appoggia (SEL compresa, a quanto pare) non riescono a risolvere.

In questa sede ho sentito il senatore Azzollini parlare di tagli di 10 miliardi, ma mi chiedo a quali tagli si riferisce, perché si tratta appena di 4-5 miliardi di tasse. Di fronte le bandierine di Coldiretti che sventolavano all'Expo sarebbe stato interessante che Renzi avesse detto non solo che taglierà un miliardo di tasse alla categoria agricola, ma che dallo

stesso comparto andrà probabilmente a prendere quel miliardo. Come? Con le *tax expenditure*, quelle agevolazioni fiscali per i piccolissimi produttori, oppure quelle sul gasolio, che già sono state tagliate in corso d'anno; da lì andranno a prendere un miliardo. Allo stesso modo, i tagli che si fanno alla sanità sono presi direttamente da quei cittadini a cui probabilmente sono arrivati gli 80 euro che si sono mangiati in IMU agricola o in una TASI più cara ancora. In realtà, i tagli non si vogliono fare.

Quanto alle partecipate, Letta aveva rinnovato una legge di Prodi ed entro la fine di quest'anno avrebbe potuto esserci veramente una bella sforbiciata. E, invece, con il disegno di legge Madia ancora una volta le abbiamo rinnovate. Poi sentiamo il *Premier* dire che si farà un disegno di legge collegato, come se fosse garanzia di efficienza. Si afferma che, con il disegno di legge collegato alla legge di stabilità, si taglieranno le partecipate, ma non è vero: abbiamo un collegato agricoltura che dorme e sonnecchia da oltre un anno. Non è vero che le taglieranno, perché il bacino della politica sta tutto lì. E allora questi consigli di amministrazione dove li mandiamo, se li mandiamo a casa? La realtà è che non si possono ancora mandare a casa. Il populismo becero che ha sempre fatto il nostro *premier* Renzi si è tradotto in tagli alla sanità, in tagli al Corpo della Guardia forestale, nell'umiliazione della scuola pubblica a favore di quella privata. Questo in realtà è stato il Governo Renzi.

Poiché si è trattato molto del tema del Mezzogiorno e si parla ancora del tema della decontribuzione, va detto prima di tutto che pare che fino a quest'anno quello che avrà in giovamento l'azienda che assume sarà fino a 24.000 euro per dipendente nei prossimi tre anni; chi assumerà l'anno prossimo ne avrà 8.000, chi invece assumerà nel 2016 ne avrà 4.000, e poi basta. C'era invece una norma strutturale, la n. 407, che esisteva dal 1990, che per le imprese artigiane prevedeva una decontribuzione al 100 per cento degli oneri INPS e INAIL e lo stesso accadeva al Sud. Voi non avete voluto dirlo, ma è stato un taglio feroce che ha agevolato solo le grandi aziende del Nord.

Allo stesso modo, per l'abbattimento dell'IRES, ponete almeno un tetto dimensionale, perché ancora una volta potremo fare un buffetto al grande Marchionne e dire: «Siamo tutti Marchionne, italiani, perché tanto a lui vanno i soldi». Ai piccoli imprenditori e ai microimprenditori, ai medi imprenditori, agli operai e agli impiegati dite invece solo di pagare e di sentire anche la frustrazione di un *Premier* e di un Governo che dicono che tutto va bene, quando in realtà purtroppo gli italiani hanno ancora le bollette sul comodino da pagare e le difficoltà di mandare avanti una famiglia, con tra l'altro la difficoltà di pagarsi le prestazioni o la dentiera, perché anche quella è diventata un lusso. Addirittura abbiamo un Ministro della sanità che osa dire che è una prospettiva normale questa di tagliare questo genere di prestazione, così si accorciano le file, perché gli italiani non aspettano altro che fare la fila per andare a togliersi tutti i denti e mettersi la dentiera. È questo che ci dice il Ministro della sanità, così come dice che con questo suo nuovo decreto andrà a punire i medici,

quindi fino adesso evidentemente non è stato fatto: se un medico commette un crimine non viene punito.

Si pensa sempre di prendere in giro gli italiani e per questo diremo il nostro no a questa Nota di aggiornamento al DEF ed alla relazione che autorizza lo scostamento, in quanto è uno scostamento che noi non approviamo, a meno che non venga fatto per il reddito di cittadinanza, per abbassare le tasse a piccole e medie imprese ed aiutare finalmente e davvero ad avviare una politica di investimento al Sud, al Centro e al Nord che faccia ripartire il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, nel 2015 l'Italia ha risparmiato cinque miliardi di euro nella spesa per interessi sul debito pubblico, merito di uno *spread* ai minimi storici, ma ha contemporaneamente aumentato la spesa corrente primaria di cinque miliardi di euro.

Le cifre emergono chiaramente dal quadro a legislazione vigente della Nota al DEF,

quadro nel quale la spesa corrente primaria aumenta di 38 miliardi in un quinquennio.

Va detto che stiamo analizzando i dati della Nota di aggiornamento al DEF che sono stati validati dall'Ufficio parlamentare di bilancio per la parte a legislazione vigente.

Inutile ricordare che il DEF è un documento che deriva dal DPEF, dove la lettera P stava appunto per programmazione. Immagino quindi la difficoltà che c'è a validare un quadro programmatico così indefinito come quello sottoposto dal Governo all'attenzione del Parlamento.

Vi sono numerosi e differenti valori percentuali, che si trasformeranno in maggiore indebitamento. Detto in maniera diversa, si fa debito ma non sappiamo come verranno utilizzate queste risorse.

Le indiscrezioni, più che i documenti ufficiali, parlano di una manovra che si annuncia vicina ai 27 miliardi di euro, soprattutto ricorrendo alle varie clausole per le quali l'Unione europea può autorizzare nuovo indebitamento.

Analizzando le ipotetiche coperture in campo riscontriamo 13,4 miliardi in *deficit*; 7,5 di riduzione della spesa; 2,5 di riduzione della spesa fiscale, e la differenza mancante di 3,6 miliardi dovranno essere reperite con nuove tasse. Se sommiamo quindi questi 3,6 miliardi con i 2,5 di riduzione della spesa fiscale complessivamente aumentiamo di oltre cinque miliardi le tasse ai cittadini, perché anche i tagli alla spesa fiscale sono aumenti di tasse e come tali andranno calcolati sulla pressione fiscale.

Analizziamo ora le presumibili destinazioni: innanzitutto la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia per il 2016 – lo hanno detto in tanti

– che prevedono aumenti di IVA per 12,8 miliardi, aumenti di accise sui carburanti per 728 milioni e riduzioni delle agevolazioni fiscali per 3,2 miliardi, per un totale di 16,8 miliardi. A questi si aggiungono 3,4 miliardi per eliminare la TASI sulla prima casa, 250 milioni per abolire l'IMU sui macchinari imbullonati, 900 milioni per l'eliminazione dell'IMU agricola sui fabbricati rurali e 5,6 miliardi per le altre misure annunciate: la riduzione dell'aliquota IRES, la deducibilità IMU dall'IRAP per una norma sul modello della legge francese Macron, che aumenta del 40 per cento il valore dell'ammortamento dei beni strumentali acquistati dalle imprese.

Analizziamo ora le risorse veramente disponibili: considerando reali i 7,5 miliardi derivanti dalla *spending review*, si può veramente realizzare in maniera agevole il programma elettorale di Forza Italia: via le tasse dalla prima casa, via le tasse sugli imbullonati, via l'IMU agricola e inizio della riduzione dell'IRES. Per arrivare a quegli ipotetici 27 miliardi, però, ne rimangono circa 19,5, divisi tra nuove tasse e spese in *deficit*, e quindi qui andiamo davvero a realizzare il programma del Governo Renzi.

Se si legge la Nota, non è ancora chiaro quali siano le misure che assorbiranno parte dell'aumento dell'indebitamento netto programmatico, che è pari a un punto di PIL nel quadriennio. Stiamo quindi parlando di 17 miliardi di euro di maggior *deficit* rispetto a quello previsto dal Governo ad aprile. Non è chiaro nemmeno se le richieste alla Commissione UE verranno concesse solo per interventi di tipo strutturale oppure no. Ridurre infatti le imposte, come finalmente annunciato, ricorrendo all'indebitamento sarebbe una bella novità in termini di politica economica e non avrebbe ovviamente nulla di strutturale.

La spesa in *deficit* andrà nuovamente ad aumentare lo *stock* di debito pubblico e francamente ha poco senso alimentarlo attraverso la riduzione delle imposte, perché aumenterebbe l'onere sul debito negli anni a venire, quello sui nostri figli, anche perché, come vedremo, i dati relativi alla revisione della spesa sono lontanissimi da quelli ipotizzati allora dal commissario Cottarelli. Il debito crescerà in valore reale di 125 miliardi dall'inizio del Governo Renzi sino alla fine del quadro a legislazione vigente che arriva al 2019.

Risulta poco credibile il quadro programmatico di riduzione del rapporto tra debito e PIL, in presenza di cifre modeste provenienti da privatizzazioni, da una revisione della spesa e da un piano di rientro verso il pareggio strutturale che nella Nota viene rinviato al 2018. È questo un allarme che abbiamo lanciato con chiarezza in tutti gli interventi in quest'Aula durante l'esame dei provvedimenti programmatici o di spesa del Governo Renzi. Ora prendiamo atto che questo nostro allarme è stato riscontrato anche dalla Banca d'Italia, come abbiamo appreso durante le audizioni in Commissione bilancio. Smuovere i debiti certificati della p.a. nei confronti delle imprese al contrario, pur incidendo sul debito, avrebbe sì avuto effetti importanti sulla liquidità delle imprese, sugli investimenti e sulla economia reale.

A tale proposito, va detto che queste risorse ammontano ancora ad oltre 17 miliardi: il Presidente del Consiglio ne ha pagati solo 15,8 in

18 mesi, rispetto ai quasi 22,8 pagati in sette mesi dall'allora Governo Letta.

Altri dati in termini reali desumibili dalla programmazione, seguita sino ad adesso, quindi a legislazione vigente, sono i seguenti: la spesa cresce di circa 40 miliardi e le imposte aumentano di 82 miliardi alla fine del periodo di programmazione rispetto ai dati del 2014.

È vero che, come si desume dalla Nota, sia il valore della spesa pubblica, che quello del livello di imposizione fiscale, a legislazione vigente, se analizzati in termini percentuali rispetto al PIL, daranno percentuali decrescenti tra il 2014 e il 2019. È però legittimo avere dubbi sulla crescita del PIL programmata ad aprile, come, a maggior ragione, è permesso averne sulla programmazione presentata a fine settembre.

I dati pianificati in questa Nota si collocano sulla fascia più alta e non sulla media delle previsioni, come sarebbe stato più prudente e opportuno fare. L'errore sta evidentemente nella valutazione di un PIL troppo ottimistico, sia rispetto alle previsioni degli organismi internazionali (BCE, FMI e OCSE), che rispetto alle analisi di autorevoli centri studi italiani. Le stime al rialzo sul PIL italiano contrastano soprattutto con le stime al ribasso del PIL mondiale, che è di 0,2 punti in meno, così come sono riviste al ribasso le stime del commercio mondiale.

Con il nuovo quadro programmatico, che nella Nota è specificato solo in termini percentuali, la spesa pubblica dovrebbe scendere tra il 2015 e il 2019. Difficile crederlo, considerato che la *spending review*, rispetto al DEF di aprile, scende da circa 10 ai 7,5 miliardi, senza che però il Governo definisca cifre precise, né un percorso su dove, come e quando cadrà la scure dei tagli. Difficile crederlo, visto il totale di clausole di salvaguardia da disinnescare, che ammonta a circa 30 miliardi.

L'ulteriore errore di questa Nota sta nella considerazione che le variabili esogene, che sinora hanno spinto questa pur minima ripresa che abbiamo registrato negli ultimi mesi, siano durature nei prossimi anni. In questo va rilevata una sottostima anche dei costi dell'onere sul debito pubblico, considerato che l'iniezione di liquidità della Banca centrale europea dovrebbe terminare alla fine del 2016, salvo proroghe limitate.

La cosa da rilevare in termini politici è l'assoluta mancanza di linearità nella politica economica del Governo Renzi. La nuova impostazione, infatti, sconfessa quanto fatto finora, tanto da farci porre una domanda: ma non si sono persi inutilmente due anni di tempo che sarebbero stati utili a guidare l'Italia verso un percorso di crescita effettiva, anziché assecondare una debole ripresa ciclica?

PRESIDENTE. Senatore Mandelli, la invito a concludere.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente, sarò brevissimo.

A cominciare dalle tante, troppo tasse deliberate o confermate da questo Governo. Troppe sono le tasse che gravano sui cittadini italiani e sulle famiglie, con le imposte sulla casa e sulle imprese, con la tassa sugli impianti di produzione imbullonati e sulle aziende agricole, con l'IMU sui

terreni agricoli. Si tratta di imposte che ora il Governo ha annunciato di voler eliminare. Un esempio sarà la soppressione della *local tax* prima ancora che questa venga alla luce. Credo che tutti abbiano visto con allarme anche i dati della bozza di decreto rispetto alle cifre richieste. Siamo quindi felici di questa marcia indietro del Governo.

Ciò porterà però anche alla probabile reintroduzione di una componente importante di finanza derivata nei bilanci dei Comuni, almeno per il 2016, e all'aumento di altre imposte a livello sia nazionale, che locale. Questo è assolutamente in linea con la riduzione di competenze agli enti territoriali prevista dalla riforma costituzionale, il cui esame ci ha concesso oggi questa finestra nell'Aula del Senato.

Ben venga la riduzione delle tasse, che è nel nostro DNA politico e che è sempre stata nei nostri programmi; male, invece, una politica economica che ipotizzi solamente di lasciare debiti alle generazioni future, in cambio di misure di pura propaganda elettorale.

Per questi motivi, il Gruppo Forza Italia dirà un forte e convinto no a questa Nota di aggiornamento del DEF. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SANTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Partito Democratico si riconosce nel progetto che troviamo contenuto nella Nota di aggiornamento del DEF.

In questo momento, come rilevato da molti, in Italia esistono segnali consistenti di miglioramento del quadro economico: un PIL che è più alto delle previsioni (da moltissimo tempo non si verificava che esso fosse positivo o più alto), un'occupazione che mostra segnali ancora timidi ma importanti di miglioramento, il quadro dei consumi che si sta progressivamente assestando a livelli più alti. Come è stato rilevato, ciò coincide con una situazione a livello internazionale che presenta invece ancora elementi di nuova problematicità con l'indebolimento delle economie emergenti in grande crescita, ora alle prese con turbolenze e con questo male oscuro della deflazione, che mina le possibilità di sostegno espansivo all'economia, in particolare in Europa.

Tutto ciò rende necessario – questo è il senso del progetto contenuto nella Nota del DEF – uno sforzo straordinario per consolidare i primi segnali di crescita attraverso un sostegno esplicito a tutti i fattori che la possono determinare e consolidare. Tra questi vi sono anzitutto gli investimenti, come è stato detto in molti interventi, l'occupazione, la domanda interna e la capacità di innovazione del Paese.

Per questo motivo, è importante utilizzare tutti gli spazi di flessibilità che le regole europee ci permettono. Come ha opportunamente ricordato il senatore Guerrieri Paleotti, sarà sicuramente un negoziato difficile, ma l'Italia lo può sostenere, forte del credibile percorso di riforme già realizzate

e in via di realizzazione; forte dei programmi di investimento che si stanno delineando (dalle infrastrutture al dissesto, alle politiche industriali in maniera più convincente); forte anche del generoso impegno – perché non ricordarlo – che il nostro Paese ha profuso nell'accoglienza dei profughi in questi difficili anni, che ora diventa finalmente un problema europeo.

La Nota aggiuntiva indica obiettivi precisi, coraggiosi e coerenti con questa necessità; obiettivi allo stesso tempo importanti ed impegnativi per il Paese. Come si vede – molti colleghi hanno citato i dati, perché lo si vede molto bene dai dati – mai come questa volta abbiamo uno scostamento tra i dati tendenziali, cioè quello che succedrebbe senza questo progetto, e i dati programmatici, che permettono, per quanto riguarda la spesa, gli investimenti e i molti indicatori che non ripeto e che non enumero, significativi miglioramenti, finanche nel rapporto tra il debito e il PIL.

Lo sforzo per la crescita, come tutti sappiamo, coerentemente inizia disattivando le clausole di salvaguardia, molto forti, che già da gennaio andrebbero in vigore per quanto riguarda IVA ed accise. È necessario farlo – per così dire – e nel farlo sappiamo anche che non va assolutamente abbandonata l'attenzione ai vincoli di bilancio e alla stabilizzazione della spesa pubblica attraverso credibili programmi di revisione di questa spesa, fondati sulla razionalizzazione di tutto quello che si può razionalizzare, sull'acquisto di beni e servizi intermedi, sul sistema delle partecipate, su tutte le economie che si possono realizzare e che però devono essere – lo diciamo con forza – compatibili con la quantità e la qualità dei servizi, in particolare a livello sociale e sanitario. Questa revisione è un punto importante di questo progetto, che noi sottolineiamo.

In questo sforzo per la crescita, naturalmente, ha un posto importante la riduzione delle imposte alle famiglie e alle imprese, che continua con questo progetto, togliendo la tassa sulla prima casa, l'IMU agricola e la tassa sugli imbullonati, con una riduzione progressiva della tassazione sugli utili di impresa e analoghi interventi per le piccole imprese, con un articolato progetto di rilancio degli investimenti, con un'attenzione particolare al Mezzogiorno, introducendo un robusto credito di imposta e ottimizzando l'uso dei fondi strutturali e del fondo di coesione.

Lo sforzo si alimenta anche con politiche coerenti per il lavoro, che permettano il mantenimento della decontribuzione sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato, già inserito quest'anno, anche prevedendone una graduale riduzione e magari concentrando il mantenimento totale nel Mezzogiorno per il 2016. Questo piano prevede anche, sul lavoro, una flessibilità previdenziale, soprattutto per quanti si troveranno e si trovano ancora a perdere il lavoro in età avanzata, per i quali è più difficile il ricollocamento. Qui ci sarà un contributo credo importante anche per la nuova occupazione.

Infine, sempre sul piano sociale, questo progetto prevede politiche universali di contrasto alla povertà assoluta, andando oltre alle pur neces-

sarie sperimentazioni parziali di questi anni ed avendo come priorità e come punto di partenza le famiglie con minori.

Infine, sul piano istituzionale, con particolare attenzione va posta la sostenibilità finanziaria degli enti locali, con la compensazione paritaria precisa del mancato gettito delle imposte immobiliari, ma anche con un riassetto organico della finanza locale, dopo le tante modifiche di questi anni, con il superamento del patto di stabilità, con la perequazione basata su costi e fabbisogni *standard* e con una revisione della legge n. 243. Oltre agli enti locali, sottolineo anche gli enti di area vasta (le ex province), per i quali va salvaguardata la possibilità di esercitare le funzioni rimaste, in particolare le strade e le scuole.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,59)

(*Segue SANTINI*). Concludo dicendo che per realizzare questo programma, che – come credo si capisca – è un programma per il Paese e non è un programma per la maggioranza o la minoranza, sono necessari i margini di flessibilità che possono essere richiesti a livello europeo e che oggi appunto sono in discussione in quest’Aula.

Ci sentiamo impegnati a sostenere e a onorare questa scelta, con la serietà dei programmi e dei progetti che dovranno essere attuati, per ottimizzare l’uso delle risorse che chiediamo. Vogliamo anche chiedere, senza retorica, a tutti i Gruppi che hanno criticato il progetto del DEF del Governo, sostenendo che mancano molti altri interventi, più forti e incisivi per lo sviluppo, per il lavoro e per le famiglie – è legittimo pensarlo – perché intanto non cominciano a sostenere, con il voto, questa nostra richiesta di flessibilità in Europa, al fine di renderla più forte? (*Applausi dal Gruppo PD*). Così saremo più sicuri di poterla ottenere, dal momento che essa serve a tutto il Paese, alle famiglie, ai cittadini e alle imprese, per dare un futuro al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*). Avvertiamo infatti l’urgenza di rispondere ai tanti disagi, che ancora oggi vivono le nostre famiglie, le nostre comunità, il mondo del lavoro e delle imprese. Per questo motivo, voteremo convintamente la risoluzione n. 100, per autorizzare la richiesta di ridefinizione del piano di rientro del debito a livello europeo, e la risoluzione n. 2, sulla Nota di aggiornamento del DEF, che contiene questo progetto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell’articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta – lo ripeto: la maggioranza assoluta – dei componenti dell’Assemblea.

Pertanto, la votazione della proposta di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, alla relazione ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Misto-IpI).*

FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMIGONI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, intervengo solo segnalare che, nella precedente votazione, il mio voto favorevole non è stato registrato dal sistema elettronico di votazione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Formigoni.

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 2 alla Nota di aggiornamento del DEF, accettata dal Governo, sulla quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

BOCCHINO *(Misto-AEcT)*. Signor Presidente, ho presentato due emendamenti, che mirano ad inserire nella Nota di aggiornamento del DEF il tema degli investimenti in ricerca e sviluppo.

In particolare, l'emendamento 2.1 recepisce un'indicazione emersa dal parere della 7ª Commissione, che riguarda l'uso dei fondi derivanti dalla flessibilità nell'ambito proprio degli investimenti in ricerca e sviluppo; quindi, realizza una delle disposizioni contenute in quel parere.

L'emendamento 2.2 va un po' più nel dettaglio e aggiunge un punto alla proposta di risoluzione n. 2 che, andando più nello specifico nel campo degli investimenti in ricerca e sviluppo, prevede un piano straordinario di assunzioni di ricercatori nelle università e negli enti pubblici di ricerca, questo, come già annunciato in discussione, per venire incontro ad uno stato di reale sofferenza nelle università e negli enti pubblici di ricerca e per combattere il devastante precariato che affligge questo settore e che ha raggiunto ormai livelli inaccettabili.

Basta considerare che, secondo una ricerca condotta da FLC-CGIL, il 95 per cento dei precari nelle università e nella ricerca è destinato ad abbandonare definitivamente questo settore. Quindi, è più che mai necessario – è una vera e propria un'emergenza culturale in questo Paese – prevedere un piano straordinario di assunzioni, e a mio parere è giusto che nel Documento di economia e finanza del Governo si sia esplicitamente menzionata questa possibilità per dare finalmente un segnale concreto all'università e alla ricerca affinché l'interesse di questo comparto sia in cima alle

priorità di questo Governo; cosa che fino ad ora non è mai avvenuta sia nel DEF di aprile sia in questa Nota di aggiornamento.

DE BIASI (*PD*). Signor Presidente, più che per illustrare l'emendamento 2.3, vorrei segnalare nuovamente ai colleghi – così come abbiamo fatto nella votazione precedente sul Documento di economia e finanza – la necessità di salvaguardare i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e sociali, assicurando qualità e quantità dei servizi. Mi pare importante perché stiamo parlando del Servizio sanitario nazionale, che, appunto, è nazionale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LAI, *relatore*. Sull'emendamento 2.1, data l'importanza dell'argomento, mi rimetto al Governo. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.2 e favorevole sul 2.3.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, per quanto concerne l'emendamento 2.1, mi rivolgo al presentatore, senatore Bocchino, per suggerire che il testo dell'emendamento, pur mantenendolo così com'è, andrebbe tuttavia inserito nel testo della risoluzione in altra collocazione, perché dove lei ha proposto di collocarlo si tratta di un periodo relativo al rapporto con il Patto di stabilità europeo e al voto sulla relazione che abbiamo appena effettuato; quindi, è una collocazione decisamente impropria.

Il parere è favorevole, se il testo dell'emendamento viene collocato al termine della lettera *i*) del dispositivo, laddove si prevedono un complesso di misure che il Governo intende adottare, per cui si aggiungerebbe alla lettera *i*), dopo le parole, «e i beni strumentali» le seguenti: «nonché attraverso un aumento degli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, con particolare riferimento al capitale umano».

Se il proponente accettasse questa collocazione, essendosi il relatore rimesso al Governo, il parere nel complesso sarebbe favorevole.

Il parere invece è contrario sul 2.2 perché troppo puntuale l'indicazione. Se dovessimo seguire questa tecnica per ognuna delle politiche che qui vengono suggerite faremmo una risoluzione infinita.

Sull'emendamento 2.3 della senatrice De Biasi il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Bocchino, accoglie la proposta del vice ministro Morando?

BOCCHINO (*Misto-AEct*). Signor Presidente, naturalmente non ho difficoltà a spostare l'impegno, a patto che rimanga tra gli impegni della risoluzione. Era inserito in quel punto perché lì si richiamavano le clausole di flessibilità e, nel parere della 7ª Commissione, si prevedeva di usare i margini di flessibilità proprio per questo tipo di investimenti,

cosa che, tra l'altro, ritengo estremamente opportuna. Sono favorevole a questa riformulazione, a questo spostamento.

Per quanto riguarda, invece, il secondo emendamento, capisco bene che sono inseriti dei numeri e che sono previsti anche i dettagli di questo piano. Eventualmente si potrebbe pensare ad una riformulazione per rendere il testo più generale, ma onestamente credo che il riferimento ad un piano straordinario di assunzioni per la ricerca e per l'università in un documento così importante debba comunque rimanere. Qualora non vi fosse disponibilità ad una riformulazione naturalmente ce ne assumeremmo la responsabilità.

FUCKSIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere entrambi gli emendamenti presentati dai senatori De Biasi e Bocchino.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CoR*). Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole e la sottoscrizione dell'emendamento 2.3, presentato dalla senatrice De Biasi alla proposta di risoluzione n. 2. Vorrei esprimere una nota di compiacimento perché, come è stato evidenziato, non solo nel mio ma anche in numerosi altri interventi, nel DEF mancava un pur minimo riferimento alla necessità di salvaguardare il sistema sanitario nazionale.

Devo dire la verità, il meglio è nemico del bene. Ci accontentiamo di questo. Meglio avremmo fatto ad inserire il principio di uniformità e di universalità. Sappiamo, infatti, quanto e come i livelli essenziali di assistenza siano, di fatto, già pregiudicati – queste non sono considerazioni personali, ma stime di enti deputati – in ben sette Regioni del nostro Paese, come peraltro emerso nell'indagine conoscitiva.

Il principio di universalità mantiene coeso il Paese attorno al Tricolore ed evita le lacerazioni territoriali che determinano non solo una mobilità passiva dei pazienti, ma anche uno stato di iniquità e disuguaglianza, che vulnerano il principio fondamentale dell'universalità del sistema sanitario nazionale.

È ovvio che dicendo questo la senatrice De Biasi inserisce implicitamente il principio delle garanzie di finanziamento che, come abbiamo detto nella nostra risoluzione, non possono che ottenersi attraverso la riduzione di almeno un punto percentuale della pressione fiscale. Infatti, le ri-

sorse per il finanziamento della sanità sono cosa fondamentale per supportarne l'efficacia e l'efficienza e per riparare ai gravi danni che si registrano ogni giorno. *(Applausi dal Gruppo CoR).*

RIZZOTTI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'emendamento della senatrice De Biasi.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Anch'io vorrei sottoscriverlo.

ZIN *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere, se lei lo permette, gli emendamenti della senatrice De Biasi e del senatore Bocchino.

ZUFFADA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'emendamento della senatrice De Biasi.

SCOMA *(FI-PdL XVII)*. Anch'io vorrei sottoscriverlo.

BIANCONI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, a nome del Gruppo, sottoscriviamo l'emendamento della senatrice De Biasi.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, anch'io vorrei sottoscrivere l'emendamento della senatrice De Biasi.

SONEGO *(PD)*. A nome del Gruppo sottoscrivo l'emendamento 2.3.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. Comunque esprimete con il voto il vostro orientamento al di là della sottoscrizione.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.1 (testo 2), presentato dal senatore Bocchino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi).*

Un grande successo, senatore Bocchino, ha visto!

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Bocchino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.3, presentato dalla senatrice De Biasi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, a firma della senatrice De Petris ed altri, 3, a firma del senatore Castaldi ed altri, 4, a firma della senatrice Comaroli ed altri, 5, a firma della senatrice Bonfrisco ed altri, 6, a firma del senatore Romani Paolo ed altri, e 7, a firma delle senatrici De Pin e Casaletto.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

Per la calendarizzazione del disegno di legge n. 1676

MARINELLO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, vorrei approfittare della sua presenza per rammentare a lei e rendere noto all'Assemblea che la Commissione ambiente, negli ultimi giorni di settembre, ha concluso l'esame del disegno di legge n. 1676, recante disposizioni in materia ambientale, il cosiddetto collegato ambientale alla manovra di finanza pubblica del 2014. *(Brusio. Richiami del Presidente).*

Si tratta di un provvedimento molto atteso dal Paese, dalle categorie e dagli enti locali, che contiene ai fini non solo della tutela ambientale, ma anche ai fini prettamente economici, cioè legati al momento di ripresa economica del Paese, una serie di proposte positive. È un argomento che vede un'ampia condivisione e del quale già si era occupato l'Ufficio di Presidenza iscrivendolo tra i possibili provvedimenti che potevano andare in Aula finito l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale e prima del disegno di legge di stabilità.

Mi permetto di rammentare questo a lei – tra l'altro, le ho inviato una lettera – ed ai Gruppi presenti qui in Aula, perché questa a mio avviso può rappresentare una buona occasione ed essere un buon momento per concludere in maniera positiva un *iter* che è stato lungo e travagliato e dare la possibilità all'altro ramo del Parlamento di un apprezzamento prima dell'approvazione della legge di stabilità.

La prego quindi, signor Presidente, di prendere in seria considerazione, evidentemente nella sede opportuna dell'Ufficio di Presidenza, questa richiesta, che credo di avanzare a nome non soltanto personale, ma di tutta la 13ª Commissione. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD).*

PRESIDENTE. Va bene, senatore Marinello.
Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 15,02).

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

(1429-B) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 15,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 12, 13, 14, 16, 17, 21, e 27, introdotto dalla Camera dei deputati, e ha avuto inizio l'esame dell'articolo 30, corrispondente all'articolo 29 del testo approvato dal Senato, e degli emendamenti ad esso presentati.

Avverto che da parte del prescritto numero di senatori è stata avanzata, ai sensi dell'articolo 113, comma 4 del Regolamento, una richiesta di votazione a scrutinio segreto sul subemendamento 30.200 (testo 2)/20, che la Presidenza ritiene ammissibile.

L'emendamento 30.2000 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.1c, identico all'emendamento 30.700.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta non risulta appoggiata).

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, intervengo solo per chiederle di poter disporre del fascicolo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ribadisco per quanti stanno raggiungendo l'Aula che stiamo esaminando gli emendamenti identici 30.1c e 30.700, sui quali il Governo ieri sera ha espresso parere contrario.

Verifica del numero legale

CALDEROLI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LN-Aut). Signor Presidente, non essendoci il sostegno per il voto elettronico, le chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 15,06, è ripresa alle ore 15,28).

La seduta è ripresa.

La Presidenza dichiara inammissibili i subemendamenti 30.200 (testo 2)/1, 30.200 (testo 2)/2, 30.200 (testo 2)/27, 30.200 (testo 2)/28. L'elenco è comunque in distribuzione.

SOLLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLLO (*PD*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.1c, presentato dalle senatrici Bignami e Mussini, identico all'emendamento 30.700, presentato dai senatori Campanella e Bocchino.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti da 30.900 a 30.10c sono inammissibili.

Saluto ad una delegazione del Parlamento indonesiano

PRESIDENTE. Salutiamo una delegazione del Parlamento indonesiano che sta seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B (ore 15,30)

PRESIDENTE. L'emendamento 30.11c è stato ritirato.

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sui subemendamenti presentati all'emendamento 30.200 (testo 2).

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Esprimo parere contrario su tutti i subemendamenti all'emendamento 30.200 (testo 2), presentato dal senatore Russo, ad eccezione del subemendamento 30.200 (testo 2)/20, presentato dal senatore Calderoli, sul quale ci rimettiamo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 30.200 (testo 2)/1 e 30.200 (testo 2)/2 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/5.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, l'emendamento in esame mira a sopprimere le parole «limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace», perché mi sembra che tale previsione costituisca una pesante

intromissione in competenze che sono esclusivamente riservate allo Stato e che non possono essere oggetto di singoli negoziati con le varie Regioni.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/5, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/6, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo, identico agli emendamenti 30.200 (testo 2)/7, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori, 30.200 (testo 2)/8, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, e 30.200 (testo 2)/9, presentato dai senatori Romani Maurizio e Bencini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/10, presentato dal senatore Mauro Mario.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/11, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/12, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/13, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/14, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/15, identico all'emendamento 30.200 (testo 2)/16.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, a me sembra assolutamente improprio che, rispetto allo Stato e alle Regioni (poi vedremo perché anche noi non proponiamo che siano lo Stato e le Regioni, comunque, ad attuare politiche differenziate) e su una materia in cui lo Stato già dispone di una vastissima e costosa rete (quella dell'Istituto del commercio estero, che già dà risposte a tutte le esigenze che vengono dal territorio nazionale), invece che andare a semplificare e a diminuire le spese, noi creiamo le premesse perché si crei una rete parallela e sicuramente con duplicazione di costi, anche per quanto riguarda il commercio estero.

Ci spiegherete poi in cosa consista questa semplificazione che è giustizia, Stato più semplice e più giusto, che in televisione ci viene ammanita quasi ogni sera, se invece continuiamo a far proliferare le strutture pubbliche a danno dell'erario.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/15, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo, identico all'emendamento 30.200 (testo 2)/16, presentato dal senatore Crimi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/17, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/18.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, a questo punto mi pare che si imponga un chiarimento, anche da parte del presentatore dell'emendamento e del Governo. Questa facoltà di ulteriore negoziato su alcune materie (che dovrebbero essere al di là della prima previsione costituzionale), che dovrebbe essere possibile dedicare alle Regioni, è riservata solo alle Regioni a statuto ordinario o è riservata a tutte le Regioni? È lo stesso tema importante posto dall'emendamento 30.200 (testo2)/19.

Noi non possiamo consentire che alcune prerogative vengano assegnate alle Regioni a statuto ordinario e non alle Regioni a Statuto speciale solo perché, magari, le Regioni a Statuto speciale hanno uno statuto recepito in Costituzione. Ma se la norma costituzionale ricomprendesse tutte le Regioni, a mio giudizio si supererebbe anche il vincolo della norma particolare, che è quella degli statuti regionali.

È un tema importante perché da questa possibilità di negoziato con lo Stato, sulla quale noi siamo comunque critici, una volta che venisse approvato l'emendamento, verrebbero escluse ben cinque Regioni del nostro territorio nazionale. Non mi sembra che questa previsione risponda all'articolo 3 della Costituzione.

Chiedo pertanto ai colleghi e al Governo di rivedere con attenzione questo punto, perché lo trovo assolutamente limitativo e quindi ingiusto.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/18, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/19.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il tema è quello appena posto dal collega D'Alì.

Io provo a spiegare, e anche in qualche modo a convincere, che sarebbe utile accogliere questo emendamento. Noi abbiamo la preoccupazione che alla fine nel testo ci siano troppe differenze. La parte fondamentale della Costituzione è tutta orientata a creare condizioni di uguaglianza.

La specialità delle Regioni a statuto speciale è connessa ad una condizione specifica, che ha influenza sullo sviluppo economico e sociale, sull'arretratezza del sistema economico nonché sui problemi di crescita civile di quelle comunità. Su quello si è intervenuti all'inizio della storia della Repubblica e pochissime sono state le modifiche intervenute lungo il percorso.

La modifica del Titolo V della Parte II, avvenuta circa dieci anni fa, ha determinato una sostanziale equiparazione attraverso le materie di legislazione concorrente e adesso, se ad alcune Regioni a statuto ordinario si dà l'opportunità di intervenire su alcune materie, sulla base di leggi dello Stato, e le Regioni a statuto speciale – così come configurato da questo articolo – sono dalla Costituzione escluse dalla possibilità di accedere alla regolazione di quelle materie, si consuma una differenza in negativo per coloro che abbiamo riconosciuto essere meritevoli di un'attenzione in positivo. Si aggiunge una condizione di difficoltà ad una oggettiva condizione di difficoltà preesistente al dettato costituzionale.

Penso pertanto sarebbe utile sostituire la parole «ad altre» con la parola «alle», tagliando così la testa al toro e mettendo tutti nelle medesime condizioni.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, per la verità sono un po' meravigliato che non sia venuta una parola di commento, ovvero che sia venuta una parola di ratifica di questa discriminazione che il Governo e il presentatore dell'emendamento vogliono attuare nei confronti delle Regioni a statuto speciale.

Se ci fosse anche una parola interpretativa, nel senso che abbiamo capito male questa norma e che le modifiche che stiamo proponendo sono ultronee, potrei anche capire, dagli atti del Senato, che viene fuori che comunque quel «ad altre Regioni» si intende esteso a tutte le Regioni. Se però le nostre modifiche vengono respinte e non c'è alcuna nota di interpretazione autentica da parte del presentatore dell'emendamento, e naturalmente neanche da parte del Governo, dobbiamo comprendere che si vogliono escludere le Regioni a statuto speciale da queste opportunità che vengono date ad altre Regioni, con la conseguenza – come mi sono permesso di esprimere illustrando altri subemendamenti – che, per esempio, nell'organizzazione dei giudici di pace (materia riservata finora alla competenza esclusiva del Ministero della giustizia) si possono fare riorganizzazioni particolari nelle Regioni a statuto ordinario, ma queste stesse riorganizzazioni non si possono fare nei territori delle Regioni a statuto speciale.

Mi sembra una cosa veramente incomprensibile, dinanzi alla nostra continua disponibilità ad entrare nel merito delle questioni – come la maggioranza più volte ci ha invitato a fare, e come stiamo facendo – che ci sia invece questo muro di gomma da parte della maggioranza e del Governo.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/19, presentato dal senatore Uras e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, confermo la non partecipazione da parte del mio Gruppo alle votazioni e non sto esprimendomi neppure io, ma cercherò di dare un chiarimento – e per questo vorrei una certa attenzione – perché le problematiche sollevate dal senatore D'Alì e dal senatore Uras e le mancate risposte verranno chiarite con il mio intervento.

Ho apprezzato l'accettazione della riformulazione da parte del collega Russo, perché, anche se si tratta di poche cose, è possibile attribuire qualcosa in più anche alle altre Regioni. Non vedo perché, se sono attribuibili alle altre Regioni, la stessa cosa non si possa fare nei confronti delle Regioni a Statuto speciale; a una condizione, però: di uguaglianza rispetto agli altri. Il trucco dove è? Non è in questo articolo, perché in esso si stabilisce che si procede con legge dello Stato. Il trucco ce lo troviamo risolto all'articolo 39. *(Applausi della senatrice Mussini)*.

Se si spulciano gli emendamenti presentati, si vede che con uno di essi addirittura si prevede che le medesime Regioni a Statuto speciale e le Province autonome esercitino questo potere (che quindi viene attribuito per Costituzione) attenuando con la previsione «secondo le modalità stabilite con norma di attuazione». Questo lo si trova in una serie di emendamenti.

Signor Presidente, lei mi insegna che la legge è un atto, una fonte del diritto, mentre la norma di attuazione è un progetto legislativo poco chiaro. Si vuole, quindi, dire che quelle Regioni non devono modificare lo statuto – perché, diversamente, quello si applicherebbe anche a tutto il resto – e, con una norma di attuazione (probabilmente con un atto di rango secondario), vogliono vedersi attribuite quelle funzioni.

Chiedo solo un gesto di uguaglianza. Mi sembra giusto che anche le Regioni a Statuto speciale possano avere queste funzioni, ma anche loro devono averle con le regole che valgono per le Regioni ordinarie, ovvero con la legge dello Stato.

Se poi all'articolo 39 siete riusciti, ancora una volta, a portare a casa un sì dal Governo attraverso qualche fantomatica riformulazione, mi spiace ma questo è un voto che va a danneggiare tutte le altre Regioni e soprattutto le fonti del diritto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/20, sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 30.200 (testo 2)/20, presentato dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/21, presentato dalla senatore Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/22.

FUCKSIA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per ribadire la schizofrenia legislativa che motiva questa riforma costituzionale. La normativa riguardante la materia concorrente era sicuramente una parte da rivedere, ma non in questi termini. In particolare, in questo emendamento si fa il punto come se l'aspetto di maggior valore fosse quello delle spese e delle entrate, mentre il problema non è lì, è quello delle competenze.

Nel momento in cui la principale problematica di questo Paese è andare avanti, velocizzare le cose ed avere chiarezza normativa e certezza del diritto, è importante l'uniformità per quanto riguarda temi come quelli delle politiche sociali, della sanità e della sicurezza sul lavoro che, ribadisco, sono norme di rango penale. Peraltro, la Corte Costituzionale ha ribadito più volte che tutto ciò che riguarda la salute e la sicurezza sul lavoro è di competenza statale.

Il fatto che venga disgiunta la sicurezza del lavoro dalle politiche attive è un discorso schizofrenico, perché è come se parlassi di una macchina e svincolassi il motore dal veicolo.

Desidero poi sottolineare che, anche ieri, l'intervento della presidente De Biasi mi ha molto colpito, perché in tutte le audizioni e in tutti gli incontri si era detto – lei stessa aveva detto – che ci saremmo imprigionati

alle catene pur di riportare le competenze a livello nazionale in modo da semplificare e garantire a tutti gli stessi diritti in termini di salute, togliendo quelle diseguaglianze così inaccettabili tra Regione e Regione e addirittura, all'interno di una stessa Regione, tra Asl e Asl e, all'interno della stessa Asl, tra ospedale e ospedale.

A mio avviso sarebbe stato opportuno sottolineare un momento di più la necessità che fosse specificato ulteriormente che la competenza di tutta la normativa che riguarda la sicurezza del lavoro, la salute e le politiche sociali – che sono annesse, perché non sono due filoni diversi e disgiunti – fosse statale, e così anche il Governo del territorio.

Direi che bisognava ribadire con maggiore chiarezza che tutto ciò che è legislazione deve essere nazionale e quindi di competenza statale, e tutto ciò che è organizzazione deve essere a livello regionale. Non penso che questo dia quell'*input* importante ad andare avanti e cambiare verso. Faremo ancora più confusione e ci troveremo quindi ad approvare una norma originaria, perché nel sistema delle fonti delle norme la Costituzione è il riferimento per tutte le altre, da cui partiranno norme già sbagliate, come da un albero malato arrivano frutti di sicuro non sani, «marci».

Ci dobbiamo presentare all'Europa, ma dinanzi all'Europa non dobbiamo sempre fare le finte o confezionare un bel pacchetto che poi dentro non ha nulla o solo fumo. Stiamo producendo solo fumo, mentre si poteva cogliere l'opportunità della riforma costituzionale per dare veramente coerenza a quello che il Paese richiede.

Ci siamo invece fatti prendere dalle correnti, dalle rivalità, dai dispettucci e le cose importanti non sono state messe in chiaro. La chiarezza della Costituzione dei nostri Padri Costituenti è stata sostituita da questo nostro modo di fare: ci mancava solo che, tra un articolo e l'altro, ci fossero un Twitter 1, un Twitter 2 e un Twitter 3, con un «I like» di Facebook in più. Questo non è il modo di legiferare e tutto ciò mi rattrista molto.

Spero che nella prossima «revisione», qualcosa venga di fuori per smuovere questo, che non è stato sicuramente il modo giusto di andare avanti. I toni in Aula l'hanno dimostrato, però quelli passano mentre la Costituzione, purtroppo, rimarrà e le spese le faremo tutti, con norme penali che saranno vaganti, con vuoti legislativi, ingiustizie ed un continuo andazzo che di sicuro non porterà vantaggio a nessuno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi, ho chiesto di intervenire in relazione alle considerazioni ora svolte dalla collega Fucksia, che può peraltro registrare, nei testi che ci accingiamo ad approvare, un cambiamento da lei stessa largamente auspicato: penso che nel

complesso della riforma, proprio la riscrittura del Titolo V della Parte II della Carta costituzionale rappresenti il prodotto più convincente.

Purtroppo noi abbiamo potuto verificare nei comportamenti, nei fatti, quanto si sia rivelato storto l'albero del nostro federalismo quale disegnato dalla precedente riforma della nostra Costituzione e in particolare quanto inefficienti si siano rivelate le Regioni (per certi versi anche ineluttabilmente) nel gestire competenze, oltretutto spesso concorrenti, non coerenti con le esigenze oggettive sottese a quelle materie.

Il caso della salute e della sicurezza nel lavoro è forse il più evidente, tanto che credo non vi sia oggi Regione che vorrebbe invocare quella competenza. La decisione che è stata assunta di riportare questa competenza nella esclusiva disponibilità dello Stato garantisce unità della regolazione e della esperienza nazionale e auguriamoci, a valle di questa definizione costituzionale, anche una regolazione quale la senatrice Fucksia e io concordemente auspichiamo e mi sembra con crescente consenso. Mi riferisco cioè ad un superamento del tradizionale formalismo giuridico e invece all'adesione a criteri sostanzialistici tali da responsabilizzare soprattutto le imprese per creare ambienti sicuri, al di là degli adempimenti formali.

Non confondiamo, tuttavia, questa competenza con quelle delle politiche attive. Una separazione può realizzarsi in circostanze eccezionali perché, affinché si produca quel federalismo a geometrie variabili che nel nuovo articolo 116 della Carta costituzionale si ipotizza, occorrono capacità che francamente poche Regioni e – vedo il collega Berger – poche Province autonome (per usare un plurale eufemismo) allo stato possono ragionevolmente vantare; quelle eccezioni possono tuttavia in quel caso confermare la regola di una visione unitaria delle politiche attive, affinché finalmente siano tali da includere i soggetti più deboli nel nostro ancora inefficiente mercato del lavoro. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento 30.200 (testo 2)/22 e anche per spiegare qual è la condizione di alcune Regioni, perché non si faccia finta che in Parlamento non si sa come stanno le cose.

Circa dieci anni fa noi in Sardegna abbiamo novellato l'articolo 8 dello Statuto speciale, che prima era norma costituzionale e poi è stata de-costituzionalizzata. Tale articolo tratta la materia delle entrate per la Regione autonoma della Sardegna. Il Governo lo sa benissimo, come lo sa benissimo la Commissione bilancio di questo Senato e come fanno tutti coloro che si sono occupati di finanza pubblica benissimo che da circa dieci anni lo Stato viola sistematicamente l'articolo 8 dello Statuto speciale della Regione, riducendo abusivamente e colpevolmente le entrate

della Regione Sardegna, quelle a cui ha diritto per norma di statuto contenuto all'interno di una disposizione legislativa costituzionale.

Al presidente Calderoli dico anche che noi abbiamo una differenza rispetto alla Lombardia: la Sardegna è un'isola e noi cittadini sardi non possiamo prendere il treno per recarci a Bruxelles, ma dobbiamo prendere l'aereo, la nave, trovare i posti, dobbiamo pagare di più, dobbiamo commercializzare i nostri prodotti con un'aggiunta di fatica e di danaro in più di quanto possa succedere a quelli che vivono e operano in Lombardia, a Milano e nelle altre città del nostro Paese.

Noi siamo tagliati fuori dalle reti nazionali dell'energia, del metano, delle Ferrovie dello Stato. Siamo tagliati fuori dalle reti nazionali di telecomunicazione; siamo in sostanza una Regione che oggettivamente si porta dietro uno svantaggio. Sarebbe necessario che la Costituzione repubblicana, che nella sua parte fondamentale contiene i principi di uguaglianza, smetta finalmente di riconoscere privilegi e cominci a trattare i cittadini italiani, compresi i sardi, come meritano tutti i cittadini di questo Paese e di questa Europa. Cosa che non si fa. (*Applausi del senatore Floris*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/22, presentato dal senatore Mauro Mario.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/23.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, poiché il Governo non ha voluto o non ha potuto o non ha saputo rispondere ad alcune domande molto semplici che avevo posto nel corso del dibattito sui miei subemendamenti, mi rivolgo ora direttamente al presentatore e ai colleghi della Commissione bilancio. Porre la limitazione dell'equilibrio tra spese ed entrate per poter attuare nuove politiche nelle importanti materie che l'emendamento del senatore Russo prevede rappresenta un falso bersaglio.

Qui il problema è verificare se la Regione dispone delle risorse necessarie per attuare quelle politiche, risorse che potrebbero essere fondi europei, fondi pregressi non derivanti dall'equilibrio di bilancio, che sappiamo essere il conto economico annuale e non il patrimonio di disponibilità finanziaria di una Regione.

Inoltre, a parte il fatto che subordinare all'equilibrio di bilancio dell'anno precedente significa comunque squilibrare eventualmente il bilancio dell'anno a venire perché le politiche di attuazione costano, il pro-

blema vero è verificare se la Regione ha sue disponibilità per poterlo fare, che potrebbero essere fondi patrimoniali o fondi derivanti da enti terzi rispetto al bilancio di cassa puro e semplice di quella Regione.

Quindi, in buona sostanza, proponendo la mia modifica do forza alla previsione dell'emendamento e tolgo una limitazione che alla fine potrebbe portare la Regione a non svolgere alcune attività, pur avendo somme disponibili che non rientrano però nel suo equilibrio annuale di bilancio.

Il mio rammarico, signor Presidente, è che questa riforma, con molte sue espressioni, non sia passata al vaglio della Commissione bilancio, perché molte di queste inesattezze – non me ne vogliano i colleghi, certamente più bravi di me in svariate materie e forse nella stessa materia finanziaria – si sarebbero potute correggere con un passaggio anche in sede consultiva in Commissione bilancio, consegnando così al Paese un testo «igienicamente» più pulito dal punto di vista normativo ed anche attuativo.

Credo che quanto da me detto e scritto sia facilmente intuibile. Come si fa a limitare una politica di attuazione all'equilibrio tra spese ed entrate quando, ripeto, vi può essere la possibilità di attingere, da parte della Regione, a disponibilità terze, come nell'esempio che ho fatto, ai fondi derivanti da finanziamenti europei?

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/23, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/24, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2)/25.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, anche se è assolutamente inutile il mio richiamo all'attenzione sia del Governo sia del presentatore dell'emendamento, che sono impegnati in tutt'altre faccende anziché seguire il dibattito... *(Commenti del sottosegretario Pizzetti)*. Dico che, se

non ci arrivano risposte e neanche un commento, vuol dire che avete cose più importanti da fare.

Il problema che pongo è di gerarchia delle fonti normative, signor Presidente: l'intesa preventiva fra lo Stato e una Regione, sulla quale si basano le Camere, compresa la Camera dei deputati, quindi quella che ormai avrà il dominio della legislazione, è una limitazione formidabile alla possibilità della stessa Camera, poi anche del successivo Senato, dimezzato nei suoi poteri e svilito nelle sue funzioni, di intervenire a modifica di quell'intesa. Sappiamo infatti il significato di questa parola e non è sufficiente dire «sulla base di intesa». Dev'essere quindi abolita questa frase, e mi riferisco anche al mio successivo subemendamento, o trasformata in «sentita».

Mi rivolgo anche al senatore Sacconi, che, con molta opportunità, poco fa è intervenuto su un principio di gerarchia delle fonti normative. Se vogliamo veramente ricondurre ad un equilibrio complessivo che dipenda dalla legislazione nazionale, anche questa facoltà di intervento, in aggiunta alle prerogative concesse alle Regioni, la dobbiamo ricondurre in un alveo di normativa dello Stato che non sia condizionata da chicchessia. Avete già ammazzato il Senato, così ammazzate anche la Camera, in alcune delle sue possibilità normative, perché la vincolate a qualcosa, mentre un organo legislativo nazionale non dovrebbe avere alcun vincolo, perché diventa organo sovrano assoluto.

Riflettiamo quindi anche su questi particolari, perché stiamo redigendo una nuova Costituzione, non una norma ordinaria, che, come spesso accade, può essere immediatamente sostituita nel decreto-legge successivo alla sua emanazione (e questo Governo ce ne ha date decine e decine di esempi). Stiamo riscrivendo la Costituzione, quindi; con quest'eventuale approvazione, stiamo vincolando la Camera nelle sue prerogative di autonomia legislativa – lasciamo perdere il vecchio Senato, ormai completamente distrutto – quindi non credo possiamo essere d'accordo su questo.

Mi rivolgo quindi a tutti i colleghi che oggi sono in Senato, ma che domani potrebbero essere alla Camera, perché comunque hanno una responsabilità normativa attuale nei confronti del prossimo Parlamento.

Signor Presidente, credo che, anche sotto il profilo del controllo di costituzionalità da parte di organi superiori a quest'Assemblea, questa cosa dovrebbe essere degna di attenzione. La prego quindi di segnalarla nelle competenti sedi.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/25, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2)/26, presentato dai senatori D'Alì e Romani Paolo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 30.200 (testo 2)/27 e 30.200 (testo 2)/28 sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 30.200 (testo 2).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, questo emendamento – per la verità, più ne

Il testo originario che in quello attuale – introduceva uno spazio di dibattito sul superamento della specialità regionale, quindi, della distinzione tra Regioni a Statuto speciale (con competenze ampie di autonomia anche legislativa) e Regioni a statuto ordinario.

Sappiamo che questo sistema è sostanzialmente fallito e che vanno introdotte delle soluzioni. Il Movimento 5 Stelle ha enunciato da tempo quali possono essere le vie di uscita per avere una politica più vicina ai cittadini e, nello stesso tempo, non frammentata e lottizzata nei potentati locali che si vengono a determinare. La soluzione è quella di togliere potere ai partiti, che sono organizzazioni di diritto privato e che nella cronaca giudiziaria degli ultimi anni sono entrati sotto una luce fosca che allontana veramente i cittadini dalla partecipazione alla vita pubblica. Potremmo dire che essi sono l'emblema dell'antipolitica.

In questa sede si sta ponendo il tema in maniera veramente inaccettabile sul piano del metodo. Questo dibattito poteva aprirsi in Commissione affari costituzionali, ma sappiamo bene che è stato impedito. Allo stesso modo, poteva essere posto in Assemblea, ma nel corso della discussione generale non ho sentito interventi focalizzati su questo tema. Può essere che il dibattito sia stato fatto qua e là, ma ciò è avvenuto in maniera incongrua in quanto la discussione si è svolta su una mole enorme di emendamenti e in maniera forfettaria e vincolata nei tempi.

Ci troviamo ora ad analizzare questa proposta emendativa con tempo e disponibilità all'ascolto assolutamente inadatti. Ce la vediamo propinata – lei, signor Presidente, ricorderà le tensioni che si sono generate per poi essere prontamente ricomposte – in maniera virtuale, giacché si era già iniziato a discutere dell'emendamento senza neanche avere il testo. L'emendamento è arrivato *in extremis* perché frutto di una mediazione realizzata fuori dalla discussione, dal dibattito e dal confronto, nell'ambito di una trattazione – potrei dire un baratto – tra un partito che chiedeva voti ed alcune persone disposte a darli. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Ho sentito la denuncia di un senatore in difesa di una senatrice appellata con l'aggettivo «venduta». Venduta è un participio passato. Quella stessa senatrice rispose: voi cosa avete portato a casa? Capisco che qui abbiamo, come un brufolo che scoppia, un'eruzione di verità. Come questa intera riforma è stata portata a casa attraverso... (*Commenti dal Gruppo PD*). Lo so è brutto, ma da mesi stiamo dicendo che è brutto.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, la invito ad utilizzare termini politici.

ENDRIZZI (*M5S*). Va bene, userò termini politici... (*Commenti del senatore Mancuso*). No, per cortesia, so sbagliare da solo.

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, per cortesia, non disturbi.

ENDRIZZI (*M5S*). Qui si denuncia in maniera clamorosa, anche se su un episodio sostanzialmente piccolo, come si sia ottenuto un consenso che non è di coscienza, ma è di convenienza. L'emendamento sostanzialmente dice che si potranno attribuire maggiori competenze non a tutte le Regioni, ma solo a quelle che hanno i conti in ordine, cioè subordinando la sussidiarietà ad un aspetto economico, subordinandola quindi anche al venir meno della solidarietà fra istituzioni sul piano nazionale. Qui vengono smentiti dei principi costituzionali.

Peraltro torna ancora la formula «a babbo morto». Mi permetta, signor Presidente, questa è una dicitura giuridica. Sì, lo so, lei me lo contesta, signor Presidente; ma tale dicitura viene utilizzata anche nei tribunali. Perché a babbo morto? Perché si promette qualche cosa che avverrà un domani. La Regione potrà chiedere, ma il patto si potrà suggellare nell'intesa tra Stato e Regione, cioè mai. Se il potere centrale di questa riforma è nello stesso tempo committente e ricevitore (da poteri alti), allora questa intesa non ci sarà mai. Ma intanto cosa si può spendere sul territorio? La soddisfazione di un nome scritto su un emendamento e una credibilità che si millanta a livello locale, ma si perde sul piano della coscienza e della credibilità dell'intera politica. Ecco, non stiamo quindi discutendo nel merito, non stiamo qui discutendo di come cambiare l'Italia e l'assetto istituzionale. Stiamo discutendo di un volgare baratto, che noi non possiamo accettare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole su questo emendamento, proprio per i motivi che sono già stati in qualche modo richiamati sia dal senatore Calderoli che dal senatore D'Alì. Questo emendamento, in

combinato disposto con quanto previsto dall'articolo 39, realizza esattamente quello che i due colleghi avevano giustamente segnalato prima. Da un lato, esso rafforza il percorso di autonomia differenziata per le Regioni ordinarie, che, come sappiamo, in base al Titolo V modificato 2001 ha funzionato fino ad un certo punto, perché non si è riusciti mai ad arrivare ad alcuna intesa in tal senso, cercando di risolvere alcune problematiche emerse sulla base dell'esperienza. Dall'altra parte, siccome le autonomie speciali sono qualcosa di diverso ed hanno una fonte diversa, il percorso per loro è di tipo diverso e la fonte evidentemente deve essere diversa. Quindi all'articolo 39 si complementa in qualche modo questo passaggio e si estende alle Regioni a Statuto speciale la possibilità di usare lo stesso identico meccanismo che questo emendamento prevede per le Regioni a statuto ordinario, appunto con l'articolo 116, terzo comma, non con una norma di attuazione – come aveva segnalato il senatore Calderoli – bensì con lo stesso metodo della legge pattizia rafforzata. Il Governo, così come avviene per le Regioni ordinarie, potrebbe sempre negare il suo consenso; per cui c'è anche la preoccupazione del senatore D'Alì, sia di non trattare le Regioni a Statuto speciale in maniera deleteria rispetto a quelle a statuto ordinario, sia di consentire allo Stato centrale di avere «la mano sul freno a mano». Questo strumento è esattamente ciò che finora è stato precluso alle autonomie speciali, mentre era invece consentito alle ordinarie. In questo modo, si mettono le Regioni tutte sullo stesso piano e si cerca di far funzionare meglio questo meccanismo di differenziazione asimmetrica; per cui si chiude bene un cerchio che finora invece non era stato chiuso.

Proprio per questo, oltre a dichiarare il voto favorevole del Gruppo, chiedo al senatore Russo la possibilità di sottoscrivere l'emendamento da parte di tutti i senatori del Gruppo Per le Autonomie. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, il nostro voto sull'emendamento in esame, per come è stato riformulato, è senz'altro favorevole. Voglio ripercorrere come è nata la riformulazione di tale'emendamento. Come sa, signor Presidente, abbiamo presentato pochi emendamenti, tutti di merito e per lo più concentrati sul Titolo V della Costituzione, e in particolare sulle parti riguardanti le competenze delle Regioni, ovvero gli articoli 116, 117 della Costituzione e 119 sull'autonomia finanziaria, che sono per noi fondamentali. Abbiamo presentato in particolare un emendamento dell'articolo 116, terzo comma, volto a consentire alle Regioni a Statuto ordinario ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia. Sappiamo bene, infatti, che nel nostro Paese, in tanti anni dalla sua approvazione, tale disposizione di fatto non è mai stata sostanzialmente

realizzata. Abbiamo poi presentato degli emendamenti specifici sulle materie attribuite alla competenza delle Regioni, nell'ambito dell'articolo 117 della Costituzione.

Il Governo ha dunque proposto una riformulazione dell'emendamento in esame, dicendo espressamente che sono state accolte istanze provenienti da diversi colleghi, sui quali c'era quindi una certa condivisione. Raccogliendo tali istanze si è arrivati a prevedere un rafforzamento della normativa, che costituisce, a nostro avviso, un passo avanti verso il regionalismo. Lo voglio evidenziare anche perché in questa riformulazione sono stati accolti e ricompresi i nostri emendamenti agli articoli 116 e 117. Grazie al nostro intervento, infatti, è stato inserito il riferimento alle politiche sociali e al commercio con l'estero, che quindi ritornano in capo alle Regioni. Con questa nuova formulazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, dunque, oltre alle materie già previste nel testo vigente, vi sarà la possibilità di un intervento importante sui territori nelle succitate materie, per le Regioni virtuose, che sono in condizione di equilibrio di bilancio, così come è chiaramente indicato nell'articolo in esame. In tal modo si intendono premiare proprio le amministrazioni che sono state capaci di amministrare bene e che dimostreranno di esserlo, in maniera responsabile ed oculata, per rendere un servizio efficiente ai propri cittadini. In tal modo si fa anche crescere l'economia e si dà un'ulteriore possibilità di sviluppo economico ai territori: penso alla materia del commercio con l'estero.

Queste ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia devono poi essere lette in collegamento con le funzioni che già possono essere ben esercitate dalle Regioni e che vanno dalla scuola, all'ambiente, al turismo. Pensiamo dunque alle tante possibilità di intervento e di utilizzo che ci sono e alle forme ulteriori di autonomia, che finalmente potranno essere esercitate dalle Regioni.

Ben venga il richiamo fatto dal collega senatore Palermo, quando dice che anche per le Regioni a Statuto speciale questa è una spinta importante per una vera realizzazione del federalismo differenziato, che è la madre politica delle nostre battaglie (*Applausi della senatrice Bellot*) e che ci dispiace vedere abbandonata da parte di chi perde tempo a fare sterili polemiche strumentali (*Applausi della senatrice Bellot*), perdendo di vista l'obiettivo di mettere le Regioni in condizione di esercitare la propria competenza in tali materie. (*Applausi dei senatori Del Barba e Dalla Zuanna*).

Quindi, abbiamo messo in atto una condivisione e un confronto aperto, politico, nel merito e nei contenuti, riuscendo così a migliorare il testo: il nostro obiettivo è infatti quello di far approvare una modifica del testo, che vada incontro alle esigenze delle Regioni. Ricordo infatti che l'emendamento in esame recepisce delle richieste che venivano da parte delle Regioni. Siamo dunque molto contenti di dire che, grazie al nostro intervento, al nostro apporto, al nostro contributo migliorativo del testo, si è creato questo passo avanti e questa spinta vera, che se letti in combinato disposto con la norma di cui all'articolo successivo, costitui-

scono una chiusura del cerchio fino ad ora mai realizzata, verso un regionalismo vero, che può essere meglio definito come federalismo differenziato.

Voteremo quindi convintamente a favore di questo emendamento, di questo articolo 116 come viene disegnato. Ricordo che l'articolo 116, comma 3, è la madre politica delle nostre battaglie.

Sono anche contenta di poter dire che forse questo, anche rispetto a ciò che dovremmo affrontare nei prossimi passaggi dell'esame del testo costituzionale, è il modo più corretto e responsabile per assolvere il nostro compito di legislatori nel momento in cui affrontiamo un testo costituzionale, nell'interesse del Paese e dei nostri concittadini, che vada davvero nell'ottica di rispondere alle esigenze delle Regioni. Questo è il modo, e non una sterile polemica strumentale.

Quindi, voteremo convintamente a favore dell'emendamento 30.200 (testo 2). Ringrazio anche i colleghi, per il contributo che hanno dato a migliorare il testo perché, oggettivamente, il testo, così com'è, risulta migliorato. (*Applausi dai Gruppi Misto e PD*).

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, prenderò spunto da questo emendamento per fare un discorso molto più ampio sulla sanità e le risorse sociali rapportate allo Stato e alle Regioni.

Quando un dibattito politico è fatto in presenza di politici responsabili, verte su come ottimizzare le risorse e garantire il massimo che ci possiamo permettere. Oggi come ieri ci sono molti fattori di evidente disparità tra ricchi e poveri. È sulla capacità di preservare la vita e di allontanare la morte all'interno di un quadro economico sostenibile che si misura la grandezza di una classe politica dirigente; politici in grado di fare scelte per il proprio popolo che vadano nella direzione di ottenere il massimo livello di salute per il proprio popolo senza compromettere il futuro delle prossime generazioni. Un po' quello che noi cerchiamo di fare.

Quando però affermiamo che garantiamo la stessa qualità per tutti gli italiani, questa affermazione è molto condizionata dal modo in cui abbiamo organizzato l'Italia, ossia devolvendo l'intera gestione sanitaria alle Regioni che, con i loro denari, hanno in pratica potere di vita e di morte su ogni aspetto del sistema sanitario, in parte anche del sistema salute, e non mi sembra che questo emendamento vada nel senso di cambiare questo stato di cose.

Le infrastrutture sanitarie di base, che sono anche determinanti per la salute dei cittadini, sono di totale giurisdizione degli enti locali: Regioni e Comuni. È stata la devoluzione assoluta della sanità alle Regioni, con la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2000 che ha sancito in via definitiva la fine del sistema sanitario nazionale e la nascita del sistema sa-

nitario regionale, o meglio dei sistemi sanitari regionali. Questo evento, nato male e frettolosamente, per pure ragioni di consenso politico, ha fortemente contribuito alla situazione disastrosa e pericolosa in cui versano le finanze pubbliche e con esse i vari sistemi sanitari regionali.

Emerge quindi la profonda differenza di qualità del servizio prestato ai cittadini. Tutto ciò dipende da molti fattori, riconducibili a una cattiva gestione operativa, fatta d'incapacità, corporativismo, gestione del consenso, fino ad arrivare a sprechi e malaffare.

Il tratto dominante del sistema sanitario regionale è la differenza qualitativa per i cittadini, a parità di denaro speso. Questo è purtroppo il vero problema.

Se noi analizziamo i diversi sistemi sanitari regionali e le ricadute sul Sistema sanitario nazionale non possiamo che affermare che ormai il sistema è governato con interessi divergenti: tra il cittadino che vuole salute, ottenendo o usufruendo sempre meno delle prestazioni pubbliche, e il politico/amministratore che deve risparmiare e quindi, per ragioni di *budget*, non può erogare le prestazioni cliniche a un livello qualitativo e quantitativo adeguato.

Le funzioni dello Stato, quindi, devono essere disegnate in modo tale che da soggetto erogatore di prestazioni individuali esso diventi il regolatore e controllore del mercato delle prestazioni sanitarie. È molto più facile controllare che non erogare, e in questa funzione il ruolo attivo dei cittadini è determinante per evitare ulteriori storture o collusioni del sistema politico di controllo. Lo Stato, in fondo, deve essere rigoroso sui sistemi di verifica della qualità delle cure erogate, dotandosi di strumenti di intervento tempestivi ed efficaci, sanzionando duramente gli erogatori che non rispettano i criteri di qualità clinica in tutte le sue accezioni.

Ma se realmente vogliamo questo, in definitiva dobbiamo rivedere il rapporto Stato-Regioni, e soprattutto è necessaria una riforma radicale del Servizio sanitario nazionale e del sistema salute.

Questa è la riforma delle riforme e secondo me va affrontata subito perché con questo metodo si attacca il grande tema della corruzione, l'evasione fiscale (cambiando il modello di finanziamento), il consociativismo e il poltronificio; infine, si ridisegna il Paese in una logica di meritocrazia. Poiché l'emendamento 30.200 non risponde a queste caratteristiche, il mio voto personale sarà contrario.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, su questo emendamento non possiamo essere d'accordo perché abbiamo evidenziato come esso comporti una forte alterazione della parità dei cittadini sul territorio nazionale, un errore di bersaglio sulle condizioni di agibilità da parte delle Regioni, sulla base non delle loro disponibilità finanziarie – come sarebbe giusto – ma dei loro equilibri di bilancio; dopodiché, il *vulnus* principale

è quello all'assoluta attività, e quindi all'autonomia, delle future Camere così come escono da questa riforma costituzionale.

Il problema sarà che queste cosiddette leggi di intesa tra Stato e Regioni andranno alle Camere, al meglio, come oggi a noi arrivano le ratifiche dei trattati internazionali. Quindi, le Camere non saranno autonomamente legittimate ad una modifica, ma saranno solamente legittimate ad un accoglimento o meno, o al massimo a modifiche ma sulla base del testo che gli arriva sul tavolo.

Penso che veramente noi, nell'interesse dell'autonomia legislativa delle future Camere – e questo, Presidente, dovrebbe essere oggetto di una riflessione anche da parte di chi è chiamato a salvaguardare il prossimo Parlamento nella sua integrità di organo costituzionale – dovremmo fare una riflessione.

Non possiamo pensare che si frantumi lo Stato, arrivando al concetto che tra lo Stato e le Regioni si applichino dei trattati come se fossero trattati internazionali e che si arrivi all'esame alla Camera di quelle intese come fossero tali. Quindi, bisogna assolutamente intervenire su questo aspetto.

Capisco che la cosa non interessa molto tutti i miei interlocutori; non interessa i colleghi. Penso che i primi a dolersi di avere approvato una norma di questo tipo saranno proprio i futuri componenti della maggioranza – non sappiamo quali essi saranno – della Camera dei deputati, così come verrà fuori da questa riforma.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, esprimo il mio dissenso dalla dichiarazione di voto fatta or ora.

In questi tempi ho sentito spesso parlare delle Regioni come effetto straordinariamente negativo, cosicché il regionalismo viene visto come la rovina di questo Paese. Non accetto questo tipo di discorso, anche perché appartengo ad una Regione, la Lombardia, che, per quanto riguarda le competenze che qui sono ricordate, ha dato un ottimo esempio di sé, avendo per oltre dieci anni i bilanci in pareggio.

Mi si dice correttamente che al livello nazionale questo non sempre è successo, per cui spesso e volentieri in campo sanitario non vengono neanche garantiti i livelli essenziali di assistenza. Sono, quindi, perfettamente convinto – e condivido – che lo Stato debba intervenire in quelle realtà dove questo non avviene, ma le decisioni che sono state assunte finora e lo stesso emendamento qui presentato per quanto riguarda la tutela della salute, non danno riscontro di tale esigenza, tant'è vero che vi è stata una modifica rispetto all'enunciazione iniziale, che faceva riferimento alla tutela della salute, alle politiche sociali e alla sicurezza alimentare. È stata, al contrario, introdotta da parte del Governo una modifica, poi accolta dal

proponente, che si riferisce solo alle disposizioni generali e comuni per le politiche sociali e al commercio con l'estero.

Votare un emendamento di questo tipo, a mio avviso, contrasta con il famoso federalismo differenziato. Onestamente, penso che, a norma dell'articolo 117, anziché dire che le Regioni «possono» chiedere allo Stato centrale la possibilità di avere ulteriori deleghe, sarebbe stato opportuno, una volta stabiliti i criteri e gli *standard* per ottenerle, dire che le Regioni «esercitano» le deleghe che vengono loro assegnate, riservando allo Stato la possibilità di intervenire su chi non le esercita. Al contrario, con questa dizione si torna proprio alla mentalità centralista per cui lo Stato «concede» (non le Regioni «esercitano»). Questo va a colpire, in modo particolare, quelle Regioni che bene hanno esercitato le loro deleghe. Così, invece, si rimette tutto in discussione e questo secondo me non è positivo.

Alcuni hanno detto che i cittadini delle varie Regioni hanno servizi differenziati e che è il problema della famosa sussidiarietà e solidarietà. A costoro vorrei ricordare che sono quelle stesse Regioni che, con le risorse adeguate, delle quali fanno buon uso, partecipano in larga parte ai fondi perequativi che poi vengono suddivisi sulle altre Regioni. Comportamenti di questo tipo vanno a colpire la parte sana del Paese e si ha un livellamento verso il basso, non un miglioramento verso l'alto.

Per queste ragioni, non essendoci, nell'emendamento proposto dal Governo, la tutela delle salute ma solo un riferimento alle politiche sociali, il mio voto non sarà contrario ma di astensione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MARTINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, dichiaro il voto positivo del Gruppo Partito Democratico all'emendamento 30.200 (testo 2). Noi apprezziamo la modifica che viene proposta e al tempo stesso ci facciamo carico, con il nostro dibattito politico-culturale e con le cose che dirò, anche delle opinioni problematiche e critiche che sono state espresse su queste materie da membri del nostro Gruppo e anche da altri senatori in quest'Aula.

L'emendamento – da qui vorrei partire – si pone un obiettivo positivo, ossia recuperare alle Regioni, attraverso l'articolo 116 della Costituzione, alcune competenze qualificate, dopo l'intervento della Camera, che è stato, per questi aspetti, assai penalizzante. Forse si sarebbe potuto operare questo recupero direttamente con l'articolo 117 della Costituzione, laddove si parla del riparto di competenze, ma il Governo ha preferito non riaprire la complicata discussione sul tema e quindi procediamo attraverso l'articolo 116.

Credo che sia giusto procedere a questo recupero e inviterei i colleghi di quest'Assemblea – del mio Gruppo e di altri – ad approfondire le osservazioni che su sotto questo profilo sono emerse in numerose audizioni

svoltesi durante l'estate, che su questo tema sono state anche molto precise. Con le scelte della Camera si è fatto un passo indietro un po' troppo forte ed era giusto, legittimo e necessario che il Senato provvedesse a qualche correzione.

Si tratta quindi di una proposta positiva che può soddisfare le posizioni più sensibili al regionalismo – nelle quali personalmente mi ritrovo – ma che non deve preoccupare, a mio avviso, anche chi è maggiormente convinto di doversi affidare allo Stato per certe politiche di grande impatto sociale e dell'opportunità di garantire un equilibrio tra i diversi enti coinvolti.

Dico questo innanzitutto perché la devoluzione di competenze alle Regioni prevista da questo emendamento dovrà seguire una procedura molto rigorosa, ben descritta nel testo delle riforme e la cosa non sarà così semplice e banale come mi sembra tema il collega D'Alì, con la sua previsione che tutto si ridurrà ad una procedura di sola ratifica. Non è così, perché ci vuole una legge dello Stato approvata dalle due Camere, bisogna sentire gli enti locali e ci vuole un'intesa tra lo Stato e la Regione. Questa non è una cosa banale e chi ha avuto l'esperienza regionale – ed io ho la fortuna di essere tra costoro – ed ha raggiunto intese tra Stato e Regione, sa che queste cose non sono mai banali. Si tratta quindi di un *iter* che dà garanzie talmente forti da rendere molto selettiva la griglia. Credo che si possa prevedere invece che non sarà facile arrivare fino a questo punto e bisognerà che si verifichino molte condizioni. Questo è il primo punto.

Penso quindi che possiamo comprendere e condividere alcune preoccupazioni, specie per le politiche sociali. Ho sentito dire giustamente che non si debbono creare disparità nel Paese, che non bisogna scardinare l'integrazione tra sociale e sanitario, che non dobbiamo spostare le risorse dal settore sociale e credo che queste siano esigenze giuste di tutti noi, di tutto il Partito Democratico e penso di tanta parte di questa Assemblea, e che si debba assumere anche le iniziative necessarie. Credo tuttavia che vi siano gli strumenti per soddisfare queste esigenze, in particolare per non separare i settori della sanità e del sociale.

D'altro canto, credo che le Regioni possano dare affidamento anche grazie al loro coinvolgimento dentro al Senato, perché le intese e le leggi saranno ora realizzate alla luce del sole, davanti a tutto il Parlamento ed alle altre Regioni e quindi in modo assai più controllato.

Inoltre – voglio chiudere questa parte e poi concludere – se oggi si può parlare di integrazione socio-sanitaria è più per le esperienze che sono state fatte in alcune Regioni che non per le circolari ministeriali o per le ricadute pratiche dei Piani sanitari nazionali. Naturalmente la mia è una visione forse un po' partigiana, ma lo dico pacatamente: questo è un dato di fatto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

In ogni caso, in conclusione, credo dobbiamo procedere senza smarrire le preoccupazioni e le riflessioni che sono state evidenziate, di cui mi faccio carico interamente, come credo che non dobbiamo smarrire l'ispirazione regionalista.

Sarebbe un grande paradosso se il varo del Senato delle autonomie fosse segnato da un giudizio di inaffidabilità delle Regioni. Occorrono un equilibrio razionale ma dinamico e la capacità di mettere insieme le competenze dello Stato centrale e delle Regioni.

A questo proposito, concludo dicendo che personalmente sarei anche per una soluzione persino più radicale su questo tema: non starei ad elencare le materie sulle quali lo Stato detta norme generali, perché a mio avviso dovrebbero essere tutte. Lo Stato dovrebbe avere sempre e comunque il diritto di dettare le regole quadro su tutto e poi le Regioni operano in autonomia ed il Senato delle autonomie è la sede dove rendono conto. Semmai, il vero punto d'ombra della riforma è nel procedimento che porta al varo delle disposizioni generali e comuni: sarà una legge ordinaria sulla quale il Senato non ha un peso particolare, pur interferendo esse nella natura della potestà legislativa regionale, ma questo è un altro problema e l'articolo 10 lo abbiamo già approvato.

Possiamo approvare senza riserve questo nuovo testo dell'articolo 116 della Costituzione e con la fiducia di riuscire a governare tutto insieme questo passaggio perché vogliamo procedere, senza dimenticare però tutte le preoccupazioni e le annotazioni che sono state qui evidenziate. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Laniece).*

GUERRA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUERRA (PD). Signor Presidente, l'intervento del senatore Martini mi richiama ad un problema di coerenza personale.

La modificazione introdotta alla Camera ha fatto seguito ad un ordine del giorno accolto dal Governo al Senato su sollecitazione di un mio emendamento e di un ordine del giorno presentato da diversi colleghi della 12ª Commissione. Il motivo per cui abbiamo chiesto con forza che, non la salute – sia chiaro – ma le disposizioni generali e comuni relative alla salute fossero fatte rientrare tra le materie di competenza esclusiva dello Stato è perché pensiamo – e penso – che le politiche sociali rappresentino un punto fondamentale per i diritti di cittadinanza. Sono le disposizioni comuni che non possono essere appropriate alla competenza esclusiva di una Regione, ma resta tutto lo spazio di autonomia, di sperimentazione, di integrazione sociosanitaria che tante Regioni virtuose, tra cui quella a cui mi onoro di appartenere, hanno messo in atto. Credo sia proprio un problema di incongruenza parlare e riconoscere l'esigenza di disposizioni comuni e poi far sì che siano fatte proprie da una singola Regione.

Vorrei inoltre dire che io ho proprio uno specifico problema di coerenza personale perché, avendo avuto l'onore di avere la delega sulle politiche sociali in due Governi di questa Repubblica, ho potuto toccare con mano la fortissima arretratezza che il nostro Paese registra nelle politiche sociali e soprattutto i grossissimi divari territoriali. Se lasciamo le Regioni

più virtuose a gestirsi questi problemi da sole e non sentirsi parte nella definizione delle disposizioni generali e comuni di un'intera comunità, questi divari non potranno che approfondirsi. Per me è proprio un problema di coscienza non votare questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Romani Maurizio e Ricchiuti).*

SANTINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere se è possibile aggiungere all'emendamento in esame le firme dei firmatari dell'emendamento 30.201 in esso confluito. Oltre alla mia firma, mi riferisco cioè a quelle dei colleghi Filippin, Dalla Zuanna, Puppato e, se lo desiderano, anche dei senatori De Poli, Dalla Tor e Conte. *(Il senatore Del Barba fa cenno di voler aggiungere la propria firma).*

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, io condivido le riflessioni fatte dal collega Zuffada e con dispiacere prendo posizione e voto in dissenso dal mio Gruppo, astenendomi dalla votazione.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 30.200 (testo 2), presentato dal senatore Russo e da altri senatori.

Ricordo che, se approvato, sono preclusi tutti i restanti emendamenti all'articolo 30, trattandosi di un emendamento sostanzialmente sostitutivo dell'intero articolo. Inoltre, in caso di approvazione, l'articolo 30 non sarà posto in votazione perché viene approvato questo emendamento che lo sostituisce.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, in merito all'emendamento appena approvato io ho evitato di intervenire in dichiarazione di voto o in altra sede.

Innanzitutto la vorrei ringraziare perché per la prima volta ha permesso di evitare che il Governo utilizzasse strumentalmente, come aveva già fatto in passato, un emendamento per riformularlo, anziché presentare un proprio emendamento che quindi sarebbe stato subemendabile. Vorrei però sottolineare che in passato questa pratica è stata adottata più di una volta, quindi la prego di prestare la massima attenzione e, nei casi in cui il Governo chiede una riformulazione, di fermare i lavori. La mia preoccupazione, che ieri ha portato anche alle mie proteste, era legata al fatto che, a fronte della mancanza di un testo sottomano, si stesse proseguendo con le dichiarazioni di voto.

Signor Presidente, vorrei anche sottolineare – e lei se ne sarà sicuramente accorto leggendo la riformulazione che le è stata consegnata – che le parti segnalate in grassetto come integrazioni e modifiche, per il 90 per cento in realtà erano delle conferme, cioè non erano modifiche. Osservando bene l'emendamento 30.200 (testo 2) che le è stato presentato e confrontando i due testi – lo dico perché probabilmente mentre intervenivo qualcuno ha detto che si trattava di piccole modifiche, facendo riferimento solo al grassetto senza entrare nel merito, mentre lei lo ha visto e infatti è pervenuto a quella decisione – è evidente che c'è stato uno stravolgimento totale del contenuto perché sono state tolte quattro parti relative alle possibili deleghe. Molte di quelle parti in grassetto, in realtà, erano già scritte nel testo originale.

Volevo quindi denunciare questo inganno strumentale, fatto da chi ha scritto il nuovo testo di quest'emendamento, cercando di trarre in errore l'Assemblea sul fatto che le modifiche fossero leggeri e, lievi, quando in realtà erano pesanti. Questo è un ulteriore elemento che inficia un po' la regolarità di questi lavori da parte della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Crimi, volevo segnalarle che se lei esamina i subemendamenti ammessi, noterà che essi sono stati ammessi in maniera molto più ampia senza attenersi rigidamente alla riformulazione, proprio perché la Presidenza si è resa conto di quello che lei ha segnalato. Quindi l'allerta c'è e in allerta sto.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo solo per dire che sono nettamente contrario all'emendamento testé votato, ma che per errore ho espresso un voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno G30.200.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno in esame.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il parere è favorevole a condizione che si accolga la seguente riformulazione del dispositivo: «Impegna il Governo a considerare l'opportunità di proporre anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale la riduzione del numero delle Regioni».

PRESIDENTE. Senatore Ranucci, accoglie la riformulazione?

RANUCCI (*PD*). Sì, signor Presidente. Desidero fare una breve riflessione sull'ordine del giorno in esame, proprio nell'ambito di questa riforma costituzionale e della nuova composizione e funzione del Senato.

In primo luogo, credo vi sia la necessità di una semplificazione dell'architettura del regionalismo italiano, anche nel numero delle Regioni, per ridurre la spesa pubblica e razionalizzare i costi, evitando la proliferazione di troppi centri decisionali di spesa e di programmazione. In secondo luogo, vi è la necessità di semplificare e snellire il quadro normativo e legislativo che regola aspetti essenziali della vita economica del nostro Paese.

Credo nella necessità di poche macroregioni, che diventino grandi enti di programmazione e pianificazione territoriale e che si occupino di leggi territoriali e facciano da regolatori dei diritti degli abitanti, con bilanci che siano leggerissimi.

La terza riflessione è che il processo di integrazione europea pone naturalmente l'esigenza di ridurre l'articolazione regionale in tutti i Paesi e le Nazioni che fanno parte dell'Unione europea. Ricordo a tutti voi che pochi mesi fa la Francia ha effettuato questa riduzione accorpando da 22 a 12 le Regioni e lo ha fatto in pochi mesi. Non più Regioni come centri di spesa, ma l'idea delle macroregioni, che va verso le aspirazioni riformiste del Paese e del Partito Democratico. La vera *spending review* è una riforma dei trasferimenti tra Stato ed enti locali che porti ad una riduzione del loro perimetro complessivo e dei bilanci pubblici. Anche il presidente della Conferenza Stato Regioni si è espresso in questo senso.

Quindi, accolgo la riformulazione ringraziando il Governo e sottolineando un fatto molto importante: per la prima volta nelle Aule parlamentari si parla di accorpamenti e riduzione delle Regioni. Penso che questo sia un atto molto importante. Ringrazio nuovamente la ministra Boschi e il sottosegretario Pizzetti per aver accolto questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accetta dunque la riformulazione, così come prospettata?

RANUCCI (*PD*). Sì.

SONEGO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONEGO (*PD*). Presidente, stiamo discutendo di un ordine del giorno che non è più quello del collega e amico Ranucci, ma la cui paternità politica va fatta risalire direttamente all'Esecutivo, a questo punto.

Suggerisco prudenza: mi pare che ci troviamo di fronte ad un pronunciamento che arriva nella solennità e nell'importanza dell'Aula del Senato in maniera frettolosa, senza un'adeguata istruttoria e senza un reale confronto con il sistema delle Regioni. Mi pare anche un pronunciamento che, in sostanza, collide con il senso e la lettera del testo di riforma costituzionale che ci accingiamo a votare in un quadro di consenso positivo e molto ampio.

Rivolgendomi ai banchi del Governo, dico quindi che questo è un ordine del giorno politicamente e istituzionalmente sbagliato. Non aggiungo altro, perché su un provvedimento che non è stato istruito, non vale la pena di spendersi ulteriormente. Dico soltanto che sono contrario a quest'ordine del giorno, consapevole del significato di una posizione ad una proposta del mio Governo.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, io invece condivido totalmente le argomentazioni dell'ordine del giorno Ranucci, anche con la riformulazione del Governo, e vorrei chiedere di apporvi la mia firma, evidenziando il punto seguente: stiamo facendo un'importante modifica costituzionale, ma stiamo trascurando uno degli elementi strategici che possono mettere l'Italia in una condizione di maggior competizione internazionale. La scelta delle Regioni da parte dei Costituenti e la loro attuazione è stata sicuramente un elemento importante, però, così com'è stata realizzata nel nostro Paese per le frammentazioni, anche di carattere territoriale, che sono state realizzate, la scelta regionalista è stata nefasta, pregiudicando la possibilità di un risultato positivo che nella regionalizzazione ci sarebbe potuto essere.

Pertanto, sostengo fortemente quest'ordine del giorno e ringrazio il Governo per l'apertura che ha dimostrato in questa fase.

PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, non ruberò molto tempo all'Aula: condividendo appieno le motivazioni esposte dal collega Sonogo, anch'io non voterò quest'ordine del giorno ma esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pegorer, non si vota, perché è stato espresso parere favorevole a seguito di una richiesta di riformulazione, che è stata accolta. Quindi lei ha espresso la sua contrarietà.

BRUNI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, il Gruppo Conservatori Riformisti esprime una valutazione positiva sull'ordine del giorno, anche così com'è stato riformulato dal Governo. Riteniamo infatti che, come ha detto il senatore Ranucci poco fa nel suo intervento, la riduzione della spesa pubblica non possa non passare da una riconsiderazione dell'attuale sistema regionale.

Vi è anche un'altra questione da considerare: in diversi interventi, abbiamo sempre posto l'accento sul fatto che tutti gli ultimi Governi, di vario segno politico, abbiano spesso concentrato le loro attenzioni in negativo, per quanto riguardava la riduzione della spesa pubblica, solo sugli ultimi anelli della catena: i Comuni fundamentalmente e, dopo il disegno Delrio, le Province.

Riteniamo invece che molto ci sia da fare sia per quanto riguarda il modello delle Regioni sia la spesa dei Ministeri. Questo sarebbe quindi un passo in avanti, semmai ci fossero comportamenti consequenziali da parte del Governo.

TOCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, desidero esprimere tutto il mio apprezzamento per l'ordine del giorno del collega Ranucci, pur comprendendo le considerazioni dei colleghi Pegorer e Sonogo, i quali hanno perfettamente ragione. Non si può assumere un orientamento di questa portata e così impegnativo nella forma surrettizia di un accoglimento di un ordine del giorno, come se si trattasse di una questione minimale. (*Applausi della senatrice Lo Moro*).

Se posso permettermi, questa sarebbe dovuta essere la vera riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione: la riduzione del numero delle Regioni avrebbe dato a questa riforma costituzionale un senso ed una prospettiva. Noi stiamo invece rimestando l'esistente del Titolo V, senza un'idea, senza un'ambizione, senza una strategia di lungo periodo.

Come già detto in questa sede, veniamo dal fallimento di due fasi: la fase iniziale del regionalismo e poi quella del federalismo. Oggi ci tro-

viamo senza una strategia. La strategia si può impostare solo prevedendo un numero inferiore di Regioni, cioè grandi Regioni italiane che possano determinare una nuova politica cooperativa tra di loro e di stretta connessione con le politiche statali. L'Italia è un Paese che deve fare forza comune e compattarsi come sistema Paese e ciò può essere fatto soltanto con grandi Regioni. Questa era la vera riforma da fare, se non lo facciamo stiamo semplicemente rimestando l'esistente.

Quella del collega Ranucci è un'ottima proposta e credo vada affrontata come merita. Annuncio che sull'argomento ho presentato un emendamento che esamineremo più avanti e quindi in quella occasione auspico che sarà possibile fare una discussione adeguata all'argomento, in quanto mi sembra davvero improvvisato l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo senza una discussione. Hanno ragione i colleghi che, pur pensandola magari diversamente da me, hanno però sollevato una questione molto seria sul piano del metodo, rilevando che non si può affrontare un problema di questa portata come se si trattasse di un particolare, di una delle tante cose. Invito quindi a fare una discussione approfondita sul tema in occasione dell'esame del mio emendamento o di altre proposte che dovessero essere avanzate in merito.

RUTA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente per fare una riflessione molto semplice. Penso che una discussione di questa portata meriti una riflessione.

Noi dobbiamo costruire l'architettura del nostro Stato repubblicano. Come vogliamo farlo? Aboliamo le Province a metà perché ancora non è stata fatta la riforma costituzionale e creiamo quattro o cinque macroregioni? Può darsi, si può affrontare questo tema e si può anche essere molto d'accordo; dobbiamo sapere qual è l'ente che fa una programmazione di area vasta. Aboliamo quindi le Province e creiamo delle macroregioni, dando nuove competenze ai Comuni e prevedendo aggregazioni di Comuni che ragionano con un'unica strategia?

Su tutto questo si possono avere opinioni differenti, ma l'unica cosa che il Governo non può fare è decidere di accedere a questa ipotesi senza una discussione approfondita, vera e reale. Il nostro stare insieme deve significare poter discutere approfonditamente delle strategie decisive per l'Italia e la sua architettura costituzionale. La discussione non può essere fatta in questa maniera, che – sinceramente – mi sembra il modo peggiore. Mi fa specie che il mio Capogruppo non sia ancora intervenuto, dopo che il rappresentante del Governo si è precipitosamente espresso a favore dell'accoglimento dell'ordine del giorno, dando un'indicazione di marcia. Penso che la tutela di opinioni diverse ma anche della volontà di approfondire le storie, le cose e le vicende debba appartenere a tutti e che qualcuno se ne debba far carico.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, io sono esterrefatto. Ho appena sentito, ma anche letto, mendicare al Governo una riforma costituzionale. Stiamo, cioè, affermando che un'iniziativa di questo tipo è nella disponibilità del Governo, che – bontà sua – concede o nega. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Qui siamo, di fatto, non più in una Repubblica parlamentare, ma nemmeno in un premierato assoluto, come ho sentito dire. Qui abbiamo a che fare con un califfo, perché una cosa di questo tipo non la troviamo in Occidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Allora, signor Presidente, non nel merito della richiesta, ma nel modo pronò e succube, legittima, anche con atti formali, la fine di una democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AIROLA (M5S). Guardatevi allo specchio!

FLORIS (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intervengo sull'argomento di cui trattiamo, ossia l'ordine del giorno G30.200 (testo 2) del collega Ranucci.

Mi stupisce la superficialità con la quale un Governo propone la riformulazione di un ordine del giorno nella quale dedica così poco spazio a quella che è una modifica dell'arbitrato istituzionale. È vero – come ha detto il senatore Ranucci – che la Francia riduce le Regioni da 22 a 13 (non a 12), ma con un arbitrato istituzionale completamente diverso da quello che c'è in Italia.

Allora, se veramente si vuol fare una discussione, non credo che debba essere neanche proposta con un ordine del giorno. Ci vorrebbe un'iniziativa più seria, a mio avviso un atto di iniziativa parlamentare. Ma, se lo volesse proporre il Governo, lo capiamo anche, ma non tramite un ordine del giorno. Ci vorrebbe veramente qualcosa di più che affrontasse o facesse affrontare su questo argomento un'ampia discussione, diversa da quella che stiamo svolgendo oggi con la riforma costituzionale. È un argomento troppo serio, perché riguarda la legge n. 142 del 1990, che ha introdotto le aree metropolitane, riguarda una riformulazione dei compiti e delle competenze dei Comuni, delle aree metropolitane e sicuramente delle Regioni, che potrebbero essere ridotte come numero. È necessario, comunque, introdurre un sistema dipartimentale alla francese.

In poche parole – e concludo – si tratta di un argomento così serio che, affrontarlo con un ordine del giorno a livello di una riforma costituzionale, mi sembra sia banalizzarlo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MUSSINI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per consegnare all'Aula una riflessione.

Qui noi facciamo, anzi voi fate il Senato delle Regioni cominciando dalla fine, o comunque da qualcosa che – com'è evidente dalla discussione emersa in quest'Aula – avrebbe richiesto invece un approfondimento e un dibattito preliminare. Si tratta del tema delle autonomie locali e degli enti locali, nonché dei problemi causati dal difficile percorso di integrazione tra l'esistenza di un Governo centrale e di una normativa generale – da un lato – e la facoltà normativa che viene lasciata agli enti locali e alle Regioni – dall'altro – con la gestione locale di tante risorse e tanti temi centrali per il Paese, dall'occupazione all'istruzione professionale (che è in condizioni veramente tragiche). Tutti questi temi, forse, avrebbero dovuto essere oggetto di un dibattito approfondito, prima di arrivare ad un disegno che creasse questo finto Senato, questo Senaticchio che dovrebbe essere rappresentante di realtà rispetto alle quali – lo vediamo in questo momento e l'abbiamo visto – la discussione è aperta. Lo vediamo di continuo, purtroppo, anche nelle aule dei tribunali. E le questioni non sono affatto risolte.

È triste vedere che ancora una volta, di fronte a delle opportunità che il Governo si è voluto dare e che poteva anche gestire con una facoltà completamente diversa di dialogo e di pianificazione degli interventi normativi, quest'Aula non è stata condotta prima, con più favore e più accordo, in una discussione e in un confronto vero su questo tema. Ancora una volta sono prevalsi, invece, degli interessi ed una drammatica superficialità nell'affrontare i problemi veri del Paese. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, mi scuso, ma non ho ben compreso; probabilmente ero distratta, perché stavo aspettando le dimissioni del sindaco Marino, che però tardano ad arrivare.

Domando: la maggioranza sta chiedendo che sia approvato un ordine del giorno che impegni la maggioranza a rivedere, con una nuova riforma costituzionale, le Regioni, per le quali stiamo creando un Senato *ad hoc*, attraverso un meccanismo incredibile per potere eleggere i senatori, che rappresenteranno delle Regioni, che sostenete di voler abolire nella prossima riforma costituzionale? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Io so di essere stata distratta dal fatto che a Roma si sta compiendo davvero l'ennesimo balletto istituzionale, del quale mi vergogno come ro-

mana e del quale vi dovrete vergognare voi come maggioranza, ma questa è una follia!

La prego, signor Presidente, non consenta di presentare un ordine del giorno che impegna il Governo a smentire se stesso ed una riforma costituzionale decantata come la soluzione dei problemi del Paese e che vuole già modificare.

Voi non state bene! (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Mauro Mario e Simeoni*).

MATTESINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTESINI (*PD*). Signor Presidente, io invece ringrazio il senatore Ranucci e il Governo – e chiedo di poter sottoscrivere l'ordine del giorno – perché esso pone un tema di grande coerenza.

Intanto si assume ufficialmente una scelta che impegna il Governo e tutti noi, che stiamo discutendo in questa Assemblea parlamentare, ad affrontare in modo serio ciò di cui stiamo ragionando da molto tempo. Quello delle macroregioni non è un tema nuovo, ma lo affrontiamo da tempo ed è giusto aprire ufficialmente un percorso con questo atto che impegna tutti noi. Non si tratta di un emendamento che stabilisce il contenuto della norma, ma si apre ufficialmente un percorso che fa uscire il tema delle macroregioni da quelle discussioni che spesso sono svolte sottovoce e ovunque. Ciò viene fatto nel contesto di un processo di innovazione istituzionale, perché stiamo approvando una riforma della Costituzione profondamente innovativa, che ammodernizza e darà efficienza al sistema istituzionale, in un quadro che verrà completato – sperando che questo impegno possa trovare rapidamente un'attivazione – dall'innovazione della pubblica amministrazione. Giustamente si pongono anche i temi delle Province e delle Unioni di Comuni ed è bene che tali temi procedano insieme, perché il lavoro delle istituzioni e il rispetto che si deve loro pongono la necessità di un percorso unitario, svolto in contemporanea.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Le ricordo però che, per il suo Gruppo, sono già intervenuti i senatori Taverna ed Endrizzi.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, sarò telegrafico.

Mi appello agli organi di stampa e di informazione, perché riportino l'assurdità che oggi è stata fatta dalla maggioranza e dal Governo: è roba da fantascienza! Vergognatevi!

PRESIDENTE. Gli organi di informazione ci seguono con attenzione e non hanno bisogno del suo appello. Comunque, ne prendiamo atto.

AIROLA (*M5S*). Se evitasse anche di commentare ogni volta, mi farebbe una cortesia. (*Il senatore Airola si avvia verso l'uscita dell'emiclo*).

VOCI DAL GRUPPO PD. Vai fuori! Via!

AIROLA (*M5S*). Siete al ridicolo! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). E vi incazzate se ve lo dico! (*Commenti dal Gruppo PD*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, mi pare di aver capito che si è attivata una discussione, perché dobbiamo votare un ordine del giorno. È così? L'ordine del giorno verrà posto ai voti?

PRESIDENTE. No, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Quindi, abbiamo aperto una discussione, con dichiarazioni di voto, anche se l'ordine del giorno non verrà posto ai voti.

PRESIDENTE. Più democrazia di questa!

URAS (*Misto-SEL*). Allora faccio una dichiarazione di voto su un voto che non ci sarà.

PRESIDENTE. Non si tratta di dichiarazioni di voto, ma di interventi sul tema.

URAS (*Misto-SEL*). Dunque, signor Presidente, se si fosse votato, avrei votato contro l'ordine del giorno e voglio anche spiegarne le ragioni.

Avrei votato contro, perché ho la vaga impressione che, facendo finta che non esista un popolo, cioè persone in carne ed ossa, qualcuno pensi di poter organizzare lo Stato e le sue rappresentanze territoriali e politiche a prescindere dalle persone e dalle comunità, che devono essere rappresentate, e che si possano fare queste costruzioni a tavolino, tanto poi tutto si digerisce.

Vorrei ricordare a tutti noi che lo Stato italiano, o meglio l'Italia, ha cento anni o poco più di vita. Non ha ancora raggiunto l'unità e le istituzioni che dovrebbero rappresentare complessivamente tutti rischiano di non rappresentare pezzi importanti di questo Paese. Rischiano di non rappresentarli!

A me pare che la destrutturazione in macroregioni di uno Stato unitario finirà per favorire tutte le spinte scissioniste che pure si registrano. E

badate che non sono spinte meno forti di quelle che si sono registrate come vincenti in altri ben più poderosi Stati organizzati. E penso – per esempio – all’Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. (*Applausi del senatore Scilipoti Isgrò*).

PRESIDENTE. Colleghi, questi interventi dimostrano che, non appena si amplia un po’ il tema, c’è il rischio che qualcuno se ne approfitti.

Io devo ritornare all’ordine del giorno G30.200 (testo 2), che – lo ricordo – avendo ricevuto il parere favorevole del Governo, non verrà posto in votazione.

Alcuni senatori hanno segnalato di voler ancora intervenire su questo tema. Per questi interventi, però, concederò solo un minuto. Dopodiché, l’argomento è chiuso. Pertanto, invito gli ultimi oratori che intervengono sul tema ad essere telegrafici. Non voglio strozzare il dibattito in merito, ma dopo dichiarerò esaurito l’argomento.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il mio è proprio un invito ad andare avanti, a maggior ragione visto che questo ordine del giorno non verrà votato.

È un bene fare una riflessione su questo tema e sappiamo che purtroppo, in generale, sull’assetto territoriale in questa riforma si è ragionato poco. Quando si rifletterà a tal riguardo, l’invito è a farlo in maniera non generica, come l’ordine del giorno invita a fare.

Alcune Regioni andrebbero accorpate, ma per altre sicuramente tale misura non avrebbe senso. Bisognerebbe ragionarci (e quindi l’invito è positivo), ma in maniera un po’ più dettagliata e sofisticata di quanto l’ordine del giorno invita a fare.

Quindi, in questo momento l’invito è di concludere e andare avanti. (*Applausi dei senatori Battista e Campanella*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Palermo, anche per la brevità.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, questo è un tema che, prima o poi, bisognerà porre all’ordine del giorno. Il metodo usato, di introdurre improvvisamente la questione, sicuramente non è tra i migliori. Personalmente, io sono comunque favorevole al fatto che se ne discuta nelle sedi opportune.

Il problema delle macroregioni è che non hanno il significato di un separatismo o di una separazione, ma di una razionalizzazione della struttura regionale che ha portato vizi, difetti e virtù. Dopo un po' anni, è opportuno metterci mano. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-Idv)*. Signor Presidente, sono completamente d'accordo con quanto detto all'inizio, in maniera molto chiara, dal senatore Tocci.

E sono anche convinto, visto l'interesse che questo argomento ha suscitato in tutti noi, che ridurre le Regioni vuol dire risparmiare tanti soldi. Noi riduciamo i senatori a cento, per motivi di spesa. Ridurre le Regioni, che sono una fonte infinita di sperpero di soldi, secondo me è la misura che migliorerebbe tutto.

Vogliamo fare il federalismo di tipo europeo e ci limitiamo a quello italiano. Credo che questo sia veramente il momento per cui dobbiamo impegnarci su tale argomento.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, il Governo ha accolto l'ordine del giorno G30.200 (testo 2). Non so se è stata fatta una riformulazione, ma il dispositivo – leggo – «impegna il Governo a prendere in considerazione, prima dell'entrata in vigore della presente legge di revisione costituzionale, l'opportunità di proporre, anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale, la riduzione delle Regioni ad un numero non superiore nel massimo a 12»...

Presidente, ho appena ricevuto il testo riformulato, che recita: «A considerare l'opportunità di proporre, anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale, la riduzione delle Regioni». Ma, se noi stiamo per affrontare una revisione costituzionale, in cui abbiamo previsto cento senatori, li aumentiamo? Come funziona? Fate sul serio? O il Governo ha un problema di numeri, di assetti o noi qua non riusciamo a comprendere cosa stiamo toccando.

Ho sempre più timore ad entrare in quest'Aula, perché dall'oggi al domani cambia tutto, ed è sempre peggio. Mi auguro veramente che si scioglano queste Camere cosicché possiamo andare tutti a casa, per favore. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Visto che lei è un senatore Questore, spero che questo suo timore non sia per la funzione.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, ho letto l'ordine del giorno, ho ascoltato gli interventi dei colleghi del Movimento 5 Stelle e mi pare che la cosa più urgente per l'Italia sia superare quella austerità, che – fatta in questo modo – è distruttiva per il corpo della nostra società, e avere un po' di sana, buona amministrazione. Se ci fosse un poco di fantasia in meno e conservassimo qualcosa nella nostra Repubblica, non sarebbe male.

Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle e i cambiamenti di idea, ricordo che il *blog* di Beppe Grillo, nel marzo 2014, parlava di macroregioni. (*Applausi della senatrice Puppato*). Per me è una castroneria e rimane tale chiunque la proponga. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Puppato*).

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, anche a nome del senatore Albertini, vorremmo sottoscrivere l'ordine del giorno G30.200 (testo 2).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G30.200 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 31, corrispondente all'articolo 30 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati,

Avverto che è stato diffuso e distribuito l'elenco degli emendamenti inammissibili riferiti all'articolo 31.

Comunico inoltre che sono pervenute, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento alcune richieste di votazione a scrutinio segreto. La Presidenza ritiene ammissibile la votazione a scrutinio segreto unicamente per l'emendamento 31.902, a pagina 11 del fascicolo in distribuzione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione del 31.902, sul quale ci si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. L'emendamento 31.2000 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.1c.

SOLLO (*PD*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.1c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti 31.5c, 31.7c e 31.8c sono inammissibili.

L'emendamento 31.200 è stato ritirato.

Passiamo al fascicolo in formato elettronico.

Gli emendamenti 31.3c, 31.4c e 31.6c sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.11c, presentato dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Torniamo al fascicolo principale, a pagina 3.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.201, presentato dal senatore Martini, identico agli emendamenti 31.10c, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 4 del fascicolo in formato elettronico, 31.600, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, e 31.900, presentato dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 31.21c, presentato dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, fino alle parole «*dalla seguente*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 31.21c e gli emendamenti da 31.12c a 31.20c alle pagine 4 e 5 del fascicolo in formato elettronico.

Gli emendamenti da 31.24c a 31.29c del fascicolo in formato elettronico e da 31.25c a 31.28c del fascicolo principale sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.901, presentato dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 31.1 a 31.601 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.33c, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 6 del fascicolo in formato elettronico, identico all'emendamento 31.203, presentato dal senatore Martini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 31.2001 a 31.2009 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.602, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 31.2010 a 31.2020 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.902, sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 31.902, presentato dal senatore Calderoli, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

Così è stato detto, non faccio altro che ribadirlo.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 31.903 è inammissibile.

L'emendamento 31.2008 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.204, presentato dal senatore Martini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 31.61c e 31.60c sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.904, presentato dal senatore Calderoli, sostanzialmente identico agli emendamenti 31.62c, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 6 del fascicolo in formato elettronico, e 31.603, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.66c, presentato dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, identico all'emendamento 31.604, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 31.63c, presentato dal senatore Calderoli, fino alle parole «sicurezza del lavoro», a pagina 6 del fascicolo in formato elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 31.63c e gli emendamenti 31.65c e 31.64c, a pagina 6 del fascicolo in formato elettronico.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.205, presentato dal senatore Martini, a pagina 14 del fascicolo principale, identico all'emendamento 31.70c, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 7 del fascicolo in formato elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.605, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori, a pagina 14 del fascicolo principale.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 31.2021 e 31.2022 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.206, presentato dal senatore Martini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.75, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 7 del fascicolo in formato elettronico.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.76c, presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori, a pagina 15 del fascicolo principale.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 31.2023 e 31.2024 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.606, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del successivo emendamento 31.79c, presentato dalla senatrice Fucksia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 31.2025 a 31.85c del fascicolo principale e 31.84c del fascicolo in formato elettronico sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.207, presentato dal senatore Martini, identico agli emendamenti 31.86c, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 7 del fascicolo in formato elettronico, e 31.607, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 31.2027 è stato ritirato.

Gli emendamenti da 31.89c a 31.102c del fascicolo principale, da 31.94c a 31.100 e da 31.110c a 31.124c del fascicolo in formato elettronico sono inammissibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 31.103c.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.905, presentato dal senatore Caderoli, sostanzialmente identico agli emendamenti 31.906, presentato dal senatore Calderoli, e 31.608, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti 31.107c e 31.108c sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 31.907, presentato dal senatore Calderoli, fino alle parole «formazione professionale».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 31.907 e l'emendamento 31.609.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 31.610, presentato dal senatore Piccoli e da altri senatori, fino alle parole «fondi europei».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 31.610 e l'emendamento 31.611.

Gli emendamenti da 31.612 a 31.128c sono inammissibili.

L'emendamento 31.2028 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 31.130c, presentato dal senatore Calderoli, a pagina 9 del fascicolo in formato elettronico, identico all'emendamento 31.614, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti da 31.615 a 31.133c sono inammissibili.

L'ordine del giorno G31.700 si intende decaduto per l'assenza del proponente.

Passiamo alla votazione dell'articolo 31.

ICHINO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, la nuova ripartizione delle competenze legislative in materia di servizi per l'impiego, che l'articolo 31 del disegno di legge delinea con la modifica dall'articolo 117 della Costituzione, è stata letta e criticata da più parti come frutto di una scelta volta a mortificare l'autonomia regionale. Come ha già sottolineato il collega Martini in riferimento all'articolo 116, questa chiave di lettura della disposizione non corrisponde agli intendimenti del Governo.

A questo proposito apro una parentesi per i colleghi del Movimento 5 Stelle. Il Governo ha preso questa iniziativa sulla Costituzione perché il Parlamento, che si era riservato l'iniziativa su questo terreno nell'ultimo anno e mezzo della scorsa legislatura, non è riuscito a cavare un ragno dal buco in quel lasso di tempo e la stessa cosa si è ripetuta nel primo anno di questa legislatura. È questo il motivo per cui, di fronte al pericolo grave di un blocco funzionale del Paese, il Governo si è assunto questa responsabilità e in ciò non c'è niente di contrario ai doveri istituzionali; anzi, era dovere del Governo e per fortuna sta riuscendo a sbloccare il Paese con detta riforma.

A mio parere, la chiave di lettura di questo articolo nel senso della mortificazione delle autonomie regionali è contraria agli intendimenti del Governo, perché è chiaro a tutti quanto sarebbe illusorio perseguire l'efficienza e l'efficacia dei servizi del mercato del lavoro semplicemente centralizzandoli.

È vero che nel quarantennio passato, nel quale le Regioni hanno esercitato la potestà legislativa ed amministrativa in materia di formazione professionale, e nel quindicennio trascorso nel quale esse hanno esercitato la stessa potestà in riferimento alla generalità dei servizi al mercato del lavoro, se si escludono pochi casi – penso soprattutto a quelli del Trentino-Alto Adige, della Lombardia, e nell'ultimo biennio alla Regione Lazio – i risultati prodotti dall'autonomia regionale effettivamente sono stati gravemente insoddisfacenti e, stavolta, disastrosi. Ma il discrimine tra servizi per l'impiego buoni e cattivi non passa certo tra quelli gestiti centralmente e quelli gestiti in modo decentrato.

Tre mancanze sono certe. In primo luogo, è mancato del tutto un servizio di orientamento scolastico e professionale degno di questo nome, cioè capace di raggiungere uno per uno tutti gli adolescenti all'uscita di un qualsiasi ciclo scolastico per tracciarne il quadro delle competenze, delle aspirazioni e indicare loro i percorsi possibili nel mercato del lavoro verso i servizi in esso disponibili. Il risultato di questa mancanza totale, di questo fallimento della funzione pubblica su tale terreno è sotto gli occhi di tutti in termini di disoccupazione giovanile sopra il 40 per cento.

In secondo luogo, è mancata del tutto la rilevazione sistematica del tasso di coerenza della formazione professionale impartita con soldi pubblici rispetto agli sbocchi occupazionali effettivi, con il risultato che si sono perpetuate, sul terreno della formazione, posizioni di pura rendita o comunque iniziative utili soltanto agli addetti al servizio, ma non ai la-

voratori e alle imprese. Lo spreco di denaro pubblico, su questo terreno, ma ancor più lo spreco di risorse umane che in questo modo si è determinato, è stato ed è tuttora ingentissimo.

In terzo luogo, i centri per l'impiego sono in uno stato di totale abbandono: privi di una direzione da quando i Consigli provinciali sono stati aboliti, tranne poche eccezioni, non sono ancora stati incorporati nelle amministrazioni regionali; e, oltretutto, mancano le risorse minime indispensabili per il loro funzionamento. Non hanno soldi neanche per la carta, per il toner e per riparare la strumentazione informatica. Se si escludono alcune poche Regioni che hanno cominciato a muovere i primi passi per la cooperazione ed integrazione tra servizio pubblico e operatori privati specializzati, in tutto il resto del territorio nazionale i servizi di collocamento hanno livelli di efficacia poco più che nulli.

Di fronte a questo stato di cose, cioè in una situazione che ben possiamo qualificare come «anno zero» per i servizi al mercato del lavoro nella maggior parte delle Regioni, è evidente che è mancato un sistema di fissazione degli *standard* di efficacia dei servizi, di controllo del rispetto di tali *standard* e di attivazione dei rimedi necessari nei casi in cui il controllo abbia dato esito negativo. Rispetto a questo stato di cose, la disposizione costituzionale al nostro esame intende voltare pagina.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione riassegna, sì, allo Stato centrale la competenza legislativa su tutta la materia del lavoro, dell'incontro fra domanda e offerta, nonché dei servizi mirati a facilitare questo incontro; ma non lo fa con l'intendimento di riaccentrare in modo ottuso le competenze operative in questa materia, bensì con quello di assicurare che le competenze stesse siano esercitate fino in fondo solo dall'amministrazione sia essa centrale o regionale, che effettivamente quelle competenze possiede e vuole esercitare.

Il progetto, che si esprime in modo trasparente nel sesto comma del nuovo articolo, e che è in qualche modo anticipato nel decreto legislativo n. 150 del 2015, attuativo della riforma del lavoro, prevede che alle Regioni interessate continuino ad essere affidate, mediante delega, le competenze amministrative e di implementazione delle politiche attive del lavoro, ma soltanto se e fino a quando esse sapranno esercitare quelle competenze in modo efficace. Tutti sappiamo che in questo campo, assai più della norma legislativa, conta il *know how*, il sapere come concretamente si opera sul campo e la capacità di confrontarsi con le esperienze straniere più avanzate.

Nel nuovo quadro costituzionale è comunque auspicabile che la legge statale si limiti a stabilire i principi fondamentali, le linee guida e l'organo centrale cui competerà la fissazione degli obiettivi e dei livelli essenziali dei servizi, a istituire le agenzie autonome deputate alla valutazione dei risultati, a disciplinare la responsabilità dei dirigenti per il raggiungimento dei risultati stessi e infine a prevedere i modi in cui l'amministrazione centrale revocherà la delega alle Regioni che si riveleranno incapaci di conseguire gli obiettivi.

Resta da interrogarsi, semmai, sul motivo per il quale si è ritenuto, al comma 3 del nuovo articolo 117, di escludere la materia della formazione professionale da questa facoltà dello Stato di avocare a sé la funzione che la Regione inadempiente non sappia svolgere in modo adeguato. Si creano così le condizioni per un riprodursi della scissione fra la funzione della formazione professionale e quella del collocamento, che tanto danno ha fatto all'efficacia sia dell'una sia dell'altra funzione nel nostro mercato del lavoro.

Per concludere, l'attenzione critica non deve appuntarsi tanto sulla nuova ripartizione costituzionale delle competenze legislative, in materia di servizi nel mercato del lavoro, quanto sugli esperimenti pilota già meritariamente avviati da alcune Regioni sulle misure di riorganizzazione che già sono state adottate con il decreto legislativo n. 150 di quest'anno, ma non ancora attuate, e su quelle che ancora devono essere adottate per superare il gravissimo ritardo che in questo settore l'amministrazione pubblica ha accumulato rispetto ai Paesi più avanzati del centro e Nord Europa.

È con questi intendimenti che il Gruppo PD voterà a favore dell'articolo 31 del disegno di legge costituzionale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

BRUNI (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (CoR). Signor Presidente, voteremo contro l'articolo 31, per com'è stato approvato, sia in prima, sia in seconda lettura, sia nel passaggio al Senato sia in quello successivo alla Camera, convinti che questa fosse l'occasione per arrivare a quella che era stata definita la giusta dimensione, l'*optimal size* che bisognava dare per quanto riguarda il ruolo delle Regioni.

Nel disegno di legge così com'è, però, nell'attuale versione dell'articolo 31, manca questa chiara linea di suddivisione per quanto riguarda la funzione legislativa tra Stato e Regioni. Per esempio, si pensava di poter arrivare in modo chiaro all'abolizione della legislazione concorrente, questo era l'obiettivo del disegno di legge, ma devo dire che fino ad oggi non se ne trova traccia, pertanto non si può dire che sia stato raggiunto. Si doveva risolvere una situazione così farraginosa e complicata; ne dico solo una, giusto per dare un'idea di quanto fosse difficile districarsi tra le due funzioni legislative: il piano casa del Governo Berlusconi si è attuato a distanza di anni da parte delle Regioni, proprio per le incertezze riguardo ai loro compiti e poteri in questa materia dal punto di vista legislativo.

Quale conseguenza abbiamo invece? Nascono due legislazioni concorrenti, una delle quali avrà addirittura otto sublegislazioni concorrenti. Questo è l'effetto perverso che viene fuori dall'attuale versione dell'articolo 31. L'esempio più facile è quello della legislazione in materia di pae-

saggio, dove la tutela e la valorizzazione saranno affidate dallo Stato, mentre la promozione alle Regioni. Questa è una materia molto sensibile e delicata: penso all'uso che viene fatto del decreto sblocca Italia da qualche tempo a questa parte, proprio in materia di paesaggio, su grandi iniziative imprenditoriali e infrastrutturazioni conseguite e programmate dallo Stato, che viene però poi utilizzato in altri campi e materie più banali, dove comunque si comprime l'interesse alla tutela del paesaggio costituzionalmente garantito nella Parte I della Costituzione.

Che cosa ne emergerà? Un grande sforzo – l'ennesimo – che ricadrà sulla Corte costituzionale per cercare di ridefinire gli ambiti assegnati rispettivamente allo Stato e alle Regioni.

L'ultima ragione che ci porterà a dire no all'articolo 31 è l'uso della cosiddetta clausola di supremazia (così come definito dall'articolo 31) prevista dal novellato articolo 117, comma 4, della Costituzione. Anche in questo caso potremmo dire che c'è un evidente contrasto con la previsione dell'articolo 70 e che non si è tenuto nel debito conto la cosiddetta sentenza Mezzanotte del 2003 della Corte costituzionale. Che cosa si può dire? Una lunga e dettagliata elencazione delle materie statali non risolverà certamente il problema della legislazione concorrente. Si sarebbe forse dovuta invertire la clausola di residualità arrivando alla fattispecie inversa, ossia facendola operare a favore dello Stato. Con il sistema previsto avremo invece solo un massiccio incremento di competenze statali e il tema della legislazione concorrente, che è il problema vero dell'articolo 117, non viene affrontato e risolto così come ci si proponeva all'inizio dell'*iter* di esame del disegno di legge.

Per questi motivi, il Gruppo Conservatori e Riformisti voterà contro l'articolo 31. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del mio Gruppo in quanto le proposte che abbiamo inutilmente avanzato per riportare il testo a quello originario approvato in prima lettura dal Senato non sono state prese in considerazione dal Governo, né dalla maggioranza. Ciò non ci consente di votare a favore dell'articolo 31.

Approfitto della parola per dire, a titolo esclusivamente personale, che in occasione sia della prima, che della seconda lettura ho presentato numerosi emendamenti riguardanti il tema trattato dall'ordine del giorno del senatore Ranucci, che ho sottoscritto immediatamente. I colleghi, che naturalmente non hanno l'amabilità, né forse il tempo per esaminare tutti gli emendamenti che vengono presentati al disegno di legge, avrebbero quindi potuto rendersi conto di come l'argomento sia stato più volte proposto e sottoposto sotto tutte le più varie forme (lo stesso senatore Ranucci ha depositato un suo autonomo disegno di legge). Non si tratta quindi di una novità, né di un fulmine a ciel sereno, bensì di un argomento

di cui si dibatte, anche se ancora non in termini normativi, da parecchio tempo. Credo, quindi, che sia stato giusto l'atteggiamento assunto dal Governo (ma questa è una mia annotazione assolutamente personale).

In conclusione, ribadisco che il voto del Gruppo Forza Italia sarà contrario all'articolo 31.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) voterà con particolare convinzione l'articolo 31, che apporta modifiche all'articolo 117 della Carta costituzionale.

Parlavo poc'anzi dell'albero storto del nostro federalismo quale si è venuto determinando sulla base di logiche irresponsabili. Noi riconduciamo ad unità lo Stato perché ad una nazione non può che corrispondere uno Stato e noi siamo tra coloro che sono convinti che la nazione si sia formata ben prima dello Stato e che quella Nazione sia stata e sia una perché fondata sui principi condivisi della tradizione nazionale. Stiamo parlando di uno Stato in cui, come si evince dall'articolo 31, definite le competenze esclusive di Stato e Regioni, al Governo è data la possibilità di intervenire «in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale».

Qui è affermato quindi il primato dell'interesse nazionale, la possibilità di intervenire anche nelle materie di competenza esclusiva delle Regioni, quando sia in gioco la coesione della nazione, l'unità giuridica od economica di essa. Come sappiamo, sono molte le circostanze nelle quali oggi avrebbe senso un intervento surrogatorio dello Stato per sostituire Regioni inefficienti o inadempienti, soprattutto colpevoli di non garantire pari dignità a tutti i cittadini della Repubblica.

D'altronde, questo articolo 31 deve essere letto in combinato disposto con quanto poi mi auguro approveremo modificando l'articolo 119 della Costituzione. Su nostra iniziativa il Parlamento, anzi questo stesso Senato, un anno fa, ha introdotto nella Carta costituzionale i cosiddetti costi e fabbisogni *standard*, ovvero indicatori oggettivi che possono consentire di stabilire anche l'algoritmo in base al quale una amministrazione locale o regionale debba essere commissariata, perché in essa si è determinata una condizione di squilibrio strutturale.

Ho avuto la possibilità di svolgere la funzione di Ministro della salute, conducendo a commissariamento quasi tutte le Regioni del Centro-Sud. Però ricordo, di quella esperienza, la faticosa negoziazione con gli stessi Presidenti delle Regioni, che dovevano essere essi stessi nominati commissari per averne il consenso, dando luogo a gestioni straordinarie, perché sostenute da piani di rientro finanziati con risorse aggiuntive. Questo non succederà più in base alla nuova Carta, perché essa consentirà allo

Stato decisioni unilaterali di commissariamento, sicché il federalismo che ne verrà si collocherà all'interno dello Stato unitario, ma anche con caratteristiche di geometria variabile, perché non tutte le Regioni sono uguali.

Vi saranno Regioni che vedranno sfumare le loro competenze fino a perderle nella gestione commissariale, che potrà essere sostituita solo quando rientreranno nella condizione di equilibrio strutturale, ed altre Regioni che, in base all'articolo che abbiamo poco fa approvato, potranno anzi ampliare le loro competenze in ragione della loro efficienza. Non siamo in presenza quindi di esperienze uguali. L'uguaglianza che ci interessa è quella dei cittadini, che devono avere pari dignità – come dicevo – cioè pari possibilità di accedere ai servizi di pubblica utilità e che ciò può essere loro garantito solo se sarà lo Stato unitario a garantire questa omogeneità, con i poteri che ad esso conferiamo.

L'esperienza di quarantacinque anni non ci consente più di parlare di burocrazie giovani o di ceti politici locali inesperti. Anzi, abbiamo constatato spesso fin troppa esperienza nel realizzare il male; ma ne abbiamo incontrata poca perché si realizzasse il bene nella dimensione regionale e nella dimensione locale. Mi auguro che anche il Governo, nel momento in cui realizzerà un'importante legge di stabilità, con la proiezione triennale utile a coprire il tempo che teoricamente ci separa dalla fine della legislatura, voglia utilizzare costi *standard* e fabbisogni *standard*, con la conseguente deterrenza del commissariamento, per realizzare un'operazione di revisitazione della spesa che non si realizzi ancora una volta con tagli lineari, ma che, a condizioni diverse, decida provvedimenti diversi. In questo modo si realizza l'uguaglianza sostanziale della nazione. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo rapidamente perché molte delle questioni relative all'articolo 31 del disegno di legge al nostro esame, anche dopo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, sono state oggetto di moltissimi dei nostri interventi. Dunque, intervengo per annunciare il nostro voto convintamente contrario all'articolo 31. Il motivo è chiaro ed evidente a tutti dalla discussione che abbiamo svolto e dai contenuti che sono stati espressi in questa sede: si tratta di un ragionamento che vorrei proporre ancora una volta all'attenzione dei colleghi. Abbiamo rimesso mano al riparto delle competenze, di cui all'articolo 117 della Costituzione, dopo la riforma del Titolo V, senza che sia stato fatto un vero bilancio dell'esperienza di questi anni. La grande novità è sembrata l'eliminazione della legislazione concorrente ma, in realtà, con la riformulazione dell'articolo 117 della Costituzione ci troveremo davanti ad una nuova stagione di conflittualità e di ricorsi alla Corte costituzionale. Se andiamo a leggere tutti i contenuti e le formulazioni che

vengono utilizzate, infatti, nella ripartizione delle competenze tra Stato e Regione, troviamo qui, *in nuce*, ancora una volta, la sede della conflittualità. Tutta questa grande novità, finalizzata a fare finalmente chiarezza, a nostro avviso nasconde semplicemente una riorganizzazione assolutamente neo-centralista. Tutto ciò è paradossale, nel momento stesso in cui sostenete di voler creare un Senato, che dovrebbe rappresentare gli enti territoriali. Credo che questa sia la contraddizione più clamorosa ed evidente. In questo articolo manca chiarezza nell'attribuzione di competenze tra Stato e Regioni, perché si elimina la potestà concorrente, ma, in realtà, con le diciture che vengono utilizzate, si aprirà un nuovo capitolo di conflittualità.

Il vero disegno centralista era però quello di appropriarsi di alcune questioni fondamentali, come quella energetica. Ne comprendiamo bene il disegno: il Governo Renzi ha deciso di intraprendere una strada molto vecchia, da questo punto di vista e, ad esempio, nel settore strategico dell'energia, che riguarda e ha un impatto fortissimo sui destini delle comunità locali e regionali, esclude completamente le Regioni. Ho portato questo esempio, ma potrei farne diversi. Ciò vale anche per moltissimi altri settori, ma è evidente a tutti, con questo articolo e con le modifiche approvate dalla Camera dei deputati, che si torna ad una impostazione neo-centralista. Lo si sarebbe dovuto dire con chiarezza, avremmo forse dovuto svolgere una discussione per fare un bilancio del federalismo, scegliere e magari decidere, dopo questo bilancio, quale strada intraprendere per il nostro territorio. Si è scelto di fare invece, come sempre, un'operazione surrettizia, ma assolutamente evidente. Per questo motivo voteremo contro l'articolo 21. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

MINEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, vorrei dire a quest'Aula che la maggior parte dei teorici non considera possibile un corretto funzionamento dell'autonomismo senza legislazione concorrente. La logica, la *ratio*, dell'autonomia è proprio di poter dare un contributo in materia di legge sugli argomenti più ampi e di competenza delle istituzioni regionali alla legislazione nazionale.

Se questo nostro regionalismo prima, e poi addirittura il federalismo, non hanno funzionato non è colpa della legislazione concorrente.

Senatore Sacconi, lei allora era socialista e dovrebbe ricordare come sono nate le Regioni in questo Paese, nel 1970. Sono nate come centri di spesa, sul modello della Regione siciliana che alcuni di noi, già allora, consideravano una fabbrica della mafia e non come delega e rinuncia di alcuni ruoli da parte dello Stato centrale a favore delle autonomie. Non sono nate con una vera spinta autonomistica, ma con il contentino di poter

spendere, regioni che spendevano e potevano incidere pochissimo. Questa è la ragione del problema.

Lo ha detto già la senatrice De Petris e non lo ripeterò, perché siete tutti stanchi, e lo capisco. Ma il problema del contenzioso che deriverà da questa modifica dell'articolo 117 sarà ancora più grave di quanto non fosse quando c'era la legislazione concorrente. Lo dicono tutti e lo sanno tutti.

In più, vi faccio presente che queste Regioni, umiliate e frustrate perché, in realtà, la riforma è neo-centralista, e accontentate con questo onore di far arrivare in Senato sessantasette consiglieri regionali, saranno ancora di più centri di spesa e di malaffare.

Quindi, l'articolo 31 non lo posso votare. Concludo dicendo che, quando non si hanno le idee chiare, è bene non toccare la Costituzione. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-AEcT).*

Ciò che è successo poco fa, onorevoli senatori, è senza uguali! Ma come, dopo che si fa una riforma così presuntuosa, come quella che stiamo facendo, il Governo dice sì ad un ordine del giorno che propone una nuova riforma, i cui principi sono diversi da quella in atto?

Caro senatore Endrizzi, e cari colleghi, è stato il Governo a presentare il disegno di legge di riforma costituzionale, e non noi! Ma se il Governo avesse presentato dall'inizio un progetto di legge che vedeva ridurre le Regioni, concentrare l'autonomia in una serie di macroregioni e avesse poi proposto il modello *Bunsderat*, molti di noi lo avrebbero votato: si può realizzare un Senato delle regioni, se è una proposta seria. Se invece deve essere una barzelletta per aumentare l'arbitrio del Governo centrale, io dico no! *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-AEcT e dei senatori Mandelli e Rizzotti).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 31, corrispondente all'articolo 30 del testo approvato dal Senato.

Invito i senatori a raggiungere i propri posti per votare e a non dare deleghe. Io attendo prima di chiudere la votazione ma non consento di votare per altri e far votare altri al proprio posto.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, visto che sono in distribuzione gli elenchi delle inammissibilità, nonché i fascicoli, agli articoli 33, 35, 37 e 39 e visto che siamo in dirittura di arrivo e ormai anche gli emendamenti sono in numero abbastanza contenuto, le chiederei di concederci un tempo

congruo, almeno un'ora, per la valutazione di tali inammissibilità. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Lascio alla valutazione del Presidente la richiesta di una sospensione tecnica per poter valutare gli emendamenti, i fascicoli, le inammissibilità, che sia mezz'ora, quaranta, quarantacinque minuti, Presidente; che non siano dieci minuti finti perché sono cinque articoli, quelli finali, peraltro importanti.

Ci restano pochi emendamenti; siamo ormai avanti anni luce, visto che avevate previsto il voto per martedì, e abbiamo ancora tutta la giornata di domani e sabato mattina.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni?

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei un'informazione. Ho visto che sono stati depositati tutti i fogli con le inammissibilità. Mi pare – forse però mi sbaglio – che ci sono le inammissibilità all'articolo 33, al 35, al 37, al 38. Sbaglio o non ho visto quelle al 39? Volevo una conferma.

PRESIDENTE. Ci sono.

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, vorrei fare una controproposta. Se i colleghi sono d'accordo, potremmo andare avanti fino all'articolo 37 e fermarci lì, per riprendere domani.

PRESIDENTE. Siccome la richiesta del senatore Crimi è per esaminare gli emendamenti inammissibili...

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Faccia una proposta ragionevole, senatore Calderoli. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Presidente, non partecipando ai lavori, posso solo dare un suggerimento dall'esterno.

Credo siano condivisibili sia la proposta di una sospensione di trenta minuti, avanzata dal senatore Crimi, sia quella del senatore Tonini, ma, Presidente, in questo momento devo chiederle un impegno.

Se dovesse realizzarsi il caso di riformulazioni o di nuovi emendamenti – in quel caso mi sembrerebbe obbligatorio da parte del Governo

– sull'articolo 39, lei si comporti in maniera analoga a quanto ha fatto ieri sera: ci sia data la possibilità di poterli subemendare, perché tutto è possibile; però usare anche sull'ultimo articolo un trucco è veramente una cosa da lestofanti. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti).*

PRESIDENTE. Mi dispiace che lei abbia potuto avere qualche dubbio sul fatto che io mi comporti in maniera diversa; questo sì che mi dispiace.

Suspendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 18,13, è ripresa alle ore 18,49).

La seduta è ripresa.

Passiamo all'esame dell'articolo 33, corrispondente all'articolo 32 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* Il parere del Governo è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.1c.

SOLLO *(PD).* Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MARTON *(M5S).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dal Gruppo PD)* Stiamo dando la possibilità anche di rientrare a tanti senatori che sono fuori.

MARTON *(M5S).* Signor Presidente, ci abbiamo messo due anni e mezzo ma constato piacevolmente che alla fine è la maggioranza che chiede il voto elettronico. È fantastico. *(Ilarità e applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Chi la dura la vince.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 33.1c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

URAS *(Misto-SEL).* Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Anullo la procedura di votazione. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Sei della maggioranza Uras!

PRESIDENTE. Silenzio!

BULGARELLI (*M5S*). Non si può dire maggioranza.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Si può dire che li sta aiutando, o no?

PRESIDENTE. Senatore Ciampolillo, lei proprio non lo può dire. Prego, senatore Uras.

URAS (*Misto-SEL*). Sono passato alla maggioranza? Non me ne sono accorto (*Ilarità del Presidente*) perché lei, Presidente, ha mi ha dichiarato inammissibili tutti gli emendamenti, quelli che ho firmato io sono a firma di altri senatori che li ritirano per cui non li posso neanche discutere. Ho capito che c'è stata molta confusione e, stranamente, la confusione ha colpito gli emendamenti che hanno un contenuto relativo ai diritti della Sardegna e dei sardi. Ho l'impressione che qui si stia consumando, ancora una volta, una discriminazione etnico-territoriale che non credo di poter tollerare.

Tanto vale sopprimere l'articolo 119, perché vi sono elementi sui quali non si può discutere e vorrei capirne il motivo. Ad esempio, perché non si può discutere dei costi relativi alla tutela della lingua e della cultura sarda? Perché non si può discutere dei costi relativi alla continuità territoriale, visto che questo è un articolo che tratta tale argomento? Vorrei riuscire a capire.

Personalmente, da quando sono in questo Senato della Repubblica, sto facendo una battaglia affinché si riconosca finalmente che la Sardegna è un'isola. Cosa ci vuole per riconoscere che la Sardegna è un'isola! (*Applausi del senatore Gentile*).

Noi dobbiamo prendere gli aerei, le navi per raggiungere casa. Non noi senatori, ma noi migranti sardi il cui numero è pari alla popolazione dei residenti. È un'isola, c'è uno Stato, c'è una condizione ci sono norme giuridiche che tutelano quella condizione. Ci sono necessariamente risorse finanziarie di perequazione da attivare. L'ho fatto in ragione di norme in materia di Unione europea e di partecipazione ai costi della finanza europea. L'ho fatto in altre circostanze. Lo faccio anche in questa circostanza: la questione risulta sempre inammissibile, sempre. Addirittura, adesso, arrivano gli emendamenti che trattano questo argomento e hanno tutte le firme tranne la mia: li ho scritti io, li ho presentati io e non hanno la mia firma.

GENTILE (*AP (NCD-UDC)*). Sei un mago!

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, sto riflettendo moltissimo sull'opportunità di rimanere nel Senato della Repubblica. Francamente, sono qua in rappresentanza di una comunità: la mia identità principale è quella di essere sardo, non è quella di essere un oppositore del Governo, non è quella di essere un esponente di SEL, non è quella di essere un responsabile politico, ma è quella di essere appartenente ad un popolo, ad una comunità che ha diritto di essere rappresentata nei suoi bisogni.

Cosa devo fare? Se non abbiamo diritto alla rappresentanza, è meglio che non ci faccia niente qua: presento le dimissioni, votatele, io me ne vado.

PRESIDENTE. Con istanza del 30 settembre, il senatore Uras aveva chiesto di premettere la firma e questo è avvenuto: è stata premessa, come da sua richiesta, agli emendamenti 33.2002 e 33.2003, come risulta dall'annesso.

Dopodiché, la valutazione sul contenuto, in relazione alle modifiche che sono state fatte, è stata oggetto di una dichiarazione di inammissibilità. Questo, quindi, è nel merito, senza disconoscere le esigenze insulari, che riguardano anche la terra di provenienza del Presidente.

Invito nuovamente il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico, precedentemente avanzata dal senatore Sollo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 33.1c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

SOLLO (*PD*). Malan, è andata male!

PRESIDENTE. Gli emendamenti da 33.6c a 33.2000 sono inammissibili.

Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 33.19c, a pagina 2 del fascicolo in formato elettronico, è decaduto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.600.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, l'emendamento vuole ripristinare il testo che aveva licenziato il Senato. Dico solo questo: anziché scrivere «con legge dello Stato», come ha voluto fare la Camera, l'emen-

damento recita «sulla base dei parametri» e così via. Ora, guardando bene la formulazione dell'articolo 70, così come già approvato – ahimè – questa legge dello Stato, che stabilisce le risorse che vanno ai Comuni, alle città metropolitane e alle Regioni, cioè proprio il fulcro del rapporto fra lo Stato e gli enti territoriali, non è bicamerale, in quanto sostanzialmente approvata dalla Camera.

Mi chiedo a che cosa servirà questo futuro Senato (presuntamente delle autonomie territoriali, ma che in realtà sarà un Senato dei Consigli regionali, che sono una cosa un po' diversa) se non si può occupare proprio di questa legge: nella maggiore sostanza e anche nella realtà, vediamo bene i maggiori problemi di coordinamento tra lo Stato e le Regioni, con il Presidente della Conferenza Stato-Regioni che è del Partito Democratico e con il Presidente dell'ANCI che è del Partito Democratico, che si lamentano delle decisioni di finanza locale prese dal Governo egemonizzato dal Partito Democratico. Basta dire questo.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 33.600, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, a pagina 4 del fascicolo principale.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Stante l'assenza del proponente, gli emendamenti 33.18c, 33.900, 33.22c, 33.901 e 33.23c sono decaduti.

L'emendamento 33.902 è inammissibile.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 33.5023c, presentato dalla senatrice Taverna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 33.601, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 33.5024c è decaduto.

Gli emendamenti 33.200, 33.201, 33.2005 e 33.2006 sono stati ritirati.

Gli emendamenti da 33.2002 a 33.2004 e da 33.2007 a 33.5037c sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 33, corrispondente all'articolo 32 del testo approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

L'articolo 34, corrispondente all'articolo 33 del testo approvato dal Senato, non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 35, corrispondente all'articolo 34 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati.

Avverto che è in distribuzione l'elenco degli emendamenti inammissibili riferiti a tale articolo e che sono pervenute, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, alcune richieste di votazione a scrutinio segreto.

La Presidenza ritiene ammissibile la votazione a scrutinio segreto unicamente per l'emendamento 35.901, presentato dal senatore Calderoli.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento 35.901.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.1c, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

SOLLO *(PD)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 35.1c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Scusate colleghi, ma il rappresentante Governo deve pronunziarsi sugli emendamenti. Ho riportato un parere contrario del Governo che in realtà non è stato dato. Mi sono sostituito indegnamente al Governo.

Dispongo l'annullamento della votazione testé effettuata.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 35, ad eccezione dell'emendamento 35.901, su cui il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 35.1c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti da 35.700 a 35.600 sono inammissibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 35.601, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori, fino alle parole «*secondo periodo*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 35.601 e l'emendamento 35.602.

Stante l'assenza del proponente, gli emendamenti 35.4c e 35.900 sono decaduti.

L'emendamento 35.800 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 35.901, sul quale da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 35.901, presentato dai senatori Calderoli e Malan.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 35.902 è decaduto.

Gli emendamenti 35.1, 35.2, 35.3, 35.1000, 35.1001 e 35.4 sono inammissibili.

Gli emendamenti 35.2000, 35.2001 e 35.2002 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'articolo 35.

MORRA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, noi voteremo convintamente contro questo articolo. Voteremo pertanto contro una norma che fa rimanere tutti i nostri dubbi, in relazione anche alla qualità della scrittura del testo. In particolar modo, corre l'obbligo di soffermarsi sulla formula che accompagna l'articolo stesso in conclusione, laddove si sostiene che con legge ordinaria si promuoverà l'equilibrio fra gli eletti di sesso maschile e gli eletti di sesso femminile. Francamente, noi abbiamo un'altra idea della rappresentanza politica, per cui, a prescindere da sesso, razza ed appartenenza sociale, si pensa che tutti quanti si sia in grado di essere degnamente rappresentanti degli altri, purché si sia onesti; e già questa è una prima nota di distinzione rispetto ad altre forze politiche. Noi reputiamo inoltre che la qualità dell'atto legislativo debba essere un impegno assolutamente inderogabile, per cui ragionare di futuro esattamente con questa formula («La legge della Repubblica stabilisce altresì i principi fondamentali per promuovere l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza») a noi ricorda un pochino la speranza di Monicelli, cioè quell'utopia, in senso assolutamente negativo ed irrealistico, con cui si facevano ingabbiare le persone ingenuie, proponendo loro, attraverso seducenti argomenti, di dar fiducia ai loro vessatori. Sappiate che anche da questo punto di vista i cittadini stanno aprendo gli occhi. C'è necessità di rendere le leggi semplici e comprensibili; continuando a proporle in maniera fumosa ed interpretabile, magari da una Presidenza oppure da un magistrato che possa flettere le parole in funzione della ragion di Stato oppure della ragion d'Aula, voi continuerete sempre più a dar ragione al Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 35, corrispondente all'articolo 34 del testo approvato dal Senato.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

L'articolo 36, corrispondente all'articolo 35 del testo approvato dal Senato, non è stato modificato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 37, corrispondente all'articolo 36 del testo approvato dal Senato, sul quale sono stati presentati emendamenti, già illustrati.

È già stato distribuito l'elenco degli emendamenti inammissibili riferiti a tale articolo.

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per chiedere un chiarimento: l'emendamento 37.200, a prima firma della senatrice Finocchiaro, è ammissibile?

PRESIDENTE. Sì, è ammissibile e se approvato, preclude....

CRIMI (*M5S*). Quindi è ammissibile anche nella sua seconda parte, dalle parole: «Conseguentemente all'articolo 39, dopo il comma 9, aggiungere il seguente: «9- *bis*:» Esso prevede una modifica all'articolo 39, introdotta «conseguentemente» all'approvazione dell'articolo 37, introducendo così un nuovo comma all'articolo 39.

PRESIDENTE. È inammissibile, questa parte....

CRIMI (*M5S*). Ecco, lo chiedevo perché non è scritto nel fascicolo: altrimenti ciò avrebbe aperto la possibilità di emendare l'articolo 39, su cui finora non si è espresso. Volevo solo questa conferma.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, mi scusi: ho appena verificato che il comma 9 dell'articolo 39, relativo a questa parte dell'emendamento, da «Conseguentemente», è stato modificato.

CRIMI (*M5S*). Mi permetta, signor Presidente: se si trattasse di una modifica al comma 9, dell'articolo 39, potrei considerare la sua osservazione legittima, perfetta e ineccepibile, ma qui c'è l'aggiunta di un comma 9-*bis*, che nulla ha a che vedere con la modifica del comma 9. Sono state dichiarate inammissibili tutte le seconde parti degli emendamenti in cui si diceva che, «conseguentemente» all'approvazione di un emendamento ad un articolo, si sarebbe modificato un altro articolo, in particolare anche quelli che prevedevano di aggiungere dei commi. Le posso assicurare che potremmo rispolverare tutti gli emendamenti, uno per uno, e a quel punto dovremmo ricominciare a votare tutti quelli che ha dichiarato inammissibili, in maniera non congruente con quanto fatto per l'emendamento in oggetto.

Comunque, se dice che ciò è possibile, è così.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, ciò è possibile soltanto perché il comma 9, dell'articolo 39, è stato soppresso dalla Camera dei deputati e dunque l'emendamento, aggiungendo un nuovo comma, reintegra la norma che aveva deliberato il Senato. Questa è la motivazione. Dunque, l'emendamento reintroduce il comma 9, soppresso dalla Camera dei deputati. Quindi, la parte dell'emendamento in oggetto, che inizia con le parole «conseguentemente» ha una sua validità, perché aggiunge un comma che era stato soppresso dalla Camera dei deputati.

CRIMI (*M5S*). Rispetto ad altre decisioni assunte su casi simili...

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Crimi, non è semplice.

CRIMI (*M5S*). Non dico che non sia legittimo, ma vorrei far notare che in molti altri casi, non solo in occasione dell'esame di questo provvedimento legge, ma anche in altre situazioni, emendamenti simili sono stati dichiarati inammissibili. La mia era solo una notazione.

PRESIDENTE. Mi dispiace contraddirla, ma restiamo delle nostre opinioni. Nei casi da lei citati il «Conseguentemente» riguardava parti non modificate.

CRIMI (*M5S*). Andrò a verificare.

PRESIDENTE. Vada a controllare e, se ci porterà qualche esempio, saremo felici di conoscerli. (*Commenti del senatore Airola*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Si tratta di un problema logico e di volontà politica: se il principio della doppia conforme si basa sul fatto che le Camere si siano espresse in due passaggi allo stesso modo, questo principio deve valere dal punto di vista sostanziale, a prescindere dalle forma che un emendamento assume, perché è la volontà del legislatore che viene desunta e di cui viene imposto il rispetto, a prescindere dalla forma dell'emendamento. Se è ammissibile la richiesta sostanziale di un intervento sull'articolo 39, in questo punto e in questo modo, doveva essere consentito anche in precedenza. Ribadisco, infatti, che è la volontà del legislatore su cui si basa il principio dell'articolo 104 del Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, ribadisco che c'è un comma soppresso. Ed essendo il comma soppresso, è stata operata una modifica. L'aggiunta di un comma soppresso è consentita dal principio della doppia conforme: intanto, da un punto di vista formale e poi, anche da un punto di vista sostanziale.

Comunque, stiamo aprendo un dibattito – per così dire – «premissivo» sull'emendamento 37.200, prima ancora di avere iniziato l'esame dell'articolo 37.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti presentati all'articolo 37.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, fatta eccezione per l'emendamento 37.200, a prime firme della senatrice Finocchiaro e dei senatori Schifani, Zeller e Zanda, per il quale

il parere è favorevole. Peraltro, tale emendamento recepisce lo spirito di altri emendamenti, sia di maggioranza che di opposizione.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io devo sottolineare una ennesima contraddizione e incongruenza nei pareri espressi dal Governo.

All'emendamento 37.600, in ossequio al fatto che, fino a poco fa, Governo e maggioranza hanno difeso la quota di genere in tutte le leggi dello Stato, io mi sono permesso di suggerirla anche per quanto riguarda la Corte costituzionale.

Non si comprende perché, soprattutto dal consesso ampio delle mie colleghe, si sia sempre invocata una presenza di quota di genere, addirittura nei consigli di amministrazione delle società, e adesso non la si voglia accogliere nell'ambito della Corte costituzionale.

Qual è la *diminutio scientiae* per cui le colleghe ritengono che non si possa introdurre la quota di genere nella Corte costituzionale dopo averla difesa un attimo fa in tutte le altre leggi dello Stato? Questa è una domanda alla quale io vorrei ricevere una risposta, soprattutto da parte delle colleghe, anche se capisco che il Governo non sia orientato a dare questo tipo di risposte di razionalità.

Se mi è consentito sdrammatizzare con una battuta, io qui chiedo la difesa del genere. Un domani – penso presto – questa potrebbe anche essere la difesa del genere che in questo momento rappresento io, Presidente Finocchiaro.

Chiedo davvero alle colleghe, dunque, perché non inserire la quota di genere anche alla Corte costituzionale? Cosa ha di speciale la Corte costituzionale rispetto a tutte le altre magistrature dello Stato?

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 37.1c, identico agli emendamenti 37.800 e 37.2c.

SOLLO (*PD*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 37.1c, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori, identico agli emendamenti 37.800, presentato dalla senatrice Bonfrisco

e da altri senatori, e 37.2c, presentato dalla senatrice Bisinella e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 37.200.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario a questo emendamento, che prevede che i quindici giudici della Corte costituzionale, solo per un quinto siano eletti da persone votate dai cittadini. Cinque sono nominati dal Presidente della Repubblica, che è di votazione ampiamente indiretta; un terzo dalle supreme magistrature, ordinarie e amministrative, elette da nessuno (vincitori di concorso rispettabilissimi); tre dalla Camera dei deputati e due dal Senato della Repubblica, eletti in modo estremamente indiretto. Quindi, a chi mi chiedeva oggi com'è, rispondo un terzo, e sono ancora pochi, e sappiamo bene come questo abbia riflessi nella giurisprudenza della Corte costituzionale che è sì fortemente politicizzata, ma di una politica estremamente mediata alla quale i cittadini non arrivano. I difetti sono quindi due: è politicizzata e del tutto lontana dall'espressione dei cittadini. *(Applausi del senatore Marin)*.

QUAGLIARIELLO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, il ministro Boschi ha avuto l'amabilità di evidenziare come questo emendamento riprenda, almeno nello spirito, altri che erano stati presentati, tra cui uno del nostro Gruppo. Credo che questo sia un cambiamento importante e anche un miglioramento importante che questa riforma riceve in questo passaggio al Senato.

La Corte costituzionale è un po' il convitato di pietra di questa seconda parte della riforma. Stiamo fortemente modificando il Titolo V e stiamo fortemente modificando un meccanismo per il quale il precedente Titolo V aveva creato un'ampia zona grigia, laddove la competenza concorrente dello Stato e delle Regioni, cioè dei legislatori, non trovava un confine preciso. Questo era il motivo per cui – devo dire anche fortunatamente – gran parte delle controversie tra Stato e Regioni, suscitate sia dallo Stato sia dalle Regioni, sono state risolte, dopo il lodo del compianto

professor Baldassarre, appunto, dalla Corte costituzionale. Così noi siamo andati avanti e siamo riusciti a regolare questo meccanismo.

Ovviamente questo è un tema assai poco mediatico, ma io ritengo sia uno dei più importanti che questa riforma ha affrontato: riuscire a diminuire, per il possibile, la materia concorrente e quindi risolvere alla radice almeno parte di quel contenzioso che è stato motivo non soltanto di litigio tra legislatori, ma anche di perdita di competitività complessiva del nostro Paese. Evidentemente, all'interno di questa cornice, il fatto che alla Corte siano presenti anche membri nominati dal Senato e che, quindi, provengano indirettamente da quei legislatori regionali che sono stati parte in causa, credo sia non solo un motivo di equilibrio istituzionale, ma anche uno dei punti dai quali si può partire che cercare una nuova configurazione e una nuova identità a quell'ente Regione che non merita di rimanere a lungo in questa situazione di limbo nella quale oggi si trova.

Penso per questo – e non ho difficoltà a dirlo – che sia stata una valutazione sbagliata, quasi un sopruso, da parte della Camera, impedire che il Senato potesse avere i propri rappresentanti. Credo che avere ripristinato il testo iniziale che era uscito da quest'Aula è una delle ragioni che va nelle partite positive, attive di questo passaggio della riforma. È per questo che il mio Gruppo convintamente appoggerà questo emendamento. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

Signor Presidente, un piccolo *lapsus*, capita a tutti. La sentenza era firmata del compianto professor Mezzanotte, quindi chiedo scusa al professor Baldassarre che, invece, grazie al cielo, è tra noi e al quale in questo modo ho anche allungato la vita. (*ilarità. Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 37.200, come gli altri emendamenti che ho presentato insieme ai Capigruppo di maggioranza e alla collega D'Adda agli articoli 1 e 2, rappresenta la sintesi di un pensiero che è maturato anche durante la prima lettura al Senato del testo di riforma costituzionale, in Commissione e in Aula. Lo diceva poc'anzi il senatore Quagliariello.

Vorrei ancora ricordare che gli emendamenti presentati e che stiamo esaminando recano anche la firma di rappresentanti autorevoli dei Gruppi di opposizione. Mi riferisco all'emendamento del senatore Paolo Romani, all'emendamento del senatore Uras, all'emendamento del senatore Orelana e allo stesso secondo emendamento presentato dal senatore D'Alì.

Quali erano le ragioni per le quali il Senato, sia nel testo di Commissione che nel testo d'Aula, aveva – direi, quasi unanimemente – attribuito al nuovo Senato la possibilità di nominare i due giudici della Corte costituzionale? La prima ragione stava nella sproporzione tra il numero dei componenti la Camera e il numero dei componenti il Senato, che avrebbe

reso pressoché ininfluenza il contributo del Senato all'espressione dei giudici della Corte. Ma c'era un'altra ragione, cui ha accennato poc'anzi il collega Quagliariello, e cioè che proprio la Corte costituzionale ha svolto in questi anni un compito delicatissimo e prezioso nella definizione di una serie di questioni di costituzionalità che riguardavano il rapporto tra lo Stato e le Regioni e, più in generale, le materie di cui al Titolo V della Costituzione.

Per questa ragione, credo che questo emendamento restauri una scelta positiva e pienamente coerente con la natura del Senato rappresentativo delle istituzioni territoriali, voluto sia dalla Camera che dal Senato, e ne raccomando l'approvazione e l'attenzione da parte dei colleghi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, in qualche modo, nel dibattito e negli interventi in discussione generale in Commissione (perché, com'è noto, non siamo potuti arrivare a discutere gli emendamenti), la questione in esame ha visto anche il nostro Gruppo porre il problema rispetto alle modifiche che erano state apportate dalla Camera.

Nonostante noi, com'è noto, non condividessimo affatto l'impianto generale di questa riforma (in particolare, il modo in cui viene trasformato il Senato), ritenevamo ancora più incredibile che, alla fine, nella composizione della Corte costituzionale, non ci fosse un'espressione da parte del Senato. Non dico un'espressione diretta, perché questo potrebbe aprire chissà quali scenari e non credo che possiamo disegnare una Corte costituzionale in cui vi siano due giudici (come una sezione) espressione delle Regioni. Tuttavia, è evidente che, proprio per l'elezione dei giudici che spetta al Parlamento, l'aver eliminato dal testo quella riserva (cioè due giudici nominati dal Senato), come ha fatto la Camera, faceva sì che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di espressione da parte del Senato stesso.

La nostra posizione vi sembrerà incredibile e questa è la dimostrazione che, se si fosse voluto davvero fare una discussione nel merito, forse avremmo anche potuto e voluto fare davvero un ragionamento serio dal punto di vista dell'equilibrio di questa riforma e forse si sarebbe potuto fare un lavoro più adeguato.

Pertanto, noi per questo motivo, proprio perché è una delle questioni che avevamo segnalato, anche se sembrerà strano a molti, voteremo a favore dell'emendamento 37.200.

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, vorrei chiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento 37.200, considerando quello che ha detto la senatrice Finocchiaro, perché la mia proposta emendativa aveva lo stesso intento. (*Cenni d'assenso della senatrice Finocchiaro*).

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-AEcT*). Signor Presidente, vorrei segnalare che l'approvazione dell'emendamento 37.200 sicuramente corregge una stortura, come è già stato detto dalla collega Finocchiaro e dalla senatrice De Petris, perché dà al Senato la possibilità di esprimere due membri, però non cambia la sostanza complessiva del ragionamento, che attiene alla funzione di garanzia che il nostro ordinamento affida alla Corte costituzionale e alla estraneità dei suoi membri al dibattito politico. Il collega Malan diceva che non sono espressione della volontà popolare perché svolgono un'altra funzione.

Desidero però ricordare a tutti che un terzo dei membri verrà nominato dal Presidente della Repubblica, così come avviene già adesso; tuttavia il Presidente della Repubblica verrà eletto con le modalità di cui abbiamo parlato ieri. Cosa voglio invitarvi ad analizzare? Abbiamo un miglioramento, ma è come se stessimo riavviando i capelli a una persona morta.

Per quanto attiene alla funzione di garanzia, per quanto riguarda il complesso della composizione della Corte, anche con una rappresentanza un po' modificata dal fatto che i componenti non vengano tutti eletti dalla Camera, non rende la Corte al di sopra delle parti, al di sopra degli equilibri stabiliti dalle elezioni delle prossime legislature, se questa riforma verrà approvata, e non è che quindi abbiamo risolto il problema. Come si è usato dire per un certo periodo, abbiamo pettinato le bambole, abbiamo messo un velo su una cosa che sostanzialmente rimane la stessa.

È per questo motivo che, fermo restando che riconosciamo le considerazioni della collega De Petris, noi della componente L'altra Europa con Tsipras ci asterremo dal voto, nella considerazione che sicuramente questo emendamento, come ho detto prima, costituisce un miglioramento rispetto al testo della Camera, ma è un miglioramento anodino.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io credo che entrambe le motivazioni, quelle del senatore Quagliariello e quelle della presentatrice dell'emendamento, sono da condividere. Resta infatti sempre il problema della scarsa legittimazione di chi farà parte del Senato; tuttavia, anche con quei difetti di legittimazione, le due ragioni che sono state indicate, vale a dire di espressione delle istituzioni territoriali e di comprensione di quei problemi ed essenzialmente, come detto anche dalla senatrice Finocchiaro, di equilibrio, che invece non c'è stato rispetto al Presidente della Repubblica, sono da condividere.

Badate, resto convinto come voi che l'articolo 2 è sbagliato, ma nel momento in cui dobbiamo tentare di assicurare le garanzie, ove per ipotesi perdessimo il *referendum*, dobbiamo almeno garantire che la Corte costituzionale sia in grado di assicurare la parità dei diritti e quindi un eguale e imparziale giudizio sulla legittimità delle leggi.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signor Presidente, volevo comunicare all'Aula che il sindaco Marino si è dimesso.

PRESIDENTE. Senatore Zizza, guardi che ormai siamo tutti attrezzati e quindi lo sapevamo già.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma e quella della senatrice Bencini, come membri della componente del Gruppo Misto Italia dei valori, all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 37.200, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, interamente sostitutivo dell'articolo 37.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD*).

Risultano pertanto preclusi o assorbiti i successivi emendamenti fino a 37.601.

L'emendamento 37.0.1 è inammissibile.

Ha chiesto di intervenire il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo presenta un emendamento all'articolo 39. Do lettura dell'emendamento che verrà deposto presso la Presidenza:

«All'articolo 39, comma 10, aggiungere in fine il seguente periodo: «Anche ai fini di cui al presente comma, il termine di cui all'articolo 39, comma 6, decorre dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di cui all'articolo 57, comma sesto, così come modificato dalla presente legge costituzionale, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano conformano le rispettive disposizioni legislative e regolamentari a quanto ivi stabilito». (Applausi dal Gruppo PD).

PRESIDENTE. La Presidenza dichiara inammissibili gli emendamenti all'articolo 39 che insistono su commi non modificati dalla Camera dei deputati. L'emendamento presentato dal Governo si riferisce ad un comma modificato nel corso dell'esame del provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento e risulta pertanto ammissibile.

La Presidenza accorda un'ora per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento presentato dal Governo.

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Trattandosi di un tema che è stato atteso fin dall'inizio di questa discussione, anche in termini di decisione della Presidenza, considerando l'accelerazione che è stata data anche grazie al non interventismo da parte delle opposizioni ad un certo punto dei lavori, nell'ottica di quanto avvenuto negli ultimi giorni, visto che siamo in dirittura d'arrivo e che probabilmente riuscirete ad evitare anche di andare oltre la giornata di domani e il voto è previsto per martedì, le chiederemmo un tempo ragionevole per evitare, come ieri, di lavorare di corsa per un'ora per presentare i subemendamenti, per poi consegnarli agli uffici. Le chiederemmo quindi tempo – e speriamo che ci sia un accordo in tal senso – almeno fino a domani mattina, che siano le ore 8 o le 9, un orario congruo, insomma: non credo infatti che, come abbiamo fatto ieri presenteremo milioni di subemendamenti. Ha visto che i subemendamenti sono nel merito e circoscritti a una materia ben precisa: non abbiamo visto l'elenco, ma saranno sicuramente inammissibili quasi tutti gli emendamenti all'articolo 39, quindi abbiamo solo quella finestra. Ci consenta di lavorare dignitosamente. Dopo aver lavorato ieri sera qui in Aula in quelle condizioni, dopo una giornata passata a subemendare un articolo sulle competenze delle Regioni, che non è una cosa da poco – insomma, stiamo riformando la Costituzione, mica un Regolamento di condominio – forse avere un tempo congruo e dignitoso per poterci lavorare bene, sarebbe una cosa utile. Un'ora mi sembra veramente un tempo eccessivamente stretto per noi.

Ne approfittiamo anche per comunicare – anche se penso che lo sapiate già tutti – che il sindaco Marino si è dimesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sarebbe forse il caso di fare una riflessione anche su questo, visto che Roma è la Capitale e non una città come tante altre. Queste dimissioni non sono arrivate ai tempi di Mafia Capitale, ma arrivano adesso, per uno scontrino: pensate un po' che tristezza, il Paese in cui viviamo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ho deciso di dare più tempo, fino alle 21 di questa sera, non un'ora. La seduta di domani mattina, se siamo tutti d'accordo, per poter valutare, avrà inizio più tardi.

MARTON (*M5S*). Cosa cambia, Presidente?

SOLLO (*PD*). Perché più tardi?

PRESIDENTE. Il problema è che gli Uffici devono raccogliere gli emendamenti che sono stati presentati e poi dobbiamo iniziare la seduta.

CRIMI (*M5S*). Ma saranno cinque emendamenti, Presidente!

PRESIDENTE. Diamo il termine fino alle ore 8 di domani mattina e l'Aula inizierà alle ore 10. (*Applausi dal Gruppo AP(NCD-UDC)*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, un emendamento lo possiamo scrivere anche a penna, però abbiamo quantomeno il bisogno di valutarlo, e se c'è bisogno di chiedere... (*Commenti dal Gruppo PD*). I nostri uffici, però, non li teniamo schiavizzati a lavorare fino a mezzanotte, non so voi: pertanto, domattina, se l'Aula inizia alle 10, ci consenta almeno lo spazio per subemendare fino alle ore 9. (*Proteste dal Gruppo PD. Repliche dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Allora non mi sono spiegato: gli Uffici devono avere il tempo di esaminarli, quelli che sono: se sono soltanto cinque, avete tempo fino alle 21 per poterli fare. Adesso non esageriamo

AIROLA (*M5S*). Non su una cosa che ci dia retta, Presidente, eh? Mai una!

PRESIDENTE. Senatore Airola (*Commenti del senatore Airola*). Senatore Airola... fino alle 8 di domani mattina e si riprende alle 10.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1429-B ad altra seduta.

**Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA
(ore 19,44)**

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, intervengo per motivare il sollecito al Governo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, aspetti un momento.

Colleghi, dobbiamo far svolgere gli interventi di fine seduta. Vi chiedo di abbassare il tono della voce.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, approfittando anche della presenza in Aula del sottosegretario Pizzetti, desidero richiamare l'attenzione sul fatto che tutti i giornali italiani di ieri hanno dato grande evidenza ad affermazioni fatte da un sacerdote settantacinquenne sul problema della pedofilia, condannando alcune frasi utilizzate in un'intervista.

Già da due mesi, con l'interpellanza 2-00299, parecchi senatori stanno chiedendo al Governo come sia possibile che l'Esecutivo italiano utilizzi come consulente dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), che è un organismo della Presidenza del Consiglio, il circolo Mario Mieli, intitolato ad un signore morto suicida che, riportato nelle interpellanze, inneggiava alla pedofilia, alla pederastia, al dovere di ogni madre di congiungersi con le figlie e dei padri con i figli.

L'UNAR è l'organismo che, con la consulenza di questo circolo, fa le strategie per le scuole e manda i decaloghi ai giornalisti. Sottosegretario Pizzetti, richiamo la sua attenzione. (*Il sottosegretario Pizzetti interloquisce con alcuni Senatori*).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, il senatore Giovanardi sta sollecitando lo svolgimento di un'interpellanza.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Un Governo può avere come consulente contro l'antisemitismo un circolo intitolato ad Adolf Hitler? Il Governo italiano può avere come consulente per le questioni LGBT un circolo intitolato ad una persona che inneggiava alle pedofilia e alla pederastia? Da due mesi vi chiediamo, qualora il circolo non cambi nome, di in-

terrompere la consulenza, altrimenti il Governo italiano – e non un prete di settantacinque anni che straparla – diventa complice di una persona che teorizzava questa aberrazione. (*Applausi della senatrice Rizzotti. Scambio di apostrofi tra i senatori Giovanardi e Airola.*)

AIROLA (M5S). Difendi chi violenta i bambini!

PRESIDENTE. Il sollecito dell'interpellanza va bene, ma senatore Giovanardi... (*Commenti del senatore Airola. Richiami della Presidente*). Senatore Airola, per cortesia.

AIROLA (M5S). Difendi chi violenta i bambini! (*Commenti del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. Ha avuto modo di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza senatore Giovanardi. Ci sono parole che non possono essere difese. (*Scambio di apostrofi tra i senatori Giovanardi e Airola. Richiami della Presidente*). Senatore Airola. (*Richiami della Presidente*). Senatore Giovanardi, ha avuto modo di sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza; la prego di lasciare la parola ai colleghi che devono ancora intervenire.

MALAN (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, desidero sollecitare la risposta ad alcune interpellanze e interrogazioni.

In primo luogo, all'interpellanza 2-00252, a prima firma del senatore Amidei, che è firmata da 53 senatori, con la firma che io ho apposto oggi. È quella che chiede in generale al Governo che cosa intende fare del sindacato ispettivo, visto che le risposte sono sempre più rare, tra l'altro in un'atmosfera in cui il Parlamento conta sempre di meno, e l'atteggiamento stesso del Governo, anche nel linguaggio del corpo in Aula, è di totale disprezzo.

In secondo luogo, voglio sollecitare l'interrogazione 3-02216 del 23 settembre, firmata da me e dal senatore Gasparri, che chiede urgentemente al Governo spiegazioni su un regalo di 1,5 miliardi, che viene fatto ad una società, la A4, regalándole una concessione che poi questa si rivende prontamente ad una società straniera. Quindi, è un regalo allo stato puro: 1,5 miliardi del contribuente regalato a questa società. Siccome siamo ancora in tempo per fermarlo, forse il Governo, insieme alle tante altre cose interessanti che deve fare, potrebbe occuparsi di non regalare 1,5 miliardi ad una società privata che poi se lo rivende: sarebbe una cosa di cui dovrebbe rendere conto.

Sollecito ancora l'interrogazione 3-01418 presentata – e già due volte sollecitata – il 13 novembre del 2014, che chiede al Governo di spiegare

come mai il 25 giugno dell'anno scorso al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite l'Italia ha votato contro una mozione per la protezione della famiglia. Non c'era scritto nulla di strano, nulla di irrispettoso. Si tratta peraltro di una mozione che poi è passata; la maggioranza del Consiglio dei diritti umani l'ha approvata e l'Italia ha votato contro la famiglia.

Infine, sollecito anch'io la risposta all'interpellanza 2-00299 del 5 agosto, a prima firma del senatore Giovanardi, firmata, oltre che da me, anche dai senatori Gasparri e Formigoni. In essa si chiede al Governo di dare una risposta sulla ragione per la quale un'associazione intitolata ad un signore, che nella sua unica, sia pur ponderosa, opera, ha esaltato, dalla prima all'ultima pagina, la pedofilia, la pederastia – ha spiegato come dovere dell'educatore, di chiunque abbia a che fare con un bambino, sia introdurlo al sesso al più presto possibile (parla di freccia di erotismo lanciata verso il feto) – ebbene, un'associazione intitolata a questo individuo, che non si è distinto per altro se non per questo, oltre che per la messa in pratica pubblica di alcune (non questa) delle perversioni che proponeva, sia usata dal Governo come consulente privilegiato in un documento che auspica che questa e altre associazioni siano accreditate presso il Ministero dell'istruzione per la formazione di docenti, genitori e studenti. Anche su questo non sarebbe male che il Governo rispondesse. Il Governo però è impegnato su altre cose: ad accrescere il proprio potere, a sollecitare l'approvazione del matrimonio gay e l'incentivazione dell'utero in affitto, ma se anche avesse la cortesia di rispondere a interrogazioni firmate da tantissimi senatori, più volte sollecitate, che comportano gravissime lesioni degli interessi degli italiani, non sarebbe male. In altre parole, si comporterebbe come un Governo di un Paese democratico, anziché come quello che ormai è diventato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Blundo)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di rappresentare al Governo tali sollecitazioni.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, il 7 ottobre di settantadue anni fa avveniva l'eccidio nazista di Bellona, in Provincia di Caserta, in cui cinquantaquattro civili persero la vita e i tedeschi non ebbero alcuna pietà per le donne, i vecchi e i bambini. Quella di Bellona fu una delle prime stragi che fecero comprendere agli italiani la ferocia nazista. Già nel settembre 1943 erano avvenuti fatti di sangue gravissimi, come l'eccidio di Boves e la strage di Cefalonia.

Molto spesso ci si è chiesti come sia stato possibile tutto questo. Perché gli italiani furono trascinati nella Seconda guerra mondiale? Perché non si ribellarono ad una guerra per cui il nostro Paese era totalmente impreparato?

Tutto questo trova risposta in quello che avvenne nel periodo che va dal 1922 al 1925, in cui il Parlamento fu gradualmente ed inesorabilmente privato di poteri: una lenta caduta verso l'abisso della dittatura. Ci sono parole che vengono da lontano, scritte da Piero Calamandrei quasi settant'anni fa nel libro «Il fascismo come regime della menzogna». In questo libro Calamandrei ripercorre le tappe che hanno portato all'ascesa del regime ed evidenzia come nei primi anni del fascismo si dette risalto alla preparazione della riforma costituzionale.

Invito l'Aula ad ascoltare queste parole: «Modificata la legge elettorale della Camera, non sarebbe agevole sottrarre ad analoghe modificazioni quella del Senato. Rinnovata la Camera, arduo sarebbe far sopravvivere il Senato, specialmente se frutto di un'elezione di secondo grado.

Le due Camere non devono essere l'una il duplicato dell'altra. Il sistema bicamerale del Parlamento può dare utili frutti solo se non vi è omogeneità di natura e costituzione nelle due Assemblee». Ebbene, non si tratta di parole scritte dall'attuale Governo, anche se lo sembrano, ma sono contenute nella relazione della commissione per lo studio delle riforme costituzionali del 1925, voluta da Mussolini e presieduta da Gentile.

Negli anni Venti ci si trova così di fronte ad un Governo che, con riforme che sgretolano lo Stato di diritto, cerca attraverso espedienti legislativi di offrire ai cittadini una parvenza di legalità. Le proposte contenute in questa relazione del 1925 trovano attuazione negli anni del fascismo. La partecipazione dei cittadini veniva sostituita dalla mobilitazione delle masse, l'elezione ridotta a semplice espressione di consenso nei confronti di un sistema di Governo autoritario.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Paglini.

PAGLINI (M5S). Le chiedo ancora pochissimi secondi e concludo, signora Presidente.

Si trattava di democrazia plebiscitaria? No, la democrazia non c'era, come scriveva il giurista Alfredo Rocco: «La formula di apparenza plebiscitaria delle elezioni non deve trarre in inganno sul reale carattere dell'istituzione. Non è in omaggio ad una supposta sovranità dell'elettore che si chiede il suo consenso, ma solo per saggiare il suo stato d'animo». Si tratta insomma di una forma di mero sondaggio. Resta da chiedersi come si sia arrivati a quell'esito. A quel punto cosa usò il regime di Mussolini per eliminare definitivamente la democrazia ed avere le mani libere?

Il delitto perfetto fu l'approvazione della prima riforma elettorale: la legge Acerbo, senza la quale il cammino del regime sarebbe stato più difficile. Chiedo ai cittadini di capire bene...

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Paglini.

PAGLINI (M5S). ...le analogie tra gli anni Venti ed oggi, affinché non ci si trovi, allora come oggi, in uno Stato in cui i diritti diventano carta straccia e la voce del popolo viene definitivamente silenziata. (*Applausi del senatore Scibona*).

Signora Presidente, le chiedo la cortesia di poter allegare il resto della documentazione, alla quale tengo molto, affinché possa rimanere agli atti.

PRESIDENTE. Questi sono interventi di fine seduta, che sono per loro natura molto sintetici.

Comunque, d'accordo, di che documentazione si tratta?

PAGLINI (M5S). Delle citazioni storiche degli anni cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Va bene.

PAGLINI (M5S). La ringrazio.

GIROTTO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO (M5S). Signora Presidente, due giorni fa ho spiegato come potremmo creare 170.000 posti di lavoro nel settore del riciclaggio. Oggi vorrei partire da un fatto di cronaca per spiegare agli italiani come potremmo creare altri centinaia di migliaia di posti di lavoro in altri settori. Tra l'altro, questa non è solo un'opportunità, ma anche una necessità, perché, se non creiamo questi posti di lavoro nei settori delle bonifiche e della chimica verde, molto semplicemente moriremo avvelenati. Quindi è un'opportunità, ma è anche un obbligo.

Parto dal fatto di cronaca, che è la pubblicazione due giorni fa nel BUR, il bollettino della Regione Veneto, di un'ordinanza del Comune di Venezia che chiede di prorogare i limiti dei valori di arsenico nelle acque della laguna. Ero adolescente io quando si iniziarono a sentire notizie di proroghe e di innalzamento dei limiti di tolleranza dei valori dei veleni nelle acque. Questa è la soluzione italiana ai problemi dell'inquinamento da varie sostanze chimiche (atrazina, arsenico e molte altre) nelle acque: si alzano i valori e così le acque ritornano ad essere potabili (potabili, però, solo teoricamente).

Allora, non si tratta chiaramente solo di arsenico. L'inventiva umana ha creato, dal dopoguerra ad oggi, circa 80.000 sostanze di sintesi, cioè sostanze che la natura non conosce: vernici, lacche, solventi, colle, addensanti, tutto materiale che alla fine finisce in aria, in terra, in acqua. Allora il dato è sempre il solito: ci vuole una politica seria, basata sul pagamento

dell'esternalità, e ci vuole una politica che incentivi le bonifiche e la tutela ambientale. A livello di bonifiche e di chimica verde, noi abbiamo due dati molto precisi: 80.000 miliardi vale la chimica verde da qui al 2050.

Si tratta di una cifra che si fa fatica anche solo a concepire. Pensiamo che, solo per ciò che riguarda le attività di bonifica relative all'amianto, ci sono circa 35.000 siti. Pertanto abbiamo la possibilità di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro nel settore delle bonifiche ed è una necessità sulla quale dobbiamo concentrarci, con una seria riforma fiscale, che faccia pagare le esternalità prodotte dalle grandi aziende. Quindi l'appello è che, anziché concentrarci sulle piccole questioni, come il pagamento del canone RAI in bolletta, ci si concentri sulle grandi aziende, che producono immense quantità di inquinanti. Ricordo che solo a livello di CO₂, ci sono 80 aziende mondiali, che producono il 90 per cento della CO₂ mondiale. È lì che dobbiamo concentrarci, sulle riforme fiscali in tema di esternalità. Non sono cose che diciamo noi del Movimento 5 Stelle, ma le varie organizzazioni internazionali. Dobbiamo far sì che la politica faccia pagare realmente chi inquina e, letteralmente, ci fa morire. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, questa mattina ho presentato un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la cooperativa Il Forteto. Diverse volte ho parlato in Assemblea della cooperativa Il Forteto, finita sulle pagine di cronaca, per essere stata coinvolta in fatti atroci, e conosciuta come la cooperativa delle atrocità. Lì venivano maltrattati i minori, ma anche gli adulti. A luglio del 2013, appena entrata in questa Assemblea, ho presentato un'interrogazione per chiedere l'intervento del Ministero e per avere delle risposte, che però tardano ancora ad arrivare.

A giugno di quest'anno, il fondatore della comunità Il Forteto è stato condannato a diciassette anni e mezzo per ciò che è accaduto all'interno della cooperativa. Già nel 2011 il Ministero aveva chiesto il commissariamento, ma ciò non è stato fatto. A giugno di quest'anno, una mozione approvata dalla Camera dei deputati è stata molto blanda nel cercare la verità sulla cooperativa Il Forteto. Voglio leggere solo una parte della sentenza, che è stata pubblicata, per farvi capire quale intreccio c'è tra comunità, cooperativa e quant'altro: «L'affermazione della responsabilità civile della cooperativa trova il suo fondamento sugli elementi di prova raccolti e sulle considerazioni svolte nel corso della presente motivazione, essendo provata in modo certo, da un lato, la totale commistione tra la cooperativa, la comunità e i singoli soggetti che la componevano».

Domani mattina sarà depositato il disegno di legge a cui ho fatto cenno. Mi auguro che tutta l'Assemblea voglia finalmente arrivare alla verità sul «sistema Forteto», che è un sistema scandaloso. Per anni, nono-

stante fosse coinvolta in maltrattamenti di minori, la cooperativa ha ricevuto fondi europei e regionali. Che la politica si assuma dunque la responsabilità di prendere una chiara posizione su questa vicenda. I toscani la conoscono tutti. Molti toscani che sono in quest'Aula conoscono la vicenda della Cooperativa Il Forteto e ne sono coinvolti.

Quindi, mi auguro che una volta per tutte la politica si prenda la responsabilità di dire basta e di dire realmente qual è la verità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, sotto la scure dei tagli alla sanità abruzzese è caduto, insieme ad altri ospedali (Sulmona, Atri, Penne), il reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Ortona, fiore all'occhiello del nostro sistema sanitario.

Sarà chiuso un reparto di eccellenza che rispetta proprio i criteri stabiliti dal Ministero della salute per le strutture di primo livello, e che fa da spalla all'ospedale di Chieti. Lo ha sancito una delibera del 3 luglio 2015, senza che siano stati resi noti gli altri presidi idonei a servire il bacino di utenza territoriale.

Il *curriculum* di tutto rispetto di questo ospedale non basta, evidentemente, a renderlo indenne dagli interventi di *spending review* a cui sono costrette le Regioni, a causa di questo Governo miope.

Allora io mi chiedo, facendo eco ai miei tanti concittadini di Abruzzo: come si fa a chiudere un punto nascita e un reparto di ginecologia che assiste le partorienti sin dalla trentaquattresima settimana, e con una mortalità bassissima, pari a quella di un grande centro come Pescara (0,03 per cento), senza neanche predisporre una sua adeguata sostituzione? Qual è la ragione di tutto questo? Proviamo a dare una risposta ad una scelta così folle.

L'Abruzzo in questi anni ha sopportato non solo i tagli alla sanità, ma anche una mala gestione politica che, senza lungimiranza o guidata solo da logiche di interesse, ha soffocato quanto di buono si è costruito negli anni. Ad esempio, le professionalità e le strutture in ostetricia ed in ginecologia.

Sotto gli occhi dei cittadini abruzzesi sono stati sperperati ingenti capitali per costruire ospedali pubblici nati già irregolari. Li hanno costruiti in barba alle leggi urbanistiche, alle norme sulla eliminazione delle barriere architettoniche e sulla sismicità del nostro territorio.

Senza parlare poi di come una certa politica ha agevolato la crescita della sanità privata, che ha generato costi elevati e poi ha approfittato dello strumento del fallimento per ingannare pazienti e lavoratori delle sue strutture (medici, infermieri, tecnici ed amministrativi).

Se fai politiche dissennate, prima o poi i tagli sono inevitabili. E cosa taglia per prima la «Buona politica»? Indovinate un po'? Proprio le cose

buone come questo reparto di ostetricia e ginecologia. Aumenta così l'elenco delle scelte politiche scellerate di questo Governo! Questa è mala gestione.

È un quadro desolante che si inserisce però in uno scenario nazionale, è bene sottolinearlo, che certo non ha tra le priorità l'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione! Non ricordo colleghi, se questo articolo lo abbiamo cambiato con questa meravigliosa riforma oppure no. Ma non serviva cambiarlo, perché già di fatto questo articolo non esiste più.

Basta guardare come la sanità viene trattata, o sarebbe meglio dire, «maltrattata» in Italia. Proprio nella Nota di aggiornamento del DEF 2015, la spesa sanitaria prevista per il 2016 è di circa 113 miliardi, più 2 miliardi rispetto al 2015 ma inferiore di 2,35 miliardi rispetto ai 115 previsti dal patto per la salute del 2014, tanto declamato dal ministro Lorenzin!

Pertanto, nonostante si possa pensare a un incremento «evidente» dei fondi rispetto a oggi, la spesa sanitaria risulta sostanzialmente inferiore in rapporto sia alle previsioni, che all'incremento del PIL.

Arrivo a conclusione, signora Presidente, e la ringrazio per il tempo in più che mi ha concesso.

Mentre negli altri Paesi dell'eurozona la spesa sanitaria storicamente cresce rispetto al PIL, in Italia avviene l'esatto contrario. Il Sistema sanitario nazionale viene sottofinanziato con le ovvie conseguenze per le tasche dei cittadini! In conclusione, ancora una volta, pagherà Pantalone! Insomma, trattasi del solito gioco renziano delle tre carte: fa vedere che mette i soldi proprio lì dove cinque minuti prima lui stesso li ha tolti! L'IMU agricola *docet!* (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, il sostegno di Forza Italia recentemente riscontrato in occasione di un emendamento cruciale sulle riforme – cruciale perché probabilmente si sarebbe avuta una bocciatura – ha destato commenti da parte mia e reazioni piccate da parte di alcuni senatori. Io però voglio portare all'evidenza sua e dell'Assemblea alcuni fatti di cronaca attuale, che non sono fantasie mie personali.

Il gruppo Mondadori acquista RCS (Rizzoli-Corriere della Sera). Il gruppo è guidato da Marina Berlusconi, che ha già in dote Einaudi, Piemme, Sperling & Kupfer, Frassinelli ed Electa. Si porta a casa una sfilza di marchi prestigiosi, come Rizzoli, Rizzoli International Publications, Bompiani, Marsilio, Fabbri editori, Bur, Sonzogno, Etas e tutta la divisione *education*.

Non si era mai verificato che un gruppo controllasse fino a 35-40 per cento del mercato editoriale italiano. Ovunque ci sia libero mercato esiste anche un ente in grado di verificare che le condizioni affinché quel mercato sia davvero libero possano sussistere; si chiama Antitrust e potrebbe

– mi auguro che lo faccia – intervenire per arginare un eventuale abuso di posizione dominante.

Ma perché questo silenzio da parte della politica? Perché nessun politico commenta? Perché si stende un silenzio omertoso su questa vicenda?

Secondo elemento. Nei mesi scorsi non è riuscita alla premiata ditta Renzi-Berlusconi la cessione di RAI Way a Mediaset, uno degli *asset* strategici della RAI e – credo si possa dire – a garanzia della pubblica utilità del servizio televisivo RAI. Non è riuscita a causa dell'intervento della CONSOB e della procura, che al tempo aprì un'inchiesta per agguataggio informativo nei confronti del consiglio di amministrazione di EI Towers, del gruppo Mediaset.

Terzo elemento. Da uno studio della società Nielsen sulle spese pubblicitarie affrontate dal Governo in carica emerge l'acquisto di spazi pubblicitari sulle reti del gruppo di Silvio Berlusconi per un totale di 2,5 milioni di euro contro i 540.000 del precedente anno. Stiamo parlando di un aumento di cinque volte dello stanziamento in favore di un soggetto privato.

Ora, nei giorni scorsi, a «Ballarò», in un lungo e ammiccante servizio, Alan Friedman ha riportato a chiare lettere che Berlusconi non se ne andrà finché non avrà vinto un'altra volta. Non credo che, a settantannove anni, questa vittoria si riferisca a una competizione elettorale, ma, ricordando le parole dell'allora onorevole Violante, «l'onorevole Berlusconi... sa per certo che gli è stata data la garanzia piena...che non sarebbero state toccate le televisioni...», mi chiedo se qualcosa del genere non stia capitando anche adesso e se non abbiamo tutti sotto gli occhi – spero non foderati – un «Nazareno 3», che non ha più una base elettorale, ma forse due elementi: da un lato, la buonuscita dalla politica di Silvio Berlusconi, senza dimenticare che in mezzo ci sono anche questioni giudiziarie molto delicate; dall'altra, la sua eredità politica, che i soggetti nei quali si è frammentata Forza Italia oggi probabilmente desiderano prendere.

Ecco, io penso che, unendo tutti questi elementi, non si possa negare che almeno un dubbio sull'esistenza del «Nazareno 3» dovremmo averlo, noi politici prima di tutti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Già da qualche giorno abbiamo parlato – ricordo che presiedeva proprio lei – della necessità di dare un senso e una cornice agli interventi di fine seduta. Mi sembra assodato che la sollecitazione delle interrogazioni sia uno degli elementi, ma l'interessante ipotesi formulata dal senatore Endrizzi mi sembra sia molto più discutibile. Se questa è la tribuna su cui ciascuno fa i propri ragionamenti – che io non condivido, mentre lui evidentemente sì, altrimenti non li avrebbe fatti – allora dobbiamo regolarla.

Infatti, credo che ogni Gruppo – anche noi – sarebbe in grado, potrà e vorrà fare il suo siparietto, che è sempre meglio che farlo a casa propria perché c'è più gente che ascolta.

Sollecito pertanto una definizione. Vedo grande rigidità, per certi versi, e poi però ci sono degli spazi. È legittimo per tutti parlare, ma ci deve essere pari condizione per tutti. (*Applausi del senatore Battista*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non si apre il dibattito su questo tema. La questione, anche da parte dei Capigruppo, deve essere sottoposta al Presidente, che riterrà di sottoporla agli organi competenti (Consiglio di Presidenza e Conferenza dei Capigruppo).

Concordo sul fatto che gli interventi di fine seduta debbano avere delle caratteristiche predefinite ed essere tipizzati, perché altrimenti anche per la Presidenza risulterebbe arbitrario intervenire in un'occasione piuttosto che in un'altra.

Credo quindi che la questione vada valutata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 9 ottobre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 9 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione (1429-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Allegato A

DOCUMENTO

**Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2015
(Doc. LVII, n. 3-bis)****PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI
DELL'ARTICOLO 6, COMMA 5, DELLA LEGGE
24 DICEMBRE 2012, N. 243****(6-00127) n. 100 (08 ottobre 2015)**

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata

Il Senato,

premessi che,

alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 è allegata la Relazione al Parlamento, presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione, tenuto conto della coerenza con le regole europee, contiene la richiesta di ridefinizione del piano di rientro, previsto nel Documento di economia e finanza (DEF) dello scorso aprile, verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO),

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa, nei limiti massimi ivi indicati.

(6-00128) n. 101 (08 ottobre 2015)DE PETRIS, URAS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA,
STEFANO, BOCCHINO, CAMPANELLA, BIGNAMI, MUSSINI**Ritirata**

Il Senato,

premessi che:

alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 è allegata la Relazione al Parlamento, presentata ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione contiene, tra l'altro, la richiesta di attivazione dello scostamento temporaneo dal percorso di convergenza verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO);

preso atto della comunicazione inviata dal Governo italiano alla Commissione europea il 18 settembre scorso;

considerata la necessità di rivedere il *fiscal compact* e i trattati europei in materia di riduzione del debito e di rapporto *deficit*-PIL per sostenere politiche di investimenti pubblici e per il lavoro,

autorizza il Governo,

ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a richiedere lo scostamento temporaneo dal percorso di convergenza verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO).

PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015

(6-00129) n. 1 (08 ottobre 2015)

DE PETRIS, URAS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, BOCCHINO, CAMPANELLA, BIGNAMI, MUSSINI

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015 (Doc. LVII, n. 3-*bis*), e le relazioni sulle spese di investimento e sulle relative leggi pluriennali, previste dall'articolo 10-*bis* della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (allegato I), il rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto dell'evasione fiscale, di cui all'articolo 2, comma 36.1, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 (allegato II);

premesso che:

il 2016 deve essere l'anno di svolta per la ripresa dell'Italia, che miri al recupero integrale della ricchezza dispersa dalla acuta crisi economico-finanziaria, pari a quasi 10 punti percentuali del PIL nazionale dall'inizio della crisi,

non si possa rinunciare a rilevanti obiettivi di crescita e ad efficaci ed importanti azioni di contrasto alla disoccupazione, che appare di fatto sostanzialmente immutata, e comunque di gravi proporzioni avuto specifico riguardo anche alla incidenza della popolazione inattiva;

la disoccupazione è fenomeno pesante che colpisce in termini percentuali particolarmente significativi giovani e donne, i soggetti privi di

adeguati livelli di istruzione e di formazione, la popolazione in condizioni di svantaggio soggettivo e oggettivo, lavoratori colpiti da crisi aziendali e di settore in età avanzata;

continuare con tagli di tasse in modo non adeguatamente selettivo riduce le possibilità espansive degli interventi sulla fiscalità che invece andrebbero prevalentemente orientati a sostenere la domanda interna, ad aumentare il reddito da lavoro ed a rendere remunerativo l'investimento privato nelle attività produttive;

gli interventi di politica fiscale indifferenziata e con tracce significative di già sofferti percorsi regressivi e finanziati da tagli di spesa hanno prodotto - in questi anni - effetti negativi decisivi sull'economia reale determinando condizioni difficili per la ripresa. Tutto ciò, ha rappresentato e rappresenta un rischio sulle possibilità di rinascita economica e sociale, fondata su principi di equità e armonico sviluppo, anche territoriale, del Paese e dell'UE;

la manovra di finanza pubblica per il triennio 2016-18, prospettata dalla Nota di aggiornamento del DEF 2015, non ha il segno del coraggio necessario per determinare adeguati effetti espansivi, ma dopo il primo anno di sostanziale neutralità, in relazione ai possibili peggioramenti dell'andamento del commercio mondiale mantiene inalterati i conosciuti rischi di una nuova fase di stagnazione o peggio recessiva;

rimane inalterata peraltro la critica sulle ipotesi di interventi restrittivi in ragione degli obiettivi di saldo primario, palesemente del tutto irrealistici, a partire dal 2017, anche in considerazione dei moltiplicatori fiscali applicati per stimare gli effetti delle riduzioni di entrate e spese;

l'esercito di chi è senza lavoro resta numerosissimo. Come sopra evidenziato oltre ai disoccupati formali bisogna calcolare gli scoraggiati, quelli cioè che un lavoro lo vorrebbero ma sono così rassegnati che non lo cercano più attivamente, o peggio si orientano verso le soluzioni più precarie di lavoro "nero". Secondo l'ISTAT, questa forza lavoro potenziale nel secondo trimestre 2015 era di 3,6 milioni di persone (prima della crisi erano 2,2 milioni). Aggiungendo questa componente ai disoccupati - ammette la stessa Nota di aggiornamento del DEF 2015 - i deboli segnali di diminuzione dell'area della mancata occupazione dei primi due trimestri del 2015 vengono fortemente ridimensionati;

la massa dei lavoratori disoccupati e l'incidenza della popolazione inattive richiederebbe pertanto un imponente ed articolato potenziamento del sistema di contrasto alla povertà e alla emarginazione, misure adeguate e diffuse di sostegno al reddito su base individuale e/o per nuclei familiari (reddito minimo garantito, reddito di cittadinanza), e al contempo efficaci politiche attive del lavoro fondate sul protagonismo dei soggetti destinatari di tali politiche, anche nella fase della loro programmazione e gestione (processi di formazione e riqualificazione professionale; progetti (anche sperimentali) di auto-impiego; analisi dei necessari profili professionali e valorizzazione delle competenze anche ai fini della creazione di nuova impresa; *turnover* nelle PP.AA. funzionali a favorire nuova occupazione,

soprattutto giovanile e femminile e, nel medesimo tempo, maggiore efficienza della macchina pubblica);

la cura più efficace per la riqualificazione e la ripresa robusta e sostenibile della nostra economia e per il progresso sociale del nostro Paese, rimangono gli investimenti, pubblici e privati, le politiche industriali eco-sostenibili, un diffuso sistema di interventi di sviluppo locale funzionali alla migliore infrastrutturazione del territorio, alla tutela ambientale e alla difesa dei suoli, alla valorizzazione delle risorse e delle vocazioni produttive dei luoghi. Al contrario, la Nota di aggiornamento al DEF, nonostante l'utilizzo della "Clausola degli investimenti", prospetta una riduzione degli investimenti pubblici, a partire dal livello minimo attuale, in netto contrasto con quanto sarebbe invece necessario per la rinascita economica e sociale del Paese;

secondo il Governo la riduzione delle tasse - l'unica politica economica dell'Esecutivo - e l'equivalente taglio di spesa pubblica faranno crescere il PIL. Siamo ancora nel campo dell'austerità espansiva, teoria smentita dallo stesso FMI: la crescita del PIL legata alla riduzione delle tasse è inferiore al mantenimento della spesa pubblica in essere. La spesa pubblica ha infatti moltiplicatori più alti rispetto ai tagli delle tasse. Questo tipo di misura, per sua natura, non appare utile ad intervenire in funzione di riequilibrio economico-territoriale Nord-Sud-isole, anche nella ipotesi di differenze favorevoli per insediamenti produttivi o a sostegno di nuova occupazione nel Mezzogiorno. Infatti i ritardi di sviluppo che si registrano, soprattutto con riferimento alle infrastrutture materiali e immateriali e tale che, in assenza di adeguati investimenti pubblici, sarebbero pressoché inutili;

la stessa Corte dei conti nella sua Relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 2014 (giugno 2015), aveva affermato che: "Poca attenzione è stata rivolta al fatto che le condizioni di sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica richiedono, al nostro Paese, la costruzione di una traiettoria macroeconomica ambiziosa";

la previsione di una crescita del PIL pari all'1,6 per cento per il 2016 potrebbe risultare eccessivamente ottimista. Aumentano, infatti, i rischi al ribasso in relazione alle citate previsioni sull'andamento del commercio mondiale in parte dovuto ad un rilevante rallentamento più brusco della crescita economica in Cina e negli altri maggiori paesi emergenti. Al riguardo, lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio ha messo in guardia il Governo;

l'agenzia di *rating* Standard & Poor's sostiene che in Italia nel prossimo futuro la domanda dei consumatori rimarrà bassa, e che per invertire in modo più deciso il *trend* servirà un forte aumento degli investimenti, a nostro avviso soprattutto nelle aree svantaggiate del Paese e capaci di incidere positivamente sui tassi di occupazione;

quindi, l'opzione è secca: o per il 2016 c'è un'accelerazione, sorprendente per qualità e quantità in termini di crescita, capace di innovazione e livelli significativi di sostenibilità, o viceversa l'Italia, che ancora oggi dispone di una manifattura seconda in Europa alle spalle della Ger-

mania, si condanna ad una linea di galleggiamento che non sarà in grado di arginare la pressione competitiva proveniente da tutti i lati del mondo, compreso quello interno europeo già in tensione per la drammatica vicenda dei migranti;

ma la manovra, delineata dalla Nota di aggiornamento, non mettendo in discussione i parametri del *Fiscal compact* e giocando su alcuni eventuali decimali di flessibilità, non riuscirà ad invertire questa tendenza;

per invertire la tendenza occorre un "Piano straordinario per lo sviluppo e l'occupazione", declinato prevalentemente in funzione di riequilibrio territoriale, inteso come insieme di interventi coordinati, orientati a promuovere, direttamente o indirettamente, il lavoro di qualità lungo un sentiero di sviluppo sostenibile sul versante sociale ed ambientale;

gli investimenti proposti, oltre a riqualificare i territori e migliorare la qualità della vita e il reddito delle persone e delle comunità, hanno elevato impatto (anti-ciclico) sull'economia reale, impatto minimo sulle importazioni e sono *labour-intensive* (in particolare, nell'edilizia, nell'artigianato, sul sistema della piccola e micro impresa e sui servizi n). Gli investimenti sulla mobilità sostenibile consentono di innalzare la produzione degli impianti in Italia (dalla Irisbus di Avellino, alle officine dell'Ansaldo Breda);

persiste ancora oggi, in alcune recenti produzioni normative, l'idea che la risposta alla domanda di rinascita economica e sociale delle aree svantaggiate del Paese, possa risiedere nella trasposizione dei più attuali e prevalenti modelli di crescita economica fondati sulla competitività di prezzo, sull'iperflessibilità del lavoro (con conseguente riduzione dei diritti e precarizzazione delle condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori), sul consumo, ritenuto inevitabile, di territorio e ambiente. Al contrario, per superare le condizioni di svantaggio bisogna individuare le vocazioni produttive più naturali dei luoghi e i percorsi più originali di sviluppo proprio. Perciò, le azioni essenziali possono oggi delinearsi, soprattutto per il Sud e le isole, in un vero e proprio progetto di rinaturalizzazione, attraverso il risanamento integrale dei fattori naturali (terra, acqua, aria, *habitat*, patrimonio animale e vegetale) e nel contrasto alla desertificazione. Il modello di sviluppo che sottende al progetto di rinaturalizzazione deve basarsi su elementi imprescindibili, relativi alla partecipazione attiva delle comunità locali, alla valorizzazione delle pratiche tradizionali, all'innovazione coerente con la qualità ambientale dei processi non meno che dei prodotti, alla costruzione di canali di commercializzazione dei beni di qualità, attraverso il ricorso a progetti per l'ecocertificazione e l'e-colabelling;

tutto ciò sarebbe in condizione di realizzare grandi e decisivi risparmi di spesa nel medio e lungo periodo, in ragione dei danni evitati per il pregiudizio recato all'assetto idrogeologico del territorio nazionale, alla complessiva condizione ambientale, alla incidenza, nei costi sanitari, delle conseguenze derivanti alla salute in ragione della compromissione di ampie zone territoriali (inquinamento dei suoli, delle acque e dell'aria);

la *spending review* va portata avanti ma, contrariamente alla linea del Governo, i risparmi raggiungibili, grazie a maggiore efficienza e eliminazione di corruzione, devono essere riallocati su programmi di spesa carenti, colpiti dai tagli orizzontali degli scorsi anni. In particolare, vanno ridimensionati i programmi di spesa per i sistemi d'arma, e va rifiutata ogni ipotesi di ulteriori piani pluriennali di spesa come viene richiesto nell'allegato I alla Nota di aggiornamento del DEF (Doc. LVII, n. 3-bis, allegato I); così come va respinta ogni ipotesi di grandi opere costose ed inutili come la TAV Torino-Lione e il Ponte sullo stretto di Messina. Tagliare altri 30 miliardi all'anno dalla spesa corrente, vuol dire tagliare ulteriormente servizi essenziali e con probabili effetti depressivi della domanda interna;

il rapporto debito-PIL si può rendere più favorevole, non esclusivamente in ragione di una progressiva riduzione della spesa pubblica, ma anche attraverso l'incremento del prodotto interno lordo e un conseguente prevedibile aumento delle entrate erariali, nonché con l'introduzione di misure fiscali di equità tramite specifica tassazione dei grandi patrimoni;

il miglioramento di tale rapporto può e deve essere, pertanto, perseguito anche attraverso un più incisivo contrasto alla evasione fiscale e ai negativi fenomeni di corruzione che intaccano parti significative del sistema pubblico, ricercando le più efficaci soluzioni normative ed organizzative (potenziamento e qualificazione dei sistemi di controllo fiscale, maggiore trasparenza del funzionamento dei centri di spesa e delle stazioni appaltanti),

impegna il Governo:

a modificare, in modo importante, la Nota di aggiornamento al DEF prevedendo spazi finanziari necessari per poter inserire nel disegno di legge di stabilità 2016 un "Piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo", con uno specifico capitolo prioritario per la "rinascita economica e sociale" del Mezzogiorno e le isole che abbia le seguenti principali fonti di finanziamento:

1. un allentamento per circa un punto percentuale di PIL (18 miliardi di euro all'anno) per un triennio (2016-18) del *deficit* programmato per finanziare, in via prioritaria, gli interventi congiunturali (ossia non permanenti);

2. un'adeguata e positiva combinazione delle risorse pubbliche, comunitarie, nazionali e locali, (Fondi strutturali, Fondi coesione e sviluppo, fondi provenienti dal bilancio dello Stato e delle Regioni e autonomie locali) con risorse private, superando le ricorrenti difficoltà di spesa dovute alla farraginosità delle procedure di programmazione e gestione, e dal reperimento di cofinanziamenti (investimenti);

3. misure anti-evasione per gli interventi strutturali (ossia permanenti);

le risorse destinate alla realizzazione del predetto "Piano straordinario", al netto delle dotazioni finanziarie pubbliche già attribuite alle Regioni e alle autonomie locali, dovranno essere destinate in misura non in-

feriore al 45 per cento per gli interventi per il Mezzogiorno e le isole, attraverso uno specifico vincolo normativo (criterio distributivo introdotto da Ciampi durante il primo Governo Prodi e mai rispettato);

le modalità attuative del "Piano" dovranno valorizzare i governi regionali e locali (Città metropolitane e Comuni); i relativi programmi di intervento dovranno essere definiti in accordo tra i diversi soggetti pubblici, nei tempi stabiliti dalle norme; i responsabili dell'attuazione dei programmi e degli interventi dovranno essere vincolati a tempi di realizzazione prestabiliti;

A. Misure "congiunturali" da finanziare attraverso l'allentamento *una tantum* del deficit;

1. Programma di investimenti attraverso l'allentamento del Patto di stabilità interno (circa 8 miliardi di euro all'anno) a favore delle amministrazioni comunali, prioritariamente finalizzati alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio, miglioramento delle periferie urbane, bonifica di zone di territorio compromesso da inquinamento, recupero di strutture pubbliche da destinare ad uso abitativo, uso sociale e/o produttivo, investimenti per l'efficienza energetica negli immobili della pubblica amministrazione, per la costruzione di asili nido (per il raggiungimento di quota minima del 25 per cento di presa in carica per regione, in particolare per redditi bassi e medi);

2. Programma per la mobilità sostenibile per il rinnovo e l'integrazione dello *stock* di treni per i pendolari e di autobus urbani e extraurbani (4 miliardi di euro all'anno), collegamenti in continuità territoriale e con le isole minori;

3. Programma straordinario di contrasto alla povertà e inserimento al lavoro in uno schema di reddito minimo per l'inclusione attiva, nonché finanziamento di un settimo intervento di salvaguardia di lavoratrici e lavoratori dall'applicazione dei requisiti pensionistici introdotti dalla riforma Fornero (3 miliardi di euro all'anno);

4. Programma di politiche industriali (in senso lato al fine di includere anche i servizi e l'agro-industria) da affidare al Fondo strategico o al Fondo di *turn-over* della Cassa depositi e prestiti (2 miliardi di euro all'anno) in intesa con le aziende;

5. Fondo per la redistribuzione dei tempi di lavoro (1 miliardo di euro all'anno) per:

- l'anticipo del pensionamento dei lavoratori e lavoratrici impegnati in attività usuranti;
- il *part-time* pensionistico e l'ingresso *part-time* di giovani al lavoro;
- i contratti di solidarietà difensivi e, soprattutto, espansivi;
- il finanziamento dei congedi parentali;

B. Piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo - "Progetto rinascita economica e sociale del Mezzogiorno e delle isole"

1. Iniziative regionali e locali per l'occupazione - (Fondi strutturali, Fondi coesione e sviluppo, fondi provenienti dal bilancio dello Stato

e delle Regioni e autonomie locali in combinazione con risorse private), Innovazione delle tecnologie e delle tecniche di bonifica, ripristino e difesa ambientale - Realizzazione di impianti produttivi eco-sostenibili - Valorizzazione delle risorse e delle vocazioni produttive dei luoghi - Coltivazione del sale e valorizzazione del zone umide e dei litorali costieri - Agro/industria biologica;

C. Misure "strutturali", da finanziare attraverso interventi anti-evasione;

2. Intervento selettivo su Tasi (con detrazione fissa e detrazioni aggiuntive in base alla numerosità del nucleo familiare) e contestuale approvazione del decreto legislativo di revisione del catasto, eliminazione Imu agricola e Imu su impianti (cosiddetti "imbullonati") e detrazioni per affitti per redditi bassi e medi; detrazione abbonamenti al trasporto pubblico;

3. Eliminazione innalzamento contribuzione previdenziale per le partite IVA iscritte alla gestione separata INPS;

4. Superamento del blocco imposto dall'attuale legge di stabilità e dalla cosiddetta "buona scuola" alla sostituzione del personale assente nelle scuole, al taglio degli organici e sblocco delle assunzioni dei precari amministrativi, tecnici e ausiliari e dei docenti della scuola dell'infanzia esclusi e ignorati dal piano straordinario di immissioni in ruolo, fine delle costose proroghe delle esternalizzazioni dei servizi nelle scuole e salvaguardia delle lavoratrici e lavoratori *ex* LSU ed Co.Co.Co., per non mettere a rischio il regolare svolgimento del servizio scolastico e l'incolumità stessa degli alunni, nonché evitare gravi ripercussioni e la paralisi dell'operatività delle scuole;

5. Incremento degli stanziamenti per la cultura e turismo fino al livello della media europea: 1 per cento del bilancio dello Stato;

6. Revisione normativa per i contribuenti minimi al fine di allargare la platea dei beneficiari e semplificare gli adempimenti;

7. A prevedere, nel settore dell'università e ricerca, un piano straordinario triennale di assunzioni di ricercatori di tipo B (RTDb), di professori associati e ordinari per almeno 3000 unità/anno ripartiti nel rispetto dei vincoli di legge e, negli enti pubblici di ricerca, un piano straordinario triennale di assunzioni di ricercatori e tecnologi, a tempo indeterminato, per almeno 1500 unità/anno con ripartizione fra i tre livelli (ricercatore/primo ricercatore/dirigente di ricerca, tecnologo/primo tecnologo/dirigente tecnologo);

8. A prevedere nel DEF stanziamenti necessari alla piena realizzazione del Piano nazionale per la ricerca (PNR), istituendo un apposito "Fondo per la realizzazione del PNR" e un cronoprogramma dettagliato di interventi, con target annuali della spesa in previsione di investimenti in ricerca e sviluppo normalizzata al PIL;

il finanziamento delle misure di carattere permanente dovrebbe derivare dalle seguenti misure anti-evasione: a regime, la comunicazione telematica all'amministrazione fiscale dei dati relativi alle fatturazioni. Tale sistema consentirebbe di verificare automaticamente e in tempo reale le posizioni a debito e quelle a credito, consentendo di intervenire con effi-

cacia nei casi di incongruenze. In riferimento a uno studio NENS, una stima prudenziale indica un recupero di gettito superiore ai 10 miliardi all'anno (in considerazione del recupero IVA e imposte sui redditi). Poiché l'introduzione della comunicazione telematica delle fatturazioni richiede tempo per essere generalizzata, nell'immediato va introdotta la trasmissione telematica dei dati delle fatture ai fornitori. Si tratta di una misura più circoscritta. L'obbligatorietà della comunicazione telematica dei dati delle fatture potrebbe inizialmente essere richiesta soltanto ad una parte dei contribuenti, come la grande distribuzione. In questo modo, senza ricorrere al reverse charge, la cui estensione alla grande distribuzione è stata bocciata dalla Commissione europea, se ne seguirebbe la logica. Infine, si propone di introdurre, nei settori a maggiore rischio di evasione, l'obbligo di pagamento elettronico. Gli effetti di gettito, già a partire dal primo anno, consentono di coprire le misure strutturali descritte nei punti 1-4;

ad attuare la revisione della spesa riallocando i risparmi raggiungibili, prioritariamente a sostegno del "Piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo" e ad integrare i programmi di spesa, in particolare alla sanità; al Fondo di finanziamento ordinario delle università; ai servizi sociali dei Comuni; al diritto allo studio; alla salvaguardia e promozione del patrimonio storico-artistico; alla riduzione dei costi energia per famiglia e imprese e alla accelerazione degli obiettivi della *roadmap* 2050 nel quadro di un aggiornamento della Strategia energetica nazionale.

(6-00130) n. 2 (8 ottobre 2015)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata nel testo emendato. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (DEF) 2015;

premessi che:

i primi segnali di ripresa mostrati dall'economia italiana, confermati da due incrementi consecutivi del PIL reale nella prima metà dell'anno in corso, dimostrano che le politiche economiche e strutturali del Governo stanno innescando progressivamente un virtuoso circuito di fiducia che coinvolge famiglie e imprese e inizia a riflettersi sia nella crescita del prodotto sia nella maggiore e migliore occupazione;

l'andamento dell'economia nazionale più favorevole di quanto precedentemente previsto ha certamente risentito degli effetti di un orientamento della politica fiscale nazionale più favorevole alla crescita, guidato dalla disciplina di bilancio e dall'obiettivo di riduzione del rapporto fra debito pubblico e PIL, ma parimenti volto ad alleggerire il carico fiscale

e a stimolare gli investimenti, con evidenti benefici a livello di domanda interna, di esportazioni ed importanti segnali di ripresa dell'occupazione;

lo scenario macroeconomico presenta tuttavia dei rischi, in parte inattesi e derivanti da tendenze globali, quali l'indebolimento delle grandi economie emergenti, un andamento dell'inflazione inferiore a quanto previsto e un'ondata di immigrazione proveniente dall'Africa e Medio Oriente che, oltre a sollevare preoccupazioni umanitarie, ha riflessi economici importanti soprattutto per i Paesi maggiormente impegnati, come l'Italia, nelle operazioni di accoglienza in Europa;

considerato che:

la Nota provvede ad aggiornare le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, nonché gli obiettivi programmatici, rispetto a quelli contenuti nel DEF dello scorso aprile e confermati dalla Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 comunicata il 9 giugno 2015 per informare il Parlamento sull'andamento dei conti pubblici a seguito della sentenza n. 70 del 2015 della Corte costituzionale;

la Nota fornisce altresì una sintesi delle azioni già avviate e del loro stato di attuazione o da avviare in futuro in risposta alle Raccomandazioni specifiche per l'Italia adottate dal Consiglio europeo al termine del Semestre europeo: tali Raccomandazioni riguardano il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, il miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica, della sostenibilità del debito pubblico e del sistema fiscale, la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, l'adozione del previsto piano strategico nazionale della portualità e della logistica, l'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, il rafforzamento ulteriore del sistema bancario, sia in termini di governance sia di riduzione dei crediti deteriorati, la prosecuzione delle riforme sul mercato del lavoro, la riforma della scuola e l'ampliamento dell'istruzione terziaria professionalizzante, l'attuazione dell'Agenda per la semplificazione 2015-2017 al fine di snellire gli oneri amministrativi e normativi, la rimozione degli ostacoli e delle restrizioni alla concorrenza che ancora permangono;

come di consueto dall'aggiornamento del DEF del 2014, la Nota presenta due diversi scenari previsionali degli indicatori di finanza pubblica, accomunati però dalle stesse assunzioni circa il quadro esogeno internazionale: il tendenziale, le cui proiezioni incorporano l'aggiornamento delle stime con i dati più recenti e gli effetti delle azioni di politica economica, delle riforme e della politica fiscale messe in atto prima della presentazione della Nota, e il programmatico, che include la stima dell'impatto delle nuove misure che saranno adottate con la legge di stabilità 2016;

in ottemperanza alla normativa italiana ed europea sulla predisposizione dei documenti programmatici, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha validato le previsioni macroeconomiche per il 2015 e 2016 relative allo scenario tendenziale e programmatico rispettivamente il 16 e 29 settembre scorsi;

considerato che:

per quanto riguarda lo scenario macroeconomico:

in un contesto internazionale meno favorevole di quanto previsto ad aprile, l'economia italiana ha recentemente mostrato incoraggianti segnali di ripresa, che determinano una revisione al rialzo delle stime di crescita rispetto alle proiezioni contenute nel DEF 2015; nello scenario tendenziale la previsione di crescita del PIL reale sale dallo 0,7 per cento di aprile allo 0,9 per cento per il 2015 e si attesta intorno all'1,3 per cento per l'intero periodo previsivo, leggermente più positiva rispetto al DEF a partire dal 2017;

anche il tasso di crescita del PIL nello scenario programmatico viene rivisto al rialzo rispetto ad aprile, pur nell'ambito di una valutazione prudentiale, e risulta pari all'1,6 per cento nel 2016 (un incremento di 0,2 punti percentuali), 1,6 per cento nel 2017, 1,5 per cento nel 2018, e 1,3 per cento nel 2019, valori superiori rispetto al tendenziale anche in ragione delle misure che saranno contenute nella prossima manovra di bilancio tra le quali la disattivazione delle clausole di salvaguardia relative agli aumenti di imposta a cominciare dal 2016, una riduzione del carico fiscale e ulteriori misure di sostegno, che avranno un impatto positivo sull'attività economica di 0,9 punti percentuali cumulativamente nel periodo 2016-19 in confronto allo scenario tendenziale;

anche lo scenario tendenziale del mercato del lavoro mostra primi segnali di miglioramento per l'intero periodo previsivo rispetto alle stime formulate nel DEF, come rilevato dall'ISTAT il 15 settembre; il quadro programmatico conferma tali andamenti per il primo biennio e mostra un'evoluzione più favorevole per gli anni successivi, con il tasso di disoccupazione pari a 10,2 punti percentuali e il tasso di occupazione pari al 57,6 per cento nel 2019 (rispettivamente inferiore di 0,7 e superiore di 0,4 punti percentuali rispetto al medesimo dato tendenziale);

le previsioni d'inflazione restano vicine alle stime di aprile (rispettivamente pari a 0,3 per cento; 1,0 per cento; 1,6 per cento nel 2015-2016-2017) che denotano però valori ancora lontani dal target del 2 per cento assegnato alla BCE;

per quanto riguarda il quadro della finanza pubblica:

nello scenario tendenziale, la Nota di aggiornamento rivede le previsioni di finanza pubblica dello scorso aprile tenendo conto del migliorato quadro macroeconomico, degli effetti dei provvedimenti disposti successivamente al DEF e del monitoraggio dei conti in corso d'anno;

rispetto a quanto atteso ad aprile, il lieve peggioramento (0,1 per cento di PIL) del *deficit* tendenziale per l'anno in corso è dovuto agli effetti del decreto legge n. 65 del 2015 con cui il Governo ha dato attuazione ai principi della sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015 riguardante l'incostituzionalità del blocco, introdotto dal 2011, della rivalutazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il trattamento minimo: il disavanzo tendenziale risulta così pari all'obiettivo programmatico fissato lo scorso aprile, -2,6 per cento;

per il 2016 viene confermata la stima di indebitamento netto tendenziale inclusa nel DEF di aprile e sono migliorate quelle per il successivo triennio (di circa 0,2 punti percentuali in media in ciascun anno), con un valore che passa da -1,4 per cento per il 2016 a +1 per cento a fine periodo (0,9 per cento nel DEF) e un pareggio in termini nominali raggiunto nel 2017;

tali miglioramenti sono quasi interamente attribuibili a un consistente incremento dell'avanzo primario, in crescita dal 2,9 per cento del 2016 (+1,2 punti percentuali rispetto all'anno in corso) al 5 per cento nel 2019 (4,6 per cento nel DEF);

dal quadro programmatico emerge l'intenzione del Governo di impostare, mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici, una politica fiscale maggiormente favorevole alla crescita della domanda interna così da consolidare, anche nel lungo periodo, i segnali di ripresa e contrastare gli effetti negativi derivanti dagli elementi di incertezza nell'economia internazionale e dalla deludente dinamica dei prezzi;

viene pertanto prospettata una maggiore gradualità nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica attraverso il rinvio di un anno, al 2018, del raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali e l'intenzione di avvalersi per il 2016 dei margini di flessibilità previsti dall'ordinamento europeo, connessi all'attuazione delle riforme strutturali (per un ulteriore decimo di PIL, rispetto agli 0,4 già ottenuti in sede europea e illustrati nel DEF) e all'applicazione della clausola per gli investimenti (per lo 0,3 per cento);

spazi addizionali nel 2016, pari allo 0,2 per cento del PIL, potrebbero aprirsi qualora la Commissione europea accogliesse la richiesta di riconoscere i costi relativi all'accoglienza degli immigrati;

se l'indebitamento netto programmatico per il 2015 resta confermato al 2,6 per cento del PIL, come fissato ad aprile, dall'anno successivo è previsto un aggiustamento fiscale più graduale;

il rapporto tra debito pubblico e PIL scenderà dopo otto anni di crescita ed è previsto in continuo calo negli anni successivi; sebbene la riduzione programmata sia inferiore a quella tendenziale, la regola del debito verrà soddisfatta su base prospettica, secondo il criterio *forward looking*, già nel 2016, quando il rapporto tra debito pubblico e PIL scenderà di 1,4 punti di prodotto, per poi diminuire più marcatamente nei tre anni seguenti, attestandosi sotto al 120 per cento nel 2019;

la previsione tendenziale della pressione fiscale presenta un andamento crescente fino al 2017 (dal 43,4 per cento del 2014, al 44,3 per cento del 2017), costante nel 2018, per poi decrescere di 0,3 per cento nel 2019, ma tenendo conto degli effetti di gettito tributario relativi alla programmata disattivazione delle clausole di salvaguardia e all'impatto del provvedimento relativo al cosiddetto "bonus 80 euro" l'indicatore scende dal 43,1 per cento del 2015 al 42,6 per cento del 2016, con ulteriori riduzioni negli anni successivi;

il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, è fissato

nel limite massimo di -32 miliardi nel 2016 (ma potrà aumentare fino a -35,4 miliardi nel 2016 in relazione all'eventuale utilizzo del margine di flessibilità connesso all'emergenza immigrazione), -20 miliardi nel 2017 e -11 miliardi nel 2018;

osservato che:

appare necessario adoperarsi in sede europea affinché:

a) siano previsti nuovi spazi di operatività delle politiche di bilancio finalizzati a sostenere la crescita dell'economia mediante specifici interventi finalizzati allo sviluppo sostenibile, alla difesa dell'ambiente, al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, all'incremento dell'occupazione e dell'istruzione, al miglioramento della competitività del sistema produttivo e alla promozione degli investimenti produttivi, anche a livello locale;

b) si adottino politiche in direzione del rafforzamento della capacità autonoma dell'Unione europea di finanziare investimenti produttivi e politiche attive di sostegno all'occupazione dei giovani e delle donne;

c) si adottino nuove e più adeguate misure di politica dell'immigrazione di livello comunitario con particolare riferimento ai sistemi di prevenzione contro l'immigrazione irregolare, alla revisione della Convenzione di Dublino e all'adozione di regole comuni in materia di immigrazione regolare, di integrazione dei rifugiati e di politica dei rimpatri;

valutato che:

appaiono estremamente condivisibili gli interventi che il Governo intende realizzare e l'azione sugli obiettivi di finanza pubblica, evitando per il prossimo anno orientamenti di impatto recessivo sulla dinamica del PIL, dei consumi delle famiglie e degli investimenti, ma piuttosto programmando una manovra espansiva, orientata all'uscita strutturale da una crisi profonda e di lunga durata;

in particolare, per sostenere la domanda nel breve periodo e la crescita potenziale nel medio periodo sono essenziali la ripresa degli investimenti e la prosecuzione della politica sin qui perseguita volta ad aumentare il reddito disponibile delle famiglie e a rafforzare la fiducia di consumatori e imprese, nonché un consolidamento fiscale che consenta di alleggerire nel lungo periodo il peso del debito delle pubbliche amministrazioni;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (OMT) contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile,

impegna il Governo:

a conseguire i saldi programmatici del bilancio dello Stato e quelli di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito/PIL, nei termini e nel periodo di ri-

ferimento indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza;

ad utilizzare, fermo restando il rispetto degli impegni assunti in sede europea, le clausole di flessibilità rese disponibili dal Patto di stabilità e crescita, al fine di rilanciare la domanda aggregata e la competitività;

a sostenere la domanda interna e il sistema produttivo, a partire dalla legge di stabilità per il 2016, in coerenza con le politiche adottate dal Governo negli anni precedenti e con quanto previsto dalla Nota, compatibilmente con il rispetto degli obiettivi programmatici di bilancio e finanza pubblica mediante l'adozione di misure finalizzate a:

a) neutralizzare l'entrata in vigore nell'anno 2016 degli aumenti di imposta previsti dalle clausole di salvaguardia poste a garanzia dei saldi di finanza pubblica da precedenti disposizioni legislative;

b) realizzare una misura universale di contrasto alla povertà assoluta e all'esclusione sociale da attuare in maniera progressiva che coniughi politiche passive e attive, con particolare attenzione ai nuclei familiari con minori e disabili;

c) prolungare oltre il 2015 le misure di sgravio contributivo per nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, eventualmente rimodulando l'entità del beneficio;

d) prevedere un intervento di salvaguardia dei lavoratori esodati, utilizzando le risorse già stanziare e non utilizzate, nonché il riconoscimento dell'opzione per il sistema contributivo a tutte le lavoratrici che maturino i requisiti anagrafici e contributivi previsti entro il 31 dicembre 2015;

e) promuovere interventi in materia previdenziale volti a introdurre elementi di flessibilità per quanto attiene ai versamenti volontari dei datori di lavoro e dei lavoratori, nonché all'età di accesso al pensionamento, anche attraverso l'introduzione di meccanismi di incentivazione e disincentivazione, che assicurino il riconoscimento di trattamenti pensionistici adeguati e non eccessivamente penalizzanti, in particolare nei casi di disoccupazione involontaria;

f) continuare nell'opera di sostegno alle famiglie e alle imprese attraverso l'eliminazione dell'imposizione fiscale sulla prima casa e il rafforzamento degli strumenti in favore della locazione, la cancellazione dell'IMU sui terreni agricoli e sui macchinari cosiddetti "imbullonati" e la progressiva riduzione dell'imposizione sugli utili d'impresa;

g) realizzare interventi, che sviluppando le scelte della scorsa legge di stabilità, diano respiro triennale alle misure in favore della famiglia;

h) prorogare ulteriormente le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, destinando le risorse necessarie compatibilmente con le disponibilità finanziarie, al fine di tutelare l'ambiente, consentire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia e favorire l'innovazione tecnologica nel settore;

i) prevedere un quadro completo di misure atte a stimolare la crescita economica, i consumi, la domanda interna e la produttività, in particolare incentivando la contrattazione, anche decentrata, e gli investimenti privati, attraverso la previsione a favore delle imprese italiane di agevolazioni e crediti d'imposta per la ricerca, l'innovazione tecnologica e i beni strumentali;

l) promuovere misure in favore dei lavoratori autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto;

m) prevedere specifici interventi in termini di sviluppo e la coesione del territorio, attraverso l'elaborazione di un piano strategico di programmazione territoriale specificamente rivolto al rilancio del Mezzogiorno, in considerazione del persistente divario con il resto del Paese;

n) cogliere tutte le opportunità e le risorse disponibili a livello comunitario per interventi nei settori gravati da pesanti ritardi e nelle aree sottoutilizzate, rafforzando ulteriormente la capacità progettuale, la trasparenza nelle procedure, la governance e i processi di valutazione e verifica dei progetti;

o) proseguire il programma dei pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni, assicurando al contempo la progressiva e continua riduzione dei tempi dei medesimi pagamenti nei termini previsti dalla legislazione vigente;

ad assicurare ai comuni, nell'immediato e tenuto conto dei vincoli di finanza pubblica, l'utilizzo degli spazi finanziari esistenti, e la piena compensazione del mancato gettito derivante dalla riduzione della tassazione immobiliare, senza penalizzare gli enti che più hanno contenuto l'imposizione fiscale sulla prima casa, nonché un riassetto organico del sistema di finanza locale che assicuri adeguati livelli di autonomia finanziaria e impositiva, equi meccanismi di perequazione sempre più fondata su costi e fabbisogni *standard*, flessibilità di bilancio, da utilizzare anche in funzione anticiclica, e il progressivo superamento del Patto di stabilità interno, anche rivedendo la legge n. 243 del 2012;

a perseguire un sistema di finanziamento delle Città metropolitane e degli enti di area vasta compatibile con l'esercizio delle funzioni fondamentali individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, in particolare quelle riguardanti la costruzione e la gestione delle strade provinciali e l'edilizia scolastica;

a prevedere interventi per la difesa del suolo e la salvaguardia del territorio, a partire dalle aree maggiormente esposte al rischio idrogeologico;

realizzare e rafforzare tutte le misure necessarie a raggiungere l'obiettivo strategico del contrasto e della riduzione dell'evasione fiscale;

a proseguire in un'azione selettiva e ordinaria di revisione della spesa, finalizzata ad aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, da attuare in via prioritaria tramite interventi sui beni e servizi, sui centri di spesa e sulla razionalizzazione delle centrali di committenza,

anche al fine di reperire risorse per sostenere la domanda aggregata e la competitività del Paese;

alla luce dei precedenti impegni a considerare provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica i disegni di legge "Deleghe al Governo per l'introduzione di misure strutturali di contrasto alla povertà" e "Disegno di legge in materia di tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale".

(6-00131) n. 3 (08 ottobre 2015)

CASTALDI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, PETROCELLI, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

– nella Nota di aggiornamento al DEF 2015 in esame le proiezioni di crescita della nostra economia sono più favorevoli rispetto ai dati dello scorso aprile, e delineano una maggior crescita del PIL che si attesterà, dallo 0,7 per cento precedentemente previsto, allo 0,9 per cento nel 2015 e nel 2016 all'1,6 per cento rispetto all'1,4 per cento;

– per quanto concerne il rispetto dei vincoli europei di finanza pubblica, il Governo decide di rallentare il percorso di consolidamento fiscale, rinviando il pareggio di bilancio dal 2017 al 2018, dunque, con un conseguente aumento del livello di indebitamento netto programmato per il 2016 che, nel DEF 2015, era stato fissato all'1,8 per cento, mentre nella Nota in esame è determinato nella misura del 2,2 per cento all'-1,1 per cento per il 2017 e a - 0,2 per cento per il 2018;

– nel 2017 l'indebitamento netto strutturale sarà pari allo 0,3 per cento del PIL. Pertanto rallenta anche la discesa del debito pubblico di un leggero margine, che lo porterà comunque al di sotto del 120 per cento solo a partire dal 2019;

– il Governo intende attivare la clausola degli investimenti, unitamente alla possibilità di utilizzare un margine di disavanzo addizionale pari allo 0,2 per cento del PIL (3,3 miliardi), riconosciuto dalla UE per i costi sostenuti dall'Italia per i flussi migratori eccezionali;

– nel complesso le suddette scelte di politica economica consentiranno spazi di manovra per finanziare misure di rilancio dell'economia pari a 19,2 miliardi nel 2017, a 16,2 miliardi nel 2018 e a 19,9 miliardi nel 2019;

– per arrivare alla manovra annunciata dal governo Renzi, pari a 27 miliardi di euro, a quanto sopra si aggiungano le misure di "spending

review", con cui il Governo intende finanziare in parte l'alleggerimento del carico fiscale alle famiglie nel 2016 abolendo la TASI sulla prima casa, e le imprese agricole; la cancellazione della TASI sui terreni agricoli - correzione di un grave errore precedente- nonché sui macchinari imbulonati, mentre la riduzione della pressione fiscale sui redditi di impresa (IRES) è posticipata al 2017. A tal proposito sorge il dubbio sulla possibilità nell'arco del 2016 di conseguire con misure di "*spending review*" risparmi di spesa tali da consentire sia di evitare l'attivazione dal 2016 delle clausole di salvaguardia (aumento dell'IVA e delle accise sui prodotti petroliferi) - come confermato nella Nota in esame - sia assicurare la copertura finanziaria delle misure di alleggerimento della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, considerato che le maggiori entrate imputate all'aumento delle aliquote IVA erano stimato in ben 12,4 miliardi nel 2016, di 17,8 nel 2017 e di 21,4 miliardi nel 2018;

- dal lato delle entrate, nel 2015 l'esecutivo si attende di incassare 11,87 miliardi di euro dalla lotta all'evasione. Rispetto alle previsioni di cassa assestate 2015 si registrano maggiori entrate per complessivi 2,3 miliardi di euro. Le entrate correlate alla *voluntary disclosure* dovrebbero invece essere pari a 671 milioni nel 2015 e 18 milioni nel 2016; cifra nettamente inferiore a quella indicata dal governo stesso nel decreto-legge n. 153 del 30 settembre 2015 (Atto Senato 2070 in corso di conversione), il quale prevede di coprire le mancate entrate derivanti dalla disattivazione per il 2015 dell'aumento dell'accisa sulla benzina (pari a 728 milioni di euro) ovvero della clausola di salvaguardia che il Governo aveva posto a copertura dell'eventuale mancata autorizzazione, di fatto avvenuta, da parte dell'Europa, del meccanismo del reverse charge per la grande distribuzione;

- nel documento il Governo intende potenziare le dismissioni pubbliche, rivedendo il piano di privatizzazioni già presentato nel DEF 2014 e fissando obiettivi più ambiziosi in termini di proventi attesi, pari a circa 0,4 per cento del PIL nel 2015 e 0,5 per cento negli anni 2016-2018. Nella Nota si legge che l'attuazione delle operazioni "è in ogni caso condizionata alla presenza di condizioni di mercato favorevoli, che permettano di valorizzare al meglio tali assets". Ciò non impedisce all'esecutivo di fissare degli obiettivi più ambiziosi per incrementare i proventi attesi dalle privatizzazioni;

- in merito all'obiettivo di riduzione della pressione fiscale, nella Nota si prevede una flessione della medesima fino al 42,6 per cento nel 2016 e "...tenendo conto della disattivazione delle clausole di salvaguardia e dell'impatto del provvedimento degli 80 euro a riduzione dell'IRPEF, la pressione fiscale scende, nello scenario tendenziale, da 43,1 per cento nel 2015 a 42,6 per cento nel 2016 con ulteriori riduzioni negli anni successivi"- si legge nel documento in esame. Nel caso in cui venissero attivate le clausole, a causa del mancato conseguimento degli obiettivi di bilancio, "l'evoluzione della pressione fiscale risulterebbe in crescita: dal 43,7 per cento nel 2015 raggiungerebbe il 44,3 per cento nel 2017 per poi attestarsi al 44 per cento nel 2019". Al momento la non attivazione delle clausole

resta solo un impegno del Governo, non una certezza. Peraltro si rileva che a pochi giorni dalla presentazione della legge di stabilità 2016 nessuna indicazione o anticipazione è data nella Nota sui tagli di spesa, che verranno effettuati e sugli effetti finanziari imputati ai medesimi;

– nella Nota di aggiornamento al DEF 2015, per la parte riguardante la Difesa sono previsti stanziamenti aggiuntivi pari a 300 milioni di euro e sono confermate tutte le voci di investimento per acquisizioni di sistemi d'armamento in essere nel bilancio del Ministero dello sviluppo economico per ulteriori 1,2 miliardi di euro;

– in materia di lavoro, in base a quanto riportato nella Relazione al Parlamento 2015, che accompagna la Nota di aggiornamento del DEF, in riferimento alla legge di stabilità per il 2016, l'azione di Governo si concentrerà, tra l'altro, su misure di alleviamento della povertà e stimolo all'occupazione;

– si stima che il tasso di disoccupazione scenderà al 12,2 per cento nel 2015 rispetto al 12,7 per cento del 2014. Nel 2016 il tasso di disoccupazione calerà ulteriormente all'11,9 per cento per poi scendere all'11,3 per cento nel 2017, al 10,7 per cento nel 2018 e al 10,2 per cento nel 2019;

– in base a quanto indicato dal Governo, l'occupazione deve migliorare ad un ritmo più sostenuto se si vuole evitare che la crescita di lungo periodo dell'economia non venga danneggiata: "È vero che i dati sul mercato del lavoro negli ultimi mesi sembrano indicare risultati delle politiche combinate di ordine strutturale (*Jobs act*) e fiscale (decontribuzione per i nuovi assunti) che vanno al di là delle aspettative (in termini di incremento del numero di partecipanti, incremento assoluto del numero di occupati, riduzione del tasso di disoccupazione). È però importante anche reintegrare nel mercato del lavoro il più rapidamente possibile i disoccupati e gli inattivi onde evitare fenomeni di scoraggiamento e dequalificazione che incidono negativamente non solo sul benessere immediato dei cittadini ma anche sul potenziale di crescita dell'economia nel lungo periodo. [...] Nel loro insieme queste considerazioni ci spingono a porre particolare enfasi su di una intonazione fiscale più favorevole alla crescita, pur nell'equilibrio indispensabile con il progressivo consolidamento dei conti pubblici. Ai fini della crescita, la composizione del bilancio pubblico (cioè l'impatto di impieghi ed entrate) è quanto e più rilevante dei saldi. Per questo il Governo adotta misure volte a rendere più efficace ed efficiente la spesa (*spending review* e accelerazione degli investimenti pubblici co-finanziati con fondi europei) in combinazione con tagli selettivi e mirati delle imposte tali da stimolare gli investimenti privati."

– il Governo stesso evidenzia come "la crescita dell'occupazione resta ancora caratterizzata da aspetti critici. La crisi profonda ha portato ad una drastica caduta occupazionale per le fasce più deboli della popolazione, in particolare la componente giovanile. Diverse le implicazioni invece in confronto alla fascia di popolazione over 54, che ha fornito negli ultimi un contributo positivo alla variazione dell'occupazione";

– tale andamento è ascrivibile, almeno in parte, all'entrata in vigore della legge n. 214 del 2011, che ha determinato l'innalzamento dell'età pensionabile: la rigidità, indotta da questa legge, ha comportato difficoltà per i giovani nel momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, a causa dell'abbassamento, in certi ambiti del completo azzeramento, del *turn-over* e del ricambio generazionale, all'interno dei luoghi di lavoro;

– nei primi due trimestri del 2015 il contributo degli *Over 54*, spiega per 1,2 punti percentuali la variazione dell'occupazione a fronte della fascia di lavoratori *Under 35*, che vede ridurre il suo contributo negativo, in termini occupazionali solo dello -0,3 per cento;

– in relazione al rinnovo dei contratti pubblici gli interventi programmatici del Governo comprendono altre misure con effetti espansivi: in aggiunta alle spese da rifinanziare previste nello scenario a politiche invariate, si profila il prosieguo di politiche di stimolo già esistenti, il recepimento della sentenza della Corte costituzionale sul rinnovo dei contratti pubblici, l'introduzione di misure di stimolo per gli investimenti. Per lo sblocco della parte economica dei contratti non sono citate cifre, ma per le misure con effetti espansivi si profila, rispetto allo scenario tendenziale, un tasso di crescita di 0,1 punti a partire dal 2016;

– nel documento in esame non viene indicata alcuna misura in materia di pensioni, in termini di previsione di una maggior spesa, con l'unica eccezione del previsto stanziamento dei fondi per garantire l'incremento della rivalutazione al 50 per cento dal 1° gennaio 2016 per le pensioni interessate dalle disposizioni di cui al decreto-legge n. 65 del 2015;

– in materia di politica estera, nel corso del suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tenuto il 29 settembre 2015, il Presidente del consiglio Renzi ha tra l'altro affermato: "Il mio Paese si è impegnato per l'attuazione dell'Agenda 2030 ed è pronto a fare la propria parte. Confermando l'impegno preso alla conferenza di Addis Abeba, l'Italia si è impegnata ad aumentare i fondi per la cooperazione. Il nostro obiettivo è rafforzare il nostro contributo finanziario nella cooperazione allo sviluppo, superando il rapporto aiuti-Pil di altri donatori G7";

considerato che:

– la decisione di rallentare i vincoli del patto di stabilità europeo anche per il 2016 e 2017 dimostrano ormai palesemente il fallimento delle misure restrittive imposte dalla Commissione europea; le proiezioni di crescita della presente Nota, dovute al sostegno della domanda interna, dovrebbero indurre a scelte ancor più incisive per rinforzare il *trend* crescente del PIL e recuperare il tempo perduto dall'attuale Governo e dai precedenti, che, al contrario, proprio nel 2013 e nel 2014, in corrispondenza del momento più acuto della recessione, hanno perseguito solo la traiettoria di avvicinamento dell'Italia all'obiettivo (MTO) ricorrendo a timidi scostamenti, senza riuscire a fronteggiare prontamente "una recessione tra le più profonde e prolungate della storia italiana" che richiedeva una coraggiosa politica di espansione per il sostegno dei redditi delle fasce più colpite e soprattutto mediante una seria e non timida "*spending re-*

view" accompagnata da un efficace piano di riforme. In particolare la riforma fiscale, finalizzata a ridurre la pressione fiscale sulle imprese, per sostenere la produttività ed evitare la chiusura ed il fallimento di tantissime aziende. Al contrario, nella Nota addirittura solo a partire dal 2017 il Governo intende ridurre l'IRES;

– i maggiori investimenti correlati alla clausola saranno realizzati solo se ci sarà l'effettiva capacità delle pubbliche amministrazioni di spendere le risorse nazionali, ma sappiamo che ad oggi permane ancora un risultato mediocre e poco rassicurante, pari ad una capacità non superiore a 0,14 punti di PIL, ben lontano dall'obiettivo dello 0,3 per cento necessario ad attivare la clausola nella misura prevista;

– anche il ricorso all'utilizzo della clausola degli investimenti è contenuto, in quanto, nel rispetto della *safety margin*, il Governo potrebbe chiedere uno sfioramento superiore, ampliando dunque gli investimenti cofinanziati e dando maggiore stimolo all'economia;

– come rileva la Corte dei conti, le ipotesi alla base del quadro programmatico della Nota presentano elementi di fragilità, che non garantiscono la tenuta del quadro programmatico, la cui realizzazione dipende sia dalla dimensione che dalla composizione della manovra, di cui non si ha alcuna anticipazione di carattere qualitativo;

– elemento di preoccupazione resta l'elevato debito, la cui riduzione è confermata a partire dal 2016 e nel rispetto della regola del debito, ma sarà conseguita attraverso gli introiti delle privatizzazioni, nonché dell'avanzo primario, che deve essere necessariamente mantenuto elevato, anche per fronteggiare una spesa per interessi che si mantiene sopra il 4 per cento per tutto il periodo;

– ciò significa che i differenziali positivi di una lenta ed incerta crescita non potranno essere destinati ad investimenti, ovvero a politiche di sostegno all'occupazione e protezione sociale, nonché miglioramento dei servizi alla collettività, ma obbligatoriamente alla riduzione del debito e al pagamento degli interessi;

– peraltro, nelle previsioni di riduzione del debito non si ha alcuna informazione sugli effetti degli strumenti derivati sottoscritti dal MEF, che potrebbero essere devastanti fino ad un ipotetico importo di circa 40 miliardi;

– la non esaustiva conoscenza dell'effettiva composizione del debito pubblico non consente al Parlamento di esercitare seriamente la funzione di controllo della gestione delle risorse pubbliche;

– alla luce di quanto sopra si teme che non ci saranno spazi e risorse certe per ampliare le misure di sostegno dei redditi delle fasce più deboli, alla luce del fatto che il *trend* di riduzione del tasso di disoccupazione, previsto nella misura del 12,2 per cento nel 2015, dell'11,9 per cento nel 2016, dell'11,3 per cento nel 2017, del 10,7 per cento nel 2018 e del 10,2 per cento nel 2019, non è confortante, dunque un'ampia fascia di popolazione permarrà nel prossimo triennio in uno stato di difficoltà e inoccupazione, che rasenta la soglia di povertà. In merito alla disoccupazione giovanile, l'ISTAT rileva che "i giovani fra i 15-34 anni

rappresentano il gruppo maggiormente colpito". Dall'inizio della crisi si stanno bruciando intere generazioni e si constata che le strutture sociali ed economiche vigenti sono antiquate e disegnate da e per cittadini anziani e questo determina, nonostante i "Job Act", una mancanza di attenzione al mondo giovanile, che ha prodotto condizioni sociali insostenibili e atteggiamenti di ripiego esistenziale, che hanno un costo sociale per la gestione dei servizi;

– la principale misura di sostegno dei redditi adottata a regime dal Governo, il cosiddetto "bonus fiscale", ha in parte sostenuto i lavoratori con stipendi medio-bassi, ma non ha garantito il sostegno della domanda di beni e servizi con elevato grado di elasticità della fascia di popolazione inoccupata e disoccupata, obiettivo che sarebbe invece raggiungibile mediante l'adozione del reddito di cittadinanza, peraltro già esistente e funzionante in molti Paesi membri dell'Unione europea;

– rafforzare le misure di protezione delle fasce più deboli e diffondere strumenti per ampliare il "benessere collettivo" non solo dovrebbe essere una priorità della classe politica, che mai si è impegnata ad adottare politiche economiche in cui prevalesse il senso "etico", al fine di perseguire nella gestione delle risorse pubbliche i principi di perequazione, sussidiarietà ed economicità, (principi fondativi della convivenza sociale), ma costituisce oggi una priorità, visto l'evidente deterioramento delle condizioni di vita di una sempre più ampia fascia di popolazione;

– le misure anticipate dal Governo con la presente Nota e che dovrebbero essere adottate con la legge di stabilità dovrebbero avere quale finalità ridurre le distanze fra le classi sociali, perseguendo soprattutto un uguale accesso ai servizi, senza omologare le differenze, eliminando le condizioni di iniquità o sperequazione;

– al contrario, la politica restrittiva adottata dai Governi italiani fin dal 2011 ha acuito la crisi e prolungato la fase di recessione, gettando nella disperazione chi ha perso il posto di lavoro o ha dovuto chiudere e dichiarare il fallimento della propria azienda nella insussistenza o inefficacia di sistemi di protezione sociale;

– particolarmente drammatica continua ad essere la situazione del Sud, una zona che, come certificato dalla Svimez, è "*a rischio desertificazione umana e industriale, dove si continua a emigrare (116000 abitanti nel solo 2013), non fare figli, impoverirsi perché manca il lavoro (al Sud perso l'80 per cento dei posti di lavoro nazionali tra il primo trimestre del 2013 e del 2014); l'industria continua a soffrire di più; i consumi delle famiglie crollano di quasi il 13 per cento in cinque anni; gli occupati arrivano a 5,8 milioni, il valore più basso dal 1977 e la disoccupazione corretta sarebbe del 31,5 per cento invece che il 19,7 per cento*";

– ogni stato membro dell'UE deve poter adottare politiche di espansione per sostenere la domanda interna e la crescita economica, anche in virtù di quanto confermato nel documento in esame, nel quale si evidenzia che alla svolta ciclica ha contribuito in misura maggiore il sostegno della domanda interna;

– secondo quanto dichiarato da esponenti del Governo:

1) per quanto riguarda le misure di contrasto alla povertà sarebbero in cantiere misure ad hoc per i nuclei a più basso reddito con minori;

2) per quanto riguarda il lavoro sarebbero in programma ulteriori misure di decontribuzione sebbene maggiormente selettive;

3) per quanto riguarda il lavoro autonomo si procederebbe ad una revisione del regime dei minimi con l'obiettivo di risolvere il problema del doppio regime creato con la legge di stabilità 2015;

– riguardo alla materia pensionistica, l'applicazione della cosiddetta "opzione donna" di cui all'articolo 1, comma 9, della legge n. 243 del 2004, riferita alle pensioni decorrenti entro il 31 dicembre 2015, è prevista chiudersi entro la predetta data;

– le lavoratrici la cui finestra si apre dal 1° gennaio 2016 non potranno accedere alla prestazione in parola. Parimenti si ritiene siano escluse le lavoratrici che, pur avendo maturato la finestra mobile in tempo utile per l'accesso al regime, presentino domanda di pensione successivamente alla scadenza del regime opzionale;

– alcune dichiarazioni del Ministro del lavoro ipotizzerebbero l'attuazione di una "nuova opzione donna", con la possibilità di anticipare di tre anni l'uscita rispetto all'età di vecchiaia con penalizzazione meno pesante perché non sarebbe previsto il ricalcolo contributivo sull'intera vita lavorativa, bensì un sistema legato alla speranza di vita;

– al riguardo, il Ministero del lavoro ipotizzerebbe un taglio di circa il 3,5 per cento l'anno per un totale di circa il 10 per cento di taglio dell'assegno (contro il 25-30 per cento di taglio possibile in caso di carriera rapida tra sistema retributivo e contributivo);

– in base alla "legge Fornero", le donne del settore privato, a decorrere dall'anno 2016, si troveranno di fronte a un nuovo scalino con il passaggio dell'età di vecchiaia da 63 anni e 9 mesi a 65 anni e 7 mesi (1 anno e 10 mesi in più rispetto al 2015);

– riguardo ai lavoratori cosiddetti esodati, nel complesso sono stati attuati sei provvedimenti di salvaguardia,

– allo stato attuale, è all'esame della Commissione XI della Camera, il progetto di legge n. 2514, concernente la settima salvaguardia, il quale appare tuttavia ben lontano dall'essere la soluzione definitiva al problema, non prevedendo tra i soggetti da salvaguardare, coloro che pur avendo maturato 41 anni di anzianità contributiva, non hanno raggiunto i limiti di età anagrafica, prevista dall'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011 (cosiddetta riforma Fornero);

– la legge di stabilità 2015 pur avendo introdotto lo sgravio contributivo per i neoassunti a tempo indeterminato, per tutte le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, ha tuttavia abrogato le misure di cui all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, maggiormente vantaggiose e meglio mirate verso le realtà territoriali del paese più arretrate;

– con riferimento al comparto primario, la strategia già delineata dal Governo nel DEF 2015 continua ad apparire del tutto insufficiente ad incidere in modo significativo sulle problematiche del settore. L'aumento continuo dei costi di produzione, la riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, le conseguenze del cambiamento climatico in atto, la concorrenza sleale, la contraffazione e l'aumento della tassazione sono le criticità più evidenti per le aziende agricole e della pesca;

– per quanto riguarda il rilancio del settore agricolo e agroalimentare il Governo valorizza le disposizioni di delega in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (legge n. 124 del 2015 con le quali si demanda al Governo stesso l'adozione di uno o più decreti legislativi per il riordino delle funzioni di polizia di tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, nonché per il riordino delle funzioni nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, conseguente alla riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato con l'eventuale assorbimento dello stesso in altra Forza di polizia;

– al di là degli annunci trionfalistici, la positività di tale ultima disposizione è stata duramente criticata. È stato infatti sottolineato come il via libera di fatto allo scioglimento del CFS rischia di portare alla perdita di un patrimonio di professionalità e competenze che avrebbe invece potuto essere salvaguardato rafforzando il CFS, attraverso l'accorpamento presso il CFS di ogni funzione di polizia di tutela dell'ambiente e del territorio, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare;

– di fatto, come peraltro già rilevato in sede di esame del Documento di economia e finanza 2015, i tempi e gli strumenti indicati per l'attuazione di organiche azioni per il rilancio del settore agricolo e agroalimentare continuano ad apparire alquanto vaghi e si riducono di fatto al solo disegno di legge in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (Atto Camera 3199);

– tale disegno di legge, originariamente collegato alla legge di stabilità per il 2014, ha appena iniziato il secondo passaggio del suo iter parlamentare, essendo stato approvato dal Senato (dopo svariati rinvii e peraltro con modifiche assai rilevanti) il 13 maggio 2015 (dopo quasi un anno e mezzo dalla sua presentazione) e essendo tuttora all'esame della Commissione XIII della Camera, la cui ultima seduta in merito risale al 15 luglio scorso;

ritenuto che:

– l'ottimismo delle previsioni di crescita del PIL nel 2015 e negli anni successivi, seppur contenuto, deve restare circoscritto in via prudenziale per i segnali di indebolimento delle grandi economie emergenti e peggioramento dello scenario macroeconomico internazionale, avvenuto nei mesi estivi;

– le risorse attese dal Governo, conseguenti all'attivazione della clausola per investimenti, sono date per certe, e già inglobate nelle previ-

sioni aggiornate in esame, ma l'utilizzo della suddetta clausola deve essere ancora vagliata ed autorizzata dalla Commissione europea;

– dubbi permangono sull'ammontare delle risorse da recuperare per il sostegno della domanda interna, tramite misure di riduzione della pressione fiscale, indispensabile per la crescita del PIL come da previsioni della Nota, dato che, a distanza di pochi giorni, nella medesima nulla è detto sull'effettivo ammontare delle risorse da rinvenire mediante una rapida e sostanziosa "*spending review*", che, oltre a dover compensare il blocco dell'aumento dell'IVA, come previsto dal DEF 2015, dovrà consentire anche la copertura della suddetta riduzione del carico fiscale annunciata a decorrere dal 2016 e dal 2017 per le imprese;

– non è chiaro se la clausola di salvaguardia dell'aumento delle aliquote IVA sarà disattivata solo per l'anno 2016, come peraltro riporta la Nota, oppure l'intento del Governo è di congelare i suddetti aumenti anche per gli anni 2017 e 2018;

– il Governo persevera a includere fra le risorse disponibili per realizzare le misure di politica economica le cospicue entrate correlate alle con le misure di contrasto all'evasione fiscale, che sono caratterizzate da aleatorietà, mentre permane debolezza e una tempistica inadeguata per contrastare i fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione, che sottraggono cospicue risorse pubbliche;

– servono decisioni di politica economica più drastiche e coraggiose, idonee a garantire una gestione delle risorse pubbliche disponibili più redditizia, considerato che permane una bassa incidenza delle spese di investimento sul PIL, pari a 2,3 per cento nel triennio 2015-2017 rispetto all'incidenza delle spese per interessi pari al 4,3 per cento del PIL, ossia 70 miliardi nel 2015, superiori ai 64,2 miliardi di spese per investimenti, che si riducono nel 2019 a 57,6 miliardi;

– in un quadro macroeconomico più favorevole, ma ancora non stabile, il cauto ottimismo sulle previsioni di crescita nel prossimo triennio richiederebbero di adottare scelte politiche inflessibili sulle priorità degli interventi, a cui destinare le maggiori risorse, che si rendessero disponibili, da individuare fra le misure più efficaci a sostenere lo sviluppo del paese del Paese;

– non si condivide l'approccio del Governo finalizzato ad incrementare le dismissioni delle partecipazioni solo per fare cassa e ridurre il debito, una vera e propria rinuncia ad *assets* e aziende, in particolare quelle che erogano servizi pubblici essenziali o rilevanti, alle quali, al contrario, dovrebbe destinare risorse per potenziarne l'efficacia e l'efficienza, evitando di servire una tale opportunità ai capitali privati anche esteri;

– al contrario, più che ridurre la spesa pubblica, è necessario dare una priorità nelle decisioni di spesa, selezionando misure ed interventi finalizzati a migliorare il benessere della collettività, pur nel rispetto degli obiettivi di redditività, a cui destinare inderogabilmente le risorse disponibili, per aumentare l'incidenza percentuale degli investimenti produttivi sul PIL, in misura pari o superiore alla spesa per interessi, assicurando

in tal modo nel medio-lungo periodo una crescita del PIL, che garantisca contestualmente sia la riduzione del debito che la modernizzazione e lo sviluppo della nostra economia;

– è evidente che il Governo continua a finanziare i nuovi investimenti e parte della riduzione del carico fiscale, ricorrendo ad un maggior indebitamento, come già accaduto nel 2014 e a regime con il *bonus* fiscale, essendo in forte ritardo con le misure di *spending review*;

– in materia di rafforzamento della lotta agli sprechi in materia sanitaria, si rileva che l'alimentazione è uno dei fattori che maggiormente incide sullo sviluppo, sul rendimento e sulla produttività delle persone, e rappresenta una risorsa strategica del sistema sanitario. Una sana alimentazione associata a uno stile di vita attivo è uno strumento valido per la prevenzione, la gestione e il l'insorgenza di molte malattie, come ad esempio quelle cronico-degenerative, diabete e obesità. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, circa 1/3 delle malattie cardiovascolari e dei tumori potrebbero essere evitati grazie a una equilibrata e sana alimentazione e, pertanto, è molto importante seguire uno stile di vita corretto, in particolare un'alimentazione sana e un'attività fisica costante. Spesso la medicina è orientata alla cura della malattia e non alla prevenzione e dunque, c'è grande necessità di orientare alla prevenzione più che alla cura. Curare non significa solo curare la malattia, ma è importante prevenire la cura in assenza di malattia;

rilevato altresì che:

– il Governo persegue la strada già intrapresa in passato di sovrastimare le sue previsioni tendenziali sul PIL, così come ci ricorda l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), nell'audizione del 29 settembre c.a., sia per quanto attiene l'anno 2016 - "*[...] la previsione sul PIL del MEF per il prossimo anno, pur collocandosi all'interno del range delle stime, è in prossimità del limite più elevato dell'intervallo dei previsori del panel UPB*" - , che raggiungendo valori ancora più sovrastimati nelle previsioni per gli anni successivi - "*Le previsioni tendenziali del MEF per gli anni successivi risultano, invece, sostanzialmente fuori linea rispetto a quelle previste del panel UPB. In particolare, la crescita del PIL stimata MEF per il 2017 e 2018 (1,3 per cento in entrambi gli anni) è al di sopra del limite superiore dell'intervallo dei previsori; nel 2019, essa è appena al limite*";

– il Governo persegue la strada già intrapresa in passato di sovrastimare, non solo le sue previsioni tendenziali di cui sopra, ma anche le sue previsioni programmatiche sul PIL, tant'è che l'UPB sottolinea che "*[...] in particolare, la dinamica del PIL ipotizzata dal MEF risulta più elevata della media dei previsori di quattro decimi di punto tanto nel 2017 che nel 2018, di tre decimi nel 2019; [...] limitando il confronto alle previsioni più basse (e più ravvicinate), il gap rispetto alla stima del MEF si riporta a cinque decimi di punto nel 2017 e 2018*";

– l'UPB avverte che se la previsione di crescita estremamente ottimistiche del MEF, in particolare quella riferita agli anni 2017, 2018 e

2019, fossero state oggetto del processo di validazione, questa "avrebbe potuto pregiudicarne l'esito positivo";

– come più volte ribadito, appare necessario assicurare l'autonomia delle persone e la loro dignità e, a tal fine, semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze. A tal fine deve essere considerata prioritaria l'introduzione del reddito di cittadinanza, già previsto da tutti i paesi dell'UE, con le uniche eccezioni di Italia e Grecia, e in molti paesi non comunitari;

– come certificato dall'ISTAT, nelle sue simulazioni tale misura non disperde risorse a favore del non poveri, riguardando 2 milioni e 759.000 famiglie con un reddito inferiore alla linea di povertà (10,6 per cento delle famiglie residenti in Italia). *"Di queste, la maggior parte (2 milioni e 640.000) ha un reddito inferiore all'80 per cento della linea di povertà relativa calcolata sui redditi con la metodologia europea. [...] La misura tende a costituire una rete di protezione sociale "compatta", compensando eventuali insufficienze del sistema di welfare. Favorisce il contrasto alla povertà minorile e a quella dei giovani che vivono soli. La maggiore incidenza di beneficiari si osserva fra le coppie con figli minori [...] e, soprattutto, fra i monogenitori con almeno un figlio minore [...]. La percentuale di famiglie con un reddito inferiore al 60 per cento della linea di povertà relativa viene di fatto azzerata in tutte le ripartizioni geografiche, con un impatto maggiore nel Mezzogiorno [...]. L'effetto della misura è massimo sulla povertà più grave e sull'intensità della povertà (misurata dal poverty gap ratio)"* il cui indice passa dal 3,8 allo 0,1,

impegna il Governo:

in materia di economia e finanza:

– ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociale seguiti negli ultimi quattro anni, finalizzata al rinnovamento del Paese, alla realizzazione di un più competitivo «Sistema-Italia», alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali facendosi promotore di iniziative incisive per l'accelerazione alla transizione ad un modello alternativo di sviluppo, sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, e che ristabilisca equità e giustizia ricreando, su queste basi, una prospettiva economica ed occupazionale stabile;

– nella gestione del debito pubblico, a non ricorrere in futuro alla sottoscrizione di strumenti derivati ed integrare con apposita relazione le informazioni sul debito pubblico contenute nel DEF 2015 e nella presente Nota di aggiornamento, evidenziando i possibili scenari del percorso di rientro del debito, in base agli eventuali effetti negativi derivanti dalla gestione degli strumenti derivati in essere;

– ad integrare nella presente Nota di aggiornamento le informazioni sul debito ivi contenute, con l'indicatore del debito privato, per restituire un quadro più fedele della solidità dell'economia del Paese, che rappresenti l'effettivo consolidamento patrimoniale delle famiglie e delle imprese;

– in occasione della legge di stabilità 2016, individuare obiettivi di spesa che siano necessariamente etici e rispondenti a valutazioni di impatto sociale pur nell'attenta considerazione delle risorse disponibili;

– ad adottare apposite misure per garantire la non attivazione delle clausole di salvaguardia correlate all'aumento delle aliquote IVA e delle accise sui prodotti petroliferi anche negli anni 2017 e 2018;

– ad adottare le misure di "*spending review*" per finanziare la riduzione del carico fiscale alle famiglie ed imprese evitando di tagliare servizi e agevolazioni vigenti di sostegno ai redditi, per rendere effettiva la riduzione della pressione fiscale piuttosto che conseguirla fittiziamente mediante delle semplici "partite di giro";

– a rafforzare le misure di contrasto dei fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione, causa di sperpero di ingenti quantità di risorse pubbliche, non attraverso i consueti strumenti per una maggiore deterrenza e punibilità, ma costruendo un piano di riferimento sociale per la piena consapevolezza e comprensione degli atteggiamenti deteriori e dei fattori generativi della corruzione agendo sull'ambiente sociale;

– ad introdurre misure di sostegno al reddito tali da garantire a ciascun cittadino, anche mediante integrazione del reddito percepito, un reddito minimo di cittadinanza al fine di garantire un livello minimo di soddisfacimento delle esigenze fondamentali e primarie di vita, individuali e familiari;

– a migliorare gli strumenti compensativi esistenti anche attraverso la istituzione presso l'Agenzia delle entrate di una "Camera di compensazione" preposta a compensare debiti e crediti di natura tributaria, provvedendo direttamente anche ai relativi adempimenti fiscali;

– ad agevolare le piccole e medie imprese e le nuove iniziative imprenditoriali anche attraverso l'estensione della disciplina del "regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità" alle società di persone o di capitali di nuova costituzione;

– in materia di imposte locali, ad assumere iniziative normative volte alla razionalizzazione e riduzione delle imposte locali sugli immobili e sulla produzione di rifiuti garantendo, in armonia con il principio costituzionale della capacità contributiva, una maggiore equità nella distribuzione del prelievo (privilegiando le situazioni a basso reddito ai fini del riconoscimento di riduzioni, esenzioni ed agevolazioni fiscali) ed una semplificazione degli adempimenti fiscali;

in materia ambientale:

– a promuovere politiche efficaci per la prevenzione del dissesto idrogeologico, per la tutela del territorio, per il contenimento del consumo del suolo, con l'assunzione di un chiaro impegno per accelerare l'appro-

vazione delle proposte di legge sul consumo di suolo e per garantirne la rapida attuazione, nonché ad avviare misure per la defiscalizzazione degli interventi per la rimozione dell'amianto dagli edifici, per l'efficientamento energetico, per la messa in sicurezza del territorio e per la realizzazione di opere di consolidamento;

– ad avviare appropriate e immediate iniziative di rimozione degli incentivi e dei sussidi diretti e indiretti all'uso di combustibili fossili, spostando gli investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico nonché sull'efficiente produzione e uso dell'energia;

– ad adottare opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle;

in materia di infrastrutture e trasporti:

– a promuovere il completo e definitivo superamento delle disposizioni di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, prevedendo l'aggiornamento e la revisione del Piano generale dei trasporti e della logistica approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 2001, la riprogrammazione dell'allocazione delle risorse alle opere in base ai criteri individuati nel Documento pluriennale di pianificazione (PPP) previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 228, nonché l'applicazione delle procedure di valutazione ambientale strategica (VAS) e di valutazione di impatto ambientale (VIA) di cui alla Parte seconda del decreto legislativo n.152 del 2006, con conseguente revisione e riduzione del numero complessivo degli interventi strategici contenuti nel Programma infrastrutture strategiche, con l'obiettivo di: operare un chiaro cambio di rotta sulle politiche infrastrutturali; eliminare le opere che non siano sostenibili - sia sotto il profilo finanziario che ambientale -; garantire il riequilibrio modale; privilegiare la riqualificazione e messa in sicurezza della rete viaria, il potenziamento della rete ferroviaria locale, la messa in sicurezza del territorio e lo sviluppo di una vera e propria rete di mobilità sostenibile, che si basi sull'interconnessione del trasporto ferroviario, il trasporto urbano e gli itinerari ciclabili e pedonali;

– ad implementare e migliorare l'offerta di trasporto pubblico locale in modo da renderlo adeguato alle reali esigenze di mobilità della popolazione, anche attraverso un intervento normativo capace di garantire stabilità al settore e dettare, al contempo, regole certe sulla natura delle società di trasporto pubblico locale evitando fenomeni di privatizzazione delle imprese e degli assets, in linea con l'esito dei referendum abrogativi del 2011;

in materia di attività produttive:

– a porre in essere un'efficace lotta alla contraffazione, sia in ambito doganale che sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

– a reperire ulteriori risorse finanziarie, oltre quelle già previste dal decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, e dal decreto-legge n. 66 del 2014, per completare il piano di pagamento di tutti i debiti pregressi della pubblica amministrazione;

– ad individuare le risorse economiche necessarie per esentare le *start-up* innovative dal pagamento dell'IRAP e aumentare gli incentivi disposti dal decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179;

– a introdurre misure normative volte all'abolizione dell'IRAP per le microimprese;

– a migliorare la struttura produttiva del Paese, attraverso una maggiore specializzazione, concentrandosi su attività e prodotti nei quali è possibile vantare vantaggi comparati;

– a sostenere in maniera strutturale il sistema produttivo del Mezzogiorno d'Italia;

– ad intervenire con misure strutturali capaci di incidere sul costo del lavoro, al fine di ridurre parte dei costi a carico delle imprese e restituire capacità di spesa ai lavoratori, considerato che anche dal confronto internazionale è risultata estremamente elevata la tassazione sui redditi da lavoro dipendente, un valore significativamente più elevato di quello rilevato nei principali Paesi europei;

– a valorizzare le produzioni di eccellenza, in particolare quelle agroalimentari, prevedendo interventi di tutela all'estero dei marchi e delle certificazioni di qualità e di origine delle imprese e dei prodotti;

– ad adottare un piano di azioni finalizzate a sostenere lo sviluppo dell'e-commerce, attraverso un miglior accesso a differenti tipi di servizi online, la semplificazione delle modalità di acquisto e pagamento e la garanzia per i consumatori di maggiore trasparenza in materia di costi e protezione da eventuali abusi;

– a promuovere interventi di sostegno all'utilizzo degli strumenti di e-commerce per le piccole e medie imprese (PMI);

– a migliorare lo strumento del credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione, nonché a favorire lo sviluppo di un pacchetto organico di interventi volti alla creazione di un ambiente maggiormente favorevole per le imprese che vogliono investire in innovazione;

– a favorire lo sviluppo dell'industria dei prodotti ad alto contenuto tecnologico;

– a sostenere gli investimenti in efficienza energetica e riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, in particolare prorogando le maggiori detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e stabilizzando quelle per l'efficienza energetica;

- a sostenere lo sviluppo della generazione di energia distribuita, tramite l'applicazione dei SEU e dei SDC, la realizzazione di reti di distribuzione elettriche locali o sistemi di rete di scambio di energia elettrica;
- a favorire la competitività dell'offerta turistica, elevando in senso globale la qualità del sistema turistico italiano e rendendola riconoscibile, nonché ad adottare specifiche azioni in materia di formazione e professionalizzazione degli operatori turistici dei diversi livelli, attraverso la destinazione e l'utilizzo delle risorse finanziarie previste dai diversi programmi cofinanziati dai fondi europei;

in materia di affari sociali:

- a stanziare dal 2016 adeguate risorse finanziarie per la sanità pubblica al fine di sviluppare l'offerta dei servizi socio-sanitari, incrementando le politiche di prevenzione, di assistenza territoriale e domiciliare, evitando il processo di tagli alle risorse per garantire l'effettiva omogeneità territoriale nell'erogazione dei servizi socio-sanitari;
- a garantire l'offerta sanitaria pubblica, evitando l'ulteriore riduzione dei posti letto negli ospedali pubblici, ma intervenendo sui rimborsi a favore di strutture private convenzionate, a carico del Fondo per il SSN, processo che si configura in una mascherata "privatizzazione" della sanità;
- a promuovere campagne di sensibilizzazione volte a orientare i cittadini/consumatori verso una maggiore consapevolezza alimentare in modo da contrastare i comportamenti a rischio;
- a garantire, a partire dall'anno 2016, con le necessarie risorse finanziarie, il pieno soddisfacimento delle esigenze relative alla condizione di non autosufficienza;
- a rafforzare la politica contro la discriminazione di genere, adottando iniziative e norme che risultino veramente efficaci per l'elaborazione di uno stile di vita collettivo e condiviso in cui le donne non siano dipendenti fisicamente o psicologicamente dagli uomini e, conseguentemente, limitate nelle loro capacità sociali, civili, economiche e personali;

in materia di lavoro:

- a porre in essere una concreta razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri Paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale;
- a porre in essere misure concrete contro la disegualianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti nonché la predisposizione di una specifica normativa che stabilisca un rapporto massimo di 1 a 12 tra il trattamento economico degli amministratori delle società quotate e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;
- a porre in essere il superamento della cosiddetta «staffetta generazionale» e perseguire invece un reale patto intergenerazionale, in linea con quanto previsto dal progetto Garanzia giovani, favorendo l'introduzione della figura del tirocinante a tempo pieno da affiancare al lavoratore

anziano qualificato, al fine di garantire la formazione del primo e la continuità lavorativa e salariale del secondo;

– a porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato, prevedendo inoltre sgravi contributivi crescenti a favore dei datori di lavoro che mantengono il lavoratore in azienda garantendone la costante riqualificazione;

– per il triennio 2016-2018 a ripristinare misure strutturali per ridurre il costo del lavoro nelle aree sottoutilizzate per le nuove assunzioni, anche valutando l'opportunità di avvalersi della normativa di cui all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407;

– a procedere al monitoraggio, valutazione ed eventuale revisione dei compiti delle agenzie per il lavoro di lavoro interinale e operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego, attraverso una riforma complessiva delle strutture esistenti valorizzando e ampliando la centralità delle strutture pubbliche a partire dal ruolo Ministero del lavoro e delle politiche sociali, evitando le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzione attraverso un chiaro riparto delle funzioni stesse tra strutture centrali e periferiche e la soppressione delle agenzie non produttive, preservando al contempo la piena indipendenza di INPS e ISFOL quali organismi di studio e controllo;

– a rendere effettiva, con lo stanziamento di apposite risorse, l'interoperabilità dei dati, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, al fine di implementare i dati per la costituzione del Fascicolo personale elettronico del cittadino (collegato al libretto formativo), a partire dai soggetti pubblici già esistenti (compresi i sistemi informativi dell'ISTAT), al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione, consentendo al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative;

– a prevedere un'eventuale revisione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione e formazione professionale al fine di superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

– a favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda la revoca delle risorse non utilizzate;

– ad operare per lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino per i lavoratori assunti

prima dell'entra in vigore del decreto legislativo n. 23 del 2015 delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge n. 92 del 2012, l'abolizione dell'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, e l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

– a procedere a una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della cosiddetta "riforma Fornero" di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011;

– nell'attesa di attuare la cosiddetta "flessibilità in uscita" anche per le donne, secondo l'ipotesi avanzata dal Ministro del lavoro, ad adoperarsi per prevedere, nel corso della prossima sessione di bilancio, una modifica della normativa vigente, al fine di conseguire maggiori oneri volti a garantire la copertura finanziaria necessaria per estendere il beneficio previsto dalla cosiddetta "opzione donna" anche alle lavoratrici del settore pubblico, nonché alle lavoratrici titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, con decorrenza del trattamento successiva al 31 dicembre 2015, consentendo a quest'ultime di perfezionare i requisiti entro il 31 dicembre 2018;

– a prevedere, nell'ambito della prossima sessione di bilancio, un incremento della quota dei cosiddetti "salvaguardati", finalizzando le risorse dedicate alla tutela dei lavoratori, anche per la salvaguardia di coloro che hanno iniziato a lavorare prima della maggiore età, prescindendo dai limiti anagrafici;

in materia di istruzione:

– ad impegnare gli eventuali risparmi di spesa, conseguenti alla parziale attuazione del piano straordinario di assunzioni di personale docente previsto dalla legge n. 107 del 2015, nel comparto istruzione, in particolare in un piano straordinario di stabilizzazioni che sia basato sul reale fabbisogno delle istituzioni scolastiche;

– a prevedere investimenti cospicui e crescenti nel comparto della scuola, valutando altresì l'opportunità di sbloccare gli scatti stipendiali dei docenti in linea con gli altri Paesi dell'Unione europea;

– a prevedere l'istituzione di un Osservatorio per il contrasto alla dispersione scolastica con il compito di acquisire e monitorare, su base nazionale, i dati e le informazioni relative al fenomeno della dispersione scolastica, nonché le attività per la prevenzione e la repressione del fenomeno poste in essere dalle scuole cosiddette "a rischio", con l'obiettivo di individuare e mettere in campo le strategie più idonee per la riduzione al di sotto del 10 per cento entro il 2020, come stabilito dall'Unione europea, della percentuale dell'abbandono scolastico;

– a incrementare l'organico degli insegnanti di sostegno, creando al contempo un equilibrio armonioso nel rapporto tra alunni disabili e docenti di sostegno, fissandolo nel rapporto di uno a uno; nonché a garantire, partendo dalla riforma del ruolo e delle competenze dell'insegnante di so-

stegno, la reale attitudine, formazione e alta specializzazione del docente, al fine di dare concreta attuazione all'inclusione scolastica;

– a migliorare e potenziare la funzionalità dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica, nonché a dare massima pubblicità circa le destinazioni previste dalla legge per la ripartizione della quota statale dell'8 per mille – di cui al comma 206 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, che ne estende le finalità alla «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica» al fine di garantire la più ampia scelta del contribuente come previsto dalla normativa vigente;

– ad adottare iniziative concrete per rilanciare, anche economicamente, il sistema universitario italiano, modernizzando le università italiane con la digitalizzazione dell'offerta didattica, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi con fondi premiali aggiuntivi e non sostitutivi, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita sociale e culturale del Paese;

– a reperire i fondi necessari al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, a partire da quella di base, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori da assumere a tempo indeterminato e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca;

in materia di beni culturali:

– a stanziare, a partire dal 2016, risorse idonee ad assicurare la continuità del servizio di fruizione del patrimonio storico e artistico della nazione;

– ad effettuare investimenti nell'intero settore dei beni culturali, con strategie di medio e lungo periodo e a introdurre meccanismi virtuosi di reperimento e distribuzione delle risorse nel settore dello spettacolo, superando il criterio di spesa storica e introducendo parametri più oggettivi anche al fine di arginare lo sperpero dell'immenso patrimonio culturale italiano attualmente in atto;

– a reperire risorse necessarie e aggiuntive per restituire dignità, peso e valore alle Biblioteche e agli Archivi nazionali – a principiarsi dall'Archivio centrale dello Stato: vera e propria memoria storica del nostro Paese – spesso costretti a chiudere o a penalizzanti riduzioni di orario per gli utenti, dalla carenza di personale;

in materia di agricoltura:

– a porre in essere una normativa di revisione della fiscalità rurale che porti finalmente al totale eliminazione dell'imposizione IMU sui terreni agricoli che serva anche a chiarire le troppe incertezze e le contraddittorietà degli ultimi provvedimenti legislativi approvati in materia;

– nella revisione dell'imposizione fiscale sui terreni agricoli e sui macchinari imbullonati, nonché sulle attività produttive, ad individuare le

risorse necessarie al di fuori del comparto agricolo, anche attraverso una maggiore efficienza e riallocazione delle disponibilità derivanti dai risparmi di spesa e ad estendere, per quanto compatibile, alle imprese della pesca e dell'acquacoltura ogni eventuale agevolazione;

– a procedere all'attuazione delle misure a sostegno del settore lattiero caseario e a riordinare l'assistenza tecnica privilegiando, anche al fine di conseguire ulteriori risparmi di spesa, i sistemi di consulenza aziendale sia nel settore zootecnico che in quello agronomico, come previsti dal Regolamento (UE) 1305 del 2013;

– a disciplinare con strumenti normativi specifici di immediata attuazione, il contrasto all'estinzione od erosione delle risorse vegetali od animali conseguenti a fenomeni di contagio epidemico o fitosanitario da specie di particolare virulenza anche provenienti da paesi extracomunitari ovvero da modificazione genetica di specie già in essere, come, da ultimo, i casi della Xylella fastidiosa, del punteruolo rosso, della vespa velutina e della mosca delle olive. In tale ottica operare una revisione della normativa di cui alla legge n. 225 del 92, al fine di includere le infezioni da batteri patogeni da quarantena o rischi di pandemia fitosanitaria o animale tra gli eventi per i quali può procedersi alla proclamazione dello stato di emergenza e del successivo stato di calamità naturale, conferire poteri sostitutivi al governo nel caso di inerzia delle amministrazioni interessate e prevedere la possibilità di raccolte volontarie di fondi per il finanziamento degli interventi nonchè porre in essere, attraverso apposita modifica della normativa di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, strumenti di ristoro economico per gli imprenditori agricoli che abbiano subito danni;

– ad operare specifici interventi, anche attraverso incentivi di tipo economico, in favore delle tecniche agronomiche conservative e di basso o nessun impatto ambientale come la permacultura;

– tra le azioni a sostegno del settore della pesca, ad operare nell'ambito delle competenze nazionali, al fine di stabilire una disciplina chiara ed univoca in materia di distanze minime di pesca dalle coste, tenendo conto delle esigenze derivanti dalle peculiarità territoriali delle singole regioni, fermo restando le esigenze legate al fermo biologico nonchè alle esercitazioni militari;

– ad operare, anche attraverso strumenti legislativi d'emergenza, al fine di garantire l'attuazione dei provvedimenti già deliberati a favore degli imprenditori agricoli le cui attività ricadono in aree colpite da dissesto idrogeologico, con lo stanziamento dei fondi necessari al ripristino delle infrastrutture danneggiate, nonché a quelle necessarie per la più rapida ripresa delle attività produttive, anche attingendo al Fondo per le emergenze nazionali, nonchè pervenire finalmente ad una legislazione organica in materia, al fine favorire la prevenzione e la predisposizione di appositi strumenti di interventi superando la prassi degli interventi settoriali e non coordinati e spesso poco efficaci;

– ad introdurre adeguate misure di semplificazione e sburocratizzazione, riordino del sistema dei controlli, riduzione dei termini dei proce-

dimenti amministrativi, potenziamento dei servizi di rete nelle aree rurali, rafforzamento dei canali di penetrazione commerciale all'estero;

– ad operare una revisione complessiva del cosiddetto "spesometro" relativo ai produttori agricoli che realizzano un volume d'affari non superiore a 7.000 euro annui e che sono soggetti all'obbligo delle comunicazioni rilevanti ai fini IVA. Tale prescrizione è infatti contraddittoria nella misura in cui una categoria di soggetti che non è tenuta per legge a registrare le operazioni IVA è obbligata tuttavia a comunicare le operazioni rilevanti ai fini dell'accertamento fiscale;

– come previsto dalla riforma comunitaria, a sostenere lo sviluppo dell'interprofessione, segnatamente in alcuni settori, e incentivare il ricorso a strumenti di gestione del rischio con apposite discipline volte a garantire il rispetto dei tempi e delle modalità di versamento dei risarcimenti;

– ad assicurare risorse aggiuntive alla legge n. 157 del 1992, in considerazione dei continui danni agricoli provocati dalla fauna selvatica, la cui entità è da considerare una vera e propria emergenza;

– a disciplinare specifici fondi di mutualità per la concessione di strumenti di sostegno economico a piccoli imprenditori agricoli per il mantenimento della strumentazione strettamente necessaria allo svolgimento dell'attività produttiva;

in materia di esteri e difesa:

– a ridurre le spese militari, nonché tagliare i nuovi investimenti pubblici nell'acquisto di sistemi d'armamento incompatibili con lo stato delle finanze del Paese a cominciare dagli anacronistici F35;

– a prevedere, nel corso del graduale disimpegno internazionale dell'Italia da tutte le missioni che la vedono impegnata militarmente e nel solco di quanto dichiarato in sede ONU dal Presidente del consiglio Renzi, ad aumentare, con il risparmio che ne deriverebbe, il contributo finanziario a favore della cooperazione allo sviluppo;

in materia di politiche dell'Unione europea:

– ad utilizzare nell'ambito dei fondi strutturali e di investimento le risorse aggiuntive individuate attraverso l'utilizzo della clausola sugli investimenti pubblici prevista dal Patto di stabilità per finanziare e promuovere interventi che apportino reali benefici di lungo periodo ai cittadini quali il miglioramento dei servizi, progetti miranti al risparmio e alla riqualificazione energetica, misure di sostegno al reddito e misure volte a migliorare l'occupazione.

(6-00132) n. 4 (8 ottobre 2015)

COMAROLI, TOSATO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015,

premesso che:

il documento in esame dal momento in cui è stato reso pubblico è stato oggetto di puntuali critiche e richieste di chiarimento su aspetti fondamentali da parte praticamente di tutti gli organismi che lo hanno esaminato: dalle Camere all'UPB, dalla Banca d'Italia alla Corte dei conti agli organismi comunitari, si sono dichiarati unanimemente perplessi, anche se con diverse sensibilità, rispetto alle affermazioni del Governo contenute nell'aggiornamento al DEF soprattutto riguardo alla *spending review*, alla neutralizzazione delle clausole di salvaguardia, fino all'efficacia degli annunci in materia di imposizione fiscale sulle abitazioni;

gli organismi tecnici, in particolare UPB e Servizio bilancio, evidenziano come gli interventi di sterilizzazione delle clausole di salvaguardia ipotizzati nella Nota di aggiornamento facciano riferimento alle clausole introdotte con le leggi di stabilità 2014 e 2015 mentre invece l'ammontare complessivo degli effetti indicati sembrerebbe includere solo quelle previste dalla stabilità per il 2015 e non quelle della precedente legge di stabilità che impongono variazioni di aliquote d'imposta e detrazioni vigenti. La somma dovrebbe ammontare a circa 16,8 miliardi nel 2016, 26,2 miliardi nel 2017 e poco meno di 29 miliardi nel 2019 mentre il gettito complessivo indicato nella Nota in esame, come scrive il Servizio studi, "semberebbe attribuibile alle sole clausole di salvaguardia disposte dalla legge di stabilità 2015";

solo all'ultimo giorno utile il Governo è intervenuto per evitare l'entrata in vigore della clausola di salvaguardia legata alla mancata approvazione da parte di Bruxelles dell'estensione del *reverse charge* alla grande distribuzione; con il decreto-legge recentemente emanato è stato scongiurato l'ennesimo aumento delle accise sulla benzina per un importo pari a 728 milioni, ma solo per l'anno in corso, posto che si fa fronte con la misura *una tantum* del gettito della *voluntary disclosure* ad una clausola permanente; fermi restando i dubbi sulla capacità delle misure contenute nella presente Nota di variazione di far fronte interamente alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia relativamente all'anno 2016, ci sono ad oggi ancora minori garanzie per gli anni successivi. A decorrere dal 1° gennaio 2017 gli aumenti restano tutti in vigore, con un impatto potenzialmente devastante sul sistema economico ancora in grande difficoltà;

in base al documento in esame, la *spending review* più volte citata dal *Premier* come copertura per molte delle promesse fatte in materia di diminuzione della pressione fiscale, anziché subire una accelerazione e,

magari, essere dettagliata concretamente, resta un concetto vago. Dei 10 miliardi ipotizzati inizialmente pare che nemmeno la metà sia ad oggi concretamente realizzata gli obiettivi di riduzione della spesa improduttiva viene di fatto rinviata agli anni futuri, con il pretesto del loro possibile effetto depressivo ma di fatto caricandolo sui futuri bilanci e forse dei futuri Governi;

la Nota di aggiornamento al DEF 2015 comprende stime decisamente ottimistiche (secondo l'UPB) riguardo ai tassi di crescita del PIL, prevedendo un aumento dello 0,9 per cento nel 2015 e dell'1,6 per cento negli anni successivi; si tratta comunque di previsioni calcolate nel più roseo degli scenari senza concedere margini di prudenza ad agenti esogeni, purtroppo possibili, come un deterioramento delle condizioni economiche dei mercati internazionali conseguenti alla frenata dei giganti asiatici e alla concreta possibilità dell'aumento delle tensioni in medio oriente;

di fatto, la vera carta sulla quale il Governo sembra puntare per raggiungere l'equilibrio dei conti ed attuare le proprie promesse in campo economico sembra essere la trattativa con l'UE per ottenere maggiori margini di sfioramento del rapporto *deficit/PIL*, escludendo dal calcolo alcune spese. Si tratta dunque non di investire maggiori risorse ma di essere autorizzati a fare più *deficit*, lasciandolo in eredità ai futuri Governi; *Deficit* che sarebbe investito in riforme già preannunciate in passato e valse per maggiore flessibilità già nella stabilità dell'anno scorso, quindi fatte valere due volte, e per l'originalissima clausola "immigrati"; Non emerge però, in stretta linea contabile, come si possa considerare l'intervento a favore degli immigrati un investimento tale da giustificare e ripagare gli oneri del maggiore debito futuro;

l'Unione europea, che sta vagliando in queste settimane la possibilità di concedere, in deroga al rigore e all'austerità della politica fiscale comunitaria, possibilità di spesa eccezionale legata all'accoglienza degli immigrati, aveva negli anni scorsi rifiutato fermamente qualunque deroga per far fronte alle esigenze delle fasce sociali più deboli in conseguenza della lunga e profonda crisi economica,

impegna il Governo:

a fornire al Parlamento una relazione relativa alla cosiddetta *spending review* chiarendo quali siano le misure che sono state pianificate e quali attuate, gli effetti finanziari da essi derivanti e se in tale operazione sia stata utilizzata o meno la metodologia dei costi *standard*;

ad attuare misure che incidano sul deficit reale solo a fronte di spese che abbiano un impatto positivo sullo sviluppo economico e sociale complessivo del Paese con particolare attenzione alle fasce di cittadini più provati dalla crisi economica;

ad utilizzare nella predisposizione della legge di stabilità per il 2016 a copertura delle misure fiscali solo tagli di spesa già avviati ed efficaci, evitando di ricorrere ad ulteriori clausole di salvaguardia che determinano timore, incertezza e confusione sia nei cittadini che negli operatori economici;

ad attuare definitivamente le normative in materia di federalismo fiscale, basato sui costi ed i fabbisogni *standard* come meccanismo di definizione del fabbisogno economico degli enti e sul principio della responsabilità sul fronte della spesa.

(6-00133) n. 5 (08 ottobre 2015)

BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PAGONCELLI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

in sede di esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015,

premesso che:

finalizzata ad uscire dalla crisi in maniera strutturale, la politica economica adottata fin qui dal Governo sta innescando, secondo quanto affermato dal Ministro dell'economia nella premessa alla Nota stessa "un circuito di fiducia che passa dalla crescita del prodotto, alla maggiore e migliore occupazione per arrivare ai consumi e tra questi va considerato l'incremento degli investimenti privati, cruciali per irrobustire la crescita";

la "solidità" della fase di ripresa in cui si troverebbe oggi l'economia italiana, secondo l'assunto del Ministro", sarebbe testimoniata dalla revisione al rialzo delle previsioni tendenziali di crescita del prodotto interno lordo, che aumentano già dall'anno in corso, dallo 0,7 per cento allo 0,9 per cento, per raggiungere valori superiori all'1 per cento negli altri anni del triennio coperto dal documento in esame, nonché dall'andamento decrescente dell'indebitamento, che si attesta al 2,6 per cento del PIL per quest'anno e, addirittura, si azzerà nel 2017, grazie al sostanziale apporto dell'avanzo primario in costante miglioramento;

secondo il Governo, la presunta ripresa - alla quale avrebbero concorso anche i presunti gli effetti positivi delle cosiddette riforme intervenute sia all'inizio dell'anno che successivamente all'approvazione del DEF 2015 - sarebbe trascinata da un miglioramento della domanda interna derivante da una riduzione del carico fiscale, già attuata con i provvedimenti approvati relativi agli "80 euro" ed all'"IRAP sul costo del lavoro" e quella da consolidare attraverso le previste misure di abolizione dell'imposizione sulla prima casa, terreni agricoli e macchinari "imbullonati", nonché il taglio sugli utili di impresa;

considerato che:

nonostante il reiterato ed apodittico riferimento nella Nota in esame all'assodata riduzione del carico fiscale su famiglie ed imprese - quella già attuata e quella programmata con le prossime misure - le previsioni tendenziali del livello della pressione fiscale fanno segnare un

trend in ascesa dal 43,7 per cento del PIL di quest'anno, addirittura al 44,3 per cento nel 2017, mentre la pur proclamata riduzione appare legata ad una serie di disposizioni del tutto eventuali, come ad esempio il riconoscimento di importanti margini flessibilità da parte della Commissione europea per l'annunciato "disinnesco" delle clausole di salvaguardia;

il mantenimento per lunghi periodi di un troppo elevato livello di tassazione grava pesantemente sulla nostra economia ancora troppo ingessata e scarsamente competitiva, ostacolando la realizzazione di una crescita stabile e duratura, del tutto differente dalla effimera ripresa di cui si parla nella Nota in esame, i cui deboli segnali recentemente apparsi provengono da fattori esogeni al nostro sistema economico, peraltro evidenziati nella Nota in esame, come la riduzione del prezzo del petrolio o quella dei tassi di interesse a seguito del quantitative easing della BCE - il cui impatto positivo è stato valutato, in un documento della Banca d'Italia, in circa 1,5 per cento del PIL nel biennio 2015-2016, pari cioè a quasi tutto l'incremento dovuto alle nuove previsioni sul PIL - e men che mai dalle presunte riforme strutturali realizzate, stante gli "...impulsi sostanzialmente neutrali sulla crescita" che esse comportano, secondo quanto indicato dallo stesso Governo (pagina 30 della Nota);

una ripresa economica stabile e duratura non deriva certamente da interventi sporadici a fini elettoralistici sulla tassazione, da *shock* fiscali provocati da misure di riduzione della tassazione a sostegno dei consumi - magari accompagnata da aumenti di *deficit* - che solo illusoriamente generano aumento di prodotto tale da consentire di recuperare gettito, ma dalla riduzione delle troppo alte aliquote (marginali) che scoraggiano l'attività produttiva con contraccolpi sul reddito, l'occupazione, la crescita;

nella Nota in esame che il Governo abbia reso che più "graduali" - ovvero meno rilevanti - i proclamati interventi di *spending review*, in base alla considerazione che tali interventi riducono l'impatto favorevole sul PIL derivante dalla ipotizzata cancellazione delle clausole di salvaguardia,

impegna il Governo ad abbandonare la politica adottata fino ad ora che configura una mera gestione della congiuntura e produce solo effimeri benefici, per adottare una politica in favore degli investimenti a sostegno di una crescita stabile e duratura, adottando misure immediate da inserire già nella prossima legge di stabilità 2016 che prevedano, tra l'altro, una riduzione di almeno un punto percentuale del livello di pressione fiscale indicato nella Nota in esame per il triennio 2015-2017, correlata ad adeguati interventi di riduzione delle spese correnti.

(6-00134) n. 6 (08 ottobre 2015)

Paolo ROMANI, BERNINI, PELINO, FLORIS, MANDELLI, D'ALÌ, CERONI, MALAN

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015,

premesso che:

la Nota reca l'aggiornamento del quadro macroeconomico rispetto ai dati dello scorso mese di aprile e fornisce indicazioni sulle tendenze e gli obiettivi di finanza pubblica;

come riportato nella Nota, "per il 2015 è confermato l'obiettivo di indebitamento netto del 2,6 per cento del PIL fissato in aprile, mentre per il 2016 l'obiettivo è rivisto dall'1,8 al 2,2 per cento del PIL, fatto salvo un ulteriore margine sino allo 0,2 per cento per il prossimo anno derivante da un eventuale intesa in sede europea in ordine al riconoscimento, nell'ambito delle regole del Patto di stabilità e crescita, dell'impatto economico-finanziario dei fenomeni migratori";

il quadro macroeconomico è stato rivisto in linea con le recenti tendenze dell'economia che - come si legge nella Nota - "ha mostrato segnali di ripresa, testimoniati da un incremento dello 0,7 per cento del PIL nella prima metà dell'anno";

l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), nella sua lettera di validazione delle previsioni macroeconomiche tendenziali delle Nota di aggiornamento, sottolinea che la crescita tendenziale per il 2016 "si colloca al limite più elevato dell'intervallo delle stime dei previsori del panel PUB" e che nel 2017 e 2018 la crescita del PIL stimata dal MEF (1,3 per cento in entrambi gli anni) è al di sopra del limite superiore del range dei previsori UPB (1,2 per cento in entrambi gli anni); infine fa presente che l'evoluzione delle variabili internazionali (commercio, cambio, petrolio) in senso meno favorevole di quanto ipotizzato potrebbe "contribuire a indebolire il quadro macroeconomico stimato dal MEF nel 2016 per quanto riguarda la crescita (maggiore rallentamento del commercio globale) e negli anni successivi per quanto riguarda l'inflazione (eventuale apprezzamento dell'euro)";

i dati contenuti nella Nota, pur in prospettiva positivi, dimostrano e confermano che l'economia italiana non ha superato in termini assoluti la fase di recessione economica, tra le più profonde e prolungate della storia del nostro Paese; se da un lato, infatti, le dinamiche dell'economia nazionale danno segni di un lieve miglioramento, dall'altro, il quadro macroeconomico internazionale appare meno favorevole e caratterizzato da elevata incertezza;

la stima aggiornata del tasso di crescita del PIL reale è dello 0,9 per cento (rispetto allo 0,7 per cento del Documento di economia e finanza del mese di aprile), mentre la previsione programmatica per il

2016 è prevista migliorare dall'1,4 all'1,6 per cento, con proiezioni positive anche per gli anni successivi;

il rapporto debito/PIL per l'anno 2015 dovrebbe attestarsi al 132,8 per cento (superiore rispetto al livello del 132,5 per cento stimato nel DEF del mese di aprile; per il 2016 il rapporto debito/PIL è previsto attestarsi al 131,4 per cento, con ulteriore discesa nel 2017, mentre per gli anni 2018 e 2019, il rapporto è previsto raggiungere, rispettivamente, il 123,7 per cento e un'ulteriore discesa pari a 3,9 punti percentuali rispetto alle precedenti stime (3,4 per cento del DEF del mese di aprile);

nonostante la Nota indichi una diminuzione del tasso di disoccupazione, pari al 12,0 per cento nel mese di luglio (rispetto al 12,4 per cento dei primi due trimestri del 2015), la crescita dell'occupazione appare ancora molto modesta e caratterizzata da criticità soprattutto con riferimento alle fasce più deboli e alla componente giovanile; come evidenziato nella Nota "... A fronte di una buona performance degli *under 25* e della fascia compresa tra i 35 e i 54 anni (- 0,2 punti percentuali) per il contributo medio di entrambi), i disoccupati di età compresa tra i 25 e i 34 anni e gli over 54 hanno peggiorato la propria performance (+ 0,1 punti percentuali per entrambi)";

il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, è fissato nel limite massimo di -32 miliardi nel 2016, -20 miliardi nel 2017 e -11 miliardi nel 2018;

come riportato nella Nota di aggiornamento, il Governo, pur confermando l'impegno a mantenere il disavanzo su un percorso decrescente e a ridurre il rapporto debito/PIL già nel 2016, "ritiene necessario rivedere gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, attraverso un profilo di aggiustamento di bilancio più graduale rispetto a quanto indicato nel DEF dello scorso mese di aprile, in linea con i margini di flessibilità consentiti dalla Commissione europea per l'attuazione delle riforme strutturali e gli investimenti pubblici";

i rischi di deflazione insiti nell'attuale situazione dell'economia mondiale e l'incertezza del contesto internazionale - dovuto soprattutto al rallentamento dell'economia cinese che ha mostrato una variazione congiunturale del PIL dell'1,7 per cento nel secondo trimestre, all'inattesa caduta del PIL nel secondo trimestre in Giappone, nonché alle difficoltà di alcuni grandi Paesi emergenti - pesano sulle previsioni del 2016;

con riferimento all'Area dell'euro, in base a quanto riportato nella Nota medesima, questa ha registrato una variazione della crescita nel secondo trimestre, sia pure con andamenti eterogenei a livello nazionale, registrando uno 0,4 per cento congiunturale, in marginale decelerazione rispetto al primo trimestre (0,5 per cento);

la Nota è corredata da una Relazione (allegato III), redatta ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, recante "*Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione*";

il comma 5 stabilisce che *"Il piano di rientro (verso l'obiettivo programmatico) può essere aggiornato con le modalità di cui al comma 3 (il Governo, sentita la Commissione europea, presenta alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione con cui aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, nonché una specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento. La deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza lo scostamento e approva il piano di rientro è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti) al verificarsi di ulteriori eventi eccezionali ovvero qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche."*;

a giudizio del Governo ricorrono le condizioni indicate dal citato articolo 6 della legge n. 243 del 2012 per operare una revisione del sentiero di discesa del disavanzo strutturale;

il profilo dei conti pubblici contenuto in questo Documento e illustrato nella Relazione al Parlamento che accompagna la Nota in esame mostra un aggiustamento fiscale più graduale rispetto a quanto indicato nel DEF dello scorso aprile;

come programmato nel DEF 2015, nel 2016 sarà evitata l'entrata in vigore degli aumenti di imposta previsti dalle clausole di salvaguardia poste a garanzia dei saldi di finanza pubblica dalle leggi di stabilità 2014 e 2015;

considerato che:

nonostante i buoni propositi contenuti nella Nota di variazione - nella quale si evidenzia che la manovra di bilancio del 15 ottobre p.v., contempla anche importanti misure di aiuto ai redditi disponibili delle famiglie (cancellazione IMU e Tasi prima casa) e alle imprese (cancellazione IMU su imbullonati, misure di stimolo agli investimenti, tagli di IRES) nell'ottica di una strategia pluriennale di riduzione della stessa -, la pressione fiscale del nostro Paese rimane ancora nettamente al di sopra della media dell'eurozona;

le linee direttrici della politica fiscale e di bilancio del Governo, delineate nella Nota di aggiornamento, nonostante siano qualitativamente dettagliate, risultano secondo il servizio studi del Senato e della Camera dei deputati assolutamente carenti "circa la composizione quantitativa delle misure, limitandosi a indicare l'entità complessiva della manovra in termini di scostamento tra l'indebitamento tendenziale e quello programmatico";

in particolare, dalla Nota di aggiornamento per il periodo 2014-2019 si rileva un costante aumento della pressione fiscale (dal 43,4 per cento al 44,3 per cento del 2018, con un lieve calo al 44 per cento solo nel 2019), e un *trend* crescente sia delle imposte dirette (+35,2 miliardi), sia delle imposte indirette (+46,8 miliardi), per un totale aumento delle entrate totali pari a 107,5 miliardi di euro nel 2019 rispetto al 2014. Inoltre, i servizi studi del Senato e della Camera dei deputati sottolineano che, al netto del *bonus* 80 euro, "non sembrano inclusi nel ricalcolo della pres-

sione fiscale gli effetti delle disposizioni della legge di stabilità 2014 relative alla revisione delle aliquote e delle detrazioni - *tax expenditure*";

parallelamente, la spesa pubblica continuerà ad aumentare: +39,8 miliardi nel 2019 rispetto al 2014, a fronte di investimenti pubblici stabili o leggermente decrescenti attorno alla quota di 60 miliardi annui. Nonostante nella Nota il Governo sostenga che al miglioramento qualitativo della spesa contribuiranno in misura prevalente i processi di riduzione e razionalizzazione della stessa, i Servizi studi del Senato e della Camera dei deputati sottolineano la necessità di comunicare le basilari informazioni sui settori oggetto di revisione dei conti e sull'entità di tali operazioni;

il ritardo nel pagamento dei debiti della pubblica amministrazione rappresenta ancora un capitolo problematico che riguarda moltissime imprese italiane e cruciale per la piena ripartenza del ciclo economico e produttivo. Il monitoraggio del Ministero dell'economia e delle finanze evidenzia che all'11 agosto risultano pagati 38,6 miliardi ai creditori, a fronte di risorse messe a disposizione degli enti debitori pari a 44,6 miliardi e a risorse complessivamente stanziati pari a 56,2 miliardi: quasi un terzo delle risorse stanziati deve ancora essere trasferito ai creditori, principalmente a causa della eccessiva burocratizzazione della procedura richiesta per riscuotere i debiti. Inoltre, i tempi medi di pagamento delle fatture della PA continuano a risultare superiori al termine massimo di 30 giorni individuato dalla direttiva UE 2011/7/UE: secondo il rapporto *European Payment Report 2015* la pubblica amministrazione italiana paga in media in 144 giorni e già nel giugno 2014 tali ritardi sono costati al nostro paese l'apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione UE. Il rapporto afferma che il 38 per cento delle imprese coinvolte ritiene che tempi di pagamento più rapidi consentirebbero l'assunzione di un numero maggiore di lavoratori, mentre conseguenze negative più avvertite riguardano anche la scarsità di liquidità, la perdita di profitti e l'ostacolo alla crescita del business. Il monitoraggio del Ministero dell'economia e delle finanze sui pagamenti della PA può contare su 20.000 enti pubblici registrati ma solo 5.500 attivi nella comunicazione dei dati di pagamento, ricordando quindi che "il tempo medio di pagamento effettivo del totale delle fatture è con ogni probabilità più lungo di quello registrato tra gli enti che comunicano i dati" (40 giorni);

l'azione di contrasto all'evasione fiscale ha consentito di recuperare, al netto dei versamenti straordinari, una cifra pari a 11,2 miliardi di euro, 1,7 miliardi in più rispetto alle previsioni iscritte nel bilancio 2015 e 143 milioni di euro in più rispetto al 2014. Tale ultimo importo sarà destinato a confluire nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale;

per tali motivi occorre continuare a perseguire una politica di bilancio che dia maggior sostegno alla crescita, nel rispetto delle regole comuni adottate nell'Unione europea, con una diminuzione permanente della pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche e delle imprese;

il Fondo monetario internazionale (FMI) ha affermato, a luglio 2015, che nell'anno finanziario il debito pubblico italiano si dovrebbe assestare al 133,3 per cento per poi ricollocarsi al 132,1 per cento nel 2016. L'indebitamento "è sostenibile, ma soggetto a rischi significativi" a causa della sua entità. Il Fondo precisa che i problemi maggiori "derivano da uno scenario di stagnazione, in cui la crescita e l'inflazione rimangono molto bassi per un prolungato periodo di tempo", ed aggiunge che il debito sopra il 130 per cento "è un importante fattore di vulnerabilità", soggetto ai cambi di fiducia sul mercato, e "limita lo spazio di manovra fiscale". Inoltre, il Fondo stigmatizza che la performance economica italiana è stata la più debole nell'area euro dalla crisi e che le prospettive di medio termine sono tenute a freno da colli di bottiglia strutturali, alta disoccupazione, bilanci deboli e un debito pubblico elevato;

dopo i mesi di marzo e aprile, durante i quali si è registrata una crescita costante del debito pubblico, il Bollettino statistico della Banca d'Italia "Finanza pubblica, fabbisogno e debito n. 38" pubblicato il 14 luglio, aggiornando i dati del debito pubblico italiano al mese di maggio, ha dato notizia di un ennesimo massimo storico, pari a 2.218,23 di euro, una crescita di oltre 23 miliardi di euro rispetto al mese precedente;

in questa situazione di oggettiva difficoltà economica per il Paese si aggiunge, come ulteriore elemento di criticità, il forte flusso di immigrati irregolari, che raggiungono l'Italia per ragioni economiche (migranti economici) o per fuggire dalle zone di conflitto armato (Libia, Siria, Libano: migranti rifugiati), una situazione che richiede risorse economiche pubbliche continue e consistenti e non può essere considerata emergenziale ma di medio-lungo periodo. Secondo i dati forniti da Frontex, l'Agenzia dell'Unione europea per il controllo delle frontiere, soltanto nello scorso mese di agosto sono entrati nell'UE 156.000 migranti, portando il totale da inizio anno ad oltre 500.000 persone (cifra già vicina a doppiare il numero di 280.000 migranti che erano arrivati nell'UE in tutto il 2014). Quanto all'Italia, il 21 settembre l'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) registra che dall'inizio dell'anno sono sbarcati in Italia 128 mila migranti;

il sistema bancario europeo risente ancora delle conseguenze della crisi economica degli ultimi anni: il Fondo monetario internazionale (FMI) stima in circa 1000 miliardi di euro l'ammontare dei crediti deteriorati detenuti dalle banche europee alla fine del 2014, quasi il doppio rispetto al livello del 2009 e pari circa al 9 per cento del PIL dell'Ue. Le performance peggiori, che più profondamente ostacolano la crescita economica, si registrano nei Paesi del Sud dell'Europa. Lo stesso FMI, relativamente all'Italia, afferma che "... le sofferenze e gli incagli delle banche italiane hanno raggiunto livelli sistemici e i crediti non performanti sono triplicati dall'inizio della crisi e hanno raggiunto quota 330 miliardi di euro, pari al 17 per cento degli impieghi". Per il Fondo la causa è una "combinazione di aziende ultraindebitate, banche con poco capitale e alti rischi, un sistema legale che complica le ristrutturazioni aziendali e i fallimenti, la

lentezza dei processi civili e un sistema fiscale che scoraggia la svalutazione dei crediti a rischio";

nonostante nella Nota si affermi che il mercato del credito registri un miglioramento negli ultimi mesi, con maggiori flussi di finanziamento a minor tassi bancari per l'economia, l'Ufficio studi della CGIA di Mestre rileva che le imprese, specialmente quelle di piccole e medie dimensioni, soffrono ancora gli effetti di molti anni di stretta creditizia, con, l'ammontare degli impieghi bancari alle imprese diminuito di 104,6 miliardi di euro tra giugno 2011 e giugno 2015; d'altra parte la CGIA ricorda che il fenomeno dell'usura, soprattutto al Sud, ha assunto "dimensioni preoccupanti": se nel 2011 le denunce di usura erano 352, nel 2013 (ultimo dato disponibile) sono salite a 460 (+30,7 per cento); le estorsioni, invece, sono passate da 6.099 a 6.884 (+12,9 per cento). In particolare, nel 2014 le regioni più colpite da questi fenomeni criminali sono state la Campania, la Calabria, la Sicilia, la Puglia e la Basilicata;

secondo i dati di luglio e di settembre 2015 diffusi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), l'Italia risulta essere un Paese ancora in fase di transizione e di lenta ripresa economica, un Paese dove la quota totale della spesa per sicurezza sociale (il *welfare*) è aumentata dall'inizio della crisi a causa del forte aumento della disoccupazione, dove la crescita del costo del lavoro si mantiene a livelli tali da minare la capacità di ripresa dell'industria e dove i salari sono comunque bassi rispetto ad altri Paesi europei e diminuiscono la capacità di acquisto delle famiglie;

tenuto conto che:

l'adozione di ulteriori e più decise misure di sostegno ai consumi, al lavoro e alle imprese in tempi ragionevoli potrà consentire al nostro sistema economico di raggiungere in modo più agevole gli obiettivi di crescita economica programmati;

con riferimento al processo di privatizzazioni, gli obiettivi del Governo indicati nel DEF 2015 sono confermati nella Nota di aggiornamento e prevedono di realizzare proventi da privatizzazioni per 0,4 punti percentuali di PIL nel 2015 (0,2 punti dei quali già realizzati), 0,5 punti percentuali nel 2016, 2017 e 2018; la Nota di aggiornamento, contrariamente a quanto riportato nel DEF 2015, dove si evidenziavano ricavi per lo 0,28 per cento del PIL, afferma il raggiungimento dell'obiettivo per il 2014, pari a proventi da privatizzazioni per lo 0,4 per cento del PIL, senza però specificare il dettaglio del numero e degli introiti delle operazioni effettuate. Inoltre, per l'anno in corso, l'aggiornamento è limitato all'affermazione, non supportata da riscontro di dati e cifre, che per il raggiungimento dell'obiettivo 2015 sarà sufficiente incassare ulteriori 3,7 miliardi di euro dalle transazioni in corso;

la Nota di aggiornamento rivede al rialzo rispetto al DEF 2015 i risultati conseguiti nel 2014 in materia di alienazione del patrimonio immobiliare (948 milioni a 1,7 miliardi di euro) senza tuttavia specificare le operazioni portate a termine; rivede al ribasso gli obiettivi di ricavi dalle

azioni di dismissioni immobiliari per il 2015, da 1 miliardo a 500 milioni, e per il 2016, da 600 a 400 milioni. Per l'anno in corso si evidenziano ricavi per 220 milioni da alienazione di immobili del Ministero della difesa non più utilizzati per finalità istituzionali, non specificando le procedure a breve termine che consentiranno di raggiungere il nuovo l'obiettivo 2015;

il Governo si impegna a disattivare le clausole di salvaguardia ma i servizi studi del Senato e della Camera dei deputati evidenziano che sarebbe "utile acquisire un dettaglio delle clausole di salvaguardia cui la Nota fa effettivo riferimento. Ciò in quanto nella parte discorsiva del documento sono richiamate anche le disposizioni contenute nella legge di stabilità 2014 (legge n. 147 del 2013), mentre l'ammontare complessivo degli effetti indicati non sembrerebbe includere quelli attribuiti a tali ultime disposizioni";

il Governo ha finalizzato una parte delle risorse provenienti dal meccanismo di rientro dei capitali (ex legge legge 15 dicembre 2014, n. 186), attraverso il decreto legge 31 dicembre 2014, n. 192, in materia di proroga di termini previsti da disposizioni legislative, ad evitare aumenti di imposte derivanti dalla necessità di compensare l'abolizione dell'IMU sull'abitazione principale disposta dal decreto-legge n. 102 del 2013. Ulteriori risorse della stessa fonte, pari a 728 milioni, sono state impegnate con il decreto-legge n. 153 del 2015, per evitare l'aumento dell'accisa sui carburanti che sarebbe dovuta scattare dal 30 settembre 2015 come clausola di salvaguardia per la mancata autorizzazione da parte della Commissione europea al meccanismo del *Reverse Charge* per l'IVA nel settore della grande distribuzione, introdotta dalla legge di stabilità 2015 e, per un importo pari a 671 milioni, per evitare nuovamente l'aumento di tassazione per gli anni 2015 e 2016 per compensare l'abolizione dell'IMU sull'abitazione principale;

come ha sottolineato la Commissione UE, la tassazione sugli immobili in Italia, in termini di proventi in percentuale del PIL, risulta inferiore solo alla Danimarca, alla Francia e al Regno Unito: mentre per l'Italia si raggiunge il valore dell'1,6 per cento PIL, la media europea si ferma all'1,5 per cento e quella dell'Eurozona all'1,2 per cento. La stessa Commissione UE, tuttavia, ha evidenziato che un impianto fiscale più favorevole alla crescita dovrebbe, per il caso italiano, immaginare una diminuzione della tassazione sul lavoro e uno spostamento del peso fiscale verso settori come i consumi, l'inquinamento ambientale e, di nuovo, sugli immobili. Al riguardo, invece, il presidente del consiglio Renzi ha più volte espresso la volontà di sopprimere dal prossimo anno la tassazione IMU e Tasi sull'abitazione principale;

la linea finora seguita dalle istituzioni dell'Unione europea, concentrata quasi esclusivamente sul rigore e la disciplina di bilancio, se da un lato ha permesso una maggiore stabilità finanziaria nell'area dell'euro, dall'altro ha contribuito a generare effetti penalizzanti per la competitività del sistema economico europeo ed in particolare per l'occupazione;

nella difficile congiuntura che il nostro Paese si trova ad affrontare, una crescita duratura, con ricadute positive in termini occupazionali non può prescindere da una costante adozione di importanti riforme strutturali che siano in grado di accrescere, in maniera incisiva, la competitività del nostro sistema economico. Al riguardo, occorrerebbe imprimere una maggiore accelerazione all'implementazione delle politiche di liberalizzazione, al fine di incrementare la concorrenza nel mercato dei beni, dei servizi, delle professioni;

è stato verificato che negli ultimi trent'anni, nei principali Stati membri dell'Unione europea, il grado di restrizione dei mercati presenta un andamento decrescente, una conseguenza evidente dei processi di liberalizzazione in atto ormai da alcuni decenni. Il nostro Paese si trova mediamente in ritardo rispetto ai Paesi più avanzati nel processo di riforma;

nei processi di liberalizzazione è comunque sempre necessario valutare non solamente il risparmio da essi derivante per il bilancio dello Stato, ma anche il suo impatto sociale, cioè le conseguenze che ne deriveranno in termini di costi e benefici, di qualità dell'offerta del bene o del servizio per i cittadini, nonché di occupazione;

a luglio 2015, secondo Eurostat, l'Italia registrava il livello di stagnazione lavorativa più alto in tutta l'Unione europea (4,5 milioni di italiani che pur essendo disposti a lavorare non ha cercato lavoro per totale sfiducia nel proprio futuro. Un livello di inattività più alto persino della Grecia);

la tutela dell'ambiente rappresenta un obiettivo strategico per uno sviluppo economico equilibrato e per la sicurezza dei cittadini. In questo contesto, il contrasto al dissesto idrogeologico del territorio riveste una importanza particolare e fondamentale: le peculiari caratteristiche della conformazione idrogeologica della nostra penisola evidenziano che le aree più esposte al rischio idrogeologico rappresentano quasi il 10 per cento (9,8 per cento) della penisola e riguardano più dell'80 per cento dei comuni; circa 6 milioni di cittadini italiani sono esposti ai rischi legati a eventi calamitosi, che potrebbero colpire anche più di 6.000 scuole e 550 ospedali. Dati così allarmanti fanno da corollario a bollettini di danni economici e perdite umane: dal secondo dopoguerra a oggi, in Italia si sono registrate oltre 5.000 vittime, a fronte di danni complessivi stimati in più di 60 miliardi di euro;

secondo le stime del Ministero dell'ambiente, basate su dati forniti dalle Regioni, per la messa in sicurezza del territorio sarebbe necessario stanziare circa 22 miliardi di euro. Tuttavia il Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico non ha ancora trovato alcuna compiuta strutturazione, essendo allo stato presentato e parzialmente finanziato solo un Piano antidissesto per le grandi aree metropolitane e urbane;

si segnala l'esigenza che, in questo quadro, i flussi finanziari derivanti dalla cessione di partecipazioni, facenti capo direttamente o indirettamente alla Cassa depositi e prestiti, siano destinati prevalentemente al rafforzamento delle imprese e della Cassa stessa, favorendo così l'attrazione di altri capitali pazienti;

quanto agli interventi volti ad accrescere la competitività del sistema produttivo del Paese e migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese (PMI) per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature, previsti dalla legge 28 novembre 1965, n. 1329 (cosiddetta «legge Sabatini») e dalle sue successive modificazioni, alla luce dei risultati positivi che hanno registrato, si segnala l'esigenza di prevedere un aumento della relativa dotazione finanziaria; si segnala altresì l'esigenza di garantire un rafforzamento della dotazione finanziaria delle misure che prevedono sgravi contributivi finalizzati a nuove assunzioni a tempo indeterminato introdotte dalla legge di stabilità 2015, nonché di quella relativa al credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo, di cui alla medesima legge 23 dicembre 2014, n. 190, sottolineando inoltre che per questi ultimi occorre riconsiderare il vincolo della natura incrementale dell'investimento in ricerca e sviluppo, consentendo così un ampliamento del suo ambito di applicazione;

rilevato che:

permangono irrisolte alcune problematiche rilevanti per uno sviluppo economico solido e duraturo per il Paese e favorevole per i cittadini:

a) sistema logistico inadeguato, a fronte delle enormi risorse finanziarie rese disponibili per progetti approvati (reti stradali e ferroviarie), disincentivante al movimento di persone e merci. Si rammenta che è stato pubblicato il Programma operativo nazionale infrastrutture e reti 2014-2020 (nel PON infrastrutture e reti 2014-2020 sono state individuate 5 aree logistiche integrate di interesse per la rete centrale europea: 1. Quadrante Sud orientale della Sicilia; 2. Polo logistico di Gioia Tauro; 3. Sistema pugliese; 4. Area Logistica campana; 5. Quadrante occidentale della Sicilia);

b) domanda interna ancora debole con conseguente deterioramento del mercato domestico;

c) chiusura di 35.000 attività commerciali al dettaglio nei primi 6 mesi dell'anno;

d) disomogeneità dell'ambiente imprenditoriale che incide in maniera significativa sull'occupazione (Nord, Centro, Sud e isole);

e) prezzo dell'energia elevato per le imprese: pur tenendo conto degli effetti positivi del decreto legislativo n. 91 del 2014, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea, le imposte ("oneri di sistema") e le accise incidono ancora in maniera determinante, facendone lievitare il costo;

f) tassazione elevata sia per le imprese che per le persone: ad esempio, con riferimento all'IRPEF, ai contribuenti con un reddito compreso tra 0 € e 15.000 € si applica l'aliquota del 23 per cento, che corri-

sponde ad una tassazione di 3.450 €. Nella prima fascia sono ricompresi tutti i lavoratori che percepiscono un reddito mensile non superiore a 1.250 €;

g) aumenta il divario tra Nord e Sud del Paese dovuto anche alla incapacità del Governo di governare il processo di utilizzo dei fondi strutturali nazionali e comunitari destinati alle Regioni del Mezzogiorno con il drammatico risultato della sottrazione, quando non anche restituzione in sede europea di risorse indispensabili a delineare una prospettiva di crescita di quelle regioni e di riduzione del divario. Rimane quindi tragicamente assente dalla agenda del Governo l'annunciata attenzione per lo sviluppo del Mezzogiorno e per l'attivazione di una vera politica mediterranea per l'intero Paese;

tutto ciò premesso e considerato,

impegna il Governo:

ad adottare, anche sulla base degli orientamenti delle competenti Commissioni parlamentari sui singoli punti, le misure necessarie a dare risposta alle Raccomandazioni di politica economica rivolte all'Italia dal Consiglio europeo;

a prevedere con la manovra di finanza pubblica triennale e con i provvedimenti ad essa collegati, nonché con le altre misure in via di adozione, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

a) dal lato della finanza pubblica, a proseguire nel piano di risanamento delle finanze pubbliche garantendo che gli interventi di risanamento di bilancio non mortifichino il rilancio del sistema Paese e non comportino ulteriore recessione economica, né nel breve, né nel lungo periodo;

b) a rilanciare con decisione, anche attraverso la partecipazione degli attori della società civile e del mondo produttivo, una strategia di ampio respiro per la riduzione del debito pubblico, nella consapevolezza che solo un abbattimento concreto dello stesso può rappresentare la base per un programma di crescita stabile e duraturo dell'economia. A tal fine, è opportuno attuare più rapidamente il processo di privatizzazioni e di dismissioni immobiliari, garantendo un costante e dettagliato aggiornamento sulle procedure avviate e sulle operazioni effettuate nei modi ritenuti più opportuni, al fine di contemperare la necessità di garantire maggiori risorse da destinare alla riduzione del debito e l'interesse pubblico alla piena riqualificazione e valorizzazione degli *asset* da cedere;

c) dal lato del sostegno alla crescita economica:

1) a prevedere un netto taglio della pressione fiscale verso il livello medio europeo, mantenendo l'impegno assunto dal Governo di una riduzione della tassazione sulle imprese, finalizzata al rilancio della competitività, e del taglio dell'IRPEF, assicurando al contempo che la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia, per cui il Governo si è impegnato, non comporti aumenti di altre voci fiscali; a prevedere una completa e permanente eliminazione dell'imposizione fiscale IMU e Tasi sull'abitazione principale, al contempo garantendo che tale riduzione fiscale non

sia compensata da aumenti di altre imposte e assicurando invarianza di di risorse destinate ai Comuni e attualmente provenienti dalle predette imposte;

2) a comunicare al Parlamento il dettaglio degli interventi di razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica, con relativa quantificazione delle risorse che si prevede di ottenere da ogni singola azione, considerando la *spending review* quale strumento fondamentale e prioritario per finanziare gli interventi di politica economica, per aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione ed implementare il livello e la qualità dei servizi pubblici essenziali, anche disponendo la soppressione-cessione di quegli enti pubblici a livello nazionale valutati come diseconomici o "inutili", la cui operatività dipende dal bilancio statale, eliminando gli sprechi ed evitando tagli lineari e indiscriminati che produrrebbero riduzioni delle prestazioni per i cittadini;

3) a predisporre interventi di politica industriale volti a valorizzare il settore manifatturiero e il ruolo delle piccole e medie imprese nella valorizzazione economica del territorio, in particolare facilitando la concessione da parte delle banche italiane delle risorse finanziarie a loro trasferite dalla Banca centrale europea;

4) a sviluppare condizioni economiche più favorevoli alla creazione di impresa e all'attrazione di investimenti esteri, riducendo drasticamente gli oneri non economici alla libera iniziativa di impresa e diminuendo al contempo l'onere della componente fiscale;

5) ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali della PA rimasti insoluti ben oltre la scadenza (cosiddetto debito patologico), anche eventualmente revisionando le procedure di certificazione dei crediti o comunque aiutando le piccole imprese a superare le difficoltà tecniche più rilevanti della procedura di riscossione, e sollecitando al pagamento quegli enti debitori che, ottenute le risorse richieste, risultano più in ritardo nell'effettivo saldo del debito; ad introdurre meccanismi sanzionatori, nel rispetto delle prerogative particolari di funzioni ed autonomia, per quegli enti pubblici più in ritardo nei pagamenti e nella registrazione al monitoraggio del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di ridurre considerevolmente i tempi medi di pagamento dei debiti commerciali fino alla media europea;

6) a predisporre interventi di incentivazione fiscale da destinare alle società dotate di personalità giuridica e soggette al pagamento dell'imposta sul reddito delle società (IRES), al fine di promuovere la ripresa e la competitività del sistema produttivo, di incrementare i livelli di occupazione, nonché di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità diffusa;

7) a presentare nella prossima legge di stabilità provvedimenti immediatamente operativi per la riorganizzazione della spesa dei Fondi strutturali nazionali ed europei destinati al Mezzogiorno, contemplando un piano di completa revisione delle procedure e delle strutture dedicate alla assegnazione ed all'utilizzo dei Fondi europei, nell'ottica dell'attuazione di quelle politiche di adeguamento infrastrutturale indispensabili ad un piano di sviluppo del Mezzogiorno ed alla possibilità di gestire vir-

tuosamente un panorama di competitività mediterranea sempre più complesso e ricco di sfide e di opportunità;

8) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore agricolo prevedendo, in particolare, interventi a favore delle imprese agricole che si trovano in difficoltà, anche a causa di ricorrenti calamità naturali, o che siano state danneggiate da crisi di mercato, attraverso agevolazioni creditizie a fronte della realizzazione di un piano finalizzato al ripristino della redditività, tenuto conto dei limiti previsti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;

9) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore del turismo, nonché la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, prevedendo interventi volti alla tutela, valorizzazione, recupero e messa in reddito del patrimonio culturale italiano e una ridefinizione delle aree del demanio marittimo a scopo turistico-ricreativo e misure per favorire la stabilità delle imprese balneari, gli investimenti, la valorizzazione delle coste e del sistema portuale di accoglienza delle imbarcazioni da diporto, in particolare implementando il progetto Signa Maris del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

10) a sostenere la progettazione e la conseguente messa a sistema degli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, al fine di definire compiutamente nei prossimi mesi il Piano nazionale di contrasto al dissesto idrogeologico e a reperire risorse adeguate al finanziamento delle opere progettate; a stanziare con la prossima legge di bilancio le risorse necessarie per completare il finanziamento del Piano stralcio per le grandi aree metropolitane ed urbane, attualmente sovvenzionato per circa metà degli 1,3 miliardi di euro di valore degli interventi individuati. A tal fine liberando le risorse degli enti territoriali attualmente bloccate dal Patto di stabilità interno;

11) a potenziare e facilitare l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione, e a potenziare gli interventi effettuati sul territorio nazionale per la repressione delle forme di imprenditoria irregolare;

12) tenuto conto che a luglio 2015 il Fondo monetario internazionale ha ipotizzato che all'Italia saranno necessari almeno vent'anni per recuperare i livelli di occupazione precedenti al 2008, a valutare *ex ante* l'impatto sul lungo periodo che gli interventi legislativi di carattere economico e finanziario che il Governo intende varare possono avere sul Paese, al fine di evitare che le disposizioni introdotte determinino situazioni positive di brevissimo periodo o un irrigidimento della stagnazione economica in atto, a danno, soprattutto, delle nuove generazioni, con conseguente aumento del numero giovani, laureati e non laureati Italiani, che cercano, e trovano, occupazione in altri Paesi dell'area OCSE;

13) a relazionare alle Camere lo stato dell'arte degli incontri del Governo con i Commissari europei per la concorrenza, per la stabilità finanziaria, i servizi finanziari e il mercato unico dei capitali, per l'euro e il dialogo sociale, relativi alle condizioni tecniche ed economiche per una gestione dei crediti in sofferenza (*bad loans*) delle banche Italiane attra-

verso l'istituzione di «una *bad bank* non necessariamente interamente pubblica» nel rispetto delle regole sugli aiuti di Stato, le motivazioni che inducono il Governo a sostenere la sua istituzione per rafforzare il sistema bancario italiano, nonché le osservazioni dei Commissari europei;

14) a specificare con apposita relazione alle Camere le risorse ottenute attraverso il meccanismo di rientro dei capitali detenuti all'estero istituito dalla legge 15 dicembre 2014, n. 186, in particolare evidenziando le quote che gli utilizzi evidenziati in premessa hanno rappresentato sul totale degli introiti;

15) a indicare al Parlamento con chiarezza le politiche di incentivazione alle imprese definendo con la massima urgenza quali leggi rifinanziare, quali abbandonare e soprattutto dove allocare tutte le risorse disponibili ora inutilizzate.

(6-00135) n. 7 (08 ottobre 2015)

DE PIN, CASALETTO (*)

Preclusa

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015,

premesso che:

il suddetto documento afferma che l'Italia è uscita dalla recessione sostenendo l'esistenza di una evoluzione favorevole del contesto macroeconomico;

che tale ripresa si presenta al contrario come pallida e assolutamente poco convincente;

i dati contenuti nella Nota parlano chiaro di un'eccessiva importazione dei prodotti a fronte di una produzione interna sempre più in difficoltà;

le risorse impegnate per la famiglia sono evidentemente inefficaci poichè riscontriamo la persistente depressione dei consumi e i dati in questo senso, risultano invariati;

il comparto dell'edilizia è in sofferenza;

il debito pubblico non è diminuito, ma addirittura il nostro Paese sembra soffocare sotto la spinta degli interessi diventata sempre più insostenibile;

valutato che è necessario porre rimedio a questo stato di cose,

impegna il Governo:

– a inserire nel Documento di economia e finanza 2015 l'adozione di una strategia più efficace sugli investimenti per far ripartire i consumi interni e quindi la produttività delle imprese;

- a porre in essere politiche per il lavoro atte a favorire una migliore circolazione della moneta e a stimolare gli imprenditori ad assunzioni più stabili;
- ad evitare il fenomeno della desertificazione industriale e produttiva bloccando ulteriori delocalizzazioni delle aziende italiane all'estero;
- ad adottare misure più efficaci per la tutela del *made in Italy*;
- a porre in essere azioni strategiche di promozione della ricerca e dell'innovazione soprattutto nel campo della sostenibilità ambientale e della *green economy*.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00130) N. 2

(6-000130) 2.1

BOCCHINO, PETRAGLIA, CAMPANELLA

V. testo 2

Al secondo impegno, dopo la parola "competitività" aggiungere il seguente periodo: "nonché attraverso un aumento degli investimenti pubblici in Ricerca e Sviluppo con particolare riferimento al capitale umano;".

(6-000130) 2.1 (testo 2)

BOCCHINO, PETRAGLIA, CAMPANELLA, FUCKSIA (*), ZIN (*)

Approvato

Al terzo impegno, lettera i), aggiungere, in fine, le seguenti parole: "nonché attraverso un aumento degli investimenti pubblici in Ricerca e Sviluppo con particolare riferimento al capitale umano;".

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(6-000130) 2.2

BOCCHINO, PETRAGLIA, CAMPANELLA

Respinto

Al terzo impegno, dopo la lettera o) aggiungere la seguente:

"p) A prevedere, nel settore dell'Università e Ricerca, un piano straordinario triennale di assunzioni di ricercatori di tipo B (RTDb), di professori associati e ordinari per almeno 3000 unità/anno ripartiti nel ri-

spetto dei vincoli di legge e, negli Enti Pubblici di Ricerca, un piano straordinario triennale di assunzioni di ricercatori e tecnologi, a tempo indeterminato, per almeno 1500 unità/anno con ripartizione fra i tre livelli (ricercatore/primo ricercatore/dirigente di ricerca, tecnologo/primo tecnologo/dirigente tecnologo) nonché specifici stanziamenti necessari alla piena realizzazione del Piano Nazionale per la Ricerca (PNR), istituendo un apposito "Fondo per la realizzazione del PNR" e un cronoprogramma dettagliato di interventi, con *target* annuali della spesa in previsione di investimenti in ricerca e sviluppo normalizzata al PIL".

(6-000130) 2.3

DE BIASI (*)

Approvato

Dopo la lettera o), aggiungere la seguente:

o-bis) Salvaguardare i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e sociali, assicurando qualità e quantità dei servizi.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Fucksia, Rizzotti, Floris, Zin, Scoma, Maurizio Romani, Sonego e tutti i componenti del Gruppo PD, Bianconi e tutti i componenti del Gruppo AP (NCD-UDC).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSO AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione (1429-B)

ARTICOLO 30 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 30.

Non posto in votazione (*)

(Modifica all'articolo 116 della Costituzione)

1. All'articolo 116 della Costituzione, il terzo comma è sostituito dal seguente:

«Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere l), limitatamente

all'organizzazione della giustizia di pace, *n*), *o*), limitatamente alle politiche attive del lavoro e all'istruzione e formazione professionale, *s*) e *u*), limitatamente al governo del territorio, possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, anche su richiesta delle stesse, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, purché la Regione sia in condizione di equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio. La legge è approvata da entrambe le Camere, sulla base di intesa tra lo Stato e la Regione interessata».

(*) Approvato l'emendamento 30.200 (testo 2) interamente sostitutivo dell'articolo.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

30.200

Russo

V. testo 2

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. All'articolo 116 della Costituzione, il terzo comma è sostituito dal seguente:

"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere *l*), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, *m*) limitatamente alle disposizioni generali e comuni per la tutela della salute, per la sicurezza alimentare e per la tutela e sicurezza del lavoro, *n*), *o*), limitatamente alla previdenza complementare e integrativa, *p*) limitatamente alle disposizioni di principio sulle forme associative dei comuni, *q*) limitatamente al commercio con l'estero; *r*) limitatamente al coordinamento informativo statistico e informatico dei dati, dei processi e delle relative infrastrutture e piattaforme regionali, *s*) e *u*), limitatamente al governo del territorio, possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, anche su richiesta delle stesse, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, purché la Regione sia in condizione di equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio. La legge è approvata da entrambe le Camere, sulla base di intesa tra lo Stato e la Regione interessata. Il Presidente della Regione interessata partecipa alla seduta del Consiglio dei ministri che esamina la proposta di intesa"».

30.200 (testo 2)

RUSSO (*)

Approvato*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. All'articolo 116 della Costituzione, il terzo comma è sostituito dal seguente:

"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere *l*), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, *m*) limitatamente alle disposizioni generali e comuni per le politiche sociali, *n*), *o*), limitatamente alle politiche attive del lavoro e all'istruzione e formazione professionale, *q*) limitatamente al commercio con l'estero; *s*) e *u*), limitatamente al governo del territorio, possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, anche su richiesta delle stesse, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119, purché la Regione sia in condizione di equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio. La legge è approvata da entrambe le Camere, sulla base di intesa tra lo Stato e la Regione interessata."».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Santini, Filippin, Dalla Zuanna, Puppato, De Poli, Dalla Tor, Conte e Del Barba.

G30.200

RANUCCI

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la storia del regionalismo in Italia ha avuto un corso contraddittorio, certamente importante per la crescita e lo sviluppo del Paese, ma anche portatore di distorsioni, se non di degenerazioni, che sono in parte causa ed effetto del complessivo sfaldamento del sistema politico italiano e di un distacco delle istituzioni dalla società civile che ha ormai raggiunto livelli allarmanti;

le regioni hanno contribuito alla crescita delle comunità locali, alla tutela del patrimonio storico ed ambientale, allo sviluppo delle infrastrutture e dell'impresa ed all'estensione del *welfare*, in particolare all'estensione del diritto alla salute. Sarebbe sbagliato non considerare tutto questo e cancellare, nell'attuale momento di crisi, le ragioni di un sano regionalismo e di un sano federalismo;

negli ultimi quindici anni circa sono venute crescendo tuttavia, soprattutto a livello delle istituzioni regionali, forme di dispersione della pubblica amministrazione con sprechi di danaro pubblico e con forme

di inquinamento non controllabili con gli attuali strumenti e sottratte alla stessa autorità regolativa dello Stato centrale;

considerato che:

si impone oggi una nuova stagione del regionalismo e del federalismo in Italia che tenga conto soprattutto di tre elementi tra loro collegati. In primo luogo, la necessità di una semplificazione dell'architettura del regionalismo italiano anche nel numero delle regioni per ridurre la spesa pubblica, razionalizzare i costi evitando la proliferazione di troppi centri decisionali di spesa e di programmazione. In secondo luogo, la necessità di semplificare e snellire il quadro normativo e legislativo che regola aspetti essenziali della vita economica del Paese e che oggi, frammentato in venti realtà, rende troppo complesso il funzionamento di settori strategici quali la formazione, il governo del territorio, la sanità;

il processo di integrazione europea pone naturalmente l'esigenza di ridurre l'articolazione regionale in tutti i Paesi e le Nazioni che fanno parte della Unione europea. Un'Europa più forte impone una più chiara e limpida articolazione regionale all'interno degli Stati nazionali,

impegna il Governo a prendere in considerazione prima dell'entrata della presente legge di revisione costituzionale l'opportunità di proporre anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale la riduzione delle Regioni ad un numero non superiore nel massimo a dodici.

G30.200 (testo 2)

RANUCCI (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

premesso che:

la storia del regionalismo in Italia ha avuto un corso contraddittorio, certamente importante per la crescita e lo sviluppo del Paese, ma anche portatore di distorsioni, se non di degenerazioni, che sono in parte causa ed effetto del complessivo sfaldamento del sistema politico italiano e di un distacco delle istituzioni dalla società civile che ha ormai raggiunto livelli allarmanti;

le regioni hanno contribuito alla crescita delle comunità locali, alla tutela del patrimonio storico ed ambientale, allo sviluppo delle infrastrutture e dell'impresa ed all'estensione del *welfare*, in particolare all'estensione del diritto alla salute. Sarebbe sbagliato non considerare tutto questo e cancellare, nell'attuale momento di crisi, le ragioni di un sano regionalismo e di un sano federalismo;

negli ultimi quindici anni circa sono venute crescendo tuttavia, soprattutto a livello delle istituzioni regionali, forme di dispersione della

pubblica amministrazione con sprechi di danaro pubblico e con forme di inquinamento non controllabili con gli attuali strumenti e sottratte alla stessa autorità regolativa dello Stato centrale;

considerato che:

si impone oggi una nuova stagione del regionalismo e del federalismo in Italia che tenga conto soprattutto di tre elementi tra loro collegati. In primo luogo, la necessità di una semplificazione dell'architettura del regionalismo italiano anche nel numero delle regioni per ridurre la spesa pubblica, razionalizzare i costi evitando la proliferazione di troppi centri decisionali di spesa e di programmazione. In secondo luogo, la necessità di semplificare e snellire il quadro normativo e legislativo che regola aspetti essenziali della vita economica del Paese e che oggi, frammentato in venti realtà, rende troppo complesso il funzionamento di settori strategici quali la formazione, il governo del territorio, la sanità;

il processo di integrazione europea pone naturalmente l'esigenza di ridurre l'articolazione regionale in tutti i Paesi e Nazioni che fanno parte della Unione europea. Un'Europa più forte impone una più chiara e limpida articolazione regionale all'interno degli Stati nazionali,

impegna il Governo a considerare l'opportunità di proporre anche attraverso una speciale procedura di revisione costituzionale la riduzione del numero delle Regioni.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori D'Alì, Buemi, Mattesini, Luciano Rossi e Albertini

(**) Accolto dal Governo

ARTICOLI DA 31 A 37 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 31.

Approvato

(Modifica dell'articolo 117 della Costituzione)

1. L'articolo 117 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 117. - La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;

- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari e assicurativi; tutela e promozione della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; *referendum* statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali; norme sul procedimento amministrativo e sulla disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche tese ad assicurarne l'uniformità sul territorio nazionale;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; disposizioni generali e comuni per la tutela della salute, per le politiche sociali e per la sicurezza alimentare;
- n) disposizioni generali e comuni sull'istruzione; ordinamento scolastico; istruzione universitaria e programmazione strategica della ricerca scientifica e tecnologica;
- o) previdenza sociale, ivi compresa la previdenza complementare e integrativa; tutela e sicurezza del lavoro; politiche attive del lavoro; disposizioni generali e comuni sull'istruzione e formazione professionale;
- p) ordinamento, legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni e Città metropolitane; disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale; commercio con l'estero;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati, dei processi e delle relative infrastrutture e piattaforme informatiche dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici; ambiente ed ecosistema; ordinamento sportivo; disposizioni generali e comuni sulle attività culturali e sul turismo;
- t) ordinamento delle professioni e della comunicazione;
- u) disposizioni generali e comuni sul governo del territorio; sistema nazionale e coordinamento della protezione civile;
- v) produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia;

z) infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e di navigazione di interesse nazionale e relative norme di sicurezza; porti e aeroporti civili, di interesse nazionale e internazionale.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in materia di rappresentanza delle minoranze linguistiche, di pianificazione del territorio regionale e mobilità al suo interno, di dotazione infrastrutturale, di programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali, di promozione dello sviluppo economico locale e organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese e della formazione professionale; salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, in materia di servizi scolastici, di promozione del diritto allo studio, anche universitario; in materia di disciplina, per quanto di interesse regionale, delle attività culturali, della promozione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici, di valorizzazione e organizzazione regionale del turismo, di regolazione, sulla base di apposite intese concluse in ambito regionale, delle relazioni finanziarie tra gli enti territoriali della Regione per il rispetto degli obiettivi programmatici regionali e locali di finanza pubblica, nonché in ogni materia non espressamente riservata alla competenza esclusiva dello Stato.

Su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale.

Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi dell'Unione europea e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite con legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza.

La potestà regolamentare spetta allo Stato e alle Regioni secondo le rispettive competenze legislative. È fatta salva la facoltà dello Stato di delegare alle Regioni l'esercizio di tale potestà nelle materie di competenza legislativa esclusiva. I Comuni e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite, nel rispetto della legge statale o regionale.

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

Nelle materie di sua competenza la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato».

Art. 32.

Identico all'articolo 31 approvato dal Senato*(Modifiche all'articolo 118 della Costituzione)*

1. All'articolo 118 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, la parola: «Province,» è soppressa;

b) dopo il primo comma è inserito il seguente:

«Le funzioni amministrative sono esercitate in modo da assicurare la semplificazione e la trasparenza dell'azione amministrativa, secondo criteri di efficienza e di responsabilità degli amministratori»;

c) al secondo comma, le parole: «, le Province» sono soppresse;

d) al terzo comma, le parole: «nella materia della tutela dei beni culturali» sono sostituite dalle seguenti: «in materia di tutela dei beni culturali e paesaggistici»;

e) al quarto comma, la parola: «, Province» è soppressa.

Art. 33.

Approvato*(Modifica dell'articolo 119 della Costituzione)*

1. L'articolo 119 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 119. - I Comuni, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea.

I Comuni, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri e dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio, in armonia con la Costituzione e secondo quanto disposto dalla legge dello Stato ai fini del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti assicurano il finanziamento integrale delle funzioni pubbliche dei Comuni, delle Città metropolitane e delle Regioni. Con legge dello Stato sono definiti indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno che promuovono condizioni di efficienza nell'esercizio delle medesime funzioni.

Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi

dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Città metropolitane e Regioni.

I Comuni, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato. Possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento, con la contestuale definizione di piani di ammortamento e a condizione che per il complesso degli enti di ciascuna Regione sia rispettato l'equilibrio di bilancio. È esclusa ogni garanzia dello Stato sui prestiti dagli stessi contratti».

Art. 34.

Identico all'articolo 33 approvato dal Senato

(Modifica all'articolo 120 della Costituzione)

1. All'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, dopo le parole: «Il Governo» sono inserite le seguenti: «, acquisito, salvi i casi di motivata urgenza, il parere del Senato della Repubblica, che deve essere reso entro quindici giorni dalla richiesta,» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e stabilisce i casi di esclusione dei titolari di organi di governo regionali e locali dall'esercizio delle rispettive funzioni quando è stato accertato lo stato di grave dissesto finanziario dell'ente».

Art. 35.

Approvato

(Limiti agli emolumenti dei componenti degli organi regionali ed equilibrio tra i sessi nella rappresentanza)

1. All'articolo 122, primo comma, della Costituzione, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e i relativi emolumenti nel limite dell'importo di quelli attribuiti ai sindaci dei Comuni capoluogo di Regione. La legge della Repubblica stabilisce altresì i principi fondamentali per promuovere l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza».

Art. 36.

Identico all'articolo 35 approvato dal Senato

(Suppressione della Commissione parlamentare per le questioni regionali)

1. All'articolo 126, primo comma, della Costituzione, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «Il decreto è adottato previo parere del Senato della Repubblica».

CAPO V

MODIFICA AL TITOLO VI DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE

Art. 37.

Non posto in votazione (*)*(Giudici aggregati della Corte costituzionale)*

1. All'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, la parola: «senatore» è sostituita dalla seguente: «deputato».

(*) Approvato l'emendamento 37.200 interamente sostitutivo dell'articolo.

EMENDAMENTO

37.200

FINOCCHIARO, SCHIFANI, ZELLER, ZANDA, D'ADDA (*)

Approvato*Sostituire il Capo V con il seguente:*

«CAPO V

MODIFICHE AL TITOLO VI DELLA PARTE II
DELLA COSTITUZIONE

Art. 37.

(Elezione dei giudici della Corte costituzionale)

1. All'articolo 135 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

"La Corte costituzionale è composta da quindici giudici, dei quali un terzo nominati dal Presidente della Repubblica, un terzo dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrative, tre dalla Camera dei deputati e due dal Senato della Repubblica";

b) al settimo comma, la parola: "senatore" è sostituita dalla seguente: "deputato"».

Conseguentemente all'articolo 39, dopo il comma 9, aggiungere il seguente:

«9-bis. In sede di prima applicazione dell'articolo 135 della Costituzione, come modificato dall'articolo 37 della presente legge costituzionale, alla cessazione dalla carica dei giudici della Corte costituzionale nominati dal Parlamento in seduta comune, le nuove nomine sono attribuite alternativamente, nell'ordine, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica».

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Orellana, Maurizio Romani e Bencini

N.B. In considerazione del numero particolarmente elevato degli emendamenti ricevuti dalla Presidenza, per quelli esaminati nel corso della seduta e non approvati si rinvia al Resoconto Stenografico (Cfr. Sed. n. 520) e ai seguenti link in formato PDF:

Fascicolo emendamenti nuovi e ripresentati (<http://www.senato.it/riformacostituzionale/fascicolo1.html>)

Fascicolo ulteriori emendamenti ripresentati (<http://www.senato.it/riformacostituzionale/fascicolo2.html>)

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Mazzoni sulla discussione del *Doc. LVII, n. 3-bis*

Obiettivi che sono condivisibili, ma alla condizione che ad essi non si faccia fronte aumentando il prelievo fiscale su un ceto medio già drammaticamente impoverito.

Per far fronte a questi gravosi impegni, il Governo spera nella clemenza della corte. Punta cioè a deroghe da quel Patto di stabilità, che richiedono tuttavia l'assenso di Bruxelles. Il mio gruppo supporterà quelle richieste, se non altro in difesa degli interessi nazionali. Ma non si nasconde quanto sarà difficile superare quegli scogli. Per cui, di fronte ad un «*nein*», soprattutto da parte tedesca, esiste il rischio concreto che quella strategia crolli come un castello di carte. Sarebbe grave. Non solo per il *Premier* ed il suo Ministro dell'economia. Risulterebbe, infatti, evidente come il tergiversare politico, le confuse mediazioni all'interno del principale partito italiano comportano costi rilevanti per l'intero Paese. Lo paralizzano nella sua azione riformatrice. Allungano all'infinito i tempi delle necessarie decisioni in una fase della congiuntura internazionale ancora molto incerta.

In conclusione: l'impegno a ridurre lo *stock* di debito pubblico va nella giusta direzione, ma resta totalmente indefinito nei contenuti; se si vogliono utilizzare pienamente i margini di flessibilità, non si può più bluffare sulle riforme strutturali, anche se riteniamo corretto utilizzare tutti gli spazi correlati all'emergenza immigrazione – e alle sue implicazioni politico-sociali – ai fini del computo del disavanzo strutturale.

Se Renzi taglierà davvero le tasse, a partire da quella sulla prima casa, noi siamo pronti a sostenere ogni sforzo per far ripartire il Paese. Ma di buone intenzioni è lastricata la via del Governo e la vaghezza di questa Nota di aggiornamento non è certo all'altezza delle aspettative e non ci induce a votarla favorevolmente.

Integrazione all'intervento della senatrice Paglini su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

Ciò che la storia ci ricorda....

Ci sono parole che vengono da lontano, sono state scritte da Piero Calamandrei, quasi settant'anni fa nel libro «Il fascismo come menzogna». In questo libro Calamandrei ripercorre le tappe che hanno portato all'ascesa del regime ed evidenzia come nei primi anni del fascismo fosse stato dato grande risalto alla preparazione della cosiddetta «riforma costituzionale», lo studio della quale viene affidato solennemente ad una commissione tecnica, nominata il 31 gennaio 1925, di 18 insigni specialisti che popolarmente vennero chiamati i «soloni». Questa commissione ha l'incarico di studiare «i problemi attinenti ai rapporti fondamentali tra lo Stato e tutte le forze che esso deve contenere e garantire» come riportato nel decreto istitutivo.

I costituzionalisti che negli anni venti si oppongono alle riforme, che svuotano di senso le procedure elettorali e rendono il Parlamento una scatola vuota, vengono ostracizzati, tant'è che diversi di loro vengono poi espulsi dalle Università. La maggioranza dei loro colleghi che cercano di dare una parvenza di legalità alle riforme vengono di volta in volta premiati e innalzati ai più prestigiosi incarichi. «Era ammirevole»- scrive Calamandrei - «l'impegno con cui i professori di diritto costituzionale cercavano di sciogliere i mille indovinelli che venivano fuori da quel regime: «Era rivoluzione o non era? Contava più il Capo dello Stato o il Capo del Governo? Lo Statuto era ancora in vigore o era stato soppresso? C'era ancora l'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge?». Ad ognuna di queste domande rispondono con pareri *pro veritate* favorevoli al regime. Ci si trova così di fronte ad un governo che, con riforme che sgretolano lo Stato di diritto, cerca attraverso espedienti legislativi di offrire ai sudditi del Regno d'Italia una parvenza di legalità. Calamandrei si concentra poi su un'analisi più profonda e afferma: «Ci sono partiti i quali prima che i problemi di sostanza, attinenti al contenuto del diritto, si pongono i problemi di forma, attinenti al modo di formularlo: i quali ritengono, cioè, che prima di passare alla risoluzione delle concrete questioni economiche e sociali, sia necessario stabilire un "ordine nuovo", un nuovo metodo per creare le leggi destinate a risolverle. Tra questi partiti, per i quali la questione costituzionale attinente la forma dello Stato si presenta al primo posto, come premessa necessaria di ogni altra riforma di carattere più sostanziale, si colloca il fascismo: il quale, sia nel suo primo tumultuoso affacciarsi alla vita politica è stato anzitutto negazione polemica dei metodi costituzionali dello Stato liberale, manifestando il proposito o la velleità di costruire, in luogo di questo, un nuovo meccanismo di legalità attraverso il quale la volontà dello Stato, cioè il diritto, potesse manifestarsi in maniera più genuina e più energica che non attraverso i logori ingranaggi della libertà, del suffragio popolare e della divisione dei poteri».

È l'approvazione della legge Acerbo che consente al regime fascista di controllare e svuotare il ruolo e le funzioni dell'Assemblea elettiva. La legge Acerbo prevede l'adozione di un sistema proporzionale con premio di maggioranza, all'interno di un collegio unico nazionale, suddiviso in 16 circoscrizioni elettorali. Il risultato nel collegio unico è decisivo per determinare la distribuzione dei seggi: nel caso in cui la lista più votata a livello nazionale avesse superato il 25 per cento dei voti validi, avrebbe automaticamente ottenuto i due terzi dei seggi della Camera dei Deputati, eleggendo in blocco tutti i suoi candidati; in questo caso tutte le altre liste si sarebbero divise il restante terzo dei seggi. In sede di approvazione la propaganda fascista spacciò per democratico tale meccanismo di ripartizione dei seggi, affermando che i diritti delle opposizioni erano assicurati da quel terzo dei seggi dell'assise parlamentare, che sarebbe stato loro assegnato comunque. L'approvazione della legge Acerbo è un classico caso – di «suicidio di un'assemblea rappresentativa»; come ricorda Giovanni Sabatucci la riforma fornisce al governo «lo strumento principe – la maggioranza parlamentare – che gli avrebbe consentito di introdurre, senza violare la legalità formale, le innovazioni più traumatiche e più lesive della legalità statutaria sostanziale, compresa quella che consisteva nello svuotare di senso le procedure elettorali, trasformandole in rituali confirmatori da cui era esclusa ogni possibilità di scelta». La partecipazione dei cittadini veniva sostituita dalla mobilitazione delle masse, l'elezione ridotta a semplice espressione di consenso nei confronti di un sistema di governo. Democrazia plebiscitaria forse?

Nemmeno questo, la democrazia era del tutto fuori questione così scriveva il giurista Alfredo Rocco nella Relazione sul disegno di legge di riforma della rappresentanza politica presentata alla Camera dei deputati il 27 febbraio 1928: «La formula di apparenza plebiscitaria delle elezioni non deve trarre, tuttavia, in inganno sul reale carattere dell'istituzione non è in omaggio ad una supposta sovranità dell'elettore che si chiede il suo consenso, ma solo per saggiare il suo stato d'animo, per mantenere cioè sempre meglio il contatto fra lo Stato e le masse». Si tratta insomma di una forma di mero sondaggio. Resta da chiedersi come si sia arrivati a quell'esito. Essenziale fu la prima riforma elettorale, la legge Acerbo, senza la quale il cammino del regime sarebbe stato assai meno agevole.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n.3-bis. Proposta di risoluzione n.100, Zanda, Schifani e Zeller, alla relazione al Parlamento 2015	280	279	001	170	108	161	APPR.
002	Nom.	Doc. LVII, n.3-bis. Proposta di risoluzione n.2 (testo 2), Zanda, Schifani e Zeller. Em. 2.1, Bocchino e altri	280	279	000	279	000	140	APPR.
003	Nom.	Doc. LVII, n.3-bis. Proposta di risoluzione n.2, Zanda, Schifani e Zeller. Em. 2.2, Bocchino e altri	280	279	005	113	161	140	RESP.
004	Nom.	Doc. LVII, n.3-bis. Proposta di risoluzione n.2, Zanda, Schifani e Zeller. Em. 2.3, De Biasi e altri	279	278	001	277	000	140	APPR.
005	Nom.	Doc. LVII, n.3-bis. Proposta di risoluzione n.2, Zanda, Schifani e Zeller	281	280	001	167	112	141	APPR.
006	Nom.	Disegno di legge n.1429-B. Em. 30.1c e 30.700, Bignami e Mussini; Campanella e Bocchino	230	228	002	067	159	115	RESP.
007	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/5, D'Alì e Paolo Romani	239	238	001	077	160	120	RESP.
008	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/6, (testo 2)/7, (testo 2)/8, (testo 2)/9	243	242	004	080	158	122	RESP.
009	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/10, Mario Mauro	245	242	002	080	160	122	RESP.
010	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/11, Crimi e altri	246	245	002	077	166	123	RESP.
011	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/12, D'Alì e Paolo Romani	246	245	002	080	163	123	RESP.
012	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/13, Crimi e altri	246	244	002	075	167	123	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0520

del 08/10/2015 8.58.59

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/14, Crimi e altri	248	246	002	076	168	124	RESP.
014	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/15 e 30.200 (testo 2)/16 D'Ali e Paolo Romani; Crimi e altri	253	249	001	081	167	125	RESP.
015	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/17, Bonfrisco e altri	249	245	001	077	167	123	RESP.
016	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/18, D'Ali e Paolo Romani	254	252	002	083	167	127	RESP.
017	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/19, Uras e e altri	251	245	004	085	156	123	RESP.
018	Seg.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/20, Calderoli	261	260	002	105	153	131	RESP.
019	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/21, Bonfrisco e altri	256	254	001	080	173	128	RESP.
020	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/22, Mario Mauro	260	257	003	088	166	129	RESP.
021	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/23, D'Ali e Paolo Romani	255	253	002	085	166	127	RESP.
022	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/24, Bonfrisco e altri	249	246	002	084	160	124	RESP.
023	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/25, D'Ali e Paolo Romani	261	259	004	084	171	130	RESP.
024	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2)/26, D'Ali e Paolo Romani	257	255	004	083	168	128	RESP.
025	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 30.200 (testo 2), Russo e altri	265	264	014	165	085	133	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 3

Seduta N. 0520

del 08/10/2015 8.58.59

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
026	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.1c, Bignami e altri	249	247	003	084	160	124	RESP.
027	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.11c, Calderoli	249	244	004	081	159	123	RESP.
028	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.201, 10c, 31.600 e 31.900, Martini; Calderoli; D'Alì e altri; Calderoli	255	252	003	087	162	127	RESP.
029	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.21c (prima parte), Fucksia e altri	258	254	003	084	167	128	RESP.
030	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.901, Calderoli	261	257	004	086	167	129	RESP.
031	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.33c e 31.203, Calderoli; Martini	260	255	002	086	167	128	RESP.
032	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.602, D'Alì e altri	258	254	002	085	167	128	RESP.
033	Seg.	DDL n.1429-B. Em. 31.902, Calderoli	263	262	003	106	153	132	RESP.
034	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.204, Martini	264	260	003	088	169	131	RESP.
035	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.904, 31.62c e 31.603, Calderoli; Calderoli; D'Alì e altri	265	260	003	088	169	131	RESP.
036	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.66c e 31.604, Fucksia e altri; Piccoli e altri	264	258	003	090	165	130	RESP.
037	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.63c (prima parte), Calderoli	264	258	002	088	168	130	RESP.
038	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.205 e 31.70c, Martini; Calderoli	266	259	003	089	167	130	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 4

Seduta N. 0520

del 08/10/2015 8.58.59

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
039	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.605, Piccoli e altri	262	254	003	086	165	128	RESP.
040	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.206, Martini	266	258	004	089	165	130	RESP.
041	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.75c, Calderoli	266	260	003	090	167	131	RESP.
042	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.76c, Bisinella e altri	264	258	002	092	164	130	RESP.
043	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.606, Piccoli e altri	261	251	003	087	161	126	RESP.
044	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.79c, Fucksia e altri	261	253	003	086	164	127	RESP.
045	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.207, 31.86c e 31.607, Martini; Calderoli; D'Ali e altri	266	260	003	090	167	131	RESP.
046	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.905, 31.906 e 31.608, Calderoli; Calderoli; D'Ali e altri	265	260	002	087	171	131	RESP.
047	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.907 (prima parte), Calderoli	261	255	001	085	169	128	RESP.
048	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.610 (prima parte), Piccoli e altri	261	254	001	083	170	128	RESP.
049	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 31.130c e 31.614, Calderoli; D'Ali e altri	264	258	002	088	168	130	RESP.
050	Nom.	DDL n.1429-B. Articolo 31	259	253	006	158	089	127	APPR.
051	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 33.1c, Bignami e altri	167	163	001	004	158	082	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 5

Seduta N. 0520

del 08/10/2015 8.58.59

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
052	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 33.600, D'Ali e altri	235	234	001	079	154	118	RESP.
053	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 33.5023c, Taverna e altri	235	233	000	076	157	117	RESP.
054	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 33.601, D'Ali e altri	241	240	001	083	156	121	RESP.
055	Nom.	DDL n.1429-B. Articolo 33	243	241	005	155	081	121	APPR.
056	Nom.	ANNULLATA	243	240	002	080	158	121	RESP.
057	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 35.1c, Bignami e altri	247	246	002	079	165	124	RESP.
058	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 35.601 (prima parte), D'Ali e altri	240	239	002	074	163	120	RESP.
059	Seg.	DDL n.1429-B. Em. 35.901, Calderoli e Malan	247	245	002	096	147	123	RESP.
060	Nom.	DDL n.1429-B. Articolo 35	250	249	005	166	078	125	APPR.
061	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 37.1c, 37.800 e 37.2c, Bignami e altri; Bonfrisco e altri; Bisinella e altri	244	243	002	076	165	122	RESP.
062	Nom.	DDL n.1429-B. Em. 37.200, Finocchiaro e altri	245	241	007	234	000	121	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 1

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
AIELLO PIERO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F		
ALBANO DONATELLA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
ALBERTINI GABRIELE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
ALICATA BRUNO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
AMATI SILVANA	F	F	C	F	F															
AMIDEI BARTOLOMEO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
ANITORI FABIOLA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
ARACRI FRANCESCO																				
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	F	C															
ASTORRE BRUNO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
AUGELLO ANDREA	F	F												C	C	C	C	V	C	C
AURICCHIO DOMENICO	C	F	F	F	C	C	C	R	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	C	F	F															
BARANI LUCIO																				
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BATTISTA LORENZO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	A	
BELLOT RAFFAELA	C	F	A	F	C		C	F		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	F	
BERGER HANS	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	C	C
BERNINI ANNA MARIA	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F						
BERTACCO STEFANO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F		
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BIANCO AMEDEO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BIANCONI LAURA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BIGNAMI LAURA																				
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BISINELLA PATRIZIA	C	F	A	F	C		F	F		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	F	F	F	C					F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BOCCA BERNABO'																				
BOCCARDI MICHELE	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BONAIUTI PAOLO	F	F	C	F	F															
BONDI SANDRO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F	F	F	C															
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	C	F	F	C		C	C	C		C	C	C	C	C	V	C	C	
BOTTICI LAURA		F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	F	C			F	F	F	F	F			F	F	V	F	F	
BUBBICO FILIPPO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
BUEMI ENRICO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 2

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
BULGARELLI ELISA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	C															
CALEO MASSIMO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CALIENDO GIACOMO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	V	F	F
CANDIANI STEFANO	C	F	F	F	C															
CANTINI LAURA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CAPELLETTI ENRICO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CARDIELLO FRANCO																				
CARDINALI VALERIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	F	F	F	C															F
CARRARO FRANCO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CASALETTO MONICA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	C	F	F									C	C	C	C	V	C	C
CASSANO MASSIMO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CASSON FELICE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CATALFO NUNZIA	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO																				
CERONI REMIGIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CERVELLINI MASSIMO	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CHITI VANNINO	F		C		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CIOFFI ANDREA		F	F	F	C															F
CIRINNA' MONICA	F	F	C		F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	V	C	C
COLLINA STEFANO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	F	F	C															
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE		F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	V	C	C	
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	F	F	C															
CONTE FRANCO	F	F	C	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CONTI RICCARDO		F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		V	C	
CORSINI PAOLO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
COTTI ROBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V		F
CRIMI VITO CLAUDIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
CROSIO JONNY	C																			
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
CUOMO VINCENZO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 3

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
D'ADDA ERICA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
D'ALI' ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V		F
DALLA TOR MARIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	F	F	C															
D'ANNA VINCENZO																				
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	C	F	F													V		C
DAVICO MICHELINO	F	F	C	F	F				F	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE																				
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
DE PIETRO CRISTINA																				
DE PIN PAOLA	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
DE POLI ANTONIO	F	F	C	F	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DI BIAGIO ALDO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DI GIACOMO ULISSE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		V	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	F	F	F	C		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	C	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C		C	C	V	C	C
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
DONNO DANIELA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R		C	R
ESPOSITO STEFANO	F																			
FABBRI CAMILLA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FALANGA CIRO		F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FASANO ENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	R	F	R	F	F	V	F	R
FASIOLO LAURA	F	F	C	F	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FATTORI ELENA																				F
FATTORINI EMMA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C	C	C	V	C	C
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	V	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FERRARA ELENA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FERRARA MARIO		F	F	F	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FILIPPIN ROSANNA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FISSORE ELENA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FLORIS EMILIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F	R	V	F	F	

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 4

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
FORMIGONI ROBERTO		F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FORNARO FEDERICO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	F	C									F	F	F	F	V	F	F
GAETTI LUIGI	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
GALIMBERTI PAOLO																				
GAMBARO ADELE	C	F	F	F	C									F	F	F	F	V	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F	F	C								F		F	F	F	V	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GENTILE ANTONIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GHEDINI NICCOLO'																				
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	V	C	C
GIANNINI STEFANIA	F	F	C	F	F	C	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
GIBIINO VINCENZO	C	F	F	F	C															
GINETTI NADIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	C	A	F	C	C	A	A	A	A	A	A	C	C	A	A	V	A	A
GIRO FRANCESCO MARIA	C	F	F	F	C											F	F	V	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F			F	F	F	F	V	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	C	F	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	C	F	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	V	C	C
ICHINO PIETRO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
IDEM JOSEFA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
IURLARO PIETRO																				
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	V	C	C
LANGELLA PIETRO	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		V	C	C
LANIECE ALBERT	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LANZILLOTTA LINDA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	R	R	R	R		R	C
LATORRE NICOLA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LEPRI STEFANO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LEZZI BARBARA	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
LIUZZI PIETRO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LO MORO DORIS	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LONGO EVA	C	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	V	C	C
LUCHERINI CARLO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
LUCIDI STEFANO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
MALAN LUCIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 6

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
NUGNES PAOLA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
OLIVERO ANDREA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F	F	C	F	A	C	C	F	C	C	F	C	C	F	V	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PADUA VENERA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PAGLIARI GIORGIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PAGLINI SARA		F	F	F	C							F	F	F	F	F	F	V	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	F	F	F	C		F													F
PALERMO FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	V	C	A
PALMA NITTO FRANCESCO																				
PANIZZA FRANCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PARENTE ANNAMARIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PEGORER CARLO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PELINO PAOLA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PICCOLI GIOVANNI	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
PINOTTI ROBERTA	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F				F	C		C	C	C				C		C		V	C	C
PUGLIA SERGIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	V	C	C
PUPPATO LAURA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	C	F	F							C	C	C	C	C	V	C	C	
RANUCCI RAFFAELE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
RAZZI ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	C	F	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C		C	C	C	V	C	F
ROMANI PAOLO		F	F	F	C	F			F	F	F	F	F		F	F		V	F	
ROMANO LUCIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ROSSI GIANLUCA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ROSSI LUCIANO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ROSSI MARIAROSARIA																				
ROSSI MAURIZIO																				
RUBBIA CARLO	A																			C
RUSSO FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 7

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
RUTA ROBERTO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
RUVOLO GIUSEPPE	C	F	A	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SACCONI MAURIZIO	F	F	C	F	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SAGGESE ANGELICA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SANTANGELO VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
SANTINI GIORGIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SCALIA FRANCESCO	F	F		F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	V	C	C
SCHIFANI RENATO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C		
SCIASCIA SALVATORE	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F	V	F	F
SCIBONA MARCO	C	F	F	F	C															F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	C		F	F	C															
SCOMA FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	V	C	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F	F	V	F	F
SERRA MANUELA	C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
SIBILIA COSIMO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SIMEONI IVANA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
SOLLO PASQUALE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SONEGO LODOVICO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
SPILABOTTE MARIA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	V		C	
SPOSETTI UGO	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
STEFANI ERIKA	C	F	F	F	C															
STEFANO DARIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	V	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.																				
TAVERNA PAOLA						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		V	F	F
TOCCI WALTER	F	F	C	F	F		C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	V	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
TONINI GIORGIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
TORRISI SALVATORE	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
TOSATO PAOLO	C	F	F	F	C															
TREMONTI GIULIO																				
TRONTI MARIO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		V	C	C
TURANO RENATO GUERINO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	R	C	C	C	C	C	V	C	C
URAS LUCIANO	C	F	F	F	C	F		F	F					F	F	F	F	V	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	
VALDINOSI MARA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
VALENTINI DANIELA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
VATTUONE VITO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	
VERDINI DENIS						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C		

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 8

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
VICARI SIMONA	F	F	C	F	F													V	C	C
VICECONTE GUIDO	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	
VILLARI RICCARDO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
VOLPI RAFFAELE	C	F	F	F	C															
ZANDA LUIGI	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	C	F	F													V	C	C
ZELLER KARL	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	V	C	C
ZIN CLAUDIO	F	F	A	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C
ZIZZA VITTORIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F
ZUFFADA SANTE	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	V	F	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 9

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000040																			
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037	038	039	040
AIELLO PIERO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
AIROLA ALBERTO					C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
ALBANO DONATELLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ALBERTINI GABRIELE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA																				
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ANITORI FABIOLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ARACRI FRANCESCO																				
ARRIGONI PAOLO																				
ASTORRE BRUNO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
AURICCHIO DOMENICO	C	C	C	C	F					C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO					A	A	A	A	A	A	A	A	V	A	A	A	A	A	A	A
BARANI LUCIO																				
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BELLOT RAFFAELA	C	C	C	C	F	C	R	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BERGER HANS	C	C	C	C	F	C	C	C	C	A	C	C	V	C	R	R	R	R	R	C
BERNINI ANNA MARIA																				
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	F		C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BIANCO AMEDEO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BIGNAMI LAURA																				
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BISINELLA PATRIZIA	C	C	C	C	F	C	R	F	F	F	F	F	V	F	R	R	R	R	R	R
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BOCCA BERNABO'																				
BOCCARDI MICHELE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO					F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BONDI SANDRO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BONFRISCO ANNA CINZIA																				
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BOTTICI LAURA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BROGLIA CLAUDIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO			C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
BUEMI ENRICO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 10

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000040																			
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037	038	039	040
BULGARELLI ELISA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO																				
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CALIENDO GIACOMO			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO																				
CANTINI LAURA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CAPELLETTI ENRICO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO																				
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO					F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CASSANO MASSIMO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CASSON FELICE	C	C	C	C	F								C	C	C	C	C	C	C	C
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CATALFO NUNZIA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	R	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO																				
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CHITI VANNINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
COLUCCI FRANCESCO	C		C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA																				
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	C		C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CONSIGLIO NUNZIANTE																				
CONTE FRANCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CONTI RICCARDO					F				C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CORSINI PAOLO			C		F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
COTTI ROBERTO	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
CROSIO JONNY																				
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
CUOMO VINCENZO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 11

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000040																			
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037	038	039	040
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI						F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO																				
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	R	C	C	C	R
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE																				
DE PETRIS LOREDANA			F		C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA																				
DE PIN PAOLA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO			C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DI BIAGIO ALDO					F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	R	R	R
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
DONNO DANIELA	F	F	F	F	C											F	F	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F		F
ESPOSITO GIUSEPPE	R	R	R	R	F					C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C
ESPOSITO STEFANO																				
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	C	C	C	C	C	C	R	R	R	R	R		R	R	R	R	R	R	R
FASANO ENZO	F	R	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FATTORI ELENA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA ELENA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FISSORE ELENA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F								V	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 12

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000040																			
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037	038	039	040
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	R	F	V	F	F	F	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F		F	F	F
GALIMBERTI PAOLO																				
GAMBARO ADELE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F	F	C															
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GHEDINI NICCOLO'																				
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GIANNINI STEFANIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
GIBIINO VINCENZO													V	F	F	F	F	F	F	F
GINETTI NADIA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	V	A	A	A	A	A	A	A
GIRO FRANCESCO MARIA			F	F	C				F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
GIROTTI GIANNI PIETRO	F	F	F	F	C															
GOTOR MIGUEL	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GRANAIOLA MANUELA	C		C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	R	C
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
IDEM JOSEFA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
IURLARO PIETRO																				
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	R	C
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LEZZI BARBARA	F	F	F	F	C															
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	C	F		F		F			V							
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LO MORO DORIS	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LONGO EVA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C		C
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	F	C	R	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	R	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
MALAN LUCIO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 16

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000040																			
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037	038	039	040
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
VICARI SIMONA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C		F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	V		F	F	F	F	F	F
VOLPI RAFFAELE																				
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO					F			C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ZIN CLAUDIO	C	C	C	C	F	C	A	A	C	C	C	C	V	C	C	C	C	C	C	C
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 17

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000041 alla n° 000060																			
	041	042	043	044	045	046	047	048	049	050	051	052	053	054	055	056	057	058	059	060
AIELLO PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
AIROLA ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
ALBANO DONATELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ALBERTINI GABRIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	C	F	F	F	V	C
AMATI SILVANA																				
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ANITORI FABIOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ARACRI FRANCESCO																				
ARRIGONI PAOLO																				
ASTORRE BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C		C	C	C	C	C	F										
AURICCHIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F										
AZZOLLINI ANTONIO	A	A	A	A	A	A	A	A	A											
BARANI LUCIO																				
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
BATTISTA LORENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	C	C	F	A	C	C	C	V	A
BENCINI ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BERGER HANS	C	C	C	C	C	C	C	C	R	R	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BERNINI ANNA MARIA													F	F	C	F	F	F	V	C
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BIANCO AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BIGNAMI LAURA																				
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BISINELLA PATRIZIA	R	R	R	R	R	R	R	R	R	A	C	F	C	F	A	C	C	C	V	A
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
BOCCA BERNABO'																				
BOCCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	R	F	F	F	C	F	F	F	V	C
BONAIUTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BONDI SANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BONFRISCO ANNA CINZIA																				
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BOTTICI LAURA	F	F	F	F	F					C		F	F	F	C	F	F	F	V	
BROGLIA CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	V	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C		F		V	C
BUBBICO FILIPPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
BUEMI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 18

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000041 alla n° 000060																			
	041	042	043	044	045	046	047	048	049	050	051	052	053	054	055	056	057	058	059	060
BULGARELLI ELISA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CALDEROLI ROBERTO																				
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CANDIANI STEFANO																				
CANTINI LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CAPELLETTI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	C	V	C
CARDIELLO FRANCO																				
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F		F	F	F	F	F	F	F	C	R	F	F	F	C	F	F	F	V	C
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	R	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					F	C	C	C	V	F
CASSANO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CASSON FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	R	R	C	C	V	F
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F											
CATALFO NUNZIA	F	F	R	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO																				
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CERVellini MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F		V	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	F	C	C	C	V	F
CHITI VANNINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA																				
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F						C	C	C	V	F
CONSIGLIO NUNZIANTE																				
CONTE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CONTI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C											
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
COTTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C										
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
CROSIO JONNY																				
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
CUOMO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 19

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000041 alla n° 000060																			
	041	042	043	044	045	046	047	048	049	050	051	052	053	054	055	056	057	058	059	060
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	R	F	F	R	F	F	C		F		F	C	F	F		V	C
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F						C	C	C	V	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C										
D'ANNA VINCENZO																				
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	R	C	F	C	C	C	V	F
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			C	C	F	C	C	C	V	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DE CRISTOFARO PEPPE																				
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F		F	F		F	F	C		F	F	F	C	F	F		V	C
DE PIETRO CRISTINA																				
DE PIN PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F						F	C	C	V	F
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F										F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	R	R	R	R	R	R	R	R	R	C										
DIRINDIN NERINA	C		C	C	C	C	C	C		A	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
DONNO DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
ENDRIZZI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F		F	C			F	F	C	F	F	F	V	C
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	A	C	C	C	C	C											F
ESPOSITO STEFANO										F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	C	F	C	C	C	V	F
FALANGA CIRO	R	R	R	R	R	R	R	R	R	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FASANO ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R			F	F	C	F	F	F	V	C
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FATTORI ELENA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
FATTORINI EMMA	C	C	C	C		C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		C	C	V	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R										
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FISSORE ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		C	C	V	F
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	F		F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 20

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000041 alla n° 000060																			
	041	042	043	044	045	046	047	048	049	050	051	052	053	054	055	056	057	058	059	060
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
GALIMBERTI PAOLO																				
GAMBARO ADELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
GASPARRI MAURIZIO												F	F	F	C	F	F	F	V	C
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GHEDINI NICCOLO'																				
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GIANNINI STEFANIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C										
GINETTI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GIOVANARDI CARLO	A	A	A	A	A	A	A	C	F	A	A	A	C	C	A	A	A	A	V	A
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F		F	F	F	F	F	F	C										
GIROTTI GIANNI PIETRO												F	F	F	C	F	F	F	V	C
GOTOR MIGUEL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C		C		C	C		C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ICHINO PIETRO	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
IDEM JOSEFA	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
IURLARO PIETRO																				
LAI BACHISIO SILVIO	C	R	R	R	C	C	C	R	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F										
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C	C	C	C	F	R	C	C	V	F
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LEZZI BARBARA																				
LIUZZI PIETRO										C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LO MORO DORIS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LONGO EVA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F		F	C	F	F	F	V	C
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 22

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000041 alla n° 000060																			
	041	042	043	044	045	046	047	048	049	050	051	052	053	054	055	056	057	058	059	060
NUGNES PAOLA	F	F	F		F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
OLIVERO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PADUA VENERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PAGLINI SARA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
PALERMO FRANCESCO	A	F	A	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PALMA NITTO FRANCESCO																				
PANIZZA FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PEGORER CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F		F	C	F	F	F	V	C
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F		C
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
PUPPATO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
QUAGLIARIELLO GAETANO										F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
RANUCCI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C										
REPETTI MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
RICCHIUTI LUCREZIA	C		C	C	C	C	C	C	C				C	C	F	C	C	C	V	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
ROMANI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F		C	C	V	F
ROMANI PAOLO		F		F	F				F	C		F	F	F	C	F			V	C
ROMANO LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ROSSI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ROSSI MARIAROSARIA																				
ROSSI MAURIZIO																				
RUBBIA CARLO																				
RUSSO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 24

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000041 alla n° 000060																			
	041	042	043	044	045	046	047	048	049	050	051	052	053	054	055	056	057	058	059	060
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
VICARI SIMONA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C					C	C	C	V	F
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	A
VOLPI RAFFAELE																				
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	F	C	C	C	V	F
ZIN CLAUDIO	C	C	C	C	A	C	C	C	A	F	C	C	C	C	F	C	C		V	F
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	V	C
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	R	F	F	F	C	F	F	F	V	C

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 25

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
AIELLO PIERO	C	F
AIROLA ALBERTO	F	F
ALBANO DONATELLA	C	F
ALBERTINI GABRIELE	C	F
ALICATA BRUNO	F	F
AMATI SILVANA		
AMIDEI BARTOLOMEO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M
ANGIONI IGNAZIO	C	F
ANITORI FABIOLA	C	F
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO		
ASTORRE BRUNO	C	F
AUGELLO ANDREA		
AURICCHIO DOMENICO		
AZZOLLINI ANTONIO	A	F
BARANI LUCIO		
BAROZZINO GIOVANNI	F	F
BATTISTA LORENZO	C	F
BELLOT RAFFAELA	F	F
BENCINI ALESSANDRA	C	F
BERGER HANS	C	F
BERNINI ANNA MARIA	F	F
BERTACCO STEFANO	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	F
BIANCO AMEDEO	C	F
BIANCONI LAURA	C	F
BIGNAMI LAURA		
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	F
BISINELLA PATRIZIA	C	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F
BOCCA BERNABO'		
BOCCARDI MICHELE	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	F	A
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	F
BOTTICI LAURA		F
BROGLIA CLAUDIO	C	F
BRUNI FRANCESCO	F	F
BUBBICO FILIPPO	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F
BUEMI ENRICO	C	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 26

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
BULGARELLI ELISA	F	F
CALDEROLI ROBERTO		
CALEO MASSIMO	C	F
CALIENDO GIACOMO	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	A
CANDIANI STEFANO		
CANTINI LAURA	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	F
CAPELLETTI ENRICO	F	F
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	
CARRARO FRANCO	F	F
CASALETTO MONICA	F	A
CASINI PIER FERDINANDO	C	F
CASSANO MASSIMO	C	F
CASSON FELICE	C	R
CASTALDI GIANLUCA		F
CATALFO NUNZIA	F	F
CATTANEO ELENA	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO	F	F
CERVellini MASSIMO	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	C	F
CHITI VANNINO	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F
CIOFFI ANDREA	F	F
CIRINNA' MONICA	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	F
COLLINA STEFANO	C	F
COLUCCI FRANCESCO	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA		
COMPAGNA LUIGI	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	F
CONSIGLIO NUNZIANTE		
CONTE FRANCO	C	F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	C	F
COTTI ROBERTO		
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F
CROSIO JONNY		
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	F
CUOMO VINCENZO	C	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 27

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
D'ADDA ERICA		F
D'ALI' ANTONIO	F	
DALLA TOR MARIO	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	F
DAVICO MICHELINO	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE		
DE PETRIS LOREDANA	F	F
DE PIETRO CRISTINA		
DE PIN PAOLA		
DE POLI ANTONIO	C	F
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	F
DI BIAGIO ALDO	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		
DIRINDIN NERINA	C	F
DIVINA SERGIO	M	M
D'ONGHIA ANGELA	C	F
DONNO DANIELA	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F
ESPOSITO STEFANO	C	F
FABBRI CAMILLA	C	F
FALANGA CIRO	C	
FASANO ENZO		F
FASIOLO LAURA	C	F
FATTORI ELENA	F	R
FATTORINI EMMA	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F
FEDELI VALERIA	C	F
FERRARA ELENA	C	F
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	F
FISSORE ELENA	C	F
FLORIS EMILIO	F	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 28

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
FORMIGONI ROBERTO	C	F
FORNARO FEDERICO	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F
GAETTI LUIGI	F	F
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	C	F
GENTILE ANTONIO	C	F
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	C	F
GIANNINI STEFANIA	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	C	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA		
GIROTTI GIANNI PIETRO		F
GOTOR MIGUEL	C	F
GRANAIOLA MANUELA	C	F
GRASSO PIETRO	P	P
GUALDANI MARCELLO	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	F
ICHINO PIETRO	C	F
IDEM JOSEFA	C	F
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO	C	F
LANGELLA PIETRO	C	
LANIECE ALBERT	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	F
LATORRE NICOLA	C	F
LEPRI STEFANO	C	F
LEZZI BARBARA		
LIUZZI PIETRO	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	F
LO MORO DORIS	C	F
LONGO EVA	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	F
LUCHERINI CARLO	C	F
LUCIDI STEFANO	F	
LUMIA GIUSEPPE	C	F
MALAN LUCIO	F	

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 29

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
MANASSERO PATRIZIA		F
MANCONI LUIGI		
MANCUSO BRUNO	C	F
MANDELLI ANDREA	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	F
MARAN ALESSANDRO	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	F
MARIN MARCO	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	F
MARINO LUIGI		F
MARINO MAURO MARIA	C	F
MARTELLI CARLO	F	F
MARTINI CLAUDIO	C	F
MARTON BRUNO	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	C	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	F
MAURO GIOVANNI	F	F
MAURO MARIO	F	F
MAZZONI RICCARDO	C	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	F
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	C	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F
MILO ANTONIO	F	F
MINEO CORRADINO	C	F
MINNITI MARCO	C	F
MINZOLINI AUGUSTO	F	
MIRABELLI FRANCO	C	F
MOLINARI FRANCESCO	A	A
MONTEVECCHI MICHELA	F	F
MONTI MARIO	M	M
MORGONI MARIO	C	F
MORONESE VILMA	F	F
MORRA NICOLA	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	F
MUNERATO EMANUELA		F
MUSSINI MARIA	F	A
NACCARATO PAOLO	C	F
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO		

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 30

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
NUGNES PAOLA	F	R
OLIVERO ANDREA	C	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	F
PADUA VENERA	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	F
PAGLINI SARA	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F
PALERMO FRANCESCO	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO		
PANIZZA FRANCO	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	F
PEGORER CARLO	C	F
PELINO PAOLA	F	F
PEPE BARTOLOMEO	M	M
PERRONE LUIGI	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	
PEZZOPANE STEFANIA	C	F
PIANO RENZO	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	A
PIGNEDOLI LEANA	C	F
PINOTTI ROBERTA	M	M
PIZZETTI LUCIANO	C	F
PUGLIA SERGIO	F	F
PUGLISI FRANCESCA	C	F
PUPPATO LAURA	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	F
RANUCCI RAFFAELE	C	F
RAZZI ANTONIO		
REPETTI MANUELA	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	C	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	F
ROMANI PAOLO	F	F
ROMANO LUCIO	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	F
ROSSI LUCIANO	C	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO		
RUSSO FRANCESCO	C	F

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 31

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
RUTA ROBERTO	C	F
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO	C	F
SAGGESE ANGELICA	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	F
SANTANGELO VINCENZO		F
SANTINI GIORGIO	C	F
SCALIA FRANCESCO	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	F
SCHIFANI RENATO	C	F
SCIASCIA SALVATORE	F	
SCIBONA MARCO	F	F
SCILIPOTTI ISGRO' DOMENICO		A
SCOMA FRANCESCO		F
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA MANUELA	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F
SILVESTRO ANNALISA	C	F
SIMEONI IVANA	F	F
SOLLO PASQUALE	C	F
SONEGO LODOVICO	C	F
SPILABOTTE MARIA	C	F
SPOSETTI UGO	C	F
STEFANI ERIKA		
STEFANO DARIO		F
STUCCHI GIACOMO	M	M
SUSTA GIANLUCA	C	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	F
TONINI GIORGIO	C	F
TORRISI SALVATORE	C	F
TOSATO PAOLO		
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO		
TURANO RENATO GUERINO	C	F
URAS LUCIANO		F
VACCARI STEFANO	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F
VALDINOSI MARA	C	F
VALENTINI DANIELA	C	F
VATTUONE VITO	C	F
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0520 del 08/10/2015 Pagina 32

Totale votazioni 62

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000062	
	061	062
VERDUCCI FRANCESCO	C	F
VICARI SIMONA	C	F
VICECONTE GUIDO	C	F
VILLARI RICCARDO	F	
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	F
ZAVOLI SERGIO	C	F
ZELLER KARL	C	F
ZIN CLAUDIO	C	F
ZIZZA VITTORIO	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1429-B:

sull'emendamento 30.200 (testo 2)/6, sostanzialmente identico agli emendamenti 30.200 (testo 2)/7, 30.200 (testo 2)/8 e 30.200 (testo 2)/9, le senatrici Bellot, Bisinella e Munerato avrebbero voluto esprimere un voto contrario e la senatrice Bencini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato (*dalle ore 11*); Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Divina, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Amoruso e Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera dei deputati, in data 6 ottobre 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro il deputato Giovanni Palladino in sostituzione del deputato Andrea Romano, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro sviluppo economico
(Governo Renzi-I)

Legge annuale per il mercato e la concorrenza (2085)
(presentato in data 08/10/2015);

C.3012 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2437, C.2469, C.2684, C.2708, C.2733, C.3025, C.3060).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Consiglio Nunziante, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Disposizioni per la commemorazione del centenario e per la valorizzazione del patrimonio storico della prima Guerra mondiale (2083)
(presentato in data 07/10/2015);

senatori Caliendo Giacomo, Cardello Franco, Zizza Vittorio
Disciplina delle Unioni Civili (2084)
(presentato in data 08/10/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Caliendo Giacomo ed altri

Disciplina delle Unioni Civili (2084)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 08/10/2015).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente Aff. Costituzionali in data 08/10/2015 il senatore Mazzoni Riccardo ha presentato la relazione 1878 e 1203-A sul disegno di legge:

Dep. Beni Paolo ed altri

«Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell’immigrazione» (1878)

C.1803 approvato dalla Camera dei deputati.

Progetti di atti e documenti dell’Unione europea, trasmissione

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 17, 22, 24, 29 settembre e 1º ottobre 2015, ha trasmesso – ai sensi dell’articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell’Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l’attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 17 settembre al 1° ottobre 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00252 del senatore Amidei ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Valdinosi e Zin hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02265 del senatore Romano ed altri.

I senatori Orellana, Mattesini, Boccardi, Borioli, Cuomo, Romano, Dirindin, Conte, Scavone e Dalla Zuanna hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04648 del senatore Maurizio Romani ed altri.

La senatrice Blundo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04649 della senatrice Bertorotta ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 7 ottobre 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 100

BIGNAMI ed altri: sul prosieguo delle ricerche di 3 italiani dispersi in Indonesia (4-04507) (risp. DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

FUCKSIA ed altri: sul risarcimento a favore dei soggetti danneggiati da trasfusioni di sangue infetto (4-04060) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

MALAN ed altri: sulla promozione delle relazioni commerciali tra Italia e Taiwan (4-03773) (risp. CALENDÀ, *vice ministro dello sviluppo economico*)

MATTEOLI: sul mancato svolgimento di una partita di *rugby* a Roma per motivi politici (4-01993) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

STEFANI, TOSATO: sulle avversità atmosferiche che hanno colpito il Veneto l'8 luglio 2015 (4-04262) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

VALENTINI, AMATI: sul trasferimento di alcuni immobili da Coni Servizi SpA allo Stato (4-03909) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*)

Mozioni

TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, DONNO, GIARRUSSO, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA. – Il Senato,

premesso che:

la legge 14 agosto 1991, n. 281, recante «Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo» ha introdotto nel nostro ordinamento i principi generali in materia di tutela degli animali di affezione e di prevenzione del randagismo;

l'articolo 1 della legge stabilisce che «Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono, al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente»;

a distanza di molti anni dall'entrata in vigore della legge n. 281 del 1991, i principi ispiratori non hanno trovato sufficiente attuazione. Il Ministero della salute, negli ultimi anni, ha avviato un'azione di monitoraggio delle situazioni di criticità presenti sul territorio nazionale concernenti la gestione del fenomeno del randagismo e il maltrattamento degli animali;

nel 2010, è stata istituita presso il Ministero della salute la *task force* per la «Tutela degli animali d'affezione, la lotta al randagismo e ai maltrattamenti e ai canili-lager» che opera in stretta sinergia con i NAS (Nuclei antisofisticazioni e sanità), con tutte le autorità competenti in materia e le associazioni per la protezione degli animali;

nell'attività ispettiva svolta nel 2012, è stato messo in evidenza la disapplicazione delle disposizioni normative vigenti. Le principali criticità segnalate riguardano: canili *lager*; mancata attività di sterilizzazione dei cani randagi ospitati nei canili/rifugi e dei gatti delle colonie feline; avvelenamenti; maltrattamenti; appalti per la gestione dei canili e ordinanze dei sindaci non conformi alla normativa vigente. Le segnalazioni sono per-

venute soprattutto dalle regioni: Puglia, Sicilia, Campania, Lazio, Sardegna;

l'ordinanza, recante «Misure per garantire la tutela e il benessere degli animali di affezione anche in applicazione degli artt. 55 e 56 del D.Lgs 12 aprile 2006 n. 163», firmata il 16 luglio 2009 dal sottosegretario di Stato *pro tempore* al Ministero della salute, Francesca Martini, stabiliva l'affidamento ai comuni del servizio di mantenimento e custodia degli animali all'interno dei canili, nel rispetto della loro natura di esseri senzienti. I comuni sono tenuti ad assicurare: la microchippatura dei cani e la contestuale iscrizione nell'anagrafe canina a nome del comune di ritrovamento e la sterilizzazione entro il termine di 60 giorni; la struttura individuata per il mantenimento dei cani deve prevedere l'accesso alla struttura e la presenza delle associazioni, *onlus* o enti morali aventi come finalità la protezione degli animali, al fine di favorire l'adozione dei cani; garantire attività che aumentino l'adottabilità dei cani e l'apertura al pubblico della struttura almeno 3 giorni a settimana, di cui uno festivo o prefestivo, per almeno 4 ore al giorno; effettuare verifiche periodiche sullo stato di salute e benessere dei propri animali non meno di una volta l'anno; dare comunicazione dei risultati ottenuti e dello stato di salute e benessere degli animali al Consiglio comunale anche nel rendiconto della gestione;

il medesimo provvedimento poneva finalmente il limite massimo di 200 cani per canile, mettendo la prima regola contro il *racket* dei gestori dei canili, capaci sino ad allora di detenere fino a 1.000 cani e sottolineava che il servizio veterinario dell'azienda sanitaria locale competente per territorio sulla struttura individuata è responsabile della vigilanza sulla struttura stessa, sulle condizioni igienico sanitarie e di benessere degli animali e sulle azioni di prevenzione e di profilassi effettuate;

nel mese di dicembre 2009, il Tar del Lazio ha accolto una protesta di «Federfauna» e ha sospeso l'ordinanza Martini, in quanto, come si legge nella sospensiva, «non sembra possedere i caratteri che giustificano il ricorso al potere di ordinanza contingibile ed urgente» in quanto già nelle premesse della stessa, si ribadisce tra gli obiettivi della sua emanazione l'attesa di intervenire in via legislativa;

a seguito della sospensiva del Tar, il Ministero della salute in un comunicato stampa del 9 dicembre 2009, ha dichiarato «il grave vulnus che verrebbe provocato alla salvaguardia del benessere degli animali ripristinando, di fatto, le condizioni per il dilagare del fenomeno dei canili lager e della deportazione di centinaia di cani da una parte all'altra della penisola, fatto eticamente deprecabile nonché lesivo dell'immagine del nostro Paese»;

a seguito di tale sospensione, i gestori dei canili si sono trasformati da custodi dei cani a veri e propri padroni degli stessi: il più delle volte impediscono l'accesso ai canili per verificare lo stato degli animali che sono mantenuti con le erogazioni fiscali dei contribuenti;

considerato che:

la legge n. 281 del 1991 stabilisce, all'articolo 2, comma 1, che «Il controllo della popolazione dei cani e dei gatti mediante la limitazione

delle nascite viene effettuato, tenuto conto del progresso scientifico, presso i servizi veterinari delle aziende sanitarie locali». Le Regioni devono, altresì, istituire con propria legge l'anagrafe canina presso i comuni o le aziende sanitarie e provvedono, altresì, al risanamento dei canili comunali esistenti e costruiscono rifugi per i cani. Tra le competenze dei comuni, l'articolo 3 stabilisce che «I comuni, singoli o associati, e le comunità montane provvedono a gestire i canili e gattili sanitari direttamente o tramite convenzioni con le associazioni animaliste e zoofile o con soggetti privati che garantiscano la presenza nella struttura di volontari delle associazioni animaliste e zoofile preposti alla gestione delle adozioni e degli affidamenti dei cani e dei gatti»;

lo spirito della legge quadro n. 281 del 1991 è ancora oggi disatteso in numerose Regioni; carente è la costruzione di canili sanitari da parte delle amministrazioni locali e la detenzione dei randagi è diventato un vero e proprio *business*;

in tutta Italia, sono sorte strutture esclusivamente private, molte abusive o prive di autorizzazione sanitaria, che spesso diventano dei veri e propri *lager* con il sovraffollamento di cani denutriti ammassati in gabbie che non ricevono cure adeguate;

i gestori dei canili si trovano, spesso, a fare incassi milionari, riducendo al minimo le spese di mantenimento e gestione degli animali: pochissimo cibo e di scarsa qualità, pochissima pulizia (spesso del tutto assente), assistenza sanitaria pressoché inesistente (con cani che muoiono di malattia tra atroci sofferenze) e spazi sempre più ristretti (i cani non vengono mai fatti uscire dalle gabbie); i gestori dei canili spesso ostacolano anche le adozioni degli animali, al fine di non perdere le diarie, fonte del loro arricchimento;

la Corte di cassazione, sezione III, sentenza 16 settembre 2014, n. 37859, ha ritenuto che il fatto di tenere custoditi gli animali in condizioni di eccessivo sovraffollamento integra il reato di cui all'art. 727, comma 2, del codice penale, atteso che la presenza di animali in sovrannumero costituisce una scelta imprenditoriale diretta a sacrificare il benessere degli animali alle logiche del profitto;

l'articolo 727 del codice penale stabilisce che «Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro. Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze»;

considerato che:

l'art. 2 comma 5, della legge n. 281 del 1991 stabilisce che «I cani vaganti non tatuati catturati, nonché i cani presso le strutture di cui al comma 1 dell'articolo 4 (canili e le altre strutture di ricovero di cani randagi) devono essere tatuati; se non reclamati entro il termine di sessanta giorni possono essere ceduti a privati che diano garanzie di buon trattamento o ad associazioni protezioniste, previo trattamento profilattico contro la rabbia, l'echinococcosi e altre malattie trasmissibili»;

la circolare del Ministro della Sanità n. 33/1993, recante «Esportazione di cani randagi» a firma del Ministro *pro tempore* Maria Pia Garavaglia, precisa che si verificano affidamenti di cani randagi da parte di canili comunali o intercomunali o privati convenzionati a persone che spesso si presentano sotto l'egida di associazioni protezionistiche e che invece fungerebbero da intermediari con organizzazioni straniere, che nulla hanno a che vedere con la protezione animale, ma hanno come oggetto traffici vari a vari fini illeciti;

la circolare del Ministro Garavaglia precisa poi che, a norma dell'art. 2 della legge n. 281 del 1991, i cani ospitati presso i canili devono essere tatuati, e non devono essere ceduti prima che sia trascorso il termine di 60 giorni, onde dare modo ai legittimi proprietari di rientrarne in possesso. Occorre quindi registrare i cani riportando numero del tatuaggio, data di ingresso nonché data di uscita e numero progressivo della scheda di affidamento;

considerato, inoltre, che:

la Commissione europea ha adottato la strategia quadriennale (2012-2015) volta a migliorare ancor più il benessere degli animali nell'Unione europea;

il nostro Paese ha ratificato, con la legge 4 novembre 2010, n. 201, la Convenzione di Strasburgo per la protezione degli animali da compagnia del 13 novembre 1987;

tenuto conto che:

negli ultimi anni, il randagismo fuori controllo è in aumento esponenziale, con aggravamento dei costi per i contribuenti, a causa delle mancate sterilizzazioni degli animali vaganti;

la legge 23 dicembre 2014, n. 190, (legge di stabilità per il 2015) ha previsto un taglio per gli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo che si riducono da 325.000 euro per l'anno 2014 a 309.000 euro per il 2015 e 310.000 euro per il 2016. Le risorse stanziare non sono sufficienti per garantire tutte le misure previste dalla legge 14 agosto 1991, n. 281, come ad esempio l'attuazione da parte dei comuni di piani di controllo delle nascite attraverso la sterilizzazione dei randagi;

la corretta gestione del randagismo, la limitazione della nascite con opera di sterilizzazione sistematica da parte delle aziende sanitarie, il controllo dell'operato dei comuni e delle ASL e il ricovero degli animali solo presso strutture pubbliche aperte a tutte le associazioni protezionistiche, anche per promuovere le adozioni degli animali, porterebbero alla graduale, ma costante diminuzione del randagismo e dei relativi costi per i contribuenti, come già accade in alcune regioni virtuose ove il tasso di animali vaganti è pressoché pari a zero,

impegna il Governo:

1) a promuovere azioni al fine di garantire il risanamento dei canili pubblici già esistenti sul territorio italiano;

2) a promuovere le opportune modifiche alla disciplina vigente, al fine di precludere l'assegnazione della gestione delle strutture di acco-

glienza per cani, sia private che pubbliche, a soggetti diversi dalle associazioni animaliste e zoofile, nonché a stipulare convenzioni con strutture fuori dai confini del territorio regionale;

3) a prevedere che, in assenza di associazioni protezionistiche disponibili alla gestione dei canili, i medesimi siano gestiti direttamente dai comuni tramite propri addetti ed, eventualmente, a trasferire ad esaurimento tutti i cani presenti nelle strutture private in convenzione nelle citate strutture pubbliche;

4) a garantire, a legislazione vigente, la libertà di accesso ai canili, gestiti dai privati in convenzione, alle associazioni animaliste regolarmente costituite;

5) a rafforzare le iniziative volte all'aggiornamento del censimento dei cani presenti in tutte le strutture private convenzionate e pubbliche del territorio italiano, al fine di garantire la trasparenza sui dati relativi al numero di animali entrati, deceduti, adottati e presenti all'interno di ogni canile e sui rendiconti annuali degli stessi, nonché i controlli sistematici delle forze dell'ordine, preposte alla verifica del rispetto della normativa vigente nazionale ed europea sul benessere degli animali;

6) a prevedere un monitoraggio dell'attività delle aziende sanitarie locali in merito alle sterilizzazioni obbligatorie in tutte le Regioni dei cani ospitati nelle strutture di accoglienza e un controllo sul benessere degli animali.

(1-00475)

Interrogazioni

FASIOLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 13 luglio 2015, n. 107, recante «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti», all'articolo 1, commi 87 e seguenti, prevede una procedura (lo svolgimento di un corso intensivo di formazione e della relativa prova scritta finale) al fine di prevenire le ripercussioni sul sistema scolastico dei possibili esiti del contenzioso pendente relativo ai concorsi per dirigente scolastico, a cui parteciparono anche i diplomati ISEF;

gli USR della Sicilia e di altre Regioni hanno organizzato un corso intensivo di 80 ore, in previsione dell'immissione in ruolo di nuovi dirigenti (concorsi 2004-2006), a cui erano stati ammessi anche i diplomati ISEF;

anche fra i ricorrenti del concorso 2011 vi sono diplomati ISEF che oggi, contrariamente a quanto avvenuto per i concorsi del 2004 e del 2006, non possono usufruire di tale corsia preferenziale;

i docenti ricorrenti del concorso 2004, pur non avendo superato alcuna prova concorsuale nel 2004, sussistendo un contenzioso aperto,

hanno avuto accesso a una corsia preferenziale, mentre ciò non è avvenuto per i ricorrenti del concorso del 2011;

considerato che:

dal settembre 2015 ci sono circa 500 istituti privi di dirigente scolastico e, a seguito dei pensionamenti previsti relativamente all'anno scolastico 2016/2017, aumenteranno le presidenze vacanti?

tenuto conto dell'avvio entro la fine del 2015 dei concorsi per dirigenti scolastici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare un provvedimento con il quale prevedere la possibilità anche per i ricorrenti del concorso a dirigente scolastico 2011 con contenzioso aperto di fruire delle medesime opportunità offerte ai ricorrenti del concorso del 2004 e del 2006, al fine di evitare all'amministrazione di esporsi a ulteriori ricorsi che si richiamerebbero alla disparità di trattamento e di dare risposta alla criticità gestionale e organizzativa di molte istituzioni scolastiche del Paese, prive di dirigente scolastico;

in via subordinata, se ritenga di prevedere nel bando del concorso per dirigenti scolastici, l'ammissione dei casi con contenzioso aperto, che abbiano superato la prova preselettiva iniziale del concorso per dirigente 2011, direttamente alle prove finali.

(3-02268)

LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, PUGLIA, GIARRUSSO, TAVERNA, CATALFO, PAGLINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

l'INAIL all'inizio degli anni '90 acquista uno stabile a Roma, in via Ferruzzi 40/via Stefano Gradi 55, stabile che in seguito risulterà interessato da una massiccia presenza di amianto in forma friabile (quella maggiormente pericolosa per il rischio cancerogeno), motivo per il quale risulta che lo stesso verrà sottoutilizzato;

nel giugno 2010 l'ISPESL (Istituto superiore per la sicurezza sul lavoro) viene accorpato nell'INAIL, conseguentemente tra il 2014 e 2015 l'INAIL dispone lo spostamento di una congrua parte del personale presso lo stabile;

a seguito di ciò il sindacato UGL (Unione generale del lavoro) invia una serie di circolari per avere conferma del fatto che l'ente pubblico fosse al corrente di trasferire i propri dipendenti in un luogo a forte rischio per la salute;

all'inizio del 2015, il sindacato UGL predispone un accesso agli atti tramite l'avvocatura dell'Osservatorio nazionale amianto con il quale si ha conferma che nello stabile sono presenti ingenti quantità di amianto in forma potenzialmente cancerogena;

considerato che:

con il decreto legislativo n. 277 del 1991 viene recepita la direttiva 83/477/CEE, che, al capo terzo, formula le norme sulla protezione dei la-

voratori contro i rischi connessi all'esposizione ad amianto durante il lavoro;

la legge n. 257 del 1992, riconosciuta la pericolosità dell'amianto e in attuazione di specifiche direttive comunitarie, ha dettato norme per la cessazione dell'impiego dell'amianto e per il suo smaltimento controllato, stabilendo il divieto di estrazione, importazione, esportazione, commercializzazione e produzione di amianto, secondo un programma di dismissione il cui termine ultimo è fissato al 28 aprile 1994, termine poi derogato da normative successive;

i rifiuti di amianto o contenenti amianto sono definiti dall'art. 2, comma 1, lett. c), della legge n. 257 del 1992 come «i materiali di scarto delle attività estrattive di amianto, i detriti e le scorie delle lavorazioni che utilizzano amianto, anche provenienti dalle operazioni di decoibentazione nonché qualsiasi sostanza o qualsiasi oggetto contenente amianto che abbia perso la sua destinazione d'uso e che possa disperdere fibre di amianto nell'ambiente in concentrazioni superiori a quelle ammesse»;

la legge, tuttavia, non disciplina in maniera specifica le procedure da utilizzare nei diversi casi, ma rimanda alla successiva emanazione di una lunga serie di dispositivi di attuazione divisi fra norme nazionali predisposte dalla commissione per la valutazione dei problemi ambientali e dei rischi sanitari connessi all'impiego dell'amianto, e norme regionali, le quali devono conformarsi al decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1994 aderendo a determinate indicazioni;

l'esposizione professionale ad amianto, inoltre, è stata oggetto di provvedimenti legislativi specifici già con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965, che istituisce un particolare trattamento assicurativo per i lavoratori affetti da asbestosi e stabilisce le norme (tuttora in vigore) per la sorveglianza sanitaria preventiva e periodica;

in attuazione della legge n. 257 del 1992 sono stati emanati numerosi provvedimenti volti, tra l'altro, a definire le modalità di predisposizione dei «piani regionali amianto» (previsti dall'art. 10), di valutazione del rischio amianto, di gestione dei manufatti contenenti amianto nonché le tipologie di interventi per la bonifica, tra l'altro al fine di procedere al censimento dei siti interessati da attività di estrazione dell'amianto al censimento delle imprese che utilizzano o abbiano utilizzato amianto nelle rispettive attività produttive, nonché delle imprese che operano nelle attività di smaltimento o di bonifica;

il decreto ministeriale 6 settembre 1994, recante «Normative e metodologie tecniche di applicazione dell'art. 6, comma 3, e dell'art. 12, comma 2, della legge 27 marzo 1992, n. 257, relativa alla cessazione dell'impiego dell'amianto», delinea le metodologie tecniche per la valutazione del rischio, il controllo, la manutenzione e la bonifica di materiali contenenti amianto presenti nelle strutture edilizie, e si applica a strutture edilizie ad uso civile, commerciale o industriale aperte al pubblico o comunque di utilizzazione collettiva in cui sono in opera manufatti e/o materiali a contenenti amianto dai quali può derivare una esposizione a fibre aerodisperse;

con la legge n. 93 del 2001 e il relativo decreto ministeriale n. 101 del 2003, è stata posta in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la realizzazione, di concerto con le Regioni, della mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale, il – piano nazionale amianto;

con il successivo decreto legislativo n. 36 del 2003 sono state inoltre emanate nuove norme per lo smaltimento dell'amianto, nell'ambito della nuova disciplina delle discariche di rifiuti, nonché le regole per la mappatura e gli interventi di bonifica urgenti (decreto ministeriale n. 101 del 2003); è stato altresì introdotto l'obbligo di iscrizione all'albo nazionale dei gestori dei rifiuti (ora albo nazionale gestori ambientali) per le imprese di bonifica da amianto, obbligo oggi contemplato dall'art. 212, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

il decreto legislativo n. 81 del 2008, recante «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», prevede, inoltre, una serie di disposizioni sulla protezione dai rischi connessi all'esposizione all'amianto, individuando appositi obblighi in capo al datore di lavoro;

in materia di amianto e precisamente «sulle minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente» è intervenuta più volte l'Unione europea, tra l'altro con la risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013, 2012/2065 (INI), esortando gli Stati membri a cooperare per un'attuazione efficace e incontrastata della normativa europea in materia di amianto e a intensificare le ispezioni ufficiali, invitando gli Stati membri a portare avanti la progressiva eliminazione dell'amianto nel minor tempo possibile;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

il sindacato UGL, vista la destinazione prefissata dall'INAIL a fini istituzionali di sedi aperte al pubblico, luogo di lavoro per centinaia di dipendenti, ha richiesto, secondo quanto detta il decreto ministeriale 6 settembre 1994, che si procedesse ad un censimento accurato dell'amianto presente, altresì verificando lo stato di conservazione di quest'ultimo (già apparso degradato dai documenti consultati con il citato accesso agli atti);

l'INAIL avrebbe risposto chiarendo che sono stati effettuati prelievi dell'aria, dai quali non è emersa la presenza di fibre di amianto;

considerato infine che:

la legislazione spiega le ragioni, con tutti i relativi particolari tecnici, per i quali questa tipologia di operazione (prelievi dell'aria) viene considerata insufficiente a garantire un luogo salubre, in quanto si esplica la necessità di individuare con precisione l'amianto presente e il suo stato di conservazione già descritto in parte dai documenti consultati dall'avvocatura dell'Osservatorio nazionale amianto;

l'UGL ha presentato formale denuncia presso la Procura della Repubblica di Roma in data 23 marzo 2015 e presso il nucleo Carabinieri del NOE (nucleo operativo ecologico) in data 25 maggio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo considerino sufficienti le analisi dell'aria svolte dall'INAIL, anche alla luce dei riferimenti normativi citati;

se non ritengano opportuno predisporre esami accurati dell'intero stabile, garantendo sia ai cittadini che ai dipendenti un luogo pubblico sicuro per la salute;

come considerino lo spostamento degli uffici presso uno stabile nel quale non sembrerebbero essere rispettate le norme vigenti in materia di sicurezza sul lavoro e se non intendano verificare eventuali responsabilità aziendali riguardanti tale deliberazione;

quali provvedimenti intendano assumere, qualora venga verificata la contaminazione dello stabile, e quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano adottare per impedire il protrarsi di situazioni analoghe che espongono a pericolo la salute dei lavoratori.

(3-02269)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con un'ordinanza presidenziale del 16 settembre 2015 il presidente nazionale della CRI ha formulato la richiesta di un'anticipazione di fondi all'Istituto con funzioni di cassiere (BNL) di circa 90 milioni di euro, in ragione della «maturazione del contenzioso ereditato dal passato (debiti derivanti da gestione ante 2008)» nonché per i «costi derivanti dalle stabilizzazioni del personale civile a tempo determinato per effetto della legge 226/2006 (finanziaria 2007) e alla mancata attuazione dei processi di assorbimento di tale personale previsti dall'art. 2, comma 367, della legge 244/2007 (finanziaria 2008)»;

per quanto attiene al riferimento alla «maturazione del contenzioso», appare opportuno evidenziare che la crescita esponenziale dello stesso è legata anche alla mancanze della gestione attuale non vedendosi concretizzati l'erogazione dell'ultima *tranche* di arretrati (quantificati in 14 milioni di euro) ed in altri atti in cui l'amministrazione ha perseverato nonostante la soccombenza a seguito di intervenute sentenze a tutela dei lavoratori denunciati;

per quanto attiene invece ai costi derivanti dalle stabilizzazioni, pur rientrando il caso nella gestione attuale, la questione rientra nelle carenze intrinseche del decreto legislativo n. 178 del 2012 che non ha contemplato gli oneri nel suo complesso, che sono notevolmente più elevati rispetto alla previsione positiva, a giudizio dell'interrogante parossistica, dei costi di privatizzazione;

come evidenziato dalla stesso presidente nazionale nell'ordinanza, fu già presentata al Ministero dell'economia e delle finanze un'istanza di anticipazione di liquidità in favore della CRI per un ammontare di oltre 150 milioni di cui sono stati erogati soltanto 48 milioni per far fronte «all'enorme contenzioso pregresso»; quest'ultimo ammontare non è servito a tamponare l'enorme contenzioso e a far fronte alle assunzioni effettuate nel contempo, pertanto è stato maturato un significativo *deficit* di cassa

che ha ampiamente superato i 151 milioni di euro quantificati, che sono ben superiori ai costi «vantaggiosi» previsti dal decreto legislativo n. 178 del 2012, con un conseguente deleterio riverbero a carico delle casse erariali;

«la determina (...) di chiedere all'Istituto cassiere – Banca Nazionale del Lavoro (...) un'anticipazione bancaria, anche per il corrente esercizio finanziario, pari ad euro 90.092.145,44» risulta ampiamente insufficiente e si somma ai 48.843.373,72 euro già concessi, portando il *deficit* consolidato ad oltre 140 milioni di euro. A questi ovviamente vanno sommati i costi che deriveranno dall'attuazione dei procedimenti di «smilitarizzazione» del Corpo militare CRI ai sensi del decreto legislativo n. 178 del 2012 a seguito dei quali dovranno essere accantonate somme per oltre 50 milioni di euro al fine dell'erogazione del solo trattamento di fine servizio spettante agli operatori, oltre alla perdita o al depauperamento di strutture e attrezzature che non potranno essere gestite dal nuovo soggetto privato (con perdite stimabili di circa 250-300 milioni di euro), a cui si aggiunge il mancato introito del patrimonio immobiliare che attualmente risulta invenduto;

la Corte dei conti ha infatti evidenziato che: «L'ente a oggi possiede 430 terreni e oltre mille immobili, che non riescono ad essere venduti: le aste sono andate quasi tutte deserte e dei 36 milioni di entrate che si prevedevano proprio da queste vendite, in effetti ne sono entrati solo 6 milioni»;

pertanto in una visione di insieme nella quale inquadrare i costi derivanti dall'attuazione dei processi di privatizzazione questi possono essere configurabili in circa 400 milioni di euro a fronte dei 42 milioni di euro previsti su un arco temporale di circa 4-5 anni dal decreto legislativo n. 178 del 2012;

risulta evidente il percorso antieconomico ed antitetico rispetto ad una qualunque convenienza legata ad una privatizzazione che risulta di nocumento per il contribuente, per il cittadino e per la nazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle dinamiche e delle criticità evidenziate;

se intendano rivedere alcuni aspetti delle procedure attuative del decreto legislativo n. 178 del 2012 in ragione dei gravi riverberi di natura finanziaria, senza trascurare quelli afferenti alla valorizzazione delle professionalità e dell'*expertise* dell'ente, che l'attuazione del decreto legislativo sta comportando.

(3-02270)

BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, FUCKSIA, COTTI, SANTANGELO, GAETTI, MANGILI, MARTON. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il 14 settembre 2015 le maggiori testate giornalistiche nazionali («Corriere della Sera», «affariitaliani», «LiberoQuotidiano»), nonché i *media* televisivi, hanno riportato la notizia di 2 ragazzi di 21 e 24 anni, M. e

G., che dopo 15 anni hanno ritrattato le accuse di abusi sessuali mosse nei confronti del padre S., 46enne sardo. «Quando i miei si sono separati, ha dichiarato Gabriele all'agenzia Ansa, siamo stati inizialmente affidati a nostro padre: noi volevamo stare con lui. Ma poi mia madre lo ha denunciato per abusi e gli assistenti sociali ci hanno portato via, mettendoci in due comunità differenti. Quello che io e mio fratello avevamo detto su mio padre erano invenzioni dettate da mia madre che lo voleva allontanare e per togliere di mezzo papà, mia madre ha cominciato a imbottirci di menzogne, cose che non erano reali, cose che mio padre non ha mai fatto e non farebbe mai» ha scritto uno dei due ragazzi in un memoriale di 42 pagine, redatto durante la loro permanenza in casa famiglia. Nessun educatore portò, però, questo diario all'attenzione dei giudici, nonostante in quegli anni fosse in corso il processo d'appello a carico del padre. «Nessuno ci ha mai chiesto di raccontare la nostra verità» hanno evidenziato i due ragazzi su «Corriere della Sera». Ora il memoriale è stato allegato alla richiesta di revisione del processo presentata alla Corte d'Appello di Roma dal legale del padre condannato. Sulla base di tali accuse fatte dai 2 ragazzi, all'epoca dei fatti di 9 e 12 anni, il padre è stato recentemente condannato in via definitiva dal tribunale di Oristano a 9 anni e 2 mesi di carcere, nonostante le indagini mediche non avessero dato certezza dell'abuso. L'uomo risulta attualmente detenuto nel carcere di massima sicurezza di Sassari;

ritenuto che a parere degli interroganti:

è sotto gli occhi di tutti la gravità dei fatti denunciati da G. e M. e il fatto che gli stessi abbiano condizionato in modo determinante, non solo la vita di un uomo di 46 anni, ingiustamente privato della propria libertà personale e del diritto di essere padre, ma anche quella di 2 ragazzi, ai quali di contro non è stato consentito di vivere un'infanzia serena ed equilibrata e di poter sviluppare una stabile relazione affettiva con il padre, anche dopo la separazione di quest'ultimo dalla madre;

la vicenda evidenzia, in tutta la sua gravità, il fenomeno delle false accuse tra coniugi in fase di separazione, nonché l'uso strumentale dei minori, al punto da diventare, in questo caso, complici inconsapevoli di un reato, come quello di calunnia;

considerato che:

il proliferare di tali vicende, strettamente legato all'aumento delle separazioni, è oggetto di numerose denunce e segnalazioni da parte delle operatrici giudiziarie;

il fenomeno determina notevoli costi emotivi per tutti i soggetti coinvolti e, in particolare, per i minori in fase di formazione e sviluppo della personalità, nonché costi economici a carico dello Stato quando, come in questo caso, si verifica un'ingiusta detenzione;

vi sono approfonditi studi che certificano il danno psicologico arrecato al minore coinvolto nell'accertamento delle accuse a sfondo sessuale che si rilevano poi infondate,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, nell'ambito dei poteri ispettivi che competono loro, intendano verificare le motivazioni e le circostanze che hanno impedito l'ascolto di G. e M., quando, ancora minorenni, hanno ritrattato le accuse nei confronti del padre;

se, nell'ambito delle proprie prerogative, non ritengano opportuno verificare se gli uffici giudiziari del tribunale di Oristano abbiano o stiano valutando la posizione della madre di M. e G., che, secondo il memoriale e la confessione dei 2 ragazzi, sarebbe colpevole del reato di induzione alla calunnia e dunque responsabile dell'errore giudiziario;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che non esiste un deterrente nell'ordinamento italiano per arginare tale fenomeno e quali iniziative di propria competenza intendano porre in essere, al fine di procedere a modifiche della normativa vigente, volte ad evitare che vicende come quella descritta possano verificarsi anche in futuro.

(3-02272)

CATALFO, BLUNDO, FUCKSIA, TAVERNA, GIARRUSSO, BERTOROTTA, PUGLIA, MORONESE. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da notizie stampa di fine agosto 2015 si apprende che la fondazione «Proserpina» di Enna, di cui è presidente un famoso politico locale, attiverà dei corsi universitari di medicina e delle professioni sanitarie, in collaborazione con l'università «Dunarea de Jos di Galati» in Romania;

a supportare l'istituzione dei corsi universitari rumeni vi è la stipula di una convenzione tra l'università rumena di Galati, «Dunarea de Jos», la Regione Siciliana e l'università «Korè» (università privata paritaria con sede a Enna), finalizzata all'attivazione, a partire dal corrente anno accademico, di un corso di laurea in medicina e delle professioni sanitarie;

l'iscrizione ai corsi universitari costerebbe tra i 9.000 e 10.000 euro per la facoltà di Medicina e tra i 4.000 e 5.000 euro per le Professioni sanitarie;

considerato che:

il decreto interministeriale (Ministeri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute) del 29 luglio 2015, n. 517, recante «Programmazione dei posti per l'accesso al corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia a.a. 2015/2016», all'articolo 1, stabilisce che, per l'anno accademico 2015/2016, i posti per le immatricolazioni al corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e chirurgia per studenti comunitari e non residenti in Italia sono determinati a livello nazionale in 9.530 e ripartiti fra le varie università del territorio nazionale;

l'articolo 2 del decreto prevede che ciascuna università del territorio nazionale disponga l'ammissione degli studenti in base alla graduatoria di merito unica nazionale, nei limiti dei corrispondenti posti assegnati ad ogni università;

considerato inoltre che:

come si legge su un articolo pubblicato su «la Repubblica» di Palermo il 1° settembre 2015, il Ministro dell'istruzione ha «diffidato tutti i soggetti coinvolti nell'eventuale istituzione a Enna di un corso di Medicina di una università romena, dal rettore della Kore, ai vertici della Fondazione Proserpina al presidente della Regione Siciliana a non fare nulla, a stare inattivi prima che il ministero abbia chiarito gli eventi (...) L'università di Enna con la facoltà di medicina sta seguendo un percorso del tutto inesistente e su cui è necessario fare chiarezza»;

su «ViviEnna» del 4 ottobre si legge che nonostante la bocciatura del Ministro, sono iniziate le procedure per l'accesso alle facoltà di Medicina e Professioni sanitarie gestita dall'università romena Dunarea de Jos di Galati. In 130, infatti, si sono iscritti ai corsi di lingua romena (360 ore a partire dal 12 ottobre) e il 14 dicembre avranno inizio le lezioni,

si chiede si sapere:

se la convenzione citata e i relativi corsi di laurea in Medicina e chirurgia e in Professioni sanitarie siano conformi alle norme vigenti in tema di procedura per la selezione di accesso ai corsi di laurea corrispondenti;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di convenzioni analoghe a quella in questione adottate sul resto del territorio nazionale;

se non ritengano di assumere iniziative di competenza, anche di carattere normativo, per evitare la stipula di questo tipo di convenzioni che, di fatto, danneggiano gli aspiranti medici ed infermieri italiani partecipanti alle selezioni organizzate dalle università presenti sul territorio nazionale;

come si concilino i corsi di medicina con quanto previsto dalle politiche di programmazione del fabbisogno nazionale di medici definito dalle leggi vigenti.

(3-02273)

CIRINNÀ, AMATI, COTTI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – (Già 4-04591).

(3-02274)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

FEDELI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo i numeri del rapporto del McKinsey global institute pubblicato a settembre 2015, se le donne avessero gli stessi tassi di occupazione degli uomini, il prodotto interno lordo annuo globale aumenterebbe di 28.000 miliardi di euro nel 2025, ossia il 26 per cento del Pil globale, che equivarrebbe alla ricchezza di Cina e Usa insieme;

stando al più recente rapporto annuale dell'Istituto nazionale di statistica, sono 64.000 le donne occupate in più dal 2008 alla fine del 2015: l'incremento dell'occupazione femminile dall'inizio della crisi a oggi, seppure modesto, si rivela un dato positivo laddove paragonato al bilancio dell'occupazione maschile, che ha perso invece 875.000 lavoratori;

come già evidenziato in molti rapporti europei e dallo stesso Istat (si veda il resoconto del rapporto Enege, «Donne e crisi»), infatti, è stata soprattutto l'emorragia di posti di lavoro maschili a trascinare in basso il tasso di occupazione generale. E mentre nella media europea quest'ultimo nel 2014 sfiora il 65 per cento ed è tornato al livello del 2008, in Italia è al 56 per cento, ossia «al di sotto della media europea di quasi dieci punti e del livello del 2008 di quasi tre»;

considerato che:

in una prospettiva del genere, anche per l'occupazione femminile il *gap* resta altissimo: è vero che quest'ultima ha tenuto, ma poiché partiva da livelli bassissimi, da come si apprende dal citato rapporto Istat; ne consegue che, per raggiungere la media europea, dovrebbero lavorare in Italia 2 milioni e mezzo di donne in più;

il *gap*, tra l'altro, è localizzato in gran parte nel Mezzogiorno, ossia nella zona d'Italia che non è per ora sfiorata dalla ripresa;

la posizione delle nuove lavoratrici si caratterizza inoltre per una relativa debolezza: le donne sono spesso impiegate in posizioni lavorative con bassa qualificazione e, soprattutto, sono le protagoniste dell'unico grande dato incrementale registratosi per tutti gli anni passati, ossia l'aumento del *part-time* involontario. Nel 2014 i lavoratori a tempo parziale erano oltre 4 milioni (il 18,4 per cento del totale degli occupati, con un 32,2 per cento tra le donne e un 8,4 per cento tra gli uomini), ma quasi 2 su 3 avrebbero voluto un lavoro a tempo pieno. Questo dato, come sottolineato da Linda Laura Sabbadini nel corso della presentazione del rapporto Istat, significa che il *part-time* non è chiesto né usato come strumento di flessibilità per la conciliazione, ma per esigenze attinenti all'organizzazione o alle strategie delle imprese. Nel complesso, «si contano 751.000 occupati esposti a una doppia vulnerabilità, donne in circa due terzi dei casi: sono atipici (dipendenti a termine o collaboratori) e *part timer* involontari»;

utili a descrivere la condizione del mercato del lavoro secondo una prospettiva di genere sono anche i dati, pubblicati il 28 settembre 2015, risultanti dall'indagine su lavoro e maternità che Rizzoli-Corriere della sera media group SpA (RCS) ha condotto su più di 20.000 persone. Oltre ad una grandissima insoddisfazione degli italiani per le politiche per i figli, si segnala la volontà della metà dei padri di partecipare più attivamente alle cure dei figli piccoli: il 77 per cento dei padri intervistati ha dichiarato di aver usufruito del giorno di assenza dal lavoro obbligatorio spettantegli in seguito alla nascita del figlio, mentre il 59 per cento dei due giorni di congedo facoltativo. Una volontà rimasta troppo a lungo sottotraccia nella discussione pubblica e purtroppo non assecondata adeguatamente dalla legislazione nazionale, carente su questo versante e colpe-

vole di lasciare sole le donne, frustrando la voglia dei padri di condividere questo momento;

valutato che:

se è vero che «Le nuove norme sul congedo parentale per i padri lavoratori non hanno ancora prodotto gli effetti sperati e lo squilibrio all'interno della famiglia continua a produrre limitazioni e impedimenti a carico delle donne», come dichiarato dal Presidente della Repubblica in un comunicato pubblicato in occasione della manifestazione «Il Tempo delle Donne», organizzata dal «Corriere della Sera», è fondamentale spostare la discussione sulla maternità da questione che riguarda solo la donna ad una più larga, fatta di condivisione di responsabilità e gioie oltre che di conciliazione;

un tentativo in questo senso è stato operato dalla legge 28 giugno 2012, n. 92, recante «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita». La «legge Fornero», infatti, all'articolo 4, comma 24, ha introdotto per il padre lavoratore, in via sperimentale e solo per gli anni 2013-2015, l'obbligo di astensione dal lavoro per un periodo di un giorno e la facoltà di astensione per 2 giorni, anche continuativi, previo accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima;

l'articolo 1 della legge n. 92 del 2012 ha istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con le altre istituzioni competenti, un sistema permanente di monitoraggio e valutazione basato su dati forniti dall'Istat e da altri soggetti del Sistema statistico nazionale (comma 1), attraverso cui si assicurano, con cadenza almeno annuale, rapporti sullo stato di attuazione delle singole misure, sulle conseguenze in termini microeconomici e macroeconomici, nonché sul grado di effettivo conseguimento delle finalità (comma 2),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente assicurare elementi conoscitivi certi circa gli esiti del monitoraggio e della valutazione di cui ai commi da 2 a 6 dell'articolo 1 della legge n. 92 del 2012, con specifico riguardo all'istituto del congedo di paternità obbligatorio di cui all'articolo 4, comma 24, il cui periodo di sperimentazione volge al termine.

(3-02271)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIARRUSSO, MORONESE, SANTANGELO, BUCCARELLA, TAVERNA, DONNO, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti :

l'ex sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, nominato dal Governo Berlusconi, nel 2000, commissario straordinario per l'emergenza traffico, al fine di risolvere l'emergenza della mobilità nel territorio di Catania, riteneva necessaria la realizzazione di una serie di punti di sosta in-

terrati, in grado di contenere 18.000 posti auto, per un costo complessivo di 227 milioni di euro;

dei 21 punti di sosta previsti, ad oggi, solo un'opera è stata realizzata, caratterizzata, peraltro, da numerose vicissitudini giudiziarie: si tratta del parcheggio «Europa», una struttura che ha sollevato diverse perplessità, e che è stata, inoltre, ritenuta dalla popolazione locale non idonea rispetto al contesto urbano e all'architettura di Catania;

il «piano di parcheggi scambiatori» prevedeva, tra gli altri, la realizzazione di un parcheggio interrato da ubicare in corrispondenza di piazzale Sanzio, nel quadrante nord della città. L'ambiziosa opera era concepita in modo tale da ospitare circa 1.080 posti auto e 40 posti di parcheggio a raso destinati allo stazionamento dei bus, da realizzare attraverso la modalità del *project financing*, avente il costo complessivo 39 milioni di euro, di cui 15 milioni erogati direttamente dalla Regione Siciliana. Tuttavia, l'affidamento dei lavori si è rivelato problematico dal punto di vista giudiziario;

ad aggiudicarsi inizialmente l'appalto, nel 2007, era un raggruppamento temporaneo d'impresе (RTI), del quale facevano parte le aziende Icob e Coesi, il cui socio di maggioranza rispondeva al nome di M. I., successivamente condannato in secondo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, nell'ambito dell'inchiesta «Iblis», insieme alla palermitana Final SpA, il cui amministratore unico è F. L. A., imprenditore palermitano recentemente coinvolto nelle indagini relative a Expo 2015. Successivamente, nel 2010, Confindustria Catania, seguendo il protocollo di legalità siglato con il Ministero dell'interno, procedeva con la sospensione delle imprese Coesi e Icob; le due ditte cedevano il proprio ramo d'azienda alla Geco Srl e alla Gidi Srl., che, tuttavia, rimanevano riconducibili alla persona di M. I. Ne discendeva il recesso delle società Gidi e Geco, e veniva individuato dalla Final SpA, per il subentro nel RTI, il «consorzio emiliano Cesare Menotti»; quest'ultimo si univa, detenendo una percentuale di partecipazione pari all'1 per cento, mentre il restante 99 per cento rimaneva alla Final SpA, dando così origine alla «Catania parcheggi SpA». Il subentro veniva giudicato legittimo dall'ufficio legislativo e legale della Regione, ed anche il Comune si pronunciava positivamente; all'interno del consiglio di amministrazione della neo costituita società figuravano il dottor G. C., imputato in uno stralcio del processo riguardante il *crac* del gruppo Miraglia, nonché il professore C. S., al quale è stato contestato, nell'ambito della stessa inchiesta, il reato di bancarotta fraudolenta;

inoltre, come sopra detto, l'amministratore delegato della Final SpA, F. L. A., risulta indagato per concorso nel reato di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, nell'inchiesta milanese degli appalti Expo 2015, insieme a quella che è stata ribattezzata dagli inquirenti la «cupola *bipartisan*» degli appalti, condotta che inficia la correttezza della procedura di predisposizione del bando e di formazione della gara. Infatti, nel *computer* in uso a L., successivamente sequestrato dalla magistratura, è stata rintracciata la bozza del bando di gara relativa ai par-

cheggi destinati dell'Expo. La bozza sarebbe stata ricevuta il 30 dicembre 2015 per via telematica dall'imprenditore genovese S. C., il quale, a sua volta, ne sarebbe entrato in possesso tramite il direttore della pianificazione Expo, A. P., entrambi agli arresti a seguito dei noti scandali che hanno investito l'evento;

a seguito dei fatti esposti, il gruppo «Argo Catania» nel gennaio 2015 ha inviato un esposto alla procura e al Comune di Catania, oltre che all'Autorità nazionale anticorruzione e alla Direzione nazionale antimafia. Denunce che potrebbero trovare riscontro nelle cautele assunte oggi dall'amministrazione etnea, preoccupata della legalità dell'appalto, il cui inizio dei lavori era originariamente previsto per lo scorso dicembre; ed invero è estremamente recente la posizione espressa dal Comune di Catania, il quale tramite l'assessore alla viabilità, ha annunciato che il contratto relativo al parcheggio «Sanzio» è oggetto di una profonda rivisitazione, forse di un annullamento;

considerato che:

il «codice dei contratti pubblici», di cui al decreto legislativo n. 163, del 2006, recepito dalla legge regionale n. 12 del 2011, all'art. 38, enuncia i requisiti generali in tema di gare pubbliche, specificando puntualmente i casi di esclusione dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavoro; altresì appare opportuno, a parere degli interroganti, fare espresso richiamo alle numerose pronunce del TAR Sicilia in merito, e segnatamente: «Il principio espresso dall'art. 38, del decreto legislativo n. 163/2006, secondo il quale la partecipazione alle gare pubbliche richiede, in capo ai partecipanti, il possesso di inderogabili requisiti di moralità, rappresenta un principio di carattere generale (...). Si tratta, infatti, di un fondamentale principio di ordine pubblico economico che soddisfa l'esigenza che il soggetto che contrae con l'amministrazione sia "affidabile" e, quindi, in possesso dei requisiti di ordine generale e di moralità che la norma tipizza (cfr. Cons. Stato, VI, 21 maggio 2013, n. 2725). Pertanto, seppure nei servizi esclusi non possa esigersi il medesimo rigore formale di cui all'art. 38 decreto legislativo n. 163/2006 e gli stessi vincoli procedurali, resta inderogabile il principio che i soggetti debbano avere i requisiti morali, e che il possesso di tali requisiti vada verificato. Alla stazione appaltante deve essere sempre consentito di accertare l'affidabilità del soggetto con cui contrae, e tale soggetto, anche se il contratto sia escluso, deve rendere le dichiarazioni che consentono alla stazione di verificare la sua affidabilità morale»;

il successivo art. 135 del Codice prevede le ipotesi di risoluzione del contratto: la prima produce l'automatico scioglimento del vincolo contrattuale ed è costituita dall'emanazione nei confronti dell'appaltatore di un provvedimento definitivo che dispone l'applicazione di una o più misure di prevenzione; la seconda ipotesi di risoluzione riguarda la condanna per frode, passata in giudicato, inflitta all'appaltatore;

il concetto di frode cui fa riferimento l'articolo 135 comprende non solo la frode in senso stretto, ma ogni reato che si specifichi nell'aver carpito la buona fede altrui. In questo senso, possono essere considerati rile-

vanti ai fini della risoluzione del contratto anche i reati di truffa, falso, turbativa d'asta, corruzione; in sostanza di tutte le ipotesi delittuose che minano il rapporto di fiducia con la stazione appaltante. Infatti, la giurisprudenza amministrativa è concorde nel ritenere che «eccettuati i reati indicati testualmente, circa i restanti, in assenza di parametri normativi fissi e predeterminati, la verifica della loro incidenza sulla moralità professionale attiene all'esercizio del potere discrezionale della P.A. e deve essere operata attraverso la disamina in concreto delle caratteristiche dell'appalto, del tipo di condanna, della natura e delle concrete modalità di commissione del reato» come si legge nella sentenza del Consiglio di Stato, Sezione V, del 12 aprile 2007, n. 1723. La risoluzione del contratto, in casi del genere, costituisce un provvedimento vincolato, non residuando, in capo alla stazione appaltante, nessun potere discrezionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, nonché delle circostanze che li hanno generati;

quali azioni di propria competenza intendano promuovere, al fine di osteggiare il fenomeno della presenza di esponenti collusi con la criminalità organizzata nelle aziende affidatarie di lavori pubblici;

se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, assumere informazioni presso l'autorità competente, per verificare l'esistenza di infiltrazioni della criminalità organizzata tra le società appaltatrici coinvolte;

se non intendano, nell'ambito delle proprie competenze, verificare, anche con iniziative di carattere ispettivo, la correttezza di tutte le procedure amministrative seguite per l'affidamento dei lavori relativi alla realizzazione dei parcheggi a Catania.

(4-04652)

SCALIA, PUPPATO, MOSCARDELLI, PEZZOPANE, SOLLO, FABBRI, BERTUZZI, MOLINARI, FAVERO, SANTINI, CUCCA, DE PIN, LANIECE, FASIOLO, ROMANO, ALBANO, GINETTI, PEPE, RICCHIUTI, VALDINOSI, ORRù, DE PETRIS, PAGLIARI, BORIOLI, PADUA, D'ADDA, FUCKSIA. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il traffico transfrontaliero di rifiuti è un vero e proprio fenomeno di «*dumping*» ambientale, ad opera di soggetti stranieri che agiscono spesso con la correttezza di intermediari italiani che porta a eludere le norme italiane sui rifiuti organizzandone (sia da parte di realtà criminali strutturate, sia da parte di singoli operatori economici di piccola dimensione o addirittura privati) il trasferimento all'estero, verso soggetti i quali, portato il rifiuto in Paesi caratterizzati da disciplina più permissiva o privi di capacità di controllo in materia di tutela ambientale, svolgono attività di estrazione di utilità residua dal rifiuto mediante trattamenti altamente inquinanti, anche con l'esito finale dell'abbandono incontrollato;

l'impatto negativo di questo fenomeno si estende al circuito economico nazionale, al quale viene sottratta l'utilità di grandi quantità di materie che sarebbero destinabili al riciclo;

considerato che:

sovente il traffico transfrontaliero integra gli estremi del delitto previsto e punito dall'art. 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, testo unico sull'ambiente;

la legge n. 136 del 2010 ha disposto l'attribuzione della competenza sul delitto in questione alle procure distrettuali, inserendolo nel novero di quelli di cui all'art. 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, caratterizzati dal grave allarme sociale, consentendo, in tal modo, un'azione di coordinamento degli organi attivi nel contrasto al fenomeno del traffico transfrontaliero dei rifiuti che ne ha reso più efficace ed incisivo l'intervento, garantendo la funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria nelle sue diverse articolazioni;

tra tali organi, primaria importanza riveste l'Agenzia delle dogane che, una volta che la merce è entrata negli spazi doganali, procede ad un'analisi dei rischi, sia a livello locale che centrale;

nei porti italiani, particolarmente interessati dal fenomeno del traffico transfrontaliero di rifiuti, lo strumento di contrasto più avanzato è costituito dall'attività di *intelligence* dell'Agenzia delle dogane, integrata dalla collaborazione con la Guardia di finanza e la Capitaneria di porto;

diventa quindi decisivo raffinare la selezione preventiva dei controlli ponendo l'attenzione sull'intera «filiera impropria» di gestione dei rifiuti, di cui l'area portuale è in genere il terminale nel territorio nazionale. L'analisi di rischio è tanto più rapida e precisa (con una conseguente più elevata percentuale di controlli eseguiti e che portano a risultati positivi) quanto più aumentano le informazioni immesse e che vengono processate;

l'azione di contrasto sarebbe ancora più efficace se fosse consentito all'Agenzia delle dogane ed alla Capitaneria di porto l'accesso allo SDI, la banca dati delle notizie di reato del Ministero dell'interno. Ciò non avviene, con conseguente impossibilità per l'Agenzia delle dogane e la Capitanerie di porto di mettere in rete con le altre forze di polizia giudiziaria le notizie di reato accertate, né di leggere quelle inserite nella banca dati;

considerato, altresì, che:

l'art. 8-*bis*, comma 1, del decreto-legge n. 92 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2008, dispone che «Gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria appartenenti al Corpo delle capitanerie di porto, per finalità di sicurezza portuale e dei trasporti marittimi, possono accedere ai dati e alle informazioni del Centro elaborazione dati di cui al primo comma dell'articolo 9 della legge 1° aprile 1981, n. 121, in deroga a quanto previsto dallo stesso articolo, limitatamente a quelli correlati alle funzioni attribuite agli stesi ufficiali e agenti di polizia giudiziaria. Detto personale può essere, altresì, abilitato all'inserimento presso il medesimo Centro dei corrispondenti dati autonomamente acquisiti». Sennonché, il

comma 2 rinvia ad un decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, l'individuazione dei dati e delle informazioni oggetto di accesso e la determinazione delle modalità per effettuarlo;

tale decreto ancora oggi non è stato emanato;

nelle diverse relazioni della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie licenziate nella XVI Legislatura, diffusi sono gli ammonimenti ad una maggiore e più efficace azione di contrasto e prevenzione del fenomeno del traffico transfrontaliero dei rifiuti,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi il decreto di cui al comma 2 dell'art. 8-*bis* del decreto-legge n. 92 del 2008, che consente alle Capitanerie di porto il pieno accesso ai dati e alle informazioni del Centro di elaborazione dati del Ministero dell'interno, non è stato ancora emanato e in che tempi si intenda procedere alla sua emanazione;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi con la massima sollecitudine per estendere anche all'Agenzia delle dogane la possibilità di accesso al Centro, garantendo in tal modo un maggiore e più efficace contrasto al grave problema del traffico transfrontaliero di rifiuti, con i conseguenti effetti positivi sull'ambiente e sull'economia del nostro Paese.

(4-04653)

GIARRUSSO, SANTANGELO, CASTALDI, TAVERNA, DONNO, PUGLIA, MONTEVECCHI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che:

l'ente autonomo esposizione universale Roma (EUR), istituito con la legge 26 dicembre 1936, n. 2174, venne, in seguito, trasformato con decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 304, in società per azioni assumendo la nuova denominazione di Eur SpA. La ripartizione del capitale sociale veniva stabilita all'art. 2, comma 2, nella misura del 10 per cento al Comune di Roma e, per la restante quota, al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, che ne esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive del Presidente del Consiglio dei ministri;

l'art. 3 statuisce, altresì, che la gestione e la valorizzazione del complesso dei beni di cui la società è titolare sono da considerarsi parte dell'oggetto sociale di Eur SpA; nell'espletazione di tali attività viene ricompreso l'utilizzo dei beni immobili per la promozione ovvero per l'organizzazione di iniziative nel campo congressuale, espositivo, artistico, sportivo e ricreativo, ivi inclusi tutti i servizi connessi a dette attività;

nel patrimonio immobiliare riconducibile alla società Eur, rientra una lunga serie di strutture di grande prestigio, tra cui si annoverano, tanto per citarne alcune, il palazzo della Civiltà italiana, il palazzo dell'Arte antica, il palazzo dell'Arte e delle tradizioni, il palazzo dei Ricevimenti e dei congressi, nonché una serie di edifici adibiti a poli museali come anche

parchi e giardini, quali ad esempio il parco centrale del lago o il parco di attrazioni «Luneur»;

la *mala gestio* che negli ultimi anni ha caratterizzato la conduzione di Eur SpA, e, in particolare, gli eventi dell'ultimo anno che hanno visto coinvolto anche l'amministratore delegato uscente, il dottor Mancini, nell'ambito della tristemente nota indagine di «Mafia capitale» rendono necessario, a parere degli interroganti, l'interessamento del Governo, e, in particolare, del Ministero dell'economia e delle finanze, azionista di maggioranza della società;

entrando nello specifico, la cattiva gestione ha interessato numerose strutture, tra le quali, a parere degli interroganti, meritano attenzione: 1) il nuovo centro congressi, comunemente noto con il nome «Nuvola di Fuksas»: la realizzazione di tale struttura, il cui bando di gara fu indetto ormai nel lontano 2001, ha visto lievitare esponenzialmente i costi, tanto da indurre il Governo, onde evitare l'interruzione dei lavori stante la ristrettezza di bilancio del Comune di Roma, a disporre lo stanziamento al comma 332 dell'art. 1 della legge 17 dicembre 2013, n. 147, (legge di stabilità per il 2014) di un prestito pari a 100 milioni di euro da restituire in 30 anni, al fine di consentire il completamento dei lavori, nonché di procedere all'inaugurazione in concomitanza con l'imminente avvio di Expo 2015; 2) la valorizzazione dell'area che precedentemente ospitava il velodromo, abbattuto nel 2008, e costruito in occasione dei giochi olimpici nel 1960: fermo restando che tuttora è in corso un'inchiesta per disastro colposo, in quanto la demolizione è stata effettuata in assenza della necessaria bonifica di circa 4 tonnellate di amianto presenti nella struttura, l'accordo di Programma, siglato nel 2007, prevedeva la realizzazione di una cittadella del nuoto e del benessere, da ultimare nel 2014. Ancora, alcun progetto di edificazione è stato mai intrapreso; 3) il palazzo della Civiltà italiana, a seguito di una politica di manutenzione e valorizzazione del patrimonio immobiliare, è stato oggetto di interventi di restauro monumentale a cura del Ministero per i beni e le attività culturali e di Eur SpA, sulla base di una convenzione sottoscritta nel 2009. Il Palazzo avrebbe dovuto essere concesso in locazione alla fondazione «Valore Italia» e al Ministero per i beni culturali, tuttavia, a seguito del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, di «spending review», le parti contraenti della convenzione hanno disposto il disimpegno da ogni obbligazione; successivamente, l'Eur SpA ha proceduto alla stipula di un contratto di locazione con la società Fendi Srl, in cui veniva definita la corresponsione di un canone annuo pari a 4.444.157 euro; 4) la zona destinata ad ospitare lo storico «Luneur»: primo parco divertimenti italiano, esso giace, oggi, in stato di totale abbandono e degrado. Invero, nel 2007 era stata avviata una gara ad evidenza pubblica per la selezione di un gestore cui affidare la conduzione del complesso: aggiudicataria è risultata essere la società Cinecittà entertainment SpA, che, avvalendosi della società veicolo Luneur Park SpA, sottoscriveva un contratto di locazione diverso da quanto disposto dal bando di gara e da quanto presentato in occasione della consegna dell'of-

ferta vincolante. In aggiunta, la società locataria, dopo aver corrisposto per intero il canone relativo al primo anno, avanzava, successivamente, richiesta di dimezzamento dell'onere dovuto, richiesta che veniva interamente soddisfatta da Eur SpA, ed inoltre, veniva completamente disattesa la disposizione enunciata al terzo comma dell'art. 6.1 del contratto di locazione, nella quale veniva disciplinato che «nel caso di mancata ultimazione del ripristino nel termine previsto (120 giorni dalla data di consegna del parco), Eur comminerà penali nella misura di 10.000 euro al giorno fatto salvo il maggior danno e la facoltà di risolvere il presente contratto ai sensi del successivo Articolo 13.1»; 5) l'Acquario di Roma: la struttura sarà dotata di 30 vasche di «Sea Life» destinate ad ospitare circa 5.000 specie ittiche diverse. Anche in questo caso, a seguito delle difficoltà finanziarie della «Mare nostrum», si è assistito ad un fermo lavori; solo successivamente, e grazie ad un accordo integrativo al contratto di concessione-convenzione, sottoscritto il 6 febbraio 2006, concernente la realizzazione di un acquario e di uno spazio museale nel laghetto artificiale dell'Eur, denominato «Museo marino mediterraneo Mare nostrum», sono stati fissati gli oneri conseguenti al mancato adempimento della Mare nostrum delle tempistiche indicate nel cronoprogramma dei lavori, la cui conclusione e la conseguente apertura al pubblico erano previste per la data del 1° giugno 2015; 6) la gestione dei parchi, nonché di edifici storici, beni monumentali vincolati, adibiti agli usi più disparati, giungendo perfino a servire quali *location* di locali notturni o discoteche;

considerato che:

relativamente al nuovo centro congressi, occorre sottolineare come siano state negli anni disattese tutte le disposizioni relative alla consegna dell'edificio e come il termine ultimo sia stato più volte rideterminato, tanto che ad oggi l'ultimazione dei lavori appare ancora lontana; risulta, inoltre, agli interroganti a dir poco intollerabile la spesa sostenuta, ed ancora da sostenere, per il completamento dell'opera che ad oggi ammonta a circa 467 milioni di euro, peraltro destinata ad aumentare anche in considerazione del contenzioso in corso tra stazione appaltante e appaltatore, e come, peraltro, reiteratamente ribadito dall'allora Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (AVCP), la quale con numerose delibere si è duramente espressa circa l'andamento dei lavori e dei relativi costi. Ad aumentare ulteriormente gli importi inerenti al completamento del centro congressi, vi è la struttura alberghiera adiacente alla «Nuvola» denominata «Lama»: oltre ai costi assunti per la realizzazione, la difficoltà di reperire un acquirente per la struttura di lusso rende necessaria una sua rivalutazione al ribasso, ancor più avvalorata dal fatto che l'edificio si trova vicino alle «Torri» dell'ex sede del Ministero dell'economia e delle finanze, due immensi palazzi da cui è stata completamente divelta la struttura esterna, lasciando, quindi, unicamente lo scheletro degli edifici, richiamando uno scenario apocalittico tanto da guadagnarsi il soprannome di «Beirut». Anche riguardo ai due grattacieli, nonostante un importante progetto dell'architetto Renzo Piano, essi rimangono

da anni in stato di totale abbandono, senza che vi siano notizie certe relative alla loro destinazione;

per quanto concerne l'area che ospitava l'ex velodromo olimpico, non solo esso è lasciato da oltre 7 anni all'incuria, ma la sua distruzione ha privato la città della sola struttura dedicata precipuamente all'attività ciclistica. L'accordo di programma stipulato nel 2007, concernente la realizzazione di una «cittadella del nuoto», è stato successivamente abbandonato e seguito dalla proposta di un nuovo accordo di programma del 2010, che prevedeva la realizzazione nell'area di un parco con servizi, nonché di ampi spazi da dedicare a strutture commerciali e a destinazione residenziale, che in sede amministrativa non avuto ancora alcun esito. Quindi, nonostante gli accordi, nessuna opera è stata mai intrapresa, con l'eccezione della demolizione dell'impianto, che, a parere degli interroganti, avrebbe, peraltro, potuto essere evitata; ed invero, uno studio condotto dal Dipartimento di architettura e progetto dell'università «La Sapienza» sostiene che «In base ai materiali (studi, disegni esecutivi, relazioni, calcoli) dell'archivio di Cesare Ligini, oggi fortunatamente noto, si può constatare come il Velodromo sia completamente recuperabile in osservanza alla legislazione attuale, sia dal punto di vista strutturale e antisismico, sia dal punto di vista della sicurezza alla normativa antincendio, sia in materia relativa alla funzione sportiva. L'edificio infatti nel suo insieme risponde in maniera inequivocabilmente positiva alle domande che l'attuale normativa richiede e inoltre, grazie alle "correzioni" operate da Cestelli Guidi nel 1968, è ancora stabile, non avendo subito cedimenti in questo quarantennio intercorso, nonostante il degrado nel quale è stato colpevolmente lasciato. Nelle sue caratteristiche il Velodromo olimpico (lunghezza della pista, distribuzione e conformazione posti, distribuzione delle vie di fuga) rispetta le prescrizioni sia delle Norme Coni, che dei Regolamenti delle Federazioni sportive nazionali e internazionali e delle Norme che regolano la progettazione, costruzione ed esercizio dei velodromi, comprese quelle di sicurezza (decreto ministeriale 18 marzo 1996) igiene e superamento delle barriere architettoniche.... La realizzazione del Piano qui proposto potrebbe migliorare la stessa fattibilità economica dell'Accordo di Programma approvato dal Consiglio Comunale e, soprattutto, ridurre i costi di realizzazione a carico del Comune»;

con riguardo al palazzo della Civiltà italiana, si rende opportuno segnalare come il canone di affitto non sia in grado di coprire i costi sostenuti per la ristrutturazione dell'edificio, ed inoltre, non appaiono chiare agli interroganti le modalità seguite per l'assegnazione dell'edificio, nonché per la determinazione del canone annuo. Quest'ultimo, invero, parrebbe essere di circa 240.000 euro mensili, e quindi 2.880.000 annui, mentre, alla stipula del contratto con Fendi Srl, sulla base delle derivazioni del quadro economico, come approvato dal consiglio di amministrazione, si era giunti a pattuire la cifra di 4.444.157 euro, di molto superiore;

la condizione di abbandono e fatiscenza in cui, ormai da anni, versa lo storico «Luneur», ha reso necessario l'intervento dell'AVCP, la quale, in data 21 maggio 2014, con delibera n. 21, si è espressa sulla «pro-

cedura per la selezione di un operatore cui affidare la locazione e la gestione del Parco Divertimenti denominato Luna-park dell'EUR». L'AVCP ha rilevato alcune anomalie nell'assegnazione dell'appalto e, nello specifico, ha affermato che: «è dunque decisivo che la stazione appaltante intraprenda celermente le azioni più idonee alla definitiva soluzione della vicenda, non prescindendo dalla concreta esigenza di attualizzare l'assetto contrattuale, alla stregua della precedente analisi». Inoltre, alla luce delle considerazioni che precedono, il consiglio dell'AVCP ha ritenuto, che: «l'affidamento in esame doveva più correttamente essere assoggettato alla disciplina della concessione di servizi ex 30, decreto legislativo 163/2006, nei sensi di cui in motivazione; ritiene, pertanto, che talune previsioni della lex specialis di "gara" non risultino conformi ai principi e alle disposizioni in materia di contratti pubblici. Segnatamente: 1) la stima del valore del contratto in oggetto e, dunque, l'importo del canone; 2) la sottoscrizione del contratto da parte di una società estranea alla procedura di gara; 3) la mancata richiesta della qualificazione del soggetto esecutore dei previsti lavori di ripristino e di ristrutturazione del Parco; 4) la previsione del novennale rinnovo tacito, nei sensi di cui in motivazione; ritiene la dimidiazione del canone di locazione non supportato da idonea motivazione, pertanto, foriero di danno erariale». Ancora, risulta poco chiara agli interroganti la destinazione, nonché le modalità di realizzazione dell'ex ristorante «Picar», situato all'interno del perimetro del parco; realizzato originariamente mediante una struttura rimovibile, esso è stato smontato e al suo posto, invece, è stata portata a compimento l'edificazione di un immobile di quasi 1.000 metri quadrati su 3 livelli, di cui Eur SpA propone, peraltro, la locazione sul sito ufficiale dell'ente;

per quanto attiene alla realizzazione dell'acquario di Roma, occorre, innanzitutto, sottolineare come anche in questo caso i costi destinati al compimento dell'opera abbiano subito un incremento, passando dagli originari 60 milioni di euro, agli 80 milioni attuali; ed inoltre, anche in questo caso pare che verranno disattesi i tempi di consegna della struttura, stante la lentezza con cui procedono i lavori, già una volta sospesi per i citati problemi economici. L'unica opera conclusa è l'annesso parcheggio sotterraneo a pagamento, la cui realizzazione ha, tra l'altro, mutato in maniera incontrovertibile l'aspetto dello storico parco centrale del lago;

infine, molte perplessità suscita la gestione dei parchi e delle aree verdi pubbliche, spesso adibite ad ospitare numerosi eventi, di cui non sono chiare le procedure di affidamento, né tantomeno quali siano i ricavi e da chi vengano incassati. Tra i più noti si menziona il «Gay Village», ed il «Parco Avventura» situato in piazza Pakistan, il cui carattere doveva essere transitorio, e, peraltro, già sottoposto a sequestro dell'autorità giudiziaria. Dello stesso tenore le considerazioni relative alla gestione di altri edifici storici, la cui destinazione appare essere fortemente difforme da quanto originariamente previsto: è il caso del palazzo dei Congressi o degli edifici in prossimità dell'obelisco, in piazza Marconi, che fungono ormai abitualmente da locali notturni. Ancora, e in conclusione, occorre ricordare i lavori che interessano l'area dove dovrebbe sorgere la

«cittadella dello sport paralimpico», sita in via delle Tre fontane (anti-stante il Luneur), per cui si assiste da quasi 10 anni alla presenza di un cantiere, senza che sia stata realizzata alcuna opera, con l'eccezione di una piccola costruzione, e i cui lavori sarebbero dovuti terminare nel lontano 2009,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, congiuntamente con l'altra amministrazione competente, affinché vengano sostituiti i vertici dell'ente Eur SpA e siano favorite una corretta gestione della società e la risoluzione di tutte le problematiche relative ad uno dei quartieri simbolo della città di Roma e del razionalismo architettonico.
(4-04654)

PAGLINI, BOTTICI, CAPPELLETTI, DONNO, MORONESE, SANTANGELO, TAVERNA, ENDRIZZI, MORRA, GAETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che nella provincia di Massa-Carrara, nell'arco di pochi mesi, sono avvenuti alcuni incendi a danno di attività industriali e commerciali;

è stato oggetto di un precedente atto di sindacato ispettivo, 4-04596, l'allarmante incendio che ha colpito per 2 volte quest'anno il centro «Tuscania», a Carrara, rispettivamente nella notte del 17 marzo e nella notte del 28 settembre 2015;

il 4 ottobre 2015 ad Albiano Magra un nuovo rogo ha colpito il «capannone A» della «Costa Mauro», una società specializzata nel recupero di plastica, vetro e ferro dai rifiuti. L'allarme è scattato poco dopo le ore 20. Quando i vigili del fuoco di Aulla sono intervenuti sul posto, l'aria era quasi irrespirabile a causa di una nube tossica causata dalla combustione dei rifiuti. Sul posto sono giunti i Carabinieri di Aulla, il sindaco Silvia Magnani ed il titolare dell'azienda, Mauro Costa;

il titolare della società è stato vittima di un tentativo di estorsione e aveva già subito ingenti danni a causa di un rogo che aveva colpito la sua attività il 27 settembre 2007;

quanto accaduto alla «Costa Mauro» ricorda inoltre nelle dinamiche quanto avvenuto all'impianto di bricchettaggio «ErreErre» nella zona industriale di Massa in data 25 luglio 2011. Le fiamme si erano sviluppate bruciando le centinaia di tonnellate di rifiuto secco ancora stoccato nella vasca di assemblaggio ed erano andati distrutti i numerosi macchinari, del valore di milioni di euro, che si trovavano nello stabilimento, posto sotto sequestro a seguito di un'inchiesta della magistratura sui fondi europei che erano stati utilizzati per la sua costruzione;

sempre nel 2011 un rogo aveva colpito una delle tante discariche presenti sul territorio di Montignoso nell'ex deposito Aldovardi e Del Freo;

considerato che:

il caso dell'autocombustione o dell'incidente fortuito è possibile, ma i casi nel territorio apuano stanno superando la probabilità statistica;

l'indagine conoscitiva sui fenomeni di criminalità organizzata in Toscana, realizzata dalla Commissione regionale affari istituzionali, presentata a Massa nel marzo 2015, ha messo in evidenza le criticità presenti nel territorio apuano;

a parere degli interroganti sarebbe opportuna l'istituzione di un osservatorio antimafia *ad hoc* per la provincia di Massa-Carrara, mentre viene considerata con preoccupazione l'eventualità di un accorpamento della Prefettura di Massa con quella di Lucca,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere, per tutelare la sicurezza dei cittadini di Albiano Magra e di tutto il territorio apuano.

(4-04655)

GIROTTI, MONTEVECCHI, CASTALDI, FUCSIA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, DONNO, MORRA, FATTORI, MORONESE, PUGLIA, SERRA, BLUNDO, SANTANGELO, TAVERNA, PAGLINI.
– *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Associazione movimento consumatori (AMC) ha depositato presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato un esposto, ai sensi dell'art. 27 del decreto legislativo n. 206 del 2005 e ai sensi dell'art. 14 della legge n. 287 del 1990, avente ad oggetto una segnalazione finalizzata ad accertare se l'applicazione di interessi anatocistici passivi costituisce pratica commerciale scorretta (in quanto contraria ai principi di correttezza e diligenza professionale, falsa o idonea a falsare in misura apprezzabile il comportamento economico del consumatore medio che raggiunge o al quale è diretta) nonché se sia ravvisabile tra le imprese bancarie, ai sensi dell'art. 2 della stessa legge n. 287 del 1990, un'intesa restrittiva della concorrenza ed in particolare una pratica concertata per l'illegittima applicazione di interessi anatocistici passivi idonea ad impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato nazionale;

nelle stessa data, la AMC ha inviato alla Banca d'Italia una richiesta di intervento nei confronti di: banca Carige, Banca del Piemonte SpA, Banca nazionale del lavoro SpA, banca Piccolo credito valtellinese; banca Popolare di Bergamo; banca Popolare di Milano srl; banca Popolare Emilia-Romagna; banca Popolare di Sondrio; Banca regionale europea SpA; banca Sella SpA; Banco di Brescia; Banco di Napoli SpA; Banco di Sardegna; Banco popolare sc.; Bancoposta di Poste italiane SpA; Banca di credito cooperativo di Alba, Langhe, Roero e del canavese sc; Cassa di risparmio di Asti; Cassa di risparmio di Firenze; Cassa di risparmio di Parma; Chebanca!; Credito emiliano; Deutsche Bank SpA; Fincobank SpA; Ing bank nv; Intesa Sanpaolo SpA; Iw bank nv, ora UBI banca private investment SpA; Monte dei Paschi di Siena SpA; Unicredit SpA; Unipol banca e Veneto banca, nonché di ulteriori soggetti vigilati che l'istituto vorrà verificare d'ufficio per i suddetti comportamenti illegittimi;

considerato che:

l'articolo 1, comma 629, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha sostituito l'art. 120 del testo unico bancario (decreto legislativo n. 385 del 1993) che consentiva la produzione di interessi sugli interessi passivi maturati nei contratti bancari;

l'attuale articolo 120, comma 2, prevede che «Il CICR stabilisce modalità e criteri per la produzione di interessi nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria, prevedendo in ogni caso che: a) nelle operazioni in conto corrente sia assicurata, nei confronti della clientela, la stessa periodicità nel conteggio degli interessi sia debitori sia creditori; b) gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori che, nelle successive operazioni di capitalizzazione, sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale»;

tutte le disposizioni della legge di stabilità (art. 1, comma 749) sono entrate in vigore in data 1° gennaio 2014;

la sostituzione e quindi l'immediata abrogazione del previgente art. 120, comma 2, del testo unico bancario (introdotto dall'articolo 25, comma 2, del decreto legislativo n. 342 del 1999) ha reso direttamente applicabile l'art. 1283 del codice civile che, come precisato dalla Cassazione a sezioni unite, comporta il divieto di ogni forma di capitalizzazione degli interessi se non pattuiti successivamente al sorgere del debito e se dovuti per almeno 6 mesi (sentenza del 2 dicembre 2010, n. 24418);

l'anatocismo è stato infatti ammesso nel nostro ordinamento nel solo settore bancario proprio perché la precedente formulazione dell'art. 120 conteneva una deroga al generale divieto previsto all'art. 1283 del codice civile; una volta eliminata tale norma speciale, non può che trovare applicazione il principio generale che vieta l'anatocismo nei rapporti bancari;

la *ratio* sottostante all'introduzione del nuovo art. 120 è chiaramente indicata, fin nei lavori preparatori della legge di stabilità, nell'introduzione del divieto di ogni forma di anatocismo o capitalizzazione degli interessi. Il legislatore ha poi ribadito il divieto di anatocismo eliminando, in sede di conversione, la norma contenuta nell'art. 31 del decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014, che cercava di reintrodurre la capitalizzazione annuale degli interessi passivi;

anche la formulazione letterale della norma è conforme alla *ratio* e al coordinamento con il codice civile. Il nuovo art. 120 precisa infatti che gli interessi «sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale». L'espressione capitalizzazione è quindi utilizzata impropriamente col significato di conteggio degli interessi;

la sostituzione del precedente art. 120 ha determinato la consequenziale abrogazione e comunque l'inefficacia della delibera CICR (Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio) del 9 febbraio 2000, che indicava le condizioni per l'applicazione dell'anatocismo, per tutti i rapporti bancari partire dal 1° gennaio 2014. Tale disposizione, quale fonte

secondaria, ha perso ogni legittimità una volta abrogata la norma primaria che ne consentiva l'applicazione;

il nuovo articolo 120 del testo unico, e quindi il divieto di anatocismo, è in vigore dal 1° gennaio 2014, e non richiede la pubblicazione della delibera del CICR la quale dovrà regolare non più la produzione di interessi sugli interessi, come era previsto in passato, ma più in generale «modalità e criteri per la produzione di interessi nelle operazioni poste in essere nell'esercizio dell'attività bancaria». In ogni caso il CICR dovrà attenersi al principio secondo cui «gli interessi sono calcolati esclusivamente sulla sorte capitale» non potendo quindi consentire alcuna forma di capitalizzazione degli interessi, nemmeno in via transitoria;

il divieto assoluto di anatocismo è stato recentemente accertato dal Tribunale di Milano che, con due provvedimenti cautelari resi in due azioni collettive inibitorie promosse dall'AMC verso Ing bank, banca Popolare di Milano e Deutsche Bank, ha inibito ogni forma di capitalizzazione. In particolare Tribunale di Milano il 25 marzo 2015, nella causa AMC *versus* ING, ha affermato che: «Ora, mentre il legislatore al punto a) ha preso in esame il conteggio degli interessi debitori e creditori, stabilendone la stessa periodicità, al punto b) ha chiarito che gli interessi così conteggiati in ogni caso non possono produrre ulteriori interessi che vanno, quindi, calcolati esclusivamente sul capitale. La disposizione in esame non può che leggersi, quindi, nel senso della rigorosa esclusione dell'anatocismo nei rapporti bancari, sulla base della mera interpretazione letterale, in forza della quale è difficile assegnare all'espressione "gli interessi periodicamente capitalizzati non possono produrre interessi ulteriori" significato diverso dall'esclusione dell'anatocismo»;

sempre il Tribunale Milano, il 3 aprile 2015, nella causa AMC *versus* BPM e Deutsche Bank: «La norma, pertanto, non può che essere intesa come rivolta a vietare l'anatocismo nei rapporti bancari, di fatto introducendo in tale ambito una disciplina speciale più rigorosa della normativa ordinaria dettata dall'art. 1283 c.c. (con l'effetto che, se dal 2000 al 2013 la normativa speciale era rivolta ad ammettere nei rapporti bancari l'anatocismo in misura più ampia rispetto alla regola generale, oggi l'art. 1283 c.c. è derogato per i rapporti bancari in termini di maggior rigore, capovolgendo la disciplina previgente)»;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

l'AMC ha accertato che, nonostante l'entrata in vigore della nuova formulazione dell'art. 120, fin dal 1° gennaio 2014, tutte le banche italiane continuano a capitalizzare gli interessi periodicamente maturati e, una volta capitalizzate tali poste, ad applicare gli interessi anche sulla quota iscritta nei conti correnti a debito per gli interessi maturati;

in particolare l'AMC ha analizzato tutti i fogli informativi dei contratti di conto corrente di 30 banche (pubblicati sui rispettivi siti *internet* nella sezione «Trasparenza»), rilevando che tutte le banche continuano a capitalizzare gli interessi passivi. La violazione del divieto di anatocismo riguarda, senza nessuna eccezione, tutti i contratti di conto corrente, con

facoltà di sconfinamento o con affidamenti, stipulati e pubblicizzati dagli istituti di credito;

una stima dell'ammontare complessivo degli interessi anatocistici corrisposti sulle operazioni di credito regolate in conto corrente nel corso del 2014 può essere effettuata grazie ad un confronto con i medesimi benefici per l'intero sistema bancario negli anni precedenti. Come rilevato in una recente analisi (si veda «La ripetizione dell'indebito bancario: dimensione del fenomeno e problematiche applicative», 12 aprile 2013), nel corso del decennio 2001-2010, dall'applicazione trimestrale anziché annuale degli interessi e delle commissioni di massimo scoperto è derivato un beneficio per il sistema bancario stimato prudenzialmente tra 1,635 miliardi di euro nel 2002 e 2,219 nel 2008;

la dimensione del fenomeno trova conferma anche nei dati relativi al ventennio precedente che vedono una media annuale degli interessi anatocistici di circa 2,345 miliardi di euro per il periodo compreso tra il 1981 ed il 1990 e 1,825 miliardi per il periodo compreso tra il 1990 ed il 2000 (così si può leggere nell'analisi citata);

per determinare gli interessi anatocistici corrisposti in Italia nel 2014, considerando un ammontare complessivo del credito regolato in conto corrente più basso rispetto agli anni 2007 e 2008 ed un tasso medio più alto, si può stimare che nel 2014 gli interessi anatocistici corrisposti in Italia si assestino ad un ammontare complessivo pari a oltre 2 miliardi di euro (si veda «L'anatocismo e le vicissitudini della delibera cicr 9/2/00», 5 dicembre 2014);

tra la fine di novembre e dicembre 2014 l'AMC ha inviato alle banche destinatarie del suddetto esposto una diffida, invitandole a cessare ogni forma di capitalizzazione degli interessi in quanto comportamento lesivo degli interessi dei consumatori pratica commerciale scorretta e applicazione di clausole nulle o inefficaci;

sono state successivamente avviate dall'AMC innanzi al Tribunale di Milano azioni *ex art. 140* del decreto legislativo n. 206 del 2005 (codice del consumo) in via cautelare ai sensi degli artt. 669-*bis* e seguenti del codice di procedura civile nei confronti di banca Popolare di Milano, Deutsche Bank, Ing bank;

l'AMC ha richiesto al Tribunale l'inibitoria di ogni forma di capitalizzazione degli interessi passivi, l'inibitoria delle relative clausole dei contratti di conto corrente e la condanna delle banche ad informare la propria clientela che dal 1° gennaio 2014 ogni forma di capitalizzazione degli interessi è illegittima e che tutti i correntisti hanno diritto di ottenere la restituzione degli interessi corrisposti;

il Tribunale di Milano con provvedimenti del 25 marzo-3 aprile 2015 ha accertato l'illegittima applicazione di interessi anatocistici da parte delle banche citate, ravvisando la violazione dell'obbligo di correttezza contrattuale previsto dall'art. 2, comma 2, lett. *e*), e inibito l'applicazione di interessi anatocistici, con l'adozione di provvedimenti ai sensi dell'art. 140, comma 1, lett. *b*) e *c*), e comma 8, del decreto legislativo n. 206 del 2005;

considerato altresì che:

la capitalizzazione degli interessi passivi e la produzione di nuovi interessi sugli interessi liquidati costituisce un comportamento, contrario alla correttezza e alla diligenza professionale, vietato a decorrere dal 1° gennaio 2014;

la diffusione dei fogli informativi contenenti l'indicazione che gli interessi passivi vengono capitalizzati è atto idoneo ad infondere nella clientela bancaria la convinzione che l'anatocismo sia legittimo, distorcendo così le scelte e la libera determinazione del consumatore, in violazione di quanto previsto dall'art. 116 del testo unico bancario, secondo cui «Le banche e gli intermediari finanziari rendono noti in modo chiaro ai clienti i tassi di interesse, i prezzi e le altre condizioni economiche relative alle operazioni e ai servizi offerti, ivi compresi gli interessi di mora e le valute applicate per l'imputazione degli interessi»;

ogni interesse calcolato sulla quota di interessi maturati nei trimestri successivi al 1° gennaio 2014 è illegittimo in quanto in contrasto con quanto disposto dall'art. 120, comma 2;

tutti gli intermediari vigilati a far data dal 1° gennaio 2014 hanno applicato senza soluzione di continuità interessi anatocistici illegittimi, in misura non inferiore a 2 miliardi di euro annui;

l'art. 128 del testo unico recita: «Al fine di verificare il rispetto delle disposizioni del presente titolo, la Banca d'Italia può acquisire informazioni, atti e documenti ed eseguire ispezioni presso le banche, gli istituti di moneta elettronica, gli istituti di pagamento e gli intermediari finanziari;

l'art. 128-ter stabilisce: «Qualora nell'esercizio dei controlli previsti dall'articolo 128 emergano irregolarità, la Banca d'Italia può: *a*) inibire ai soggetti che prestano le operazioni e i servizi disciplinati dal presente titolo la continuazione dell'attività, anche di singole aree o sedi secondarie, e ordinare la restituzione delle somme indebitamente percepite e altri comportamenti conseguenti; *b*) inibire specifiche forme di offerta, promozione o conclusione di contratti disciplinati dal presente titolo; *c*) disporre in via provvisoria la sospensione, per un periodo non superiore a novanta giorni, delle attività di cui alle lettere *a*) e *b*), laddove sussista particolare urgenza; *d*) pubblicare i provvedimenti di cui al presente articolo sul sito web della Banca d'Italia, e disporre altre forme di pubblicazione, eventualmente a cura e spese dell'intermediario»;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

il comportamento denunciato è gravissimo ed ha determinato un illegittimo impoverimento delle famiglie e delle imprese per oltre 2 miliardi di euro all'anno a vantaggio degli intermediari vigilati che hanno operato *contra legem*;

è diritto di ogni correntista a non corrispondere alcun interesse anatocistico e ad ottenere in restituzione ogni interesse indebitamente corrisposto;

è urgente e necessario un intervento specifico della Banca d'Italia per tutelare la correttezza del mercato ed i diritti della collettività dei

clienti degli intermediari vigilati, anche considerato che l'esercizio avanti l'autorità giudiziaria dei diritti della clientela determinerebbe una notevole massa di contenzioso idonea a paralizzare il sistema giudiziario e comunque inadeguata a consentire un integrale ristoro dei danni subiti;

i diritti dei consumatori e della clientela degli intermediari vigilati devono necessariamente essere tutelati in prima battuta dalla Banca d'Italia quale autorità di vigilanza sul settore creditizio che dispone di ampi poteri inibitori, ripristinatori e sanzionatori;

la Banca d'Italia, in particolare, dovrebbe avviare nei confronti dei soggetti destinatari del suddetto esposto, nonché degli ulteriori intermediari vigilati che la stessa potrà identificare, un'istruttoria finalizzata ad accertare le violazioni e ad adottare ogni provvedimento previsto per legge, e segnatamente: l'inibitoria dell'applicazione di ogni interesse anatocistico a carico dei clienti in violazione dell'art. 120; il divieto di utilizzare le condizioni generali di contratto, fogli informativi e comunque ogni documento che preveda la capitalizzazione passiva degli interessi; l'adozione di ogni misura idonea ad informare la clientela degli intermediari vigilati dell'illegittimità di ogni forma di anatocismo e di capitalizzazione degli interessi a far data dal 1° gennaio 2014; di ordinare a tutti gli intermediari vigilati di provvedere autonomamente all'immediata restituzione di tutti gli interessi anatocistici corrisposti dalla clientela a far data dal 1° gennaio 2014; di ordinare a tutti gli intermediari vigilati di provvedere autonomamente al ricalcolo dei saldi dei conti correnti eliminando ogni interesse capitalizzato successivamente al 1° gennaio 2014; di irrogare ogni sanzione prevista dalla legge,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti che la Banca d'Italia abbia avviato un'istruttoria per verificare le violazioni descritte e/o assunto iniziative idonee a sanzionare e reprimere l'illegittima pratica bancaria o aver intrapreso azioni preventive e cautelari;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere, per impedire che il sistema bancario, specie in una fase di crisi economica gravissima, possa continuare indisturbato a perpetrare usi, abusi, vessazioni ordinarie e quotidiani soprusi;

quali misure, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda assumere, affinché siano realmente garantiti e rispettati da parte degli istituti di credito i principi di trasparenza e chiarezza che consentirebbero al rapporto bancario uno sviluppo attualmente assicurato solo dall'univocità dello strumento finanziario e da stringenti logiche di cartello.

(4-04656)

PAGLIARI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Cerve SpA è un'azienda specializzata nella decorazione di prodotti in vetro, nonché nella meccanica applicata al decoro con sedi a Parma, San Polo di Torrile (Parma) e Vedole di Colorno (Parma);

le organizzazioni sindacali hanno riferito dell'intenzione della direzione aziendale di procedere all'avvio di un importante piano di riorganizzazione, con l'obiettivo di chiudere lo stabilimento di Parma e trasferire la produzione nelle sedi di San Polo e Vedole, dichiarando 127 esuberanti su un organico complessivo di 450 lavoratori;

il 23 settembre 2015 si è svolto presso la sede dell'Unione parmense degli industriali un primo incontro tra le parti, per l'avvio della procedura *ex lege* n. 223 del 1991;

un successivo incontro si è svolto il 5 ottobre, al termine del quale è emersa la disponibilità di Cerve SpA a percorrere una strada alternativa ai licenziamenti, verificando, in sede ministeriale, la possibilità di utilizzare la cassa integrazione straordinaria, affiancandola ad un percorso di mobilità esclusivamente volontaria,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vertenza riferita alla Cerve SpA di Parma e se non ritengano di sostenere la richiesta di utilizzo degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione straordinaria e mobilità volontaria), al fine di accompagnare il piano di riorganizzazione aziendale, senza che questo produca effetti dirompenti sui livelli occupazionali.

(4-04657)

LO MORO. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 6 agosto 2015, la Procura della Repubblica di Lamezia Terme ha aperto un'inchiesta sull'operato della Sacal, la società di gestione dell'aeroporto lametino;

nel registro degli indagati vengono iscritte 11 persone tra cui il direttore generale, il presidente, alcuni componenti dell'attuale consiglio di amministrazione, dipendenti e dirigenti della Sacal;

le persone indagate, secondo le ipotesi investigative, sarebbero responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, turbativa d'asta e turbata libertà di scelta del contraente;

in particolare, la Procura contesta agli indagati di aver «posto in essere una serie di condotte illecite e violazioni di legge, con particolare riferimento alla normativa in materia di appalti pubblici»;

il rappresentante della Regione, l'avvocato Gaetano Pignanelli, e il rappresentante della Provincia, il presidente Enzo Bruno, nonché vari rappresentanti di associazioni, parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali, hanno richiesto più volte le dimissioni del consiglio di amministrazione della Sacal, al fine di porre fine a speculazioni e strumentalizzazioni, altamente penalizzanti non solo per la società aeroportuale ma, anche e soprattutto, per la Calabria;

il 18 agosto, durante una riunione del consiglio di amministrazione della Sacal, pur confermando la piena fiducia nei confronti del presidente, tutti i consiglieri presenti hanno manifestato la volontà di rimettere il proprio mandato agli organi designanti;

a tutt'oggi, però, il consiglio di amministrazione non risulta essersi dimesso;

a parere dell'interrogante, le dimissioni del consiglio di amministrazione della Sacal rappresenterebbero un atto di responsabilità necessario sia per il prosieguo delle attività che per il rilancio dell'importante infrastruttura aeroportuale, che è stata inserita tra i 38 aeroporti di interesse nazionale, oltre ad essere stata identificata come scalo strategico per il bacino della Calabria,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se e come, nell'ambito delle proprie competenze, intendano intervenire perché il consiglio di amministrazione della Sacal si dimetta al più presto, nell'esclusivo interesse della Calabria, degli stessi indagati e dell'intera società di gestione dell'aeroporto di Lamezia Terme.

(4-04658)

FATTORI, MORONESE, SERRA, GIARRUSSO, TAVERNA, PAGLINI, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, nell'ordinanza emessa dal giudice della II Sezione Civile del Tribunale di Roma, nel procedimento 17035/2012 R.G.A.C. promosso da ASGI – associazione «Studi giuridici sull'immigrazione» e dall'associazione «21 luglio» nei confronti del Comune di Roma, si dichiara «il carattere discriminatorio di natura indiretta della complessiva condotta di Roma Capitale (...) che si concretizza nell'assegnazione degli alloggi del villaggio attrezzato La Barbuta»;

considerato che:

viene ordinata a Roma capitale «la cessazione della suddetta condotta nel suo complesso (...) e la rimozione dei relativi effetti»;

nelle motivazioni dell'ordinanza sono presenti anche i respingimenti da parte del Tribunale delle richieste di rigetto in merito al ricorso da parte di Roma capitale, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno;

nella richiesta di rigetto del ricorso per infondatezza, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'interno hanno prodotto delle note autorizzate in cui si sottolineava l'inconfigurabilità di discriminazione diretta e indiretta, nonché la non vincolatività delle disposizioni del Consiglio d'Europa e del Comitato europeo dei diritti dell'uomo;

a parere degli interroganti, l'ordinanza ritiene illegittimi i contenuti delle citate note;

l'ordinanza fa riferimento al decreto legislativo n. 215 del 2003 attuativo della direttiva 2000/43/CE, che dispone in materia di discriminazione a prescindere dalla nazionalità o dall'etnia;

inoltre, il giudice rileva sia il fatto che più del 50 per cento dei Rom sono di cittadinanza italiana (con ciò potendosi applicare il decreto legislativo n. 215 del 2003), sia il dato per cui si tratterebbe di soggetti per il 97-98 per cento non più dediti a uno stile di vita nomade, bensì sedentario;

considerato inoltre che sulla situazione del campo Rom «La Barbuta» è stata pubblicata in data 7 luglio 2015, l'interrogazione 4-04234, presentata dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

l'attuale situazione, che ha dato seguito al ricorso crea un'inefficienza dal punto di vista sociale ed economico con un esborso di denaro pubblico che potrebbe essere utilizzato per una più equa ripartizione, soprattutto per quanto riguarda gli alloggi, in favore anche degli altri cittadini;

la condizione discriminatoria dei campi si riversa anche in una situazione discriminatoria, stavolta nei confronti del resto dei cittadini, in termini di controlli sulla legalità, acconsentendo allo sviluppo di attività illecite come quella dell'incenerimento dei rifiuti, la cui provenienza non sempre è chiara, con evidenti ripercussioni sulla salute pubblica;

il ripristino di condizioni di non discriminazione costringerebbe la parte della popolazione Rom dedita ad attività illecite e illegali a soggiacere alla legge con tutte le conseguenze del caso, aumentando così anche la sicurezza della popolazione;

considerato infine che il Comune di Roma capitale ha deciso di non ricorrere rispetto all'ordinanza del Tribunale civile di Roma,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'ordinanza e se, in caso di inerzia nel darne seguito da parte dell'amministrazione capitolina, intenda esercitare i poteri sostituitivi;

quali siano le tempistiche che verranno richieste a Roma capitale rispetto alla Strategia nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti in attuazione della direttiva 2000/43/CE relativamente al principio di parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, essendo venute meno le motivazioni riportate dalla Giunta capitolina nella delibera di acquisizione del 27 dicembre 2013.

(4-04659)

CENTINAIO. – Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, la dirigenza di una scuola materna di Rovereto (Trento) ha interessato l'amministrazione comunale, per chiedere come comportarsi in merito alle richieste fatte pervenire da alcuni genitori di fede musulmana, volte a far rimuovere dall'aula un gioco, un maialino a dondolo, perché ritenuto offensivo, in quanto il maiale, come è noto, è un animale impuro per l'Islam;

a parere dell'interrogante cedere, da un lato, a richieste pretestuose che trovano giustificazione solo in una folle interpretazione fondamentalista di dogmi religiosi e, dall'altro, lato cancellare i simboli dell'identità occidentale, collante indiscusso di una comunità, in nome di una ideologica visione relativista e laicista, significa unicamente svuotare di significato i principi su cui si fonda la società;

se, da una lato, la libertà religiosa, di credenza e di coscienza, è un diritto inviolabile consolidato nella cultura del popolo italiano e riconosciuto in modo inequivocabile dal combinato disposto degli articoli 3, 8, 19 e 20 della Costituzione italiana, è innegabile, dall'altro lato, che il patrimonio storico culturale del nostro Paese affonda le proprie radici nella civiltà e nella tradizione cristiana;

rispetto a questo sentimento religioso diffuso, si stanno da ultimo affermando tendenze laiciste che, in nome del rispetto della libertà religiosa, impongono l'abbandono di quelle tradizioni che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per le radici culturali dell'Occidente;

l'Islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita. Include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita, è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera. Tali aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla «sunna» e sono rimasti «congelati» nei secoli. La legge religiosa determina la legge civile e gestisce la vita privata e sociale di chiunque vive in un contesto musulmano e, se questa prospettiva è destinata a rimanere immutata, come è accaduto finora, la convivenza con chi non appartiene alla comunità islamica non può che risultare difficile;

la legge islamica, rivolgendosi l'Islam a tutta l'umanità, è una legge personale e non dipende in nessun modo dall'elemento territoriale. La stessa nazionalità non è collegata, come avviene nella tradizione occidentale, allo *ius sanguinis* e allo *ius loci*, ma allo *ius religionis*, cioè all'appartenenza ad una comunità di credenti, che non è legata all'esistenza di un'entità statale;

qualsiasi iniziativa finalizzata all'integrazione della comunità islamica nel nostro Paese, che non sia supportata dall'esplicito rispetto dei principi fondamentali della Costituzione italiana e dell'ordinamento giuridico, è a giudizio dell'interrogante inaccettabile,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di propria competenza il Ministro dell'interno intenda adottare, al fine di chiarire che non si possono tollerare decisioni da parte delle amministrazioni comunali che vadano a soddisfare richieste pretestuose, fondate su interpretazioni fondamentaliste di precetti religiosi;

quali provvedimenti il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca intenda adottare per promuovere, nelle scuole, la tutela delle tradizioni e dei riti che appartengono alla cultura e alla storia dell'Italia, riconoscendo alle radici cristiane un valore fondante della cultura italiana.

(4-04660)

BLUNDO, AIROLA, GAETTI, CAPPELLETTI, MARTON, SANTANGELO, COTTI, MANGILI, SERRA, BERTOROTTA, GIARRUSSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 27 settembre 2015 «il Fatto Quotidiano» ha pubblicato un'intercettazione telefonica risalente al 24 agosto 1994, che vedrebbe coinvolti l'avvocato Cipriano Chianese, considerato dalla procura di Napoli il presunto inventore dell'ecomafia in Campania, e l'attuale capo del Corpo forestale dello Stato, Cesare Patrone, da cui emergerebbe una certa familiarità tra i due. «Come stai caro?» dice Patrone a Chianese all'inizio della telefonata, durante la quale parlano tra risate e battute di Ministero e decreti. La telefonata si chiude con un «Cipriano ti abbraccio» da parte di Patrone, al quale Chianese rispose con un altrettanto affettuoso «Ciao Bello»;

tale familiarità venne denunciata per la prima volta in una informativa depositata nel 2013 dal poliziotto Roberto Mancini, ammalatosi di tumore per aver fronteggiato la criminalità ambientale e morto nell'aprile 2014. Nel gennaio 2015, il Ministero dell'interno lo ha riconosciuto vittima del dovere;

nel 1994 Cesare Patrone era già un funzionario del Corpo forestale dello Stato e Cipriano Chianese era un avvocato imprenditore della provincia di Caserta che, seppur prosciolto dal giudice dell'udienza preliminare, nonostante «il contributo causale reso dallo stesso fosse stato pacificamente ammesso», era già stato arrestato per associazione mafiosa, perché coinvolto nel traffico illecito dei rifiuti campani;

ad una richiesta di chiarimenti in Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, da parte del deputato M5S, Francesco D'Uva, in merito ai suoi rapporti con Chianese, lo scorso luglio Cesare Patrone rispose « non ricordo assolutamente chi sia Chianese, non ricordo di averlo incontrato venti o trent'anni fa». Un'affermazione che, alla luce di quanto documentato da «il Fatto Quotidiano», parrebbe essere del tutto falsa;

considerato che attualmente Cesare Patrone risulta avere un ruolo preminente e decisivo nella stesura dei decreti attuativi della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» (cosiddetta legge Madia), per la parte in cui si prevede l'eventuale l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di Polizia,

si chiede di sapere se la Presidenza del Consiglio e i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prendere atto della credibilità, a giudizio degli interroganti, offuscata e ormai compromessa, di Cesare Patrone, sollevandolo rapidamente dall'incarico di estensore dei decreti attuativi citati.

(4-04661)

CIOFFI, CASTALDI, LUCIDI, CAPPELLETTI, PAGLINI, COTTI, MORONESE, PUGLIA, FUCSIA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società Invitalia, controllata al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, agisce su mandato del Governo, con l'obiettivo di accrescere la competitività del Paese e di sostenere i settori strategici per lo sviluppo, valorizzando la crescita del sistema produttivo e le potenzialità dei territori;

nell'ambito delle attività poste in essere per lo sviluppo del servizio di banda larga e per la riduzione del cosiddetto *digital divide* del Paese, è stata creata la società Infratel, controllata al 100 per cento dalla società Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa;

l'oggetto sociale di Infratel è quello di ridurre il divario di accesso alle tecnologie informatiche sussistente all'interno del territorio italiano. In particolare, la società realizza le opere su incarico del Ministero dello sviluppo economico, attraverso procedure aperte di gara d'appalto e, successivamente, mette a disposizione degli operatori di telecomunicazioni le infrastrutture, per consentire ai cittadini di fruire dei servizi di connessione; la società è anche tenuta alla corretta manutenzione delle infrastrutture, al fine di salvaguardare l'investimento pubblico;

la qualificazione giuridica della citata società è quella di una società *in house*, connotata da una ragione sociale pubblica, poiché gestisce un servizio pubblico di pubblico interesse (l'installazione della larga banda), pur essendo strutturata come una società privata sotto i profili della gestione del personale, amministrativa e contabile;

considerato che:

risulta agli interroganti che, in data 16 aprile 2015, è stato depositato presso la procura della Repubblica di Roma, da parte dei vertici di Invitalia e Infratel, formale atto di denuncia, poi integrato il 5 maggio 2015, contro il dirigente responsabile della funzione di amministrazione, finanza e controllo di Infratel, nonché contro 2 altri dipendenti che operavano nel medesimo servizio. La vicenda riguarderebbe, stando agli atti, la distrazione di una somma pari a circa 300.000 euro, per il periodo 2013-2015, dal bilancio della società a favore dei citati dipendenti;

risulta inoltre agli interroganti che sarebbero pervenute all'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) diverse segnalazioni supportate da atti, fatti e testimonianze riguardanti possibili reati, commessi all'interno della citata società, tra cui assunzioni inopportune ed anomale di personale dipendente; autorizzazioni illecite di subappalti; rapporti illeciti tra appaltatori e fornitori; casi di corruzione e *mala gestio* amministrativa e che, alla luce di ciò, l'Anac avrebbe avviato le opportune indagini;

considerato infine che:

in data 13 agosto 2015, il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, nell'ambito della leale collaborazione tra istituzioni, ha inviato formale richiesta all'Autorità nazionale anticorruzione e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM), al fine di segnalare

la singolare circostanza, per cui il giorno 6 agosto 2015 la società Telecom Italia dichiarava ai principali mezzi di informazione che tutti i bandi emanati da Infratel Italia, per la realizzazione della rete a banda ultralarga, erano stati vinti dalla stessa Telecom Italia;

la presenza di una unica società che partecipa a tutti i bandi potrebbe indurre a pensare sia che i bandi siano molto specifici, sia che le caratteristiche tecniche producano l'effetto che solo la società che le detenga possa partecipare. Tutto ciò sarebbe in violazione di numerosi articoli del vigente codice dei contratti, di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni; a giudizio degli interroganti, al di là degli aspetti legati ai bandi e alla connessa aggiudicazione dei contratti, ciò potrebbe produrre l'effetto che vi sia una perpetuazione della posizione dominante della società Telecom Italia, anche nel mercato della fibra ottica, sulla «falsa riga» di quanto successo per la rete in rame, circostanza per cui la società è stata già multata;

nelle «zone C» (aree a fallimento di mercato) l'investimento infrastrutturale deve essere coperto per almeno il 30 per cento dal privato, che resta poi proprietario dell'infrastruttura. Ad oggi la società Telecom Italia SpA si è aggiudicata bandi per circa 390 milioni di euro;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nel mese di agosto 2015, ha inoltre dichiarato (come risulta da un articolo de «Il Fatto Quotidiano, del 6 agosto 2015» che sono stati sbloccati dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) 2,2 miliardi di euro per lo sviluppo della banda ultralarga. Tali somme verranno gestite sempre da Infratel Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano necessario avviare un *audit* interno, al fine di verificare tutte le denunce pervenute, ai sensi e per gli effetti della legge 6 novembre 2012, n. 190, recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione»;

se non ritengano, vista la rilevanza delle attività poste in essere dalle società controllate dal Ministero dello sviluppo economico, di dover chiarire lo *status* dei dirigenti, qualificandoli come pubblici ufficiali o incaricati di servizio pubblico, sottoponendo la loro attività alle regole del pubblico impiego;

se non ritengano di dover esercitare ogni azione di competenza per vigilare e verificare la correttezza delle procedure, nonché eventuali violazioni al codice dei contratti e alle disposizioni sulla concorrenza.

(4-04662)

Maurizio ROMANI, BENCINI, CAMPANELLA, SIMEONI, MASTRANGELI, ZELLER, PANIZZA, SCAVONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione stabilisce che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»;

i principi ed i criteri che regolano la programmazione sanitaria della Regione Siciliana sono individuati dalla legge regionale 14 aprile 2009, n. 5, recante «Norme per il riordino del Servizio sanitario regionale». L'art. 2, comma 3, elenca dettagliatamente i principi fondamentali verso i quali devono essere orientate le iniziative di programmazione sanitaria regionale ed in particolare, alle lettere *d)* ed *e)*, prevede che il servizio sanitario regionale garantisca, attraverso le aziende sanitarie provinciali, le aziende ospedaliere e le aziende ospedaliere universitarie, nonché le strutture pubbliche e private accreditate, i livelli essenziali di assistenza previsti negli atti di programmazione tendenti ad assicurare l'autosufficienza su base provinciale e che rimuova le cause strutturali di inadeguatezza al fine di garantire che l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza sia uniforme, efficace, appropriata ed omogenea in tutto il territorio regionale;

l'art. 6 stabilisce che le risorse finanziarie disponibili annualmente per il servizio sanitario regionale previste dalla normativa nazionale e regionale ed in coerenza con le strategie e gli obiettivi del piano sanitario regionale, sono determinate e destinate dall'Assessorato regionale per la sanità alle aziende del servizio sanitario regionale, previa negoziazione con i direttori generali, tenuto conto dei criteri e dei parametri correlati alle attività proprie delle medesime, alla complessità della casistica e delle prestazioni erogate, all'appropriatezza e qualità dei ricoveri, alla produttività delle stesse aziende, alla popolazione residente, alla mobilità attiva e passiva, nonché tenendo conto di criteri di perequazione finalizzati ad assicurare l'erogazione uniforme, efficace, appropriata ed omogenea dei livelli essenziali di assistenza in tutto il territorio regionale;

l'Assessorato per la salute, con il decreto del 14 gennaio 2015 recante «Riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera-territoriale della Regione Sicilia», ha previsto un'assistenza ospedaliera sul territorio utilizzando il concetto di rete integrata dei servizi, anche attraverso il mantenimento dei piccoli e medi presidi ospedalieri riorganizzati in «Ospedali riuniti» con la distribuzione territoriale in distretti: distretto n. 1 Caltanissetta-San Cataldo- Mussomeli e distretto n. 2 Gela-Niscemi-Mazzerano;

la direzione dell'azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta ha elaborato un atto aziendale che, sottoposto alla conferenza dei sindaci per il relativo parere di competenza il 22 settembre 2015, ha visto emergere criticità e appare privo di copertura economica. Questo infatti conferma la giusta attenzione alla zona del Vallone, per le sue caratteristiche orografiche e di viabilità precaria, garantendo modelli di assistenza di base fondamentale con 3 unità operative complesse (UOC) e 9 unità operative

semplici (UOS). Non conferma però la precedente piattaforma, per gli ospedali di Mazzarino e Niscemi, che presentano, in modo alquanto simile, le stesse caratteristiche del Vallone, determinando per questi ospedali un modello di servizio di medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza (MCAU) con 20 posti letto e 5 UOS ciascuno, a fronte di una popolazione che non appare congruente;

risulta agli interroganti che dall'esame dell'atto deliberativo n. 1470 del 30 settembre 2015 dell'Asp di Caltanissetta, avente per oggetto «Approvazione dotazione organica», manchino gli allegati relativi alla dotazione organica delle singole UOC e gli allegati relativi alle UOS. Detti allegati erano presenti nella precedente delibera n. 2368 dell'8 novembre 2010, avente per oggetto «rideterminazione dotazione organica dell'Asp di Caltanissetta», e nelle delibere di adozione della nuova pianta organica delle altre Asp;

è parere degli interroganti che questa programmazione della rete ospedaliera territoriale contribuisca ad aumentare le differenze tra i servizi sanitari offerti ai cittadini della zona settentrionale e della zona meridionale della provincia di Caltanissetta. Si riterrebbe invece opportuno riconoscere alla città di Niscemi una area subdistrettuale, garantire con urgenza il potenziamento delle branche specialistiche che affrontino le criticità epidemiologiche della regione, per la prevenzione del diabete mellito, delle malattie oncologiche e del sistema cardiovascolare, valorizzando il lavoro di «rete» (con l'integrazione tra ospedale e territorio) e la diagnosi precoce,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga doveroso attivarsi, per quanto di sua competenza, al fine di garantire a tutti i cittadini il rispetto dell'equità e dell'omogeneità nell'erogazione dei servizi assistenziali.

(4-04663)

CATALFO, CIOFFI, BERTOROTTA, GIARRUSSO, BLUNDO, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Ferrovia Circumetnea è un'azienda di trasporto pubblico posta sotto la direzione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

l'azienda collega i principali paesi situati alle pendici dell'Etna con la città di Catania, tramite una linea ferroviaria, diversi autobus e una linea metropolitana;

in alcuni centri abitati è l'unico servizio di trasporto pubblico attivo;

tra le *mission* dell'azienda c'è l'offerta di un sistema di trasporto che costituisca un'attuazione delle politiche di mobilità dell'area etnea, incentrate sull'utilizzo dei mezzi pubblici, avendo come riferimento la qualità dei servizi, la soddisfazione dell'utenza e il rispetto dell'ambiente;

l'azienda non effettua nessun servizio la domenica e nei festivi;

considerato che a parere degli interroganti:

un reale incentivo all'utilizzo dei mezzi pubblici non può non passare da un servizio continuo e garantito, anche nei giorni festivi e la domenica, senza soluzione di continuità;

lo sviluppo turistico dell'*interland* etneo passa anche da adeguate infrastrutture e dalla disponibilità di un servizio pubblico di trasporto interurbano efficiente ed affidabile, tra l'altro molto suggestivo e caratteristico, come nel caso delle carrozze della Ferrovia Circumetnea;

la divisione 3 – Mobilità dei pendolari ed Osservatorio TPL, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha, tra le sue competenze: monitoraggio della qualità dei servizi di trasporto per la mobilità dei pendolari; piani urbani della mobilità per gli aspetti di competenza; interventi per il miglioramento della mobilità nelle aree urbane finanziati dallo Stato;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

l'attivazione del servizio domenicale gioverebbe molto all'azienda, data la vastità di utenza sia pendolare che turistica;

il potenziamento del servizio migliorerebbe il rapporto costi-benefici, grazie all'enorme potenzialità attrattiva di un circuito turistico integrato e funzionante tutti i giorni della settimana,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda narrata e se non intenda mettere in atto tutti quei provvedimenti utili ad assicurare il servizio della Ferrovia Circumetnea la domenica e i festivi;

se non intenda avviare con l'azienda un confronto mirato al potenziamento del servizio tutti i giorni della settimana, al fine di garantire all'utente un trasporto pubblico completo e affidabile durante l'intero anno.

(4-04664)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02274, della senatrice Cirinnà ed altri, sulla gestione dei canili e gattili del Comune di Roma;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02273, della senatrice Catalfo ed altri, sull'apertura di una succursale dell'università romena ad Enna;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02258, della senatrice Puppato, sulla commercializzazione di prodotti contenenti glifosato;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02269, del senatore Lucidi ed altri, sul trasferimento di alcuni uffici dell'INAIL presso uno stabile di Roma dove risulta la presenza dell'amianto.

